# ISTORIA CIVILE
## DEL REGNO
# DI NAPOLI.

# ISTORIA CIVILE
## DEL REGNO
# DI NAPOLI
DI
# PIETRO GIANNONE

Giureconsulto ed Avvocato Napoletano.

Con accrescimento di Note, Riflessioni, e Medaglie, date e fatte dall' Autore, e con moltissime Correzioni e Citazioni di nuovo aggiunte, che non si trovano in tutte le altre precedenti Edizioni.

*Prima Edizione in Ottavo.*

TOMO NONO.

NAPOLI
Nella Stamperia di Giovanni Gravier.
MDCCLXX.

*Con Licenza de' Superiori.*

# TAVOLA
## DE' CAPITOLI
Contenuti nel NONO TOMO.



II. Par-

Pa-

ga-

# ISTORIA CIVILE
## DEL
## REGNO DI NAPOLI.

### LIBRO VIGESIMO.

I Franzesi al tempo della declinazione dell' Imperio Romano abitarono quel paese volto al Settentrione, che tra la Baviera, e la Sassonia si distende lungo le rive del Reno, e che fino al presente *Franconia* dal nome di questa Nazione vien nominato (*a*). Indebolito l' Imperio, e cessato lo spavento della potenza Romana, invitati dall' esempio degli altri popoli vicini, deliberarono colla forza dell' ar-

 mi

(*a*) *Vid.* Cluver. *Germ. Ant. l.3. c. 20.* Petav. *in Doctr. Temp. l.11. cap.48. & Ration. Temp. par.1. l.6. cap.13.*

mi procacciarsi più comodo vivere, e più larga e fertile abitazione; ed avendo eletto in loro Re *Faramondo*, uno de' figliuoli di *Marcomiro*, sotto la di lui condotta, passato il Reno si volsero alla conquista delle Gallie intorno l'anno 419. lasciando il dominio della Franconia al vecchio Principe Marcomiro (*a*). *Clodione* figliuolo di Faramondo distese le conquiste, e cominciò a signoreggiar quella parte delle Gallie, che più propinqua alle rive del Reno, *Belgica* vien nomata. Successe a costui *Meroveo*, non si sa di certo, se fratello, o figliuolo di lui, ma prossimo al sicuro, e congiunto di sangue, il quale con valorosi progressi dilatandosi nelle parti della Gallia *Celtica*, propagò l'Imperio de' suoi Franzesi fino alla Città di Parigi; e giudicando aver acquistato tanto, che bastasse a mantenere i suoi popoli, ed a formare un giusto e moderato governo, fermò il corso delle sue conquiste, e rivolto l' animo a' pensieri di pace abbracciò ambedue le Nazioni sotto al medesimo nome, e con leggi moderate, e con pacifico governo fondò e stabilì nel possesso delle Gallie il Regno de' Franzesi (*b*).

Continuò con ordinata successione la discenden-

(*a*) *Vid.* Sig. *de Occid. Imp. l.*11. *an.*419. Murat. *Ann.an.*418. Petav. *loc.cit.*

(*b*) *Vid. omnino* Petav. *Doctr. Temp. l.*11. *c.*48. & *Rat. Temp. par.*1. *l.*6. *cap.*13.

denza Reale in questa prima stirpe de' *Merovingi* insino all' ultimo Re *Chilperico*. Pipino la trasferì poi nella famiglia de' *Carolingi*; ma essendo questa seconda stirpe mancata, *Ugo Capeto* diede principio alla terza, detta perciò de' *Capeti*: di cui nacquero i Filippi, ed i Luigi, per cui la Francia fu gran tempo governata. Ed essendosi continuata per molti secoli la successione in questa stirpe, pervenne a questi tempi alla possessione del Regno il Re *Lodovico IX.* di questo nome, quegli il quale per l' innocenza della vita, e per l'integrità de' costumi meritò dopo la morte d' essere ascritto tra' Santi. Fratello di questo Re fu Carlo Conte di Provenza, e d'*Angiò*, il quale per le cagioni nel precedente libro esposte essendo stato invitato alla conquista del Regno, con prosperi avvenimenti ridusse l' impresa a compiuto fine, e stabilì in Puglia ed in Sicilia il Regno degli Angioini.

Nel narrare i successi ed i cambiamenti del governo civile accaduti nel Regno loro serberò contro il costume degli altri Scrittori maggior brevità di quello, che finora abbiam fatto. La dovizia istessa e copia grande delle loro memorie lasciateci, e 'l vedere la maggior parte d' esse notate in molti volumi di nostri Autori, e d' esserne tessute più Istorie, mi fa sperare, che rese ormai note e divulgate, di non mi si dovere imputare a difetto l'averle in parte taciute. De' fatti degli *Angioi-*

*gioini*, e degli altri seguenti Re molto da' nostri si trova scritto: de' predecessori nostri Principi molto poco, e tutto intrigato. Ciò nacque da più cagioni: principalmente per non avere i Principi Normanni, e gli Svevi fermata la loro sede Regia in Napoli, o in altra Città di queste nostre Provincie, e d'esserci perciò mancati delle loro memorie pubblici Archivj. Le tante guerre poi, e revoluzioni accadute; gl' incendj e' saccheggiamenti di quelle Città, che avrebbero potuto conservargli, come di Capua, Benevento, Salerno, e Melfi; e finalmente la barbarie e l' ignoranza degli Scrittori mal disposti a tesserne istoria, ne cancellarono quasi ogni memoria. Molto perciò dobbiamo a' Monasterj della Regola di S. Benedetto, e sopra tutto a quello di Monte Casino, in cui serbansi le memorie più vetuste anche de' Goti, essendo il più antico Archivio che abbiamo nel Regno; ed a' due altri della Trinità della Cava, e di Monte Vergine, dove sta raccolto quanto mai de'Normanni è a noi rimaso. Molto ancora dobbiamo a' loro Monaci, poichè qualche antica Cronaca, e qualche mal composta Istoria ad essi la dobbiamo. De' Re della illustre Casa di Svevia, per aver avuti costoro nemici i Pontefici Romani, gli Scrittori Italiani, che per lo più furono Guelfi, ne scrissero con molto strapazzo, con gran pregiudizio della verità; e se qualche straniero, o

qual-

qualche Cronaca novellamente trovata non vi rimediava , si sarebbe nella medesima ignoranza e pregiudicj .

Non così avvenne ne' tempi di questi Re della Casa d'Angiò ; poichè avendo Carlo principiato adornar Napoli con magnifici Tempj ed Edificj , e dopo la separazione del Reame di Sicilia avendola renduta Regia Sede , e Capo e Metropoli del Regno , quindi avvenne , che tennesi maggior conto de' regali diplomi , e delle altre lor memorie , e si diede miglior forma in Napoli a' Regj Archivj. Carlo fu il primo , che ordinò in Napoli l' *Archivio della Regia Zecca*, che prima era in potere de' Maestri Razionali , ed in miglior forma lo ridusse (*a*); ond' ebbe lunga durata, e ancor dura , ed è il più antico , che oggi abbiamo in questa Città . Si conservano in quello 436. Registri , cominciando dal Re Carlo I. dall' anno 1267. che fu il secondo anno del suo Regno , insino alla Regina Giovanna II. , ove molte scritture , anche nella lor lingua Franzese , sono dettate . Di Carlo I. si trovano cinquantacinque Registri , e più di Carlo II. suo figliuolo , ch' ebbe più anni di Regno , insino al numero di 153. Di Roberto 117. Di Carlo suo figliuolo , Vicario che fu del Regno , 62. Della Regina Giovanna I, 32. Di Carlo III. della seconda razza d'

 An-

(*a*) Toppi *de Orig. Trib. t.1. l.1. cap.1.*

Angiò non più che tre. Di Ladislao dieci, e della Regina Giovanna II. sua sorella quattro (*a*). Per questo oggi giorno vediamo, che le scritture, che si conservano in quello Archivio, non hanno maggiore antichità, se non di quella de' tempi di Carlo I. d' Angiò. Solamente quasi per miracolo vi è rimaso un solo Registro dell'Imperador Federico II. di due anni, cioè del 1239. e 1240. Ed è da credersi, che a ciò vi cooperasse Carlo per estinguere affatto la memoria de' Re Svevi, a' quali egli era succeduto non già per ragion ereditaria, ma per ragion di guerra, e di Papali inviti (*b*). Quindi avvenne, che i nostri Scrittori furono più copiosi ed abbondanti in registrare le memorie degli Angioini, che degli altri Re predecessori.

S' aggiunse ancora, che costoro regnarono in tempi, ne' quali la barbarie non era cotanta, e cominciavano pian piano in Italia, e presso di noi a risorgere le buone lettere, e ad aversi buon gusto dell' Istoria. Avea Fiorenza *Giovanni* e *Matteo Villani*, che coetanei de' due Carli, e di Roberto, non mancarono di mandare alla memoria de' posteri le loro gesta.

Successero poi uomini più illustri, come il *Petrarca*, e *Giovanni Boccaccio*, i quali nelle lo-

(*a*) Toppi *de Orig. Tribun. to.*1. *l.*2. *c.*2.
(*b*) Andreys *Disp. feud. pag.*159.

loro opere de' Re Angioini ci lasciarono non poche memorie, come da coloro molto ben careggiati, e tenuti in sommo pregio; e tra' nostri non mancarono ancora chi i fatti di questi Re notasse, come *Matteo di Giovenazzo*, che scrisse dalla morte di Federico II. sin a' tempi di Carlo II. ne' quali visse: l'*Autore de' Giornali* chiamati *del Duca di Monteleone*, ne' quali furono annotate di per di le cose fatte dal tempo della Regina Giovanna I. fino alla morte di Re Alfonso I. e *Pietro degli Umili* di Gaeta, che scrisse a pieno delle cose del Re Ladislao, il quale visse a quel tempo, e fu Ufficiale della Tesoreria di quel Re. Dalle memorie de' quali, e da altri gravi Autori, confortato da que' due grandi uomini Giacomo Sannazaro, e Francesco Poderico, compilò poi *Angelo di Costanzo* quella sua grave e giudiziosa Istoria del Regno di Napoli, che siccome oscurò tutto ciò, che insino allora erasi scritto, così ancora per la sua gravità, prudenza civile, ed eleganza si lasciò indietro tutte le altre, che furono compilate dopo lui dalla turba d' infiniti altri Scrittori. Per questa cagione l'Istoria di questo insigne Scrittore sarà da noi più di qualunque altra seguitata, nè ci terremo a vergogna se alle volte colle sue medesime parole, come che assai gravi e proprie, saranno narrati i loro avvenimenti.

Carlo adunque dopo essersi con que' mezzi

di ſopra narrati ſtabilito ne'due Reami di Puglia e di Sicilia, dopo averſi reſo benevoli molti Baroni del ſuo partito con profuſe donazioni, e dopo per maggior ſua ſicurezza fatti fermare nel Regno molti Signori Franzeſi, a cui diede molti Feudi, onde nuove famiglie in eſſo ci vennero (*a*), eraſi reſo formidabile per tutta Italia, e riputato uno de' maggiori Re d' Europa; e ſtendendo le ſue forze oltre i confini di queſti Reami, aveaſi ancora reſo tributario il Regno di Tuniſi (*b*), e come uomo ambizioſiſſimo, ed avido di Signoria, aſpirava all' Imperio di Coſtantinopoli, e tutto il ſuo ſtudio era di cacciar da quella Sede *Michele Paleologo*, che allora imperava in Oriente. E forſe gli ſarebbe riuſcito, ſe in *Gregorio* ſucceſſore di Clemente aveſſe trovato quelle medeſime inclinazioni ed affetti, che in coſtui furono (*c*).

Era ſtata la Sede Apoſtolica per le diſcordie de' Cardinali vacante poco men di tre anni dopo la morte di Clemente; nè vi biſognò meno, che la preſenza del Re Filippo di Francia, e d' Errico, e d' Odoardo, l'uno

(*a*) *Vid.* Coſtanzo *l.*1. Summ. *l.*3. *cap.*1. Capecel. *par.*4. *l.*1.

(*b*) Gio: Villani *l.*7. *c.*38.

(*c*) *Vid.* Georg. Pachymer. *in Mich. Paleol. l.*5. *c.* 8.9.10.11. Ducange *Hiſt. Conſtant. l.*5. *n.*39.40. Fleury *Hiſt. Eccl. l.*85. *n.*55. *l.*86. *n.* 4. Coſtanzo *l.* 2. Summ. *l.*3. *c.*1. Capecel. *par.*4. *l.*1.

l' uno nipote, e l' altro figlio del Re d'Inghilterra, per ridurre i Cardinali a rifare il successore. Poichè questi Principi, che ritornavano d'Africa, passati per Sicilia, e Napoli, ritornando a' loro Stati, andarono a Viterbo per sollecitare i Cardinali per l'elezione, i quali finalmente mossi dalla presenza di que' Signori, non convenendo in niuno di loro, finalmente nel dì 1. di Settembre di quest' anno 1271. elessero persona fuor del Collegio, che fu Teobaldo di Piacenza della famiglia de' Visconti Arcidiacono di Liegi, che a quel tempo si trovava in Asia Legato Apostolico nell' esercito Cristiano contro gl'infedeli; che fattosi nel seguente anno coronare a Viterbo, fu chiamato *Gregorio* X. (*a*), il quale ammaestrato da' precedenti disordini, fu il primo che fece la legge di chiudere dopo la morte del Papa i Cardinali in *Conclave*, e di tenervigli finchè avessero eletto il successore (*b*).

Fatta l' elezione del nuovo Pontefice, Re Filippo se n' andò in Francia, e Re Carlo ritornò in Napoli. Questi considerando, che *Filippo* suo figliuolo secondogenito era morto, un altro chiamato *Roberto* terzogenito era pur mor-

(*a*) Ricord. Malesp. *c.196.* Gio: Villani *l.7. c.39.* Sab. Malasp. *l.5. c.8.* *Vid.* Raynald. & Mur. *an.*1271.

[*b*] *Vid.* Const. Gregor. X. *in Concil. Lugd. II. in Act. ejusd. Concil. t.11. Concil.* Raynald. & Bzov. *an.* 1274. Fleury *Hist. Eccl. l.86. num.* 45.

morto fin dal 1265. e che *Carlo* suo primogenito ( investito da lui del Principato di Salerno colla corona o cerchio d' oro, del Contado di Lesina con lo stendardo, e dell' onore di Monte Sant' Angelo coll'anello (*a*)) non avea ancora figliuoli maschi, egli nel nuovo anno 1272. tolse la seconda moglie, figliuola ( secondo il Costanzo ) di Balduino di Fiandra, ultimo Imperadore di Costantinopoli, per via della quale sperava acquistare parte dell' Imperio di Oriente (*b*); ancorchè il Sigonio dica, che fu figliuola non già di Balduino, ma del Duca di Borgogna (*c*). Furono perciò in Napoli fatte gran feste e giostre, ed armati da lui molti gentiluomini con cingolo militare, e fatti Cavalieri. Fu anche quest' anno assai lieto al Re, perchè nella fine del medesimo al Principe di Salerno successore del Regno, che non avea altro che figliuole femmine, nacque un figliuolo chiamato *Carlo Martello*, che fu poi Re d' Ungheria, del che si fece festa non solo in Napoli, ma in tutte l' altre Città del Regno (*d*).

Ma

(*a*) Inveges *to.*3. *Annal. di Paler.* Vedi *qui sopra il L.* 19. *c.* 4.

(*b*) Costanzo *l.*1. *in fin.* Capecel. *par.*4.*l.*1. Summ. *l.*3. *cap.*1.

(*c*) Sigon. *an.*1268. & *ibi* Saxium. Mur. *an.* 1268. 1269.

(*d*) Costanzo *l.*1. *in fin. l.*2. *in princ.* Capecel. *par.* 4. *l.*1. Summ. *l.*3. *cap.*1.

Ma poi che Carlo ebbe novella che tornava da Soria il nuovo eletto Pontefice, e veniva a dismontare in Puglia, cavalcò, ed andò subito in Manfredonia ad aspettarlo, e lo ricevè con molta stima ed onore, e volle accompagnarlo per Capitanata, e per Abbruzzo fino a Campagna di Roma, lusingandosi con queste carezze tirar Gregorio a dar mano all' impresa, che e' meditava di Costantinopoli. Ma il novello Pontefice, che stato lungamente in Soria teneva grande affezione a quella guerra, coronato che fu, nel primo Concistoro fece nota a tutto il Collegio l'intenzione sua, ch' era d' impiegare tutte le forze del Pontificato all' impresa di Soria contra infedeli; la qual cosa subito che fu scritta al Re Carlo, s' accorse quanto avea perduto con la morte dell' altro Papa suo predecessore (a).

Era a quel tempo venuto di Grecia Filippo figliuolo dell' ultimo Balduino, genero, e cognato di Re Carlo, per sollecitarlo che venisse all' impresa di Costantinopoli, e 'l Re gli consigliò che andasse al Papa, e mandò con lui per Ambasciador suo il Vescovo d' Avignone. I quali trattando insieme col Papa, che volesse contribuire al soccorso, come si conveniva, per far unire la Chiesa Greca colla Latina, lo ritrovarono molto alieno da tal pen-

(a) Costanzo *L.2. Vid.* Raynald. *an.* 1272. Fleury *Hist. Eccl.l.86. nu.*16.18.

pensiero; perchè il *Paleologo*, ch' avea occupato l' Imperio, in quel medesimo tempo avea mandato Ambasciadori al Papa, offerendogli di ridurre la Chiesa Greca all' ubbidienza della Romana (*a*). Onde Gregorio, che stimava più il bene universale de' Cristiani, che il particolare dell' Imperador Balduino, e che voleva più tosto l' amicizia di colui, che possedeva l' Imperio, e poteva sovvenire all' esercito Cristiano nel riacquisto di Terra Santa, che divertirsi dall' ajuto de' Cristiani per rimettere nello Stato Balduino; si mosse da Orvieto, escludendolo da questa speranza, e se n' andò in Francia a celebrare il Concilio in Lione, per invitare il Re di Francia, e d' Inghilterra, e gli altri Principi Oltramontani alla medesima impresa (*b*). Il *Paleologo*, ch' avea inteso, che Balduino era andato in persona al Papa, per gelosia ch' ebbe, che non fosse di più efficacia la presenza di lui, che l' intelligenza degli Ambasciadori suoi; si mosse da Costantinopoli, e condusse seco il Patriarca, e gli altri Prelati del suo dominio a dare ubbidienza al Papa, dal quale fu accolto con grandissimo onore, ed ottenne quanto volle, e se ne tornò subito in Grecia, confermato Imperadore dalla Sede Apostolica (*c*). Si adoperò ancora Gregorio, che

(*a*) Pachymer. *in Mich. Pal. l.5. c.10.11.*

(*b*) Ricord. Malesp. *c.199.* Gio: Villani *l.7.cap.43.*

(*c*) Costanzo *lib.2.* V*id. tamen* Raynald. *an.1272.1273.* Fleury *Hist. Eccl. l.86. nu.18.30.31.*

che *Ridolfo Conte d' Ausburg* fosse eletto Imperador d' Occidente, essendo vacato l' Imperio molti anni, affine d' unire questi Principi al riacquisto di Terra Santa (*a*).

Tutte queste cose molto dispiacquero al Re Carlo; e avendo Gregorio nel 1274. aperto già il Concilio in Lione, ed invitato Fra Bonaventura, soprannomato il *Dottor Serafico*, che era stato creato Cardinale, e Fra Tommaso d' Aquino, il *Dottor Angelico*, perchè dovendosi trattare dell' unione della Chiesa Greca e Latina, potessero questi due insigni Teologi confutar gli errori de' Greci: Carlo temendo che Tommaso, il quale partiva di Napoli, dove in quest' Università leggeva Teologia, ed al quale erano note le sue crudeltà, nel Concilio non maggiormente esacerbasse l'animo del Pontefice, passando egli per Fossanova, luogo non molto lontano da Terracina, lo fece avvelenare; onde ivi nel Monastero de' Monaci Cistercienſi trapassò nel dì 7. Marzo dello stesso anno in età di 50. anni. Ciò che Dante (*b*) noverò tra le altre fierezze e crudeltà di questo Principe, dicendo:

*Car-*

(*a*) Ricord. Malesp. c.198. Gio: Villani *l.7. c.42. Vid.* Sigon. Raynald. & Mur. *an.* 1273. Fleury *Hist. Eccl. l.86. nu.25.*

(*b*) Dante *Purgator. cant.20.*

*Carlo venne in Italia , e per ammenda*
*Vittima fè di Corradino ; e poi*
*Ripinse al Ciel Tommaso per ammenda* (*a*).

Scorgendo pertanto Re Carlo l' animo del Pontefice non esser niente disposto a secondare i suoi desiderj , differì i suoi disegni; e mentre Gregorio visse, non si travagliò molto per le cose d' Italia, nè fuori di quella; ma fermato in Napoli attese a magnificarla , ed a dar nuovo sistema alle cose di questo Regno, cominciando da lui queste nostre Provincie a riconoscer Napoli per loro Capo e Metropoli.

## C A P. I.

### *Cagioni onde Napoli divenisse Capo del Regno, e Sede Regia.*

I Primi fondamenti della magnificenza e grandezza di questa Città , onde con prosperi avvenimenti surse poi a quello stato , in cui oggi si vede , furono gettati da Federico II. Imperadore. Primieramente lo Studio generale , che questo Principe vi fondò, tirò a quella gli Scolari non pur di questo Reame, ma

(*a*) *Vid.* Ptolom. Lucens. *Hist. Eccl. l.*22. *cap.*8. & *seqq. t.*11. *Rer. Ital.* Raynald. & Mur. *an.*1274. Capec. *par.*4. *l.*1.

ma anche di Sicilia, e d' altre più remote parti. Il non eſſerſi dapoi Federico fermato in Palermo, come gli altri Re Normanni ſuoi predeceſſori, ma avere ſcorſo più Città di queſte noſtre Provincie, ed eſſerſi ſpeſſo fermato in Napoli colla ſua Gran Corte, e con gli altri Ufficiali del Regno, ſervì anche per ſcala a tanta altezza; e l' aver ancora in magnifica forma ridotto il Caſtello Capuano, e quel dell' Uovo vi conferì molto.

L' altra cagione di tanta elevatezza furono *Innocenzio IV.* e 'l ſuo ſucceſſore *Aleſſandro*, i quali in Napoli lungamente colla loro Corte dimorarono. Ma coloro, che vi diedero l' ultima mano, furono i novelli Re Angioini, Carlo I. e II. e più la ſeparazione della Sicilia per quel famoſo Veſpro Siciliano: donde ſurſero due Regie, e due Re, cioè l' antico di Sicilia, e 'l nuovo di Napoli. Palermo antica Regia reſtò per gli *Aragoneſi* in Sicilia. Napoli nuova Regia reſtò per li *Franzeſi* in Puglia e Calabria.

## I. *Edificj*.

COminciò prima Carlo ad ampliarla con magnifici e ſuperbi edificj. Non ben ſoddisfatto del Caſtel Capuano fatto alla Tedeſca, appena ſconfitto Manfredi, ed entrato con trionfi e plauſi in queſta Città, che fece edificare il *Caſtel Nuovo*, dove è oggi, al modello

dello Franzese, per farlo abile a ricever soccorso per mare, ed a difendere il Porto, riputato allora una delle opere più notabili d' Italia, ingrandito poi, e reso più forte ed inespugnabile dagli altri Re suoi successori. Narrasi ancora, che nell' antico Molo di questa Città per maggior sicurtà de' vascelli, e per maggior difesa di questo Castello vi avesse fatto edificare quella *Torre*, che ancora oggi ritiene il nome di *S.Vincenzo*, per una Chiesetta che in questo luogo vi era dedicata a quel Santo (*a*).

L'adornò anche di magnifiche Chiese e Monasterj, ed una Chiesa de' Frati di S.Francesco, ch' era in quel luogo, ove edificò il Castel Nuovo, la trasferì, come si disse, dove è oggi *Santa Maria della Nuova* in forma più magnifica, e vi fece un comodo Monastero capace di molti Frati Minori, il di cui numero ne' seguenti anni fu notabilmente accresciuto. L' antico Palazzo della Napoletana Repubblica, ove solevano convenire per pubblici affari il Popolo, e la Nobiltà; per tenergli divisi, proccurò che si disfacesse, e fecevi edificare quella magnifica Chiesa che ritiene ancora il nome di *S. Lorenzo*, ( che poi Carlo II. suo figliuolo ridusse in più ampia forma ) a cui unì un ben grande Convento di S. Francesco (*b*).

L'an-

(*a*) Costanzo *l.2.* Summ. *l.3.c.1.* Capecel *par.4.l.1.*
(*b*) Summ. *l.3.c.1.* *Vid. tam.* Capecel. *par.4. l.1.*

L'antico Duomo di Napoli, che prima era la Chiesa di S. Restituta, lo cominciò in altra più grande e magnifica forma a ristorare; ciò che non potendo perfezionare, Carlo II. poi lo fece riedificare nella forma, che oggi si vede, benchè nell'anno 1456. per un gran tremuoto cadde, e fu in quella guisa che stava prima, ristorato dal Re Ferrante I. d'Aragona, e da molti altri Signori del Regno, che tolsero ognuno da per se una parte a ristorare, de' quali si vedono oggi l'insegne sopra i pilastri. (*a*)

L'esempio del Principe mosse anche i suoi famigliari e domestici a far il medesimo, i quali d'altre Chiese l'adornarono; ma sopra tutti si distinsero tre Franzesi, che si crede fossero stati tre Cuochi del Re Carlo, i quali ottenuto dal medesimo nell'anno 1270. per donazione quel luogo, v'edificarono un ben grande Ospidale, e una Chiesa dedicata a tre Santi Vescovi Eligio, Martino, e Dionigi: che in decorso di tempo si è resa una delle opere più notabili della pietà Cristiana (*b*).

Fece ancora delle pietre quadrate, ch'erano per le ruine della via Appia, lastricare in bella forma le strade della Città, e rifare le mura della medesima in miglior modo di pri-



(*a*) Costanzo *l.2. Vid. tam.* Chiocc. *de Arch. Neap. p.185. & seq. pag. 282.* & Summ. *l.3. cap.2.*

(*b*) Summ. *l.3. c.1.* Chioc. *de Arch. Neap. pag. 177.*

ma. (a) E per renderla più abbondante di viveri e di traffichi, fece quel gran Mercato, che oggi si vede, in luogo più ampio e capace, perchè allora era fuori della Città (b); onde Napoli ebbe due Mercati, questo nuovo fatto da Carlo, ove fu decapitato l' infelice Corradino, ed il Mercato vecchio, ch' era prima vicino alla Chiesa di S. Lorenzo.

## II. *Ristoramento degli Studj*.

IMitando questo Principe le vestigia di Federico II. per render più rinomata ed illustre questa Città ampliò lo Studio generale da Federico fondato, e l' arricchì di molte altre prerogative e privilegj. Re Roberto suo nipote tra' suoi *Capitoli*, che aggiunse a quelli fatti dall' avo, e dal padre, rapporta un ampio privilegio a quest' Accademia conceduto da Carlo nel primo anno del suo Regno 1266. che fu istromentato da Roberto da Bari suo Protonotario in Nocera, nel quale mostra essergli stato sommamente a cuore la grandezza e decoro di quest' Accademia (c). Percioc-chè per maggiormente privilegiare i Dottori e gli

(a) Costanzo *l.2.* Capec. *par.4. l.1.* Summ. *l.3. c.1.*

(b) De Bottis in *C.1. Regni: Hic Neap. fecit Forum magnum*. Summ. *t.1. l.1. cap.4.* Tutini *dell' Orig. de' Seggi c.2.*

(c) *In Capit. Regni*, sotto il titolo, *Privilegium Colleg. Neap. Stud.*

e gli Scolari di quello, costituisce loro un proprio e particolare Giustiziero, avanti di cui ordina, che tutte le loro cause civili o criminali, attori o rei che fossero, debbano agitarsi; nè che possano esser tirati a piatire altrove avanti altro Giudice o Tribunale, se non se volessero a loro arbitrio per via di compromesso andare avanti l'Arcivescovo della Città, ovvero ad un Dottore dell' istessa Accademia, affinchè determinassero le loro cause. Stabilì perciò al Giustiziero, se sarà Napoletano, 20. oncie d'oro l'anno per sua provisione, e se sarà forastiero 30. Ed il Summonte da' libri dell'Archivio dell'anno 1269. rapporta, che fu da Carlo costituito in quell' anno per Giustiziero Landolfo Caracciolo con 20. oncie d'oro l'anno per suo salario. (a) Statuì a questo Giustiziero per la retta amministrazione della giustizia tre Assessori: uno Oltramontano da eleggersi dagli Scolari Oltramontani, che venivano quivi a studiare: l' altro Italiano, che doveasi eleggere per gli Scolari d'Italia: ed il terzo Regnicolo, la di cui elezione apparteneva agli Scolari del Regno; i quali doveano da tre in tre mesi successivamente mutarsi.

Diede anche facoltà a questo Giustiziero (acciocchè gli Studenti non fossero defraudati nel prezzo de' comestibili), che co' consigli de-



(a) Summ. *l.3.c.1. in fin.* Capec. *par.4.l.1. in fin.*

degli Affeffori, e de' Dottori e Maeftri degli Scolari metteffe egli l'affifa alle cofe venali, moderata però e giufta, affinchè non riufciffe grave ed iniqua a' venditori e compratori. Che poteffero anche coftituire, col confenfo degli Scolari, uomini probi, i quali doveffero affignare agli Scolari gli Ofpizj, e ftabilire la giufta mercede per li medefimi, e per le cafe, che ferviranno per l'abitazione de' medefimi. Perchè non foffero diftratti da' loro ftudj, proibì a tutti gli Ufficiali della fua Corte di non gravare i medefimi d'angarie, efazioni, fervigj perfonali, anche fe la fua Corte medefima, o la Città ne aveffero bifogno. Nè che i Baglivi, ed altri Ufficiali efigeffero per le merci e robe, che faranno agli Scolari mandate per loro foftentamento o neceffità, dritto alcuno di pedatico, fondaco, o dogana; efimendogli affatto dalla loro giurifdizione e poteftà.

Finalmente invita tutte le Nazioni a mandare i loro giovani a ftudiare in Napoli, a' quali farà libero e ficuro l' acceffo, e 'l receffo a loro arbitrio e volontà, e faranno benignamente accolti, e liberalmente protetti e favoriti dal prefidio e regal munificenza. Della Corte di quefto Giuftiziero degli Scolari iftituita da Carlo I. faffi anche memoria nel Regale Archivio (*a*), e ne' Regiftri di Carlo II. fi

(*a*) Regiftr. *an.*1294. *ap.* Summ. *l.*3.*c.*2. *Habet pote-*

si leggono altri Giustizieri, come Marino del Duca Giustiziero degli Scolari, e dapoi Pietro Piscicello, detto *Ortante*, e dopo costui Gualtiero Caputo di Napoli Milite, e finalmente Matteo Dentice Milite. Ed il Summonte rapporta, che dalle carte di que' Registri si vede, che l'assisa de' pesci, e delle altre cose comestibili conceduta da Carlo I. e poi confermata da Carlo II. suo figliuolo allo Studio di Napoli, si faceva nella Chiesa di S. Andrea a Nido, insieme col Giustiziero, Dottori, e Studenti, conforme al solito (*a*); di che ora n' è pure a noi rimaso vestigio. Poichè sebbene l' Ufficio del Giustiziero degli Scolari si vegga a' tempi nostri molto ristrettamente passato nel *Cappellano Maggiore*, il quale come Prefetto degli Studj tiene giurisdizione, ma molto ristretta, e differente da quella, che teneva il Giustiziero, stendendosi solamente sopra gli Scolari delinquenti nello Studio; e la potestà di mettere l' assise fosse rimasa al Giustiziero, ed a' suoi Catapani, con giurisdizione molto differente dall' antica, e ristretta solo sopra i venditori delle cose comestibili (*b*): nulladimanco dura ancor ora,

 che

*testatem & jurisdictionem, cum mero & mixto imperio, in Doctores, Scolares, & Scriptores, & eorum Apothecarios, & aliòs qui ratione dicti Studj in dicta Civitate morantur.*

(*a*) *V.* Summ. *to.2.lib.3.c.2.*

(*b*) Summ. *to. 2. lib. 3. cap.2.* Capec. *par.4. l. 1. in fin.* Nigris in *Comment. ad Cap. Reg. Cap.269. n.17.*

che gli emolumenti della Catapania per tre mesi dell' anno s' appartengano al Lettor Primario di Legge civile di questa Università, il quale senza nuova provvisione gode di quegli emolumenti, come attaccati e dipendenti dalla Cattedra primaria del jus civile.

Perchè ancora questo Studio fosse più florido e numeroso, invitò i più insigni Dottori forastieri de' suoi tempi con grossi stipendj, perchè venissero ad istruire la gioventù di buone lettere e discipline. Fioriva a questi tempi lo Studio di Bologna, e fra gli altri Professori era rinomato per la Legge civile *Giacomo* di *Belviso*. Fu costui invitato da Carlo a venire in Napoli ad insegnare jus civile, con stabilirgli di salario cinquanta once d' oro l'anno (*a*). Invitò ancora nell' anno 1269. per la Legge canonica Maestro *Girardo de Cumis*, con salario di 20. once d' oro. Per la Teologia Maestro *Tommaso d'Aquino* Frate Domenicano, colui che adoriamo ora per Santo, con salario di un' oncia d' oro il mese. E per leggere Medicina Maestro *Filippo de Castrocœli*, con salario d'once dodici d'oro l' anno (*b*). Le di cui vestigia, come diremo, furono dapoi calcate da Carlo II. e da Roberto suoi successori.

Que-

(*a*) Summ. *t.2. l.3. cap.1.* Toppi *de Orig.Tribun.t. 1.pag.312.& t.3. pag.511.*

(*b*) Summ. *to.2. lib.3. cap.1.*

Questo ristabilimento dell' Accademia Napoletana (la quale dopo la morte di Federico per le continue guerre, che durarono per più di venti anni, era alquanto decaduta da quello splendore, nel quale Federico lasciolla) fu pure una delle cagioni fortissime, perchè Napoli si rendesse più numerosa di gente concorsavi da paesi vicini e lontani, e perchè s' innalzasse sopra tutte l'altre Città del Regno.

L' aver ancora Carlo deliberato di non trasferire la sua sede Regia in Palermo, siccome i predecessori Re Normanni e Svevi fecero, fu poi la principal cagione dell' ingrandimento di Napoli. Riputò questo Principe Palermo, come Città lontana, esser meno adatta per potere accorrere a' bisogni del Pontefice, e de' Guelfi in Italia, e per non allontanarsi tanto dagli altri suoi Stati di Provenza, e di Francia, colla quale tenne continuo e stretto commercio: di che a torto si lagnavano i Siciliani, non altrimente che a torto si dolevano i Romani d' Onorio, il quale per reprimere l' inondazioni de' Barbari, che per quella parte venivano ad infestar l' Italia, traslatò la sua sede da Roma, e la collocò prima in Milano, e poi a Ravenna. Fermossi perciò Carlo in Napoli; e sebbene non sempre quivi dimorasse, avendo sovente dovuto scorrere per li bisogni del Reame, e per renderlo più quieto e pacato sotto la sua ubbidienza, ora in una Città, ora in un' altra, siccome si vede

dalle date de'suoi *Diplomi*, ed anche de'suoi *Capitoli*, li quali si leggono istromentati ora in Nocera, ora in Trani, Foggia, Aversa, Venosa, Brindisi, ed altrove; non è però, che in Napoli col Principe di Salerno suo figliuolo primogenito, e successore del Regno, non facesse la sua maggior dimora con gli Ufficiali della Corona, e della sua Corte, ed attendesse ad ingrandirla, e ad adornarla di tanti Seggi, che non fece a niun'altra Città del Regno (a).

Questa sua dimora in Napoli, e l' avere insieme adornata la sua regal persona di molte altre illustri prerogative, come d' aversi reso tributario il Regno di Tunisi, e fregiato del titolo di Re di Gerusalemme, quanto più estolsero la sua regal persona, altrettanto ingrandirono Napoli sua Sede Regia.

## C A P. II.

CARLO *si rende tributario il Regno di Tunisi; e per la cessione di* MARIA *figliuola del Principe di Antiochia diviene Re di Gerusalemme.*

LUigi Re di Francia, fratello di Carlo, essendo passato nella fine dell' anno 1270. in

(a) *Vid.* Summon. *l.3. c.1.*

in Africa contra infedeli, e tenendo assediato Tunisi, oppresso il suo esercito da peste, stava in pericolo d' esser rotto da' Mori, e d' esser fatto prigioniero co' suoi figliuoli, ch' erano con lui (a). Carlo, avuta tal nuova, fu costretto dal debito del sangue, e dall' obligo che avea a quel buon Re, che l' avea ajutato ad acquistare due Regni, di ponersi sopra l' armata, che avea apparecchiata per passare in Grecia, ed andare subito a Tunisi (b); dove trovò l' esercito Franzese cotanto estenuato, che parve miracolo di Dio, che i Mori non l' avessero assaltato e dissipato; e trovò il Re, che all' estremo di sua vita stava nel punto di render l' anima a Dio, come la rese (c). Quanto fosse il suo arrivo caro a' figliuoli del Re, ed a tutto l' esercito, non è da dimandare, perchè a quel tempo medesimo venne un numero infinito d'Arabi, con disegno non tanto di soccorrere il Re di Tunisi, quanto di saccheggiare le ricchezze del Re di Francia, e del Re di Navarra, e di tanti altri Principi, ch' erano seco venuti a quella impresa; ma poichè videro l' esercito Cristiano accresciuto d' un tal soccorso, se ne tornarono a' loro paesi; ed il Re di

(a) Villani *lib. 7. c. 37.*
(b) Costanzo *lib. 1.*
(c) *Vid. tam.* Villani *l. 7. c. 37. 38.* Caffari *Ann. Genuens. l. 9. t. 6. Rer. Ital.* Fleury *Hist. Eccl. l. 86. num. 10.*

di Tunisi, che aspettava d' ora in ora, che gli Arabi in quel modo lo liberassero dall' assedio, uscito da tal speranza, mandò Ambasciadori al Re Carlo per la pace. Carlo temendo che la peste non incrudelisse ancora co' suoi, come avea consumato l' esercito di Re Luigi, e vedendo ancora Filippo suo nipote, nuovo Re di Francia, desideroso d' andare a coronarsi, entrò con gli Ambasciadori del Re di Tunisi nella pratica della pace, la quale fra brevi di si conchiuse con questi patti: *Che si pagasse al nuovo Re di Francia una gran quantità d' oro per la spesa, che avea fatta nel passaggio: Che si liberassero tutti i prigioni Cristiani, ch' erano nel Regno di Tunisi: Che potessero i Cristiani liberamente praticare con mercatanzie in Affrica: Che si potessero ivi edificare Chiese e Monasterj, e predicarsi il sacro Evangelio di Cristo senza impedimento: E che il Re di Tunisi, e suoi successori restassero Tributarj al Re Carlo, ed a' discendenti di lui, di ventimila doble d' oro l' anno* (a). Tributo, che da' Re di Tunisi altre volte s' era pagato a' Re di Sicilia, come al Re Ruggiero, e Guglielmo Normanni. Tutini da' Regj Archivj trascrive una carta, ove sta notato quanto im-

(a) *Vid. omnin.* Gio: Villani *l.7. c.37.38.* Caffari. *Ann. Genuens. l.9. in princ. t.6. Rer. Ital.* Summ. *l.3. c.1.* Capec. *par.4. l.1.* Dachery *Spicil. t.2. a p.548. ad pag. 565.* Fleury *Hist. Eccl. l.86. nu.6. ad 10.*

importasse l'anno questo tributo, il di cui tenore è tale: *Tributum Tunesi debitum Regi Siciliæ anno quolibet, est Bisantinorum triginta quatuor millia, tercentum triginta tribus, quorum Bisantinorum quodlibet valet tarenos auri duos & dimidium; & sic reductis ipsis Bisantiis ad tarenum aureum, sunt tarenum triginta tria millia viginti tribus, quibus tarenis reductis in uncias auri, sunt unciæ duo millia, octuaginta triginta tribus. Collecta igitur Bisantinorum dictorum summa pro tribus annis, pro quibus tributum ipsum debetur dicto Regi, ascendit ad Bisantinorum centum millia. Summa dictorum tarenorum, pro eisdem tribus annis, unciarum octo millia trecenta tribus unum* (*a*).

## I. CARLO *per la cessione di* MARIA *figliuola del Principe d'Antiochia diviene Re di Gerusalemme*.

VEnuto l'anno 1276. Papa Gregorio senza aver fatto nulla di quanto avea designato venne a morte, ed in suo luogo fu eletto Pietro di Tarantasia Borgognone *Frate Predicatore*, che fu chiamato *Innocenzio V.* (*b*). Carlo udita l'elezione d'un Papa Franzese, riassunse con molta alterigia la dignità sua Sena-

(*a*) Tutini *degli Ammir. del Regn. pag.* 64.
(*b*) Ricord. Malesp. *cap.* 202. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 49. *Vid.* Raynald. *an.* 1276. *n.* 3. 4. 5. & *seqq.*

natoria, ed avendo in suo luogo sostituito Giacomo Cantelmo, che altre volte ivi era stato suo Vicario, governava Roma a sua voglia, ottenendo per se, e per gli amici quello che volea (*a*). Ma tosto le sue speranze si dispersero, poichè avendo Innocenzio appena pochi mesi retto il Pontificato, finì i giorni suoi. Ed i Cardinali ingelositi della potenza di Carlo, tosto elessero un Papa Italiano, che fu Ottobono del Fiesco Genovese nipote d' Innocenzio IV. che *Adriano V.* nomossi (*b*). Costui in quel poco tempo che visse dapoi, mostrò gran volontà d'abbassare la potenza di Carlo, che teneva oppressa Italia, e Roma, ed avea perciò chiamato l'Imperador Rodolfo (*c*). Ma l' esser tosto Adriano mancato, e rifatto Pietro Cardinal Spagnuolo per suo successore, che *Giovanni XXI.* secondo il Platina, o secondo altri XX. fu nomato (*d*), la potenza di Carlo non mancò punto; poichè Giovanni ancorchè di santi costumi, era affatto inabile al governo di tanta macchina; e Carlo come Senator di Roma governava ed ammini-

(*a*) Costanzo *l.2.* Capocel. *par.4. l. 1.* Summ. *l.3. cap.1.*

(*b*) Ricord. Malesp. *cap.202.* Gio: Villani *l.7.c.49.* *Vid.* Raynald. *an.1276. num.26.27.*

(*c*) Platina *in Adrian.* V. Costanzo *l.2.* Capec. *par. 4. l.1.* Summ. *l.3. cap.1.*

(*d*) *Vid.* Papebroch. *in Conat. Chronol.* Raynald. *an. 1276.* Fleury *Hist. Eccl. l.87. num.1.*

niſtrava ogni coſa appartenente al Papato (*a*). Per la qual coſa durante il ſuo Pontificato, e ſei meſi dopo la morte di Giovanni, che vacò la Sede Apoſtolica, inſino all' elezione di Papa *Niccolò III.* era riputato il maggiore, ed il più temuto Re di que' tempi; poichè oltre i due Regni, e le Signorie di Provenza, e d' Angiò, che poſſedeva in Francia, avea tributario il Regno di Tuniſi; e Tutini aggiunge, che s'era impadronito anche dell' Iſola di Corfù (*b*); e come tributarj avea ancora i Fiorentini, ed a divozione tutte le Città Guelfe d' Italia (*c*). Diſponeva ancora del giovane Re di Francia ſuo nipote; ma quello che più lo rendea formidabile, era la quantità di gente di guerra, ch' egli nudriva in varie e diverſe parti ſotto la diſciplina d' eſpertiſſimi Capitani. Era ancor potente per forze marittime, le quali erano poco meno di quelle di terra, tenendo ne' noſtri Porti varie armate di mare, numeroſe di vaſcelli, ſotto il comando d' Errico di Mari Genoveſe ſuo G. Ammiraglio (*d*); ed al di lui imperio ubbidiva l' uno e l' altro mare, ſuperiore, ed inferiore; onde

(*a*) Platina *in Nic.* III. Coſtanzo *l.* 2. Summ. *l.* 3. *c.* 1. *Vid.* Rayn. *an.* 1276. 1277.

(*b*) Tutini *degli Ammir. p.* 64. *Vid.* Ducange *Hiſt. Conſtantin. l.* 5. *n.* 40. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 85. *nu.* 55.

(*c*) *Vid.* Ricord. Maleſp. *c.* 194. *& ſeqq.* Gio: Villani *l.* 7. *cap.* 31. *& ſeqq.* Caffari *Ann. Gen. l.* 9. *t.* 6. *Rer. Ital.*

[*d*] *Vid.* Summon. *l.* 3. *c.* 1. *in fin.*

de a questi tempi non potevano certamente i Vinegiani vantarsi del dominio del Mare Adriatico, poichè Carlo era più potente in mare ch' essi non erano: alle di cui forze marittime fidandosi, avea egli intrapreso di scacciar l' Imperador *Paleologo* dalla sede di Costantinopoli, e fare altre imprese in Oriente (*a*).

Per questo Maria figliuola del Principe d' Antiochia, cui Ugo suo zio Re di Cipri contrastava il titolo e le ragioni del Regno di Gerusalemme, venne in Roma, e ricorse al Papa, ed al Re Carlo, perchè volessero ajutarla. Ma poichè vide il Papa poco disposto, fu indotta finalmente da Carlo a ceder a lui queste sue ragioni; onde innanzi al Collegio de' Cardinali assegnò e rinunziò al medesimo tutte le ragioni, che avea nel Regno di Gerusalemme, ed il Principato d'Antiochia (*b*), con tutte le solennità, che si richiedevano a cosa di tanta importanza (*c*); onde Papa Giovanni che favoriva il Re, avendo per vere le ragioni di Maria, in quest' anno 1277. coronò Carlo Re di Gerusalemme; e da questo tempo cominciarono gli anni del suo Regno di Gerusalemme (*d*).

Car-

[*a*] Pachymer. *in Mich. Palaeol. l.* 5. *c.*8. *& seqq. c.*2.26. Caffari *Ann. Genuens. l.*10. *t.*6.*Rer.Ital.* Mur. *an* 1281.1282. Costanzo *l.*2. Capec. *pa.*4. *l.*1. Summ.*l.*3.*c.*1.

[*b*] Chiocc. *tom.* 1. *MS. Giurisd.*

[*c*] Raynald. *Ann. ad ann.*1277.

[*d*] *Vid.* Summon. *l.*3. *c.*1. Capec. *par.*4. *l.* 1.

Carlo avuta tal ceſſione mandò ſubito Ruggiero Sanſeverino a pigliare il poſſeſſo di tutte le Terre, che Maria poſſedeva, e ad apparecchiare di ricovrar l'altre; ed in un medeſimo tempo ordinò un apparato grandiſſimo di guerra d'infinite galee, ed altri legni con numeroſe genti, per l'impreſa non meno di Coſtantinopoli, che di Geruſalemme (*a*).

Le ragioni di Maria ſopra il Reame di Geruſalemme venivano a lei per la ſua madre *Meliſina*, quartogenita che fu di Iſabella ſorella di Balduino IV. Re di Geruſalemme. Laſciò Iſabella dal ſuo primo marito Corrado di Monferrato, come nel XVI. libro fu narrato, quattro femmine. La primogenita *Maria* fu madre di Jole ſeconda moglie dell'Imperador Federico, al quale il titolo e le ragioni di Geruſalemme furono date in dote; perciò Federico, Corrado ſuo figliuolo, e Corradino ſi valſero del titolo di Re di Geruſalemme. Per la morte di Corradino ultimo del ſangue Svevo ſenza ſucceſſori, eſſendo eſtinte queſte ragioni in quella linea, pretendeva Maria come figliuola di *Meliſina*, che s'apparteneſſero a lei.

La ſecondogenita d'Iſabella fu *Aliſia*. Coſtei ſi casò con Ugo Re di Cipri. Preteſe queſti per le ragioni di ſua moglie, eſtinta la linea della primogenita nella perſona di Corra-

[*a*] Summ. & Capec. *loc. cit.*

radino, di poter egli intitolarsi Re di Gerusalemme, siccome fece. Ma per parte di Maria d' Antiochia si diceva, che anche queste ragioni d' Alisia fossero estinte, poichè il Re Almerico di Cipro, altro marito della Regina Isabella, al quale succeffe il Re Ugo suo figliuolo procreato con la sua prima moglie, e marito dell' Alisia, le avea cedute a Giovanni di Brenna marito di Maria primogenita, siccome scrive il P. Lusignano nella Cronaca de' Re di Cipri.

La terzogenita d' Isabella fu *Sibilla*. Costei maritata con Livone Re d'Armenia morì senz' eredi; onde restavano solamente le ragioni di *Melisina* quartogenita madre di *Maria*, che fece la cessione a Carlo.

Ma questa cessione avea delle gravi difficoltà, poichè veramente non potea dirsi, che le ragioni della secondogenita *Alisia* fossero estinte per la cessione fatta da Almerico a Giovanni di Brenna; poichè quella cessione non potea pregiudicare a' suoi successori, i quali vengono a succedere in quelle per altra cagione, cioè per le ragioni d'Alisia, alla quale come figliuola d' Isabella, non già d' Almerico s' appartenevano; nè questi cedè altro che quelle ragioni, che allora le appartenevano, come marito d' Isabella, non già le future, che per altra cagione poteano spettare ad Alisia, e suoi descendenti. Per la qual cosa saviamente avvertì il P. Lusignano, che questa ces-

cessione di Maria fatta a Carlo fu di quelle ragioni, che ella non avea, ma che spettavano ad *Alisia* sua zia, moglie del Re Ugo. Ed in effetto quando Federico II. Imperadore fu scomunicato, e tornò in Puglia lasciando la Soria, la vedova Regina di Cipri andò in Soria, ricorrendo agli Ospitalieri e Templarj, perchè la mettessero nel possesso del Regno di Gerusalemme, stante che Federico era tornato in Puglia, ed era stato scomunicato: di che gli Ospitalieri e' Templarj non vollero far nulla, rispondendogli, che volevano aspettar un anno a vedere, se anderebbe in Soria Corrado figliuolo di Federico e di Violante sua moglie, figliuola della sorella maggiore da parte di madre di questa Regina di Cipri; il qual Corrado era più propinquo alla Corona e successione del Regno, siccome narra il Bossio (*a*). Quindi avvenne, che Carlo avvertito dapoi della poca sussistenza di queste ragioni di Maria, si convenne con Errico II. di tal nome Re di Cipri, che, come scrive l' istesso P. Lusignano, gliele contrastava. E sebbene Errico rinnovasse dapoi la contenzione col Re Carlo II. d' Angiò per le ragioni dell' ava; nulladimanco così il suddetto Carlo, come tutti gli altri Re Angioini suoi successori continuarono ad intitolarsi sempre *Re di Gerusalemme*, come si vede da' loro



(*a*) Bossio *Istor. di Malta, lib.* 16. *pag.* 561.

loro diplomi e privilegj. Ed il Re Roberto colla Regina Sancia sua moglie, essendo ne' loro tempi dal Soldano angustiati più che mai i Cristiani, che ministravano al Santo Sepolcro, convenne col Soldano, che non si desse impedimento alcuno a' Cristiani che ivi erano, con promettergli perciò grosso tributo, somministrando ancora a quelli tutto il bisognevole, perchè non mancassero d' assistere a quel santo luogo (*a*). Parimente la Regina Sancia a sue spese fece edificare nel Monte Sion un Convento a' Frati Minori di S. Francesco, e n'ottenne anche Bolla da Papa Clemente VI. rapportata dal Wadingo; il qual Autore narra ancora, che la Regina Giovanna I. ottenne anche dal Soldano permissione di poter costruire un altro Convento a' Frati suddetti di S. Francesco nella Valle di Giosafat, somministrando ella le spese, e quanto bisognava per mantenimento di detti Frati (*b*). Donde alcuni fondano il patronato, che tengono i Re di Napoli nel S. Sepolcro, ed in detti luoghi serviti da' Frati Minori di S. Francesco, soccorsi e fondati con tante spese da' loro predecessori, avvalorato anche dalla Bolla di Papa Clemente.

Ma

(*a*) V. Raynald. *Annal. ann.*1342.
(*b*) V. Fr. Luca Wadingo *Annal. Min. to.*3. *fol.*486. V. Lucerna Hierosolymitana. V. D. Maurizio d' Alfedo *nella Gerusal. Schiava, pag.*77.

Ma altri ponderando, che il fonte, onde deriva il titolo di Re di Gerusalemme a' Re di Napoli, sia alquanto torbido, volendosi tirare da questa cessione di Maria: per ischermirsi ancora più validamente dalle pretensioni de' Re d'Inghilterra, de' Marchesi di Monferrato (donde tirano le loro ragioni i presenti Duchi di Savoja), e della Signoria di Vinegia, i quali per la successione de' Re di Cipro tutti pretendono questo titolo: scrissero, che a' Re Austriaci giustamente s' appartenga per le ragioni di *Maria* primogenita d' Isabella, sorella di Balduino IV. Re di Gerusalemme; le quali non s' estinsero nella persona di Corradino. Poichè gli Scrittori Oltramontani, ed Italiani tutti concordano, che quando fu mozzo il capo a quell' infelice Principe, investì egli col guanto, o coll' anello di tutti i suoi Regni e ragioni il Re Pietro d' Aragona, al quale s' apparteneva la successione di tutti i Regni e Stati di Corradino, com' erede della famiglia di Svevia, a cagione di Costanza figliuola del Re Manfredi; ed al Re Pietro essendo per legittima successione succeduto il Re Federico d' Aragona, ed a costui i Re Austriaci di Spagna suoi successori, meritamente questi se ne sono intitolati Re con maggior giustizia e ragione, che tutti gli altri Competitori (a).



(a) *Vid.* Summon. *l.*3. *cap.*1. Capec. *par.*4.*l.* 1.

## C A P. III.

### *Nuova Nobiltà Franzese introdotta da* Carlo I. *in Napoli; e nuovi Ordini di Cavalieri.*

NEl Regno de' *Normanni*, ſiccome ſi vide ne' precedenti libri di queſt' Iſtoria, molti Signori Franzeſi capitarono in queſte noſtre parti adorni di militari poſti, de' quali, come Capitani in guerra eſpertiſſimi, ſi valſero que' Principi, che dalla Normannia, paeſe della Francia, ci vennero. Furono in premio delle loro lunghe e glorioſe fatiche lor conceduti molti Feudi, ed aggranditi co' maggiori Ufficj della Corona. Eſſi perciò introduſſero appo Noi un nuovo modo di ſuccedere ne' Feudi, detto *jus Francorum*; e molte altre uſanze e riti vi portarono. Ma queſti Baroni non in Napoli ſi fermarono. Molti in Sicilia, e particolarmente in Palermo, allora Sede Regia, fecero permanenza. Altri ne'loro Stati, de' quali erano inveſtiti. Altri ſeguendo la perſona de' loro Principi, decorati di varj Ufficj ivi riſidevano, dove era la perſona regale, ovvero dove ricercava il lor poſto, facevano riſedenza. Ma que' Capitani, e que' guerrieri Franzeſi e Provenzali, che ſeguirono Re Carlo nell' impreſa di queſti Regni, riſedendo dopo avergli conquiſtati per lo più egli in Napoli, in queſta Città ſi fermarono,

ove dalla munificenza del Re riceverono i premj delle loro sofferte fatiche. Poichè Carlo dopo essere entrato in Napoli, con magnifico apparato, e con allegrezza ricevuto, avendo passati molti dì in festa con la Regina Beatrice sua moglie, e con gli altri Signori Franzesi, volle premiar tutti coloro, che l'aveano servito; e fatto scrutinio de' Baroni, che aveano seguitato la parte di Manfredi, confiscati i loro beni, cominciò a compartirgli a costoro, principiando da Guido Monforte, ch'era stato Capitan Generale di tutto il suo esercito, e da Guglielmo Belmonte, che oltre averlo fatto G. Ammiraglio, l'investì del Contado di Caserta, e donò molte Città e Castelli a moltissimi altri. Furono premiati Guglielmo Stendardo, Guglielmo di Clinetto, Ridolfo di Colant, Martino di Dordano, Bonifacio di Galiberto, Simone di Belvedere, Pietro di Ugoth, Gio: Galardo de Pies, Giordano dell' Isola, Pietro di Belmonte, Roberto Infante, Beltrano del Balzo, Giacomo Cantelmo, Guglielmo di Tornay, Rinaldo d'Aquino, ed altri moltissimi rapportati dal Costanzo, e dal Summonte (a), e più diffusamente da Pier Vincenti nel Teatro de' Protonotarj del Regno, dove favella di Roberto di Bari, per le cui mani, come Protonotario del Re-



(a) Costanzo *Lib.*1. Summ. *tom.*2. *l.*3. *c.*1. Capecel. *par.*4. *l.*1.

Regno, passavano allora queste donazioni. Ed oltre aver premiato anche i Romani, e gli altri Italiani, che lo seguirono, ebbe particolar cura di que' Cavalieri Franzesi, che di Provenza, e di Francia condusse seco, a' quali donò Città, Terre, Castelli, dignità, ed ufficj eminenti nel Regno; tra' quali furono più chiari quelli di casa Gianvilla, d' Artois, d' Appia, Stendardi, Cantelmi, Merloti della Magna; que' di casa di Burson, di Marsiaco, di Ponsico detti Acclocciamuri, di Chiaromonte, di Cabani, ed altri. Potè Napoli pertanto, oltre l' antica, per la nuova e numerosa Nobiltà Franzese quivi stabilita con tanti Feudi, preminenze, ed ufficj, rendersi sopra ogni altra Città del Regno più illustre e chiara; ond' è, che poi meritamente acquistonne il titolo di *nobile*, ovvero di *gentile*.

## I. *Cavalieri armati da* Carlo *in Napoli*.

Ma quello, che sopra ogni altro rese illustre questa Città, fu averla questo Principe arricchita d' infinito numero di Cavalieri, con avere ornati d' ordine di Cavalleria moltissimi Cittadini, oltre molti altri del Regno, nel quale perciò introdusse in tanta frequenza l' esercizio militare, che quelli, che sotto la disciplina sua, e de' suoi Capitani erano esercitati nelle guerre, non cedeano punto a' veterani, ch' egli avea condotto di Provenza e di Francia. L'Or-

L' Ordine de' Cavalieri fu presso i Romani in tanta stima e riputazione, ch' era uno de' tre Ordini, de' quali si componeva quella Repubblica: *Martia Roma triplex, Equitatu, Plebe, Senatu*, dice Ausonio. Cioè di Senato, Cavalieri, e minor popolo. Il Senato per lo consiglio: li Cavalieri per la forza: il minor popolo per somministrare e fornire, ovvero ridurre a perfezione le cariche della Repubblica. (*a*)

Prima l' Ordine de' Cavalieri era come un Seminario di Senatori; poichè, come dice Livio (*b*), da quest' Ordine si pigliavano e si facevano i Senatori. Ma dapoi che i grandi Ufficj furono comunicati al minor popolo, li Senatori erano scelti da quei ch' erano stati Magistrati. Prima i Romani davano il cingolo militare a coloro, ch' erano abbondanti di beni di fortuna; onde nacque, che chi avea molti *sestertii*, poteva aspirare ad entrar in quest' Ordine, siccome a quello di Senatori ancora. (*c*) In tempo poi degl' Imperadori era dato con solennità alle persone di merito, e più frequentemente a quelle, che non aveano ufficio o carica pubblica, ma dimoravano per lo più come semplici gentiluomini nella

 Cor-

(*a*) *Vid.* Sigon. *de ant. jur.Civ. Rom. l.2. c.1.*
(*b*) Liv. *l.42. c.61.* Lamprid. *in Alex. Sev. c.19.*
(*c*) *Vid.* Sigon.*de antiq. jur.Civ.Rom. l.2. cap.2.3.*
*5.* Nieupoort *Rit. Roman. Sect.1. c.2.3.*

Corte dell'Imperadore; e perchè erano di più ſorte, perciò l'Imperadori Teodoſio e Valentiniano in una loro Coſtituzione, che ancor leggiamo nel Codice di Giuſtiniano (*a*), vollero ſtabilire le loro precedenze, e dopo quelli che tengono eſercizio per qualche ufficio o carica, mettono in ſecondo luogo que' Cavalieri, a' quali eſſendo in Corte aveano eſſi dato il cingolo militare: nel terzo luogo quelli, a' quali non eſſendo in Corte, ma aſſenti, avea l'Imperadore mandato il cingolo: nel quarto quelli, a' quali queſto cingolo non era ſtato dato in tutto, ma a' quali eſſendo in Corte, l'Imperadore avea ſemplicemente concedute le lettere di dignità: e nel quinto ed ultimo luogo quelli, a' quali avea ſemplicemente mandate queſte lettere in loro aſſenza. Precedevano perciò ſecondo queſt' ordine; da che ne ſeguiva, che queſto cingolo dato a coloro, che non aveano ufficio o carica pubblica, attribuiva loro il dritto di portar continuamente la ſpada, e conſeguentemente di godere de' privilegj delle genti d' arme; e ch' era più onore averlo dalle mani dell' Imperadore, che mandato in aſſenza; e più avere il cingolo, che le lettere di dignità.

Ruinato l' Imperio Romano, e dalle ſue ruine ſurti in Europa nuovi Reami e Dominj, i Re di Francia, per quanto ſi ſa, furo-

(*a*) *L.2.C. Ut dignit. ord. ſerv. l.12.*

rono i primi che vollero rinnovare sì bello iſtituto (*a*); i quali al medeſimo modo coloro, che conoſcevano di grande merito, o almeno ch'eſſi volevano elevare a dignità, allora che non aveano ufficio o carica pubblica da conferir loro, gli facevano *Cavalieri*, cioè a dire, gli dichiaravano Gente d' arme onorarie per godere de' privilegj militari, ancorchè non foſſero arrollati tra le genti di guerra. Ed in fatti la maggior parte degli antichi Scrittori Franzeſi chiamano in latino il Cavaliere *Militem*, e non *Equitem*. Ond'è, che quando volevano armarlo Cavaliere di *cavallo*, ſpezialmente eſſi lo dichiaravano per Gente d'arme di cavallo, perchè in Francia coſtoro ſono molto più ſtimati, che quelli a piedi. Ed in ſegno di ciò, che gli facevano gente d'arme, eſſi davan loro il cingolo militare ne' di più ſegnalati e rimarchevoli, e ſotto cerimonie le più illuſtri e magnifiche, che ſi poteſſero. (*b*) Ciò che fu dapoi imitato da' noſtri Re *Normanni*, da Ruggiero I, e dagli altri ſeguenti Re, anche *Svevi*; ma ſopra tutti da Carlo d' Angiò, e dagli altri Re *Franzeſi* ſuoi ſucceſſori.

I giorni deſtinati per tal cerimonia erano per

(*a*) Loyſeau *des Seign.*

(*b*) Loyſeau *des Seigneur. Vedi intorno a queſto ſoggetto il* Ducange *in Gloſſar. voc. Militia. Milites. Militare. ed il* Murat. *nella Diſſert.* 53.

per lo più quelli della loro incoronazione, ne' primi ingressi che facevano nelle Città, ne' dì d' alcune festività grandi, ed in particolare della Vergine Maria, ovvero in occasione di qualche pubblica allegrezza (*a*). Era ancora antica usanza di fargli Cavalieri, o avanti una battaglia, o quando doveano dar qualche assalto ad una Piazza, affin d' incoraggire i bravi gentiluomini a portarsi valorosamente; ovvero dopo la battaglia, o presa della Piazza, per ricompensar quelli, che s'erano portati con valore ed ardire (*b*). Si facevano ancora in tempo de' maritaggi de' Re, o de' loro figliuoli, o per la natività del Principe, per onorare i Tornei che vi si facevano (*c*).

I nostri Re prima d' ogn' altra cosa per mezzo d' un generale editto solevano pubblicare per tutto il Regno il giorno destinato, nel quale doveasi fare tal cerimonia, affinchè chi voleva prendere il cingolo, s' accingesse a portare i requisiti, che secondo le nostre Costituzioni erano ricercati (*d*); poichè il nostro Ruggiero I. Re di Sicilia avea fatta una Costituzione (*e*), colla quale ordinava, che senza licenza del Re, e senza che discendesse-

ro

(*a*) Tutin. dell' *Orig. de' Seggi, cap.14.*

(*b*) Loyseau *des Ord.*

(*c*) Tutini *loc.cit. Vid. omnino* Ducange *in Glossar. voc. Militare.* Mur. *Diss.53.*

(*d*) Tutin. *dell' Orig. de' Seggi c. 14.*

(*e*) *Constitut. Reg. lib.3. tit. de nova militia.*

to da Cavalieri, niuno potesse aspirare al cingolo militare: ciò che fu confermato da Federico II. nella Costituzione (a) che siegue, la quale non a Ruggiero, come con errore leggesi nelle vulgate, ma a Federico deve attribuirsi, così perchè in quella, intendendo di Ruggiero, lo dice *Avi nostri*, come anche perchè della medesima fece menzione nella sua Cronaca Riccardo da S. Germano, che dice essersi pubblicata da Federico in un Parlamento generale, che tenne in S. Germano nel mese di Febbrajo dell' anno 1232.

I Re Angioini vi aggiunsero altri requisiti, ricercando non solo: *Quod nullus possit accipere militare cingulum, nisi ex parte patris saltem sit miles*, come si legge nel Registro di Carlo II. dell' anno 1294. rapportato dal Tutini (b); ma che esso, ed i suoi maggiori avessero contribuite le collette e sovvenzioni co' Nobili e Cavalieri. Ma da una postilla di *Bartolommeo di Capua* nella riferita Costituzione di Ruggiero pare, che a' tempi del Re Roberto, ne' quali egli scrisse, non si ricercasse più la pruova della discendenza da Cavaliere, e che solo in Francia era ciò richiesto, come sono le sue parole: *Non potest quis militare, qui non est de genere militum ex parte pa-*

(a) *Constit. Constitutione præsenti.*
(b) Tutini *loc.cit. p.*143. *ex Registr. Car.II.* 1294. *M.fol.*344.

*patris. Hoc in Regno Siciliæ non servatur, sed bene audivi servari in Regno Franciæ* (a). Ed in effetto leggiamo essersi dato il cingolo a molti del minor popolo, che non potevano mostrare essere stati i loro maggiori Cavalieri; e molti del popolo, così di Napoli, come del Regno, armò Carlo I. Carlo II. suo figliuolo, e Roberto, che possono vedersi presso il Tutini (b), che e' chiama perciò *Cavalieri di grazia*, perchè ebbero tale onoranza senza le suddette condizioni.

Ricercavasi ancora, che il candidato fosse di età adulta. I Romani, secondo riferisce Dione (c), ammettevano nell' Ordine de' Cavalieri da' diciotto anni in su; e l'Abate Telesino (d) ne' fatti del Re Ruggiero, descrivendoci l' avvenenza e l' età de' figliuoli di quel Re, dice, che ambedue erano capaci di prendere il cingolo, essendo già adulti: *Habebat autem Rex Rogerius & alios duos liberos adolescentiores, forma speciosissimos, morumque honestate præclarissimos, nec non ad suscipiendum militiæ cingulum jam utrosque adultos.*

A questo fine coloro, che volevano armarsi Cavalieri, dimandavano, che si prendesse infor-

(a) Basnage *Hist. des Duels cap.6.* Ducange *voc. Militare.*

(b) Tutin. *loc.cit.p.157.*

(c) Dion. Cass. *lib.52.* Sigon.*de ant. jur.Civ.Rom. l.2. c.3.* Nieupoort *Rit. Rom. Sect.1. cap.3.*

(d) Abb. Telef. *lib.3. c.27.*

formazione de' loro requisiti ; ed il Re commetteva o al Capitano di Napoli, se erano Napoletani, ovvero a' Giustizieri delle Provincie, se Regnicoli, che ne formassero il processo. E presa l' informazione, costando de' requisiti, erano nel giorno destinato ammessi ad armarsi; e costoro prima di ricevere il cingolo erano chiamati in linguaggio Franzese *Valletti*, che nel nostro suona *Paggi*. Comparivano essi nel giorno della celebrità tutti adorni di vaghi e ricchi abiti, e nella maggior Chiesa della Città, ove dovea farsi la cerimonia, si alzava un gran palco ben adorno, dove s' ergeva un altare, ne' cui lati si ponevano la sedia del Re, e 'l faldistorio del Vescovo, e quivi vicino un' altra sedia inargentata coverta di drappo di seta. Sopra l'altare, come narra Giovanni Sarisberiense (*a*), si ponevano le spade, che doveano cingersi a' fianchi de' nuovi Cavalieri.

Venuto il Re e la Regina con tutta la lor Corte, Cavalieri, ed altri Nobili in Chiesa, s' introducevano coloro, che doveano armarsi, e si facevano sedere nella sedia d' argento. Dapoi da alcuni Cavalieri vecchi erano esaminati, se fossero sani e ben disposti di corpo a poter adoperarsi nelle battaglie, e ricevuto

(*a*) Jo: Sarisberiens. *in Policratico. l.6. cap.*10.Tutini *loc. cit.* Summ. *l.* 3. *c.*1. *p.* 147. Basnage *Hist. des Duels cap.*6.

vuto il loro esame, erano poscia condotti in presenza del Vescovo, il quale sedendo nel suo faldistorio vestito da Diacono, teneva il libro de' Vangeli aperto, ed avanti di esso inginocchioni, chiamandogli per nome diceva loro (a): *Giacchè volete ricevere il cingolo militare, e farvi Cavalieri, avete da giurare sopra questi Santi Vangeli, che in verun conto non verrete mai contro la Maestà del vostro Re qui presente, e de' suoi successori; e volendo voi partirvi dalla fedeltà del vostro Re (che Iddio non permetta) il quale vi dovrà crear Cavalieri, dovrete prima restituirgli il cingolo, del quale or ora sarete ornati, e dapoi potrete far guerra contro di esso, e niuno vi potrà riprendere di fellonia; altramente sarete riputati infami, e degni di morte. Avrete ancora da esser fedeli della Chiesa Cattolica, riverenti a' Sacerdoti, difensori della Patria, dell' Onor delle donzelle, vedove, orfani, ed altre miserabili persone* (b).

Rispondevano quelli, che confidati nella divina grazia sarebbero stati fedeli e leali al loro Re, e avrebbero osservato quanto promettevano, e toccando colle mani il libro de' Santi Evangelj, così giuravano. Poscia da due Cavalieri veterani venivano condotti alla presenza del Re, ed ivi inginocchiati, il Re prendeva la sua spada, e con quella toccando leggiermen-

(a) Tutin. *loc.cit. p.*147.
(b) Petr.Blesens. *epist.*94. *Vid.* Murat, *Diss.*53.

mente a ciascuno il capo diceva: *Iddio ti faccia buon Cavaliere*. Altri, come il Mennio (*a*), dicono, che il Re percoteva colla sua spada gli omeri, non il capo (*b*). Allora, senza che i Valletti si movessero davanti il Re, comparivano sette donzelle della Regina vestite a bianco, le quali portando i cingoli nelle loro mani, offertigli prima al Re, gli cingevano ne' lombi de' Cavalieri. Si prendevano poi da su l'altare le spade, come narra Pietro di Blois (*c*), e dalle medesime donzelle erano attaccate a' lati de' nuovi Cavalieri. Venivano appresso alcuni Cavalieri, e lor calzavano gli sproni, e poscia ponevano loro una sopravvesta di panno di lana verde foderata di pelle di vajo. La Regina poi dalla sua sedia lor porgea la mano, ed alzatisi, s' andavano a sedere nella lor sedia. Venivano allora tutti i Cavalieri e Nobili quivi presenti a rallegrarsi con loro della dignità ricevuta, e datasi una colazione di cose inzuccherate, si finiva la festa (*d*).

D' allora in poi non più Valletti, ma *Messeri*, o *Militi* erano appellati, e come gen-

(*a*) Francesc. Mennio, *Origin. Militar. fol.* 14. *Stricto gladio leviter humeris percussis*, &c.

(*b*) *Vid.* Ducange *voc. Militare. Alapa militaris*.

(*c*) Petr. Blesens. *epist.* 94. *Hodie Tyrones enses suos recipiunt de Altari*, &c.

(*d*) Tutini *dell' Orig. de' Seggi cap.* 14. Ducange *in Glossar. voc. Militare*. Mur. *Diss.* 53.

gente di guerra godevano de' militari privilegj, e di quelli ancora, che hanno i semplici gentiluomini, cioè d'essere esenti dalle tasse, di portar la spada fino al gabinetto del Re, goder il privilegio della caccia, essere esenti dalle pene degl' ignobili, e non esser tenuti battersi in duello con gl' ignobili. Ne' loro tumuli perciò si scolpivano vestiti d'arme, col cingolo, con la spada, e con gli sproni a' piedi, sotto i quali erano due cani per simbolo della fedeltà, ciò ch' era l' impresa de' Cavalieri, e di ciò infiniti marmi si veggono in varie Chiese di Napoli; nè era permesso ad altri, che non fosse Cavaliere, farsi scolpire in cotal modo nelle sepolture; poichè i Dottori ne' loro tumuli si scolpivano con la toga lunga, e col cappuccio su 'l capo, come si vede nella Chiesa di S. Domenico maggiore di Napoli nel sepolcro di Niccolò Spinello da Giovenazzo, detto di Napoli, ed in altre Chiese ancora; e que' del minor popolo, come i Mercatanti, e gli artefici, si facevano scolpire con una veste a mezza gamba, con maniche larghe, e con uno involto di tela su 'l capo, siccome si veggono i loro tumuli in varie Chiese di questa Città (*a*). Per questo era necessario, che si ritornasse il cingolo, quando si voleva far guerra al Principe, da cui erano stati armati Cavalieri, perchè al-

(*a*) V. Tutin. *Orig. de' Seggi, c. 14. pag. 149.*

altrimenti farebbero ftati riputati felloni ed infami, ficcome de' Principi di Bifignano, e di Melfi, del Duca d' Atri, e del Conte di Maddaloni rapportano l' Engenio, ed il Tutini (*a*), i quali effendo ftati onorati da Luigi XII. Re di Francia colla collana di S.Michele, quando occupò il Regno, effendo quello poi ricaduto a Ferdinando il Cattolico, reftituirono la collana a Luigi.

Quefte cerimonie per efferfi rese le più fegnalate e rimarchevoli, fi facevano con tale magnificenza e difpendio, che fi vede così in più Coftumanze di Francia, come nelle noftre leggi del Regno, che i Baroni aveano dritto d' imporre dazj su i loro vaffalli, e dimandar fovvenzioni da effi per le fpefe, che fi aveano da fare in tal funzione, quando effi, o i loro figliuoli primogeniti doveano armarfi Cavalieri, non altrimente che quando maritavano le loro figliuole primogenite (*b*). Noi ne abbiamo una Coftituzione di Guglielmo fotto il titolo *de adjutoriis exigendis* (*c*), che parla de' figliuoli, *pro faciendo filio Milite*. Federico II. l' ampliò poi al fratello, come fi legge nella Coftituzione *Comitibus* fotto il titolo *de adjutoriis pro militia fratris*. E tra

 l'epi-

(*a*) Engen. *Nap. Sac. dell' Ordine di S. Michele*: Tutini *loc.cit. pag.*158.

(*b*) Bafnage *Hift. des Duelf. c.*6. Andr. de Ifernia *Conftit. Quamplurium de adjutoriis exigend. lib.*3.

(*c*) *Conftit. Reg. lib.* 3. *tit.*20.

l'epiſtole di Pietro delle Vigne (*a*) ne leggiamo una di quell' Imperadore drizzata ad un Giuſtiziero, affinchè faccia eſigere il ſolito *adjutorio* da' vaſſalli d' un certo Barone, il cui figliuolo dovea prender l'onoranza di Cavaliere: *Idem Juſtitiarius a Vaſallis præfati Baronis juxta Conſtitutionem Regni noſtri ſubventionem fieri faceret congruentem*.

Così ancora nel Regno di Carlo d'Angiò, e del ſuo figliuolo leggiamo ne' regali Archivj molti di queſti ordini. E nel Regiſtro dell' anno 1268. (*b*) ſe ne vede uno ſpedito a favore di Filippo Brancaccio: *Scriptum eſt Juſtitiario Terræ Laboris, &c. Quod Philippo Brantaccio, qui nuper ſe fecit militari cingulo decorari; ſubventionem propter hoc congruam a Vaxallis ſuis faciat exhiberi*. E nel Regiſtro dell' anno 1294. (*c*) un altro a beneficio di Lionardo S. Framondo: *Quod Vaxalli Leonardi de Sancto Framundo præſtent eidem congruam ſubventionem juxta Regni conſuetudinem, pro militari cingulo accipiendo*. Simil ordine ottenne Adinolfo d'Aquino per Criſtoforo ſuo fratello, quando da Carlo primogenito del Re, mentr' era in Francia, fu cinto Cavaliere: *Adenulphus de Aquino petit ſubventionem a Vaxallis pro Chriſtofaro ejus fratre militari cingulo decorato a Carolo*

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.5. epiſt.5.*
(*b*) *Reg. Caroli I. 1268. O. fol.60.*
(*c*) *Reg. ann.1294. M. fol.147.*

*rolo primogenito in partibus Franciæ* (*a*). E poichè per la celebrità e magnificenze, che si usavano nella creazione de' Cavalieri, s' introdusse, che non solamente i semplici Gentiluomini, ma anche i Principi, i fratelli, e fino i figliuoli del Re volevano avere questa dignità di Cavaliere: perciò nella creazione de' figliuoli, o fratelli del Re poteva questi dimandar la sovvenzione da' suoi vassalli per tutto il Regno; ed Andrea d' Isernia rapporta, che tra' Capitoli di Papa Onorio venga anche ciò dichiarato, che possa il Re imponere una taglia nel Regno, quando o volesse egli armarsi Cavaliere, o suo figliuolo, o fratello, purchè però non eccedesse la somma di dodicimila once (*b*).

Tante belle e sì magnifiche cerimonie, che si facevano nella creazione de' Cavalieri, furono cagione, che non solamente i semplici Gentiluomini, e que'che non aveano ufficio, o carica pubblica, ma ancora i Signori, i Principi, e fino i figliuoli de' Re vollero armarsi Cavalieri, riputando, che questo fosse

D 2 non

(*a*) *Reg. ann.* 1278. & 79. *lit.* H. *fol.* 72. *Vid.* Tutin *dell' Orig. de' Seggi cap.* 14. *pag.* 144.

(*b*) Andr. de Isern. in *Const. Quamplurium de adjutor. exig. lib.* 3. *Unde si pro faciendo fratre milite velit Rex subventionem, imponet eam secundum quantitatem ab Honorio declaratam, & expressam, videlicet, duodecim millia unciarum in toto Regno Siciliæ.* Tutini *loc. cit.*

non solamente un onore, ma ancora un buon presagio, e parimente un impegnamento al valore ed alla generosità il ricevere la spada dalle mani del loro Principe. Ciò che frequentemente ed in Francia, e presso noi da' nostri Re costumavasi (*a*).

Negli Annali di Francia vediamo, che il Re Carlo M. cinse la spada a Luigi il buono suo figliuolo, essendo in procinto d' andare alla guerra. E Luigi medesimo fece il simile a Carlo il Calvo suo figliuolo. Il Santo Re Luigi armò Cavaliere il suo figliuolo primogenito Filippo III. E Filippo tre altri suoi figliuoli. E' l' istoria nota, che in queste funzioni il Re avea la sua corona in capo, la Corte era piena, ed in quel giorno era tavola aperta per tutti (*b*).

I nostri Re Normanni, ed Angioini, che punto non si discostarono dall' usanze de' Re di Francia, solevano praticar il medesimo. Così leggiamo di Adelasia Contessa di Calabria, e di Sicilia, la quale prima che Ruggiero suo figliuolo fosse Conte, e poi primo Re di Sicilia, volle che s' armasse Cavaliere; onde è, che prima questo Principe ne' diplomi si nominasse Cavaliere, e poi Conte, come si osser-

(*a*) Ducange *in Glossar. voc. Militare*. Mur. *Diss*. 53.
[*b*] Tutini *loc. cit.* Basnage *Hist. des Duels cap*. 6. Mur. *Diss*. 53.

ſerva in più carte rapportate dal Pirro (*a*), in una delle quali ſi legge così: *Ego Adelais Comitiſſa, & Rogerius filius meus Dei gratia jam Miles, jam Comes Siciliæ, & Calabriæ, &c.* Ruggiero illeſſo, narra l' Abate Teleſino (*b*), che fatto Re, *duos liberos ſuos ad militiam promovit, Rogerium Ducem, & Tancredum Barenſem Principem, ad quorum videlicet laudem, & honorem quadraginta Equites cum eiſdem ipſis militari cingulo decoravit*. E Paolo Panſa nella vita d'Innocenzio IV. (*c*) rapporta ancora, che l' Imperador Federico II. eſſendo nell' anno 1245. paſſato a Cremona, creò Cavaliere Federico ſuo figliuolo Principe d' Antiochia, che quivi era, e cinſegli di ſua mano la ſpada al lato. (*d*)

Ciò che fu dapoi imitato da'Re Angioini, ed infra gli altri da Carlo II. il quale innanzi di dar altri titoli a' ſuoi figliuoli, gli volle prima crear Cavalieri. Così nell' anno 1289. dopo un general parlamento volle, prima di crearlo Re d' Ungheria, ornar Cavaliere inſieme con molti altri Carlo Martello ſuo primogenito. Il ſimile fece a Filippo Principe di Taranto ſuo quartogenito, il quale fu da lui ornato del cingolo militare prima d' eſſer

D 3 crea-

[*a*] Roc. Pirro *Notit. Sicil. Eccl. not. 1. fol.105.*
[*b*] Abb. Teleſ. *lib.4. c.5.*
[*c*] Panſa *fol.32.*
[*d*] Tutini *loc.cit.*

creato Principe di Taranto. A Roberto suo terzogenito, che poi gli succeffe nel Regno, fece il medesimo; poichè trovandosi egli nell' anno 1296. in Foggia, scrisse a Filippo suo figliuolo, che pubblicasse per mezzo de' soliti editti, come a' 2. Febbrajo giorno della Purificazione voleva cingere Cavaliere Roberto; e tutti que' gentiluomini, che desideravano armarsi, comparissero in Foggia, ove insieme con Roberto avrebbero ricevuto il cingolo militare. (*a*).

Il mentovato Re Roberto volle anch' egli nella Città di Napoli cingere Cavaliere nel dì della Purificazione Carlo Duca di Calabria suo unigenito, e di ciò nell' anno 1316. ne diede parte a tutto il Regno, scrivendone a' Giustizieri delle Provincie, come dal diploma, che rapporta il Tutini (*b*), insieme con gli altri esempj sopra riferiti.

Da questo costume, che tenevano i Re, d' armare Cavalieri i loro figliuoli, che dovevano succedere ne' loro Reami, nacque il dubbio, se essendosi ciò tralasciato di fare, coloro che succedevano al Regno, essendo Re, fossero anche Cavalieri, ancorchè non avessero ricevuto l' Ordine. E da quello ch' essi praticavano si scorge, che pare non s' avessero per tali, giacchè essendo Re volevano essere cin-

(*a*) Tutini *loc.cit.*
[*b*] Tutin. *loc. cit. pag.*150.151.152. & 153.

cinti Cavalieri. Così osserviamo nel libro dell' Epistole di Pietro delle Vigne (a), dove si legge una lettera, che scrisse il Re Corrado figliuolo di Federico II. agli abitanti di Palermo, nella quale loro scrivea aver voluto cingersi Cavaliere: *Licet*, dic' egli, *ex generositate sanguinis qua nos natura dotavit, & ex dignitatis officio qua duorum Regnorum nos in solio gratia divina præfecit, nobis militaris honoris auspicia non deessent; quia tamen militiæ cingulum, quod reverenda sancivit antiquitas, nondum serenitas nostra susceperat, prima die præsentis Mensis Augusti cum solemnitate tyrocinii latus nostrum eligimus decorandum, &c.*

Parimente leggiamo in Sigeberto, che Malcolmo Re di Scozia volle essere fatto Cavaliere dal Re di Francia Errico I. E narra Ottone Frisingense, Guglielmo Rufo Re d'Inghilterra essersi fatto cingere Cavaliere da Lanfranco Arcivescovo; poichè in que' tempi ancora durava il costume, che non pure i Principi, ma anche i Vescovi, e gli Abati armavano Cavalieri: ciò che fù poi agli Abati proibito nel Sinodo *Westmonasteriense* celebrato nel 1102. (b). Così ancora Errico II. si fece armare dal Maresciallo Bisense (c); ed

D 4 Odo-

[a] Petr. de Vineis *Lib.3. epist.20.*

[b] Tutin. *loc.cit. p.*149. *Vid.* Concil. Londin. *an.* 1102. *t.10. Concil.* & Fleury *Hist. Eccl. l.*65. *nu.*22. Ducange *in Glossar. voc. Militare.*

[c] Franc. Mennio, *fol.8.*

Odoardo IV. Re d' Inghilterra ricevè l' onoranza di Cavaliere dal Conte di Devonia. Errico VII. ricevè il cingolo dal Conte d' Evadolia; ed Odoardo VI. dal Duca di Somersette. Matteo Villani (a) ancor rapporta, che Luigi di Taranto secondo sposo della Regina Giovanna I. ricevè il cingolo militare dalle mani d'un Capitano Tedesco; e negli Annali di Francia si legge, che dopo la giornata di Marignano il Re Francesco I. fu fatto Cavaliere da Capitano Bajart, che gli cinse la spada (b); e Luigi XI. si fece ancora armare Cavaliere dal Duca Filippo di Borgogna (c).

Ma quantunque l'Istorie abbondino di questi, e di molti altri esempj, dove si vede, che non avendo preso il cingolo nella loro adolescenza, fatti Re, se n' hanno voluto ornare; non è però, come saviamente notò Loyseau (d), che ne avessero avuto bisogno, e non fossero senza quello Cavalieri. Essi lo facevano per maggiormente onorare l' Ordine de' Cavalieri, e per metterlo in maggior lustro e splendore. I Re come Oceano d'ogni dignità e d' ogni onore, e come Sole onde deriva ogni splendore, contengono in se mede-

[a] Matt. Villani *Ist. lib.1. cap.21.*
[b] Camil. Porzio nella *Cong. de' Baroni.*
(c) Loyseau *des Ord. Vid.* Tutini *loc. cit.* Basnage *Hist. des Duels cap.6.* Murat. *Diss.53.*
(d) Loyseau *loc. cit.*

desimi tutte le dignità , e tutte le più alte prerogative e preminenze .

Quest'Ordine reso sì illustre da' Franzesi , e da' nostri Re Angioini in maggior numero ristabilito in Napoli , ed in queste nostre Provincie , per li molti Cavalieri che creavano, pose in tanta riputazione l'esercizio militare, che non vi era gentiluomo, che non proccurasse quest' onoranza , e s' esercitasse perciò nella milizia ; onde venne il Regno a fornirsi di bravi e valorosi Capitani.

Non è, che Carlo I. d' Angiò fosse stato il primo ad introdurgli in Napoli, e nel Regno. Cominciarono sin da' tempi di Ruggiero I. Re di Sicilia ; ma egli fu che esaltò quivi tal Ordine , e spezialmente a Napoli in maggior elevatezza , e lo rese più numeroso e florido.

Ruggiero I. Re di Sicilia fu il primo ad introdurlo a Napoli , e fu allora , quando entrato pien di trionfo , e vittorioso in questa Città , si narra, che nel primo ingresso che vi fece nell'anno 1140. armò 150. Cavalieri (*a*). E quando diede il cingolo al Duca Ruggiero , ed a Tancredi Principe Bari suoi figliuoli , ne creò quaranta altri (*b*). Il di cui esempio imitò poi *Tancredi* , il quale essen-

[*a*] Fazzel. *Poster. decad. lib.* 7. *Vid. tam.* Camill. Pellegr. *Ist. Long. in Castigat. ad Falcon. Benev. in fine.*
(*b*) Ab. Teles. *lib.*4. *cap.*5.

ſendo ſtato nell' anno 1190. coronato in Palermo Re di queſti Regni inſieme con Ruggiero ſuo figliuolo, in queſta ſolennità cinſe molti Cavalieri dell' uno e l'altro Reame (*a*).

Il Re Manfredi, narra Matteo Spinello da Giovenazzo (*b*), coronato che fu Re in Palermo, eſſendoſene paſſato in Calabria, creò per quelle Città molti Cavalieri; e poſcia venendo in Napoli, nell' ingreſſo ſolenne che vi fece, armò trentatre Cavalieri, tra' quali vi furono Anſelmo, e Riccardo Caraccioli Roſſi. E portatoſi poi nell' anno 1264. in Civita di Chieti, nelle feſte di Natale cinſe molti Cavalieri di varie Città di Abruzzo (*b*).

Ma niun altro de' noſtri Principi usò tanta magnificenza e profuſione in armar Cavalieri in Napoli, e nel Regno, quanto Carlo I. d' Angiò. Non vi occorreva pubblica ſolennità, che Carlo con ſontuoſe feſte non voleſſe crearne. Nell' anno 1272. nel dì di Pentecoſte ne cinſe in Napoli moltiſſimi, tutti Nobili Napoletani, fra' quali Bartolommeo dell' Iſola, Landolfo Protonobiliſſimo, Marino Tortello, Liguoro Olopeſce, Filippo Falconaro, Bartolommeo d' Angelo, Marino del Doce, Marino Pignatello, Tommaſo Pignatello, Gualtie-

[*a*] Tutini *dell' Orig. de' Seggi cap.* 14. *pag.* 153.

[*b*] Matt. Spinelli da Giovinazzo *Giorn. an.* 1255. *t.* 7. *Rer. Ital.*

[*c*] Tutini *loc. cit.*

fieri Falconaro, Lorenzo Caputo, Bartolommeo Gaetano, Gualtieri Caputo, tutti Nobili Napoletani. De' Nobili poi del Regno armati da Carlo Cavalieri, ne sono pieni i Registri, siccome in quello dell'anno 1269. ove ne sono notati infiniti, e fra gli altri Pietro di Ruggiero da Salerno, Bernardo di Malamorte, Raimondo di Brachia, e Pietro di Penna d'Abruzzo; creò ancora Cavaliere il Giudice Sparano da Bari, che poi innalzò ad esser G. Protonotario del Regno, ed altri infiniti sotto questo Re se ne trovano. Nè la munificenza di questo Re si restrinse a' soli Nobili, ma ammise anche a quest' onoranza que' del Popolo di Napoli, e del Regno, che s'erano distinti o per il loro valore, o per altra prerogativa. Così nel suddetto Registro dell'anno 1269. se ne leggono moltissimi (*a*), tanto che adornò questo Principe Napoli, ed il Regno di tanti Cavalieri, che la disciplina militare, e l'esercizio dell' arme si rese di gran lunga mano superiore a quello delle lettere; e siccome a' tempi nostri il presidio delle Case, ed il loro istituto è di applicar i figliuoli alle lettere, ed alle discipline, e sopra tutto alla legale: così allora per quest' Ordine di Cavalleria cotanto da Carlo pregiato, non vi era famiglia che non istruisse i fi-

(*a*) V. Tutin. *loc. cit. p.* 154. 157.

i figliuoli all' esercizio della guerra e delle armi.

Ad esempio di Carlo fecero lo stesso tutti gli altri Re Angioini suoi successori, come Carlo II. suo figliuolo, che nell'anno 1290. coll'occasione dell'incoronazione di *Carlo Martello* in Re d'Ungheria, armò in Napoli più di 300. Cavalieri (*a*), e negli anni 1291. 1292. 1296. e 1300. altri moltissimi (*b*). Così Roberto suo nipote dopo la sua coronazione diede il cingolo a molti Napoletani, e del Regno ancora, siccome nell'anno 1309. ad alcuni d'Aversa, nell'anno 1310. a molti di Salerno, di Capua, e d'Isernia, e circa il 1312. trovandosi egli nell' Aquila fece molti Cavalieri di quella Città. E così fecero gli altri Re della seconda stirpe d'Angiò, come Carlo III. Luigi III. Ladislao, ed altri, avendo tutti calcate le vestigia di Carlo il vecchio (*c*). Quindi si fece poi, che fosse tanto cresciuto nel Regno il numero de' Cavalieri, che per cagione della moltitudine, e del poco merito d'alcuni che n' erano ammessi, cominciava già l'Ordine della Cavalleria a cadere in disprezzo, e di non esser molto stimato.

Nè ciò avvenne presso noi solamente, ma an-

(*a*) Costanzo *lib.*3.
(*b*) Tutini *p.*156.
(*c*) Tutini *loc.cit. p.*155.156.

anche in Francia, e negli Reami degli altri Principi, pure a cagion della moltitudine ch' essi ne facevano; poichè era la facilità di fare Cavalieri giunta a tanto, che i Re tanti ne facevano, quanti in qualche pubblica festività se ne presentavano avanti. E negli Annali di Francia si legge, che il Re Carlo V. all' assedio di Burges in un giorno solo ne fece cinquecento (*a*). E di Carlo V. Imperadore pur si legge, che quando fu incoronato Imperadore in Bologna da Clemente VII. fece Cavalieri tutti quelli, che trovò ragunati avanti la Chiesa di S. Giovanni, toccandogli senz' altra solennità leggiermente con la sua spada su gli omeri (*b*).

## II. *Particolari Ordini di Cavalleria.*

DA questa facilità, e dal disprezzo che poi ne avvenne, nacque l' origine de' particolari Ordini di Cavalleria; poichè da tanta moltitudine se ne sottrassero i più principali e segnalati Cavalieri, e si ridussero ad una picciola banda, o truppa. Per la qual cosa s' inventarono certi nuovi Ordini, o Milizie di Cavalieri, ne' quali si ritennero solamente quelli di più merito, o per valore, o per legnaggio, non ricevendosi coloro che non

(*a*) V. Loyseau *des Ord.*
(*b*) Tutini *loc. cit. p.* 156.

non avevano altra prerogativa o titolo, che di semplici Cavalieri.

E per rendere questi nuovi Ordini più augusti e venerabili s' astrinsero a certe cerimonie di Religione, riducendogli in forma di Confrateria; ed ancora, affin di rendergli rimarchevoli e distinti sopra li semplici Cavalieri, loro si fa portare un collare d' oro, o altra insegna, che il Re dà loro, e pone in conferendogli l' Ordine nel luogo della collana degli antichi Cavalieri. Ed erano questi Ordini diversi e distinti da que' di S. Giovanni di Gerusalemme, de' Teutonici, de' Templarj, de' Cavalieri di Portaspada, di Gesù Cristo, de' Commendatori di S. Antonio, di S. Lazaro, ed altri rapportati da Polidoro Virgilio; perchè questi erano dell' Ordine Ecclesiastico compreso sotto i Regolari, e perciò erano chiamati *Fratelli Cavalieri*, i quali anche s' astringevano a certi voti, come di castità ed ubbidienza, ed a certe regole mescolate di vita monastica e secolaresca.

In Francia il primo Ordine, ch' è stato di durata (poichè quello della *Gennetta* istituito da Carlo Martello non accade annoverarlo, perchè non durò guari) fu quello de' Cavalieri della Vergine Maria istituito nell' anno 1351. dal Re Giovanni; e poichè essi portavano una *stella* nel loro cappuccio, e poi nel mantello dopo essersi abolito l' uso de' cappucci, si chiamarono perciò Cavalieri della *Stella*.

Di

Di questa compagnia furono presso di noi molti Cavalieri Napoletani, e siccome rapporta l'Engenio (*a*), fuvvi Giacomo Bozzuto, ed alcuni delle famiglie Zurla, ed Aprana, siccome si vede ne' loro sepolcri.

Il secondo fu l'Ordine di *S. Michele*, istituito in onore dell' Angelo Tutelare della Francia dal Re Luigi XI. (*b*) il quale per annientare il primo Ordine, ed innalzare il suo, diede l' insegna della Stella a' Cavalieri della sentinella di Parigi, ed a' suoi Arcieri. I nostri Cavalieri pure ne furon decorati da' Re di Francia, siccome Trojano Caracciolo Principe di Melfi, Berardino Sanseverino Principe di Bisignano, Andrea Matteo Acquaviva Duca d' Atri, e Gio: Antonio Carafa Duca di Maddaloni, li quali dapoi (come si è di sopra rapportato), ricaduto il Regno al Re Cattolico, resero la collana al Re di Francia (*c*).

Finalmente Errico III. grande inventore ed amatore di nuove cerimonie, oltre aver istituito l' Ordine militare della *Vergine del Monte Carmelo*, al quale Paolo V. concedè molte prerogative (*d*), istituì l' Ordine e Milizia di *San Spirito*, in memoria che nel dì del-

(*a*) Engen. *Nap.Sacr.nel discorso di questi Ordini.*
(*b*) Fleury *Hist. Eccl.l.*113.*n.*60.61.
(*c*) Tutini *dell'Orig. de' Seggi cap.*14. *in fin.*
(*d*) Bulla Pauli V. *edita ann.*1608. *to.*3. *Bullar.*

della Pentecoste era nato, e stato fatto Re: E questi Cavalieri oltre l'insegne del loro Ordine, che portano sopra i loro mantelli, ne portano un altro ad una fascia di color turchino. (*a*)

Ad esempio de' Re di Francia hanno per l'istessa cagione altri Principi istituiti nuovi Ordini di Cavalleria, ed i nostri Re *Angioini* ne furono i più pronti imitatori. Odoardo III. Re d'Inghilterra, essendo caduta ad una Dama, la quale egli amava, una becca della gamba, che gl' Inglesi in lor lingua chiamano *Garter*, egli alzolla, ed alla Dama cortesemente la rendè: di che si levò rumore tra la Corte, che il Re con quella avesse amorosa pratica; onde il Re in sua scusa, e per onorar quell' accidente istituì l'Ordine, detto tra noi volgarmente della *Giarretiera*; aggiungendo alla becca quelle parole Franzesi: *Honni soit, qui mal y pense*, che in nostra lingua vuol dire, *mal abbia chi mal pensa* (*b*). I Re di Castiglia ne istituirono un consimile detto della *Banda*, ovvero *Fascia*. I Duchi di Borgogna l'altro del *Toson d'oro*. I Duchi di Savoja quello dell' *Annunziata*. I Duchi di Toscana l'altro di *S. Stefano*. I Duchi di Orleans quello dell' *Istrice*; e sotto gli ultimi

(*a*) Fleury *Hist. Eccl. l.* 175. *n.* 13.

(*b*) Polid. Virg. *de Invent. Rer.* Ammirato ne' *Paralleli*, *p.* 201. *Vid.* Hume *Hist. of England. t.* 2. *cap.* 16.

timi Re di Spagna, e di Portogallo quelli d'*Alcantara*, di *S.Giacomo*, di *Calatrava*, di *S. Benedetto de Avis*, ed altri.

Ma i nostri Re della Casa d'*Angiò* istituirono ad imitazione di quelli di Francia più Ordini. Luigi di Taranto Re di Napoli, secondo marito della Regina Giovanna I. nell' anno 1352. nel giorno della Pentecoste ordinò una festa in memoria della sua coronazione, nella quale istituì l'Ordine e la Compagnia del *Nodo* di sessanta Signori e Cavalieri i più valorosi di quella età, sotto certa forma di giuramento, e perpetua fede; ed insieme col Re vestivano ognuno di loro la giornea usata a que' tempi della divisa del Re, con un laccio di seta d'oro e d'argento, il quale s'annodava dal Re al petto, come il Costanzo (*a*), ovvero al braccio, come vuol l'Engenio (*b*), di quel Cavaliere, ch'entrava in questa Compagnia. Di quest' Ordine fu il Principe di Taranto, fratello maggiore del Re Luigi, benchè scriva Matteo Villani, che quando il Re gli mandò la giornea riccamente adornata di perle e di gioje, col Nodo d'oro e d'argento: egli ch'era di maggior età, e che s'intitolava Imperadore, sdegnato di ciò disse ridendo a quelli, che la presentarono, ch'egli avea il vincolo dell'amor fraterno col



(*a*) Costanzo *Ist. lib. 6.*
(*b*) Engen. *loc. cit. dell'Ordine del Nodo.*

Re, e però non bisognava più stretto nodo. Il mandò anche Re Luigi a Bernabò Visconte Signor di Milano, il quale l'accettò molto volentieri. Il diede a Luigi Sanseverino, a Guglielmo del Balzo Conte di Noja, a Francesco Loffredo, a Roberto Seripando, a Matteo Boccapianola, a Gurrello di Tocco, a Giacomo Caracciolo, a Giovanni di Burgenza, a Giovannello Bozzuto, a Cristofano di Costanzo, a Roberto di Diano, ed altri. E fu loro istituto, che quando un Cavaliere faceva qualche pruova notabile, per segno del valor suo portava il Nodo sciolto; ed alla seconda pruova tornava a rilegarlo, siccome avvenne a Giovannello Bozzuto, il qual portandosi valorosamente in una battaglia, meritò sciogliersi il Nodo, ed in Gerusalemme poi tornò a rilegarlo; ond'è, che nel suo tumolo nel Duomo di Napoli si veggono due Nodi da' lati del suo cimiero; e nel sepolcro del Costanzo nella Tribuna di S. Pietro Martire si vede un Nodo legato, e l' altro sciolto. (*a*) Quest' Ordine di Cavalleria, crede il Costanzo, che fosse stato il primo istituito in Italia. Seguirono dapoi gli altri istituiti da' seguenti nostri Re.

Carlo III. ad emulazione di Luigi istituì dapoi nell' anno 1381. un nuovo Ordine, il quale intitolò la Compagnia della *Nave*, allu-

(*a*) Costanzo *l.* 6.

ludendo alla Nave degli Argonauti, affinchè i Cavalieri, che da lui erano promossi a quell' Ordine, s'avessero da sforzare d' esser emuli degli Argonauti (*a*). Volle lo stesso Re esser Capo di questa Compagnia, eleggendo per Protettore S. Niccolò Vescovo di Mira, al quale dedicò la Chiesa appresso il Molo, ed ordinò, che da' Cavalieri di quest'Ordine ciascun anno si celebrasse la sua festa. Portavano costoro nelle sopravvesti, e negli altri militari ornamenti dipinta una Nave in mezzo all'onde alla divisa de' colori del Re, con alcuni interlacci d' argento (*b*); e di questa Compagnia furono i più pregiati e valorosi Cavalieri di que' tempi, e fra gli altri Giannotto Protojodice di Salerno creato da Carlo Conte dell' Acerra, e G. Contestabile del Regno (*c*), Gurrello Caracciolo detto Carrafa Marescalco del Regno (i sepolcri de' quali con l'insegne si veggono nella Chiesa di S. Domenico di Napoli), Errico Sanseverino Conte di Melito, Ramondello Orsino Conte di Lecce, Angelo Pignatello, Gianluigi Gianvilla, Giovanni di Luxemburgo Conte di Conversano, Tommaso Boccapianola, Giovanni Caracciolo, ed altri (*d*).



(*a*) Costanzo *lib.*8.
(*b*) Engen. *loc. cit. della Nave*.
(*c*) Tutini *de' Contestab. pag.*115.
(*d*) Costanzo *l.*8. Engenio *loc. cit. dell'Ord. della Nave*.

Dopo la morte del Re Carlo III. la Regina Margherita sua moglie col Re Ladislao suo figliuolo nel 1388. fuggirono a Gaeta, rimanendo Napoli a divozione del Re Luigi d'Angiò; e travagliando allo spesso li vascelli della Regina le marine di Napoli, alcuni Nobili del Seggio di Portanova con altri Napoletani armarono i loro Navilj per contrastare le galee della Regina; ed acciocchè con maggior ardire ed amore fra di loro andassero, istituirono la Compagnia dell' *Argata*, e per insegna portavano nel braccio sinistro un' Argata ricamata d'oro in campo azurro, simile a quelle argate di canna, delle quali si sogliono servire le donne ne' loro femminili esercizj (*a*). Di quest' Ordine furono molti Cavalieri di diversi Seggi, e Famiglie, come di Costanzo, Caracciolo del Lione, di Dura, ed altri (*b*).

Fu istituita dapoi in Napoli la Compagnia della *Leonza*, e l' insegna era una Leonessa d' argento legata con un laccio nelle branche e ne' piedi; e li Cavalieri di quest' Ordine furono quasi tutti del Seggio di Portanova, cioè della famiglia Anna, Fellapane, Gattola, Sassona, Ligoria, e Bonifacia; e ve ne furono degli altri Seggi ancora (*c*).

Da-

(*a*) Costanzo *lib.9.*
(*b*) Engen. *loc. cit. dell' Argata.*
(*c*) Engen. *loc.cit. della Leonza.*

Dapoi Giovanni Duca d'Angiò figliuolo di Renato Re di Napoli, essendo giunto nel Regno coll' armata di suo padre ad assaltarlo, per cattivarsi gli animi de' Cavalieri Napoletani, e fra gli altri di Roberto Sanseverino, cercò all' uso di Francia istituire una nuova Compagnia, che chiamò della *Luna*, a cagion che per impresa di questa sua milizia portava la Luna cornuta, e ciascuno de' suoi compagni la portava d'argento legata nel braccio. Furono molti di quest' Ordine, e fra gli altri Roberto figliuolo di Giovanni Conte di Sanseverino (*a*).

Finalmente Ferdinando I. Re di Napoli, essendo scampato dall' insidie e tradimenti di Marino Marzano Duca di Sessa, e marito d'una sua sorella, ed avendolo fatto incarcerare, era consigliato da alcuni di farlo morire; ma il Re non volle acconsentirvi, reputando atto crudele imbrattarsi le mani nel sangue d'un suo cognato, ancorchè traditore. Volendo poscia dichiarare questo suo generoso pensiero di clemenza, figurò per impresa un *Armellino*, il quale pregia tanto il candore della sua politezza, che per non macchiarla si contenta piuttosto morire. Si portava perciò dal Re una collana ornata d'oro e di gemme coll' Armellino pendente, e col motto: *Malo mori, quam fœdari* (*b*). Fu di questa Compa-



(*a*) Engen. *loc. cit. dell'Ordine della Luna.*
(*b*) Engen. *loc. cit. dell'Armellino.*

gnia fra gli altri Ercole da Este Duca di Ferrara, al quale il Re Ferdinando mandò la collana per Gio: Antonio Carrafa Cavalier Napoletano (*a*).

Fu veramente nel Regno degli *Angioini* per questi Ordini di Cavalleria la milizia tenuta in sommo pregio; onde la Nobiltà di Napoli seguendo questi generosi costumi; stese l' ale della sua fama per ogni parte della Terra abitata. Poichè molti Cavalieri Napoletani impazienti dell' ozio, e spinti da studio di gloria, si congregavano in diverse Compagnie, e sotto diverse insegne; ed a guisa di Cavalieri erranti, mentre il Regno era in pace, andavano mostrando il lor valore per diverse parti del Mondo, dove sentivano che fosse guerra; ed avevano tra loro alcuni obblighi di fratellanza con molta fede e cortesia osservati; ed il Costanzo (*b*) rapporta, non esservi memoria in tanta emulazione d' onore, che l' invidia o malignità avesse tra loro suscitata mai briga o discordia alcuna.

Ma in decorso di tempo avendo perduto Napoli ed il Regno il pregio d' esser Sede Regia, per la lontananza de' nostri Re, non solo l' Ordine de' Cavalieri rimane oggi affatto estinto; ma anche sono estinti tutti questi altri nuovi Ordini di Cavalleria, e solo il nome

(*a*) Pigna *lib. 8. Histor. Estens.*
(*b*) Costanzo *lib. 9.*

me di *Milite* è rimaſo agli Ufficiali perpetui di toga del Re, come a' Reggenti della Cancellaria, al Preſidente del Conſiglio, al Luogotenente della Camera, ed a tutti i Conſiglieri, e Preſidenti di Camera, i quali dal Re nella loro creazione ſono decorati di queſto titolo, come quelli che militano ancor eſſi (*a*). E ſiccome i primi erano cinti di ſpada, così queſti ſono ornati di toga; alla qual milizia ſono ammeſſi non pure i Nobili, ma anche que' del Popolo di Napoli, e dell' altre Città del Regno, purchè ſiano Dottori. Ond' è, che ſiccome ne' tempi di Carlo, e degli altri Re Angioni ſuoi ſucceſſori tutti erano inteſi all' arte della guerra, così oggi tutti alla milizia togata drizzano i loro deſiderj; ed il di lor numero non pur pareggia, ma è di lunga mano maggiore di quello de' Cavalieri, che fiorivano a' tempi de' Re dell' illuſtre Caſa d' Angiò.

---

## CAP. IV.

*Seggi di Napoli riordinati e illuſtrati da* CARLO.

NApoli Città Greca (ſiccome fu detto nel primo libro di queſta Iſtoria) ebbe

 fin

(*a*) Ann. Lucanus *in Panegyr. Piſon. Togatæ militiæ exercere munera.* Tutini *dell' Orig. de' Seggi cap.* 14. *p.* 157.

fin da' suoi principj i suoi Portici, ovvero Teatri, detti ancora Tocchi, li quali ora Piazze, ovvero Seggi s' appellano (a), così come l' ebbero tutte le altre Città Greche di queste nostre Provincie, poichè non fu ciò pregio solamente di questa Città, siccome altri crede. Essi non erano, che luoghi particolari delle Città, per lo più vicini alle Porte di quelle (b), ove alcune famiglie nobili di quel rione, o quartiere s' univano a menar tempo allegro in conversando fra di loro, e con tale opportunità confabulare ancora e conferire de' pubblici affari, e d' altre bisogne della Città, ed anche de' loro privati interessi. E poichè per lo più in quelli non solevano convenire se non gli sfaccendati, i quali vivendo nobilmente non stavano attaccati ad alcun mestiere o arte per vivere, perocchè veniva ad essi somministrato ciò che loro bisognava, o da' loro ampj e ricchi poderi, o dalla milizia, ovvero da qualche altra carica della Repubblica: perciò s' introdusse per questi Seggi come una divisione e distinzione tra' Cittadini, per li quali i Nobili si vennero a separare da' Popolani, i quali impiegati o nello studio delle lettere e discipline, o nelle mercatanzie, o nelle arti meccaniche, o ne' lavori di mano

(a) Summ. t.1. l.1. cap.6. & 8. Cam. Tutini *dell' Orig. de' Seggi c.5.*
(b) Camill. Pellegr. *Discorso del nome Porta.*

no, o nell' agricoltura, ovvero in altre opere di braccia, non potevano aver quest' ozio di convenir nelle Piazze a trattar co' Nobili de' pubblici affari, o d' altri bisogni della Città.

I Greci non aveano Città, la quale non avesse queste ragunanze, ovvero *sodalitadi*, o Confraterie, ch' essi chiamavano *Fratrie*, nelle quali i Cittadini per lo più convenivano per trattare i negozj. E Sigonio rapporta, che gli Ateniesi ne' Portici della loro Città trattavano i loro affari (*a*). Nè altrimente si praticava a Cuma, Città parimente Greca, la quale teneva questi Teatri, ovvero *Fratrie*. Onde Pio II. ne' suoi Commentarj (*b*) portò opinione, ch' essendo stati i Cumani i primi fondatori di Napoli, avessero essi ad imitazione della loro Città istituiti questi Teatri in Napoli, ove i Nobili passeggiando, e quivi diportandosi, soleano trattare de' pubblici affari: *Cumanos quoque Theatra, deambulationes, conventusque frequenter posuisse*.

E non può dubitarsi, siccome altrove fu rapportato, che in Napoli non fossero antichissimi, per la testimonianza di Strabone, il quale noverando i riti e' costumi greci, che ancor a' suoi tempi riteneva questa Città, fra gli

(*a*) Sigon. *de Rep. Athen. l.1.c.2.* Salmas. *Obser. ad Jus Att. & Rom. c.4.*

(*b*) Pius II. *in Europa apud* Tutini *loc.cit.c.5.*

gli altri ſcriſſe, che ſiccome l' altre Città Greche, così Napoli avea queſti Portici, che ancor a' ſuoi tempi i Napoletani chiamavano con greco vocabolo *Fratrie*. E Varrone (*a*) pur ne fece memoria, quando diſſe: *Phratria eſt Græcum vocabulum partis hominum, ut Neapoli etiam nunc*. Ove Turnebo (*b*) notò, ch' eſſendo Napoli Città Greca, a ſomiglianza d' Atene avea queſte ragunanze particolari, e ſeparazioni dette *Fratrie* (*c*).

Quanti di queſti Seggi aveſſe prima avuto Napoli, Camillo Tutini (*d*) dall' antiche ſue Regioni e Contrade, e da molti altri Monumenti con molta diligenza ed accuratezza andò ricercando; e veramente eſſendo coſtume de' Greci dividere le loro Città in quattro parti, ſiccome d' Atene teſtifica Guglielmo Poſtello (*e*), non è fuor di propoſito il credere, che anche Napoli in quattro principali parti foſſe ripartita: ciò che par che ſi confermi dal nome ſteſſo di *Quartiere*, che ancor oggi

(*a*) Strab.*Geogr.l.5. p.246.* Var. *lib.4. de lingua lat.*

(*b*) Turneb. *Quod cum Neapolis Oppidum Græcum eſſet, ut Athenæ, ſuas Phratrias habebat.*

(*c*) *De Fratriis Neap. Vid.* Mazoch. *de Cathedr. Eccl. Neap. p.139.140. & latiſſime* Martorelli *de Theca Calamar. l.2.c.6. per tot.*

(*d*) Cam. Tutin. *dell' origine, e fondaz. de' Seggi, c. 4. & 6.*

(*e*) Gul. Poſtel. *de Magiſtr. Athen. c.2.* Sigon. *de Rep. Ath. l.1. cap.2.* Salmaſ. *Obſerv. ad Jus Att. & Rom. cap.4.*

oggi si ritiene. Ciascuna di queste quattro Regioni, ovvero Quartieri racchiudeva dentro di se molte altre Regioni, ovvero Piazze minori, che sono come tanti membri, che formano il corpo della Città. Queste quattro principali Regioni non può difficoltarsi, che secondo l' antico sito di questa Città fossero stati i Quartieri di *Capuana*, di *Forcella*, di *Montagna*, e di *Nido* (*a*).

Il Quartiere di *Capuana*, così detto, perchè da questa contrada prendeasi il cammino verso Capua, oltre la maggior sua Piazza, abbracciava molte altre minori strade o vicoli, i quali (siccome tutti quelli dell' altre tre Regioni) per la maggior parte prendevano il nome, o dalle famiglie che vi abitavano, o da' Tempj, o da altri pubblici edificj che vi erano. Così in questo Quartiere leggiamo i Vicoli del Sole, e Raggio di Sole, per lo famoso Tempio d' Apollo, che quivi era costrutto. Quelli di Dragonario, Corneliano, Corte Torre, di S. Lorenzo *ad Fontes*, delle Zite, Corte Pappacavallo, Ferraro, Santi Apostoli, de' Filimarini, de' Barrili, Gurgite, Rua de' Fasanelli, Caracciolo, Boccapianola, de' Zurli, de' Carboni, Manoccio, e Rua de' Piscicelli (*b*).

Perciò, oltre il maggior Seggio detto di *Capuana*, erano in questo Quartiere cinque altri Seg-

(*a*) Camil. Tutini *dell' Orig. de' Seggi c.4. & 7.*
(*b*) Tutini *dell' Orig. de' Seggi cap. 4.*

Seggi minori, che presero il nome o dalle famiglie, che solevano ivi abitare, o da' Tempj, ovvero dal nome comune di quel luogo, dove erano fabbricati. Così in questo Quartiere leggiamo i Seggi di *S. Stefano*, di *Santi Apostoli*, di *S. Martino*; ond' è, che poi essendosi questo unito al maggior Seggio di Capuana, per conservarne la memoria si vede dipinto questo Santo a cavallo nel muro del Seggio: il Seggio de' *Melazzi*, e l' altro de' *Manocci* (*a*).

Il Quartiere di *Forcella* chiamossi dagli antichi Scrittori *Regione Erculense*, come chiamollo S. Gregorio nelle sue epistole, perchè quivi fu fondato il Tempio d' Ercole; e talora *Regione Termense*, per le antiche Terme ch' erano nel suo seno (*b*). Come dapoi si chiamasse di *Forcella*, non è di tutti conforme il sentimento. Alcuni vogliono che fuori d' una porta, ch' era vicina a questa contrada, fossero piantate le forche per castigo de' malfattori. Altri perchè quivi fosse la scuola di Pitagora, che per impresa faceva una lettera biforcata, detta *Ypsilon*. Ma altri con maggior senno dissero, che quella forca, che finora si vede scolpita in un antico marmo sopra la porta della Chiesa di *S.Maria a Piazza*,

(*a*) Tutini *loc. cit. cap.6.*
(*b*) Janus Gruter. *Inscrip. p.* 430. Tutini *loc. cit. cap.4.*

*za*, dove anticamente era il Seggio, fosse particolare insegna del Seggio, che diede nome al Quartiere (*a*).

Abbracciava questa Regione molte altre Regioni minori, ovvero Vicoli, come l'Ercolense, Cupidine, Lampadio, Placido, Granci, Pizzofalcone, Regionario, Verde, di S.Epulo, Pubblico, Bajano, Fistoia, Corario, Termense, Capo d'Agno, Corte Bagno nuovo, Corte Greca, Sennarino, degli Agini, degli Orimini, di S. Giorgio Cattolico maggiore, Cimbri, Pistaso (*b*).

Erano perciò in questo secondo Quartiere, oltre al maggiore di Forcella, ch'era posto avanti l'Atrio della Chiesa, detta oggi perciò *S.Maria a Piazza*, due altri Seggi: quello de' *Cimbri*, e l'altro di *Pistaso* (*c*).

Il terzo Quartiere, ovvero Contrada fu chiamata di *Montagna*, ovvero di Somma Piazza, perchè era nella più alta parte della Città. Fu detta ancora la Regione del Teatro, e del Foro, per aver nel suo recinto il Teatro, ed il Foro; ed anche Regione Palatina dall'antico Palazzo, che ivi era, ove si trattavano i pubblici affari (*d*).

Le minori Piazze o Vicoli di questa Contra-

(*a*) Summ. *l.1. c.4. c.8.* Tutini *cap.6.*
(*b*) Tutini *loc.cit. cap.4.*
(*c*) Tutini *cap.6.*
(*d*) Summ. *l.1. c.8.* Tutini *cap.4.*

trada erano: Il vicolo della Luce, Bell' aere, Circolo, Piazza Auguſtale, Piazza Segno, Sopramuro, Marmorata, de' Giudei, Caſurio, Formello, Dodici Pozzi, Carmignano, Ferraro, Frigido, Bulgaro, de' Tori, de' Maj, Vertecilli, Caſatino, de' Marogani, de' Maſconi (*a*).

Erano perciò in queſta Regione, oltre il maggior Seggio di Montagna, detto anche di S. Arcangelo, per eſſere allato della Parrocchial Chieſa di S. Angelo, otto altri Seggi minori. Il I. Seggio di *Talamo*. II. de' *Mamoli*. III. di *Capo di Piazza* IV. de' *Ferrari*. V. de' *Saliti*. VI. de' *Cannuti*. VII. de' *Calandi*. VIII. de' *Carmignani* (*b*).

La quarta Regione è quella, che oggi diciamo di *Nido*, e che gli antichi nominavano *Veſtoriana*, e *Calpurniana*. Fu appellata ancora *Aleſſandrina*, o per la frequenza de' Mercatanti d'Aleſſandria, che venuti a Napoli a mercatantare dimoravano in quella Regione, come vuole il Giordano, o per una Chieſa, che v'era dedicata a S. Attanagio Patriarca d'Aleſſandria, come ſtima il Tutini. Perciò ſi vede eſſere ſtata quivi collocata la ſtatua del fiume *Nilo*, che diede poi il nome al Quartiere, e che oggi ancora il ritiene, ancorchè corrotta dal tempo la voce, di *Nido* s'appelli. (*c*)

Nel

(*a*) Tutini *cap.4.*
(*b*) Tutini *cap.6.*
(*c*) Summ. *l.1. cap.8.* Tutini *cap.4.*

Nel ſuo diſtretto ha più ſtrade o vicoli minori, che ſono, di S.Biaſe, Scoruſo, Fontanola, Capo di Monterone, Daniele, Corteglorìa, Pretorio, Caſanova, Camillo, Montorio, Scaleſe, Miſſo, degli Acerri, degli Offieri, de' Vulcani, Salvonato, Auguſtale, Arco Bredato, Ficarolo, della Gioſa, Celano, Quattropozzi, a due Amanti, del Sole e della Luna, Settimo Cielo, Capo di Trio, Don Orſo ed Urſitato, e Corte Pagana. (*a*)

Queſta Contrada, oltre al Seggio maggiore di *Nido*, avea quattro altri Seggi minori. Quello d'*Arco*. L'altro di *S. Gennarello ad Diaconiam*. L'altro di *Caſanova* vicino il Monaſtero di Monte Vergine, non già, come vuole il Coſtanzo (*b*), che queſto Seggio foſſe il medeſimo di quello di Portanova, e che mutaſſe il nome di Caſa in Porta; e l'altro di *Fontanola* nel vicolo oggi detto di Mezzo Cannone. (*c*)

Queſte quattro Regioni con l'altre minori Piazze, che le componevano, ebbero, ſiccome ſi è veduto, altrettanti principali Seggi, e gli altri minori erano diciannove, che uniti con que' quattro arrivavano al numero di ventitre. Tutti erano rinchiuſi dentro le mura dell'antica Napoli; ma eſſendo ſtata a queſta

(*a*) Tutini *cap.4.*
(*b*) Coſt. *Iſt. lib.2.*
(*c*) Tutini *cap.6.*

sta Città da varj Imperadori Greci, sotto la di cui dominazione durò lungo tempo, ampliato ed allargato il suo recinto, vennero perciò a rinserrarsi i Borghi, e gli altri luoghi, ch' eran fuori di quella; onde s' accrebbero due altre Regioni, che furono quella di *Porto*, e l' altra di *Portanova*, ed in conseguenza due altri Seggi maggiori, oltre i minori, a' primi s' aggiunsero (*a*).

La Regione di *Porto*, che anticamente era Borgo fuori della Città, chiamossi così, perchè stava vicino al mare dov' era l' antico Porto della Città. (*b*) Abbracciava più minori contrade, chiamate: Morocino piccolo, Severino, Monterone, Bagno di Platone, Aquario, Fusario, Scotelluccio, delle Calcare, della Lopa, Media ovvero Melia, Rua de' Caputi, Serico, Volpola, Griffo, Appennino di S. Barbara, Albina, Petrucciolo, Cervico (*c*).

Oltre il suo Seggio maggiore di *Porto*, teneva due altri Seggi minori: quello d'*Aquario*, così detto per l' abbondanza delle acque, ch' era in quella contrada; e l' altro de' *Griffi*, che prese tal nome dalla famiglia Griffa di quella Piazza. (*d*)

Il quartiere di *Portanova* era prima detto di

(*a*) Tutini *cap.4.*
(*b*) Summ. *l.1. c.8.* Tutini *cap.4.*
(*c*) Tutini *cap.4.*
(*d*) Tutini *cap.6.*

di Porta a mare, per una Porta antica della Città, ch' era dalla parte del Mare; ma ampliata la Città, nelle nuove muraglie si fece una nuova Porta, onde prese poi questo nome. *(a)* Racchiude queste minori contrade: Patrociano, Appennino de' Moccia, de' Costanzi, de' Grassi, S.Salvatore, Acciapaccia, Giorgito, Alburio, Barbacane, Sinocia, Porta de' Monaci, Ferula, delle Palme *(b)*.

Oltre il suo maggior Seggio, ve n' erano due altri minori: quello degli *Acciapacci*, e l'altro de' *Costanzi* *(c)*.

Erano adunque a' tempi del Re Carlo I. d'Angiò 29. Seggi in questa Città, sei maggiori, e ventitre minori, come si è detto.

Tutti questi Seggi, ed in cotal maniera disposti, trovò Carlo, quando si rese padrone di Napoli, e del Regno; onde non è punto vero ciò, che alcuni Scrittori sognarono *(d)*, che Carlo I. d'Angiò istituisse i Seggi in Napoli, come ben a lungo, e coll' autorità di pubblici ed antichi monumenti dimostrò il Tutini *(e)*. Non è punto ancora vero, che questo Re di 29. ch' erano, gli avesse ridotti ne' soli cinque, che sono al presente; poichè dalle scritture rapportate dal medesimo si vede chiaro, che



*(a)* Summ. *l.1. cap.*8. Tutini *cap.4.*
*(b)* Tutini *cap.4.*
*(c)* Tutini *cap.6.*
*(d)* Summ.*l.1. c.8.l.3.c.1.*
*(e)* Tutini dell' *Orig. de' Seggi*, *cap.7.*

anche a' tempi del Re Carlo II. suo figliuolo, e di Roberto suo nipote non s' erano ancora uniti. Siccome non deve riputarsi Carlo autor della divisione tra la Nobiltà, ed il Popolo, quasi che egli fosse stato il primo a separare in questa Città i Nobili da' Popolari; essendo chiarissimo, che in tutti i tempi, così de'Romani, come de' Goti, de' Greci, de' Longobardi, Normanni, e Svevi, furon sempre in Napoli divisi i Nobili dal Popolo, come da molti marmi rapportati dal Grutero (*a*), dall' epistole di Cassiodoro (*b*), da quelle di S.Gregorio M. (*c*), d' Innocenzio III. e d'altri Romani Pontefici (*d*) si è potuto notare ne' precedenti libri di quest' Istoria.

Nè Carlo ne' Seggi medesimi separò i Popolari da' Nobili, quasi che quelli promiscuamente e di Nobili, e di Popolari si componessero; poichè, siccome ben pruova il Tutini (*e*), que' Seggi di soli Nobili si componevano, e de' primi della Città, ancorchè non si praticasse quel rigore, che s' usa oggi, di non ammettere in essi i Popolani, come spesso si faceva allora, quando o vivessero nobilmente, o imparentati con Nobili, o d' altra prerogativa cospicui ne fossero stati stimati meritevoli.

Car-

(*a*) Grut. *Inscript. Orb. fol.*366. & 374.
(*b*) Cassiod. *var. lib.*6. *epist.* 24.
(*c*) S. Greg. *lib.*2. *epist.* 6. & *lib.*8. *epist.*40.
(*d*) V. Tutin. *loc.cit. cap.*8.
[*e*] Tutini *loc.cit. cap.*7.

Carlo solamente gli rese più cospicui e chiari, dando loro marche più notabili di distinzione dal Popolo, e rendendogli più eminenti ed illustri sopra gli altri Seggi delle altre Città del Regno; onde la Nobiltà di Napoli si rese similmente più chiara e illustre sopra la Nobiltà di tutte l'altre Città del Regno. E ciò avvenne per più cagioni.

Primieramente, per aver Carlo ornato quasi tutti que' Nobili col cingolo militare, facendogli Cavalieri. II. Essendosi per la di lui residenza renduta questa Città Capo e Metropoli del Regno, concorrevano in essa tutti i Baroni del Regno, ed i maggiori Signori e Feudatarj a dimorarvi, i quali per venire ammessi allora con facilità, anzi pregati, a que' Seggi, gli resero più numerosi e cospicui. III. Dalla residenza de' maggiori Ufficiali della Corona, e della Milizia, i quali illustrarono anch'essi quelle Ragunanze; perchè non volendo essere del Popolo s'arrollavano co' Nobili. IV. I tanti Nobili Franzesi e Provenzali, che portò seco Carlo di Francia, e di Provenza, i quali per essere stati premiati da lui con feudi, e cariche pubbliche, fermati perciò in Napoli, ed arrollati co' Nobili, resero più cospicue le loro Piazze, introducendosi in quelle molte famiglie Franzesi: al che Carlo vi cooperava per altro fine, cioè per aver contezza di quanto in quelle si trattava (*a*).

 E per

(*a*) Summ. *l.3.c.1.*

E per ultimo, vivendosi in Napoli a'tempi di Carlo per collette, concedè questo Principe molte prerogative a'Nobili intorno a tali pagamenti, perchè volle che non contribuissero co' Popolari, ma che separatamente dal Popolo i Nobili le pagassero; onde i Nobili esigevano per la Nobiltà, ed i Popolani per lo Popolo (*a*). E per allettare maggiormente la Nobiltà Napoletana, nel primo anno del suo Regno confermò il privilegio concesso loro dal Re Manfredi, di dividersi tra essi la sessagesima parte del jus delle mercatanzie, ch' entravano in Napoli, tanto per terra, quanto per mare (*b*): ciò che fu una più distinta marca di divisione tra' Nobili, e que' del Popolo.

Ma tutte queste belle prerogative non poterono far tanto estollere la Nobiltà di questi Seggi sopra tutti gli altri Seggi del Regno, e rendergli in quella maniera pregevoli, nella quale si vedono oggi, quanto i rigorosi regolamenti seguiti dapoi intorno all'ammettere nuove famiglie, e l'essersi poi tutti questi ridotti a soli cinque.

Prima ne' tempi stessi di Carlo, e degli altri Re Angioini suoi successori non vi era tanto rigore nelle aggregazioni: i Popolari, e' Forastieri vi erano indifferentemente ammessi. Que-

(*a*) Summ. *l.1. c.8. l.3. c.1.*
(*b*) Tutini *c.12. p.113.*

Questo costume da tempi antichissimi traeva la sua origine; poichè Napoli come Città greca, seguendo l'esempio de'Tebani, che come dice Aristotile (*a*), a lungo andare ammettevano alla loro Nobiltà que'del popolo, ch'erano ascesi a grandi ricchezze, e quegli ancora, che per lungo tempo erano nobilmente vivuti, ed aveano lasciato il mercatantare, ed altri simili mestieri, riceveva le famiglie così nazionali, come forastiere, che per lungo tempo aveano serbato il decoro della Nobiltà, e che per lungo tempo erano vivute con arme e cavalli. Così ne' tempi, ne' quali siamo di Carlo I. Fusco Favilla vivendo nobilmente con armi e cavalli, fece istanza al Re di farlo contribuire co' Nobili, e 'l Re acconsente, dicendo: *Eo quod vivit cum armis & equis, contribuat cum militibus* (*b*). Il simile leggiamo di Martino di Madio, di Ademario di Nocera, e di Niccolò Cannuto cittadino Napoletano (*c*). E Carlo II. suo figliuolo a M. Dono da Fiorenza commorante in Napoli l'ammise a qualsivoglia Seggio, e di poter contribuire *cum militibus illius Plateæ, in qua habitaverit, usque ad regium beneplacitum, ex gratia speciali* (*d*). E moltissimi altri esempj



(*a*) Aristotel. *lib.6. Politic. cap.7.*
(*b*) Tutini *cap.12. p.112. Registr. ann.1269. lit.S. fol.14.*
(*c*) *Reg. 1269. lit.C.fol.6. a ter. Reg.1269. S. fol. 38. 1269. D. fol. 35.*
(*d*) *Reg.ann.1294. M.fol.175.*

se ne leggono ne' regali Registri, ammettendo i Re le famiglie ne' Seggi in tal guisa; poichè questa era la nota, che distingueva i Nobili da' Popolani, cioè che costoro contribuivano le collette col Popolo, e coloro colla Nobiltà (a).

Ma tolte via le collette cessò questo modo d' aggregare ne' Seggi; ed a' Nobili s' appartenne l' aggregare, i quali niente di rigore usando, ammettevano indifferentemente tutti quelli, che per lungo tempo erano nobilmente vivuti in Napoli, sì cittadini, come forastieri, che aveano contratta parentela co' Nobili, ed abitavano nel Quartiere di ciascun Seggio. Così la famiglia Sassone vivendo nobilmente in Napoli nel Quartiere di Portanova, ed imparentando co' Nobili di Piazza, fu aggregata al Seggio di Portanova. E nel libro de' Parlamenti leggesi l' aggregazione fatta nell'anno 1480. di Giulio Scorciato, *ch' era huomo nuovo in Napoli, allora venuto dalla Castelluccia, e perch' era Dottore, e Consigliere di Re Ferrante, & avea la Casa nello tenimento della Montagna, lo chiamarono alla Congregazione dello detto Seggio*. E questo era il consueto stile d' aggregare allora, leggendosi nel processo d' Ettorre d' Anagni con la Piazza di Nido, che *così anticamente erano chiamati nelle Piazze quelli, che abitavano nello Quartiero, gente ben nate,*

(a) Summ. *l.* 1. *c.* 8. Tutini *cap.* 12.

*nate, ricche, dotte, che viveano nobilmente, a dare il loro parere nella Congregazione delli Seggi* (*a*).

Quindi avvenne, che nelle cause di reintegrazioni l'avere avute le case ne' Quartieri a' Seggi vicini, era riputato atto possessivo di nobiltà in quel Seggio; e così furono reintegrate molte famiglie, come la Pandona, e la Mariconda a Capuana, la Majorana a Montagna, la Mastrogiudice a Nido, e moltissime altre.

Dapoi si vennero pian piano a restringersi le aggregazioni; poichè i Nobili delle Piazze infra di loro fecero alcuni stabilimenti, con ricercare altri requisiti, senza i quali non erano ammessi (*b*). Così i Nobili della Piazza di *Capuana* nell'anno 1500. per pubblico istromento conchiusero, che chiunque volesse essere ammesso nella lor Piazza, dovea esser Nobile di quattro quarti di nome, e d'arme, senza alcuno *ripezzo*: che fosse legittimamente nato, e figliuolo di legittima persona: che per lungo tempo avesse praticato con Nobili, e con essi contratta ancora parentela: che non fosse macchiato di alcun vizio, che offender potesse la Nobiltà. La Piazza di *Nido* fece ancor essa molti altri capitoli così in detto anno 1500. come negli anni 1507. e 1524.

F 4 Quel-

(*a*) Summ. *l.1.c.8.* Tutini *c.11.p.114.*
(*b*) Summ. *e* Tutini *loc.cit.*

Quella di *Montagna* nell' anno 1420. pur fece i suoi, che poi nell'anno 1500. accrebbe d' altri, i quali tutti possono vedersi in Tutini (*a*). Siccome anche fecero i Nobili di *Porto*, e *Portanova*, i capitoli de' quali non si sanno, per essersi gli antichi libri di questi due Seggi perduti.

Ridotto per questi nuovi Capitoli l' esser Nobile di Seggio in più alta stima, così per lo rigore che praticavasi nell' aggregazioni, come anche per passare i negozj più importanti per le mani de' Nobili, e perchè i Signori Vicerè nel trattare gli affari Regj avean sovente bisogno di essi: quindi quando prima non molto si curavano queste aggregazioni, si fece dapoi così desiderabile esser di Piazza, che non vi era Famiglia, nè Signore, o Ministro Regio, che non movesse ogni impegno per aggregarvisi; sicchè infastidite le Piazze per le tante dimande, si tolsero per se medesime l'autorità di aggregare, risegnandola in mano del Re; di modo che ordinò Filippo II. che senza sua saputa e licenza non si potesse trattare aggregazione, o reintegrazione alcuna nelle Piazze di Napoli; e volendosi di ciò trattare, s' ottenesse prima licenza di Sua Maestà, e poi congregati tutti i Nobili di quel Seggio, e propostasi la dimanda, non essendovi discrepanza fosse ammesso colui che dimandava l' ag-

(*a*) Tutini *dell'Orig. de' Seggi cap.* 12.

aggregazione, altrimenti difcrepando uno d' effi Nobili, il trattato foffe nullo: ciò che riufciva molto difficile, ed era efporfi ad un cimento molto pericolofo. Per la qual cofa molti imprefero più tofto per via di giuftizia pretender reintegrazione, portando, che alcuni de' loro maggiori aveffero goduto in quelle Piazze, che efporfi al cimento difficile dell' aggregazione. Sicchè al prefente il Re tien deputati cinque Configlieri, ed un Fifcale nel S. C. a fentenziare fopra le loro iftanze, ottenuta prima licenza dal Re di poterfi trattare la reintegrazione. Al cui efempio le Città minori delle Provincie, alcune delle quali hanno Seggi chiufi, ottennero parimente dal Re, che fenza fua licenza non poteffero trattarfi reintegrazioni, ovvero aggregazioni. (*a*)

L'altra cagione, onde quefti Seggi fi foffero refi cotanto pregevoli, fi fu di 29. ch' erano in prima, efferfi ultimamente ridotti a' foli cinque, di Capuana, Nido, Montagna, Porto, e Portanova. Quando fi foffe fatta tal reftrizione, non è di tutti conforme il fentimento, poichè non vi fono fcritture, che ci poffano accertare del tempo precifo; ma poichè queft' unione non fi fece tutta in un tratto, egli è verifimile, che negli ultimi anni del Regno di Roberto quella fi perfezionaffe. Ed il modo

(*a*) Summ. *L*.1. *c*.8. Tutini *dell'Orig. de' Seggi c*.12. *in fin*.

do come tutti que' Seggi minori s'unissero a questi cinque, fu così naturale e proprio, che sarebbe maraviglia se s'osservasse il contrario; poichè quasi tutti questi Seggi si componevano di sei o otto famiglie, quante forse n'erano in quelle minori contrade, ed essendo dipendenti dal Seggio maggiore, in decorso di tempo sovente accadeva, che spenta la maggiore parte d'esse, e poche famiglie rimaste, queste se ne passavano al suo principale Seggio, e restavano estinti i minori; onde si vede, che poi i Nobili del principal Seggio vendevano il luogo, ove era il Teatro, o Portico (a). Così vedesi il Seggio de' *Melazj*, appartenente al Seggio di Capuana, ne' tempi di Roberto intorno l'anno 1325. essere stato venduto dalla Piazza di Capuana, per essere spente le famiglie, che quello componevano. Così ancora nell'anno 1331. per comandamento della Regina moglie di Roberto fu abbatuto il Seggio delli *Griffi*. Ed il Seggio di *Somma Piazza*, altrimente detto il Seggio de' *Rocchi*, essendo mancate le famiglie che lo componevano, e rimasto per ricettacolo de' malfattori, la Regina Giovanna II. lo donò ad Antonello Centonze da Tiano. Parimente i Nobili di Montagna venderono il Seggio de' *Cimbri*, come cosa lor propria, a D. Fabio Rosso. Ed in questa maniera tratto

trat-

(a) Tutini *dell'Orig. de' Seggi*, c.13.

tratto si ridussero tutti a' loro Seggi maggiori.(*a*)

Ma come, ed in qual tempo si facesse l' unione di un Seggio maggiore ad un altro parimente maggiore, come fu quello di *Forcella* a quello di *Montagna*, è d' uopo che si narri. Alcuni portarono opinione, ch'essendo mancate ne' tempi di Carlo I. nella Piazza di Forcella molte famiglie, si fosse fatta dapoi nel Regno di Carlo II. suo figliuolo questa unione. Ma siccome notò prima il Summonte (*b*), e dapoi il Tutini (*c*), ciò è falso; poichè tra' Collettori dell' anno 1300. nel Regno di Carlo II. destinati all' esazione delle collette, si legge Niccolò Saduccio Collettor di Forcella, e ne' *Capitoli* del Re Roberto si vede convenire Giacomo Chianula per la Piazza di Forcella, insieme con gli altri deputati Nobili dell' altre Piazze (*d*).

Non è da rifiutarsi perciò l' opinione del Tutini, che credètte quest' unione essersi fatta negli ultimi anni del Regno di Roberto, con l' occasione della discordia nata fra' Nobili delle due Piazze, Capuana e Nido, co' Nobili dell' altre Piazze, intorno alla quale Roberto avendo ordinati alcuni stabilimenti, rapportati dal Sum-

(*a*) Summ. *l.*1. *c.*8. Tutini *cap.*13.
(*b*) Summ. *t.*1. *l.*1. *c.*8. *to.*2. *l.*3. *c.*1. *pag.*208.
(*c*) Tutini *loc.cit.*
(*d*) Cap. *Universis præsentis edicti*, sotto la Rubr. *Statutum contra Neapolitanos maleficos rapientes virgines*.

Summonte (a), e dal medesimo Tutini, e facendo in quelli solamente menzione di sei Eletti, comprendendo in essi quello del Popolo, si ricava, che in questi tempi la Piazza di Forcella era giá unita a quella di Montagna. Ciò che maggiormente si conferma da una carta della Regina Giovanna I. rapportata dall' istesso Tutini (b), nella quale, avendo ne' primi anni del suo Regno ordinato, che si facesse inquisizione di tutti i Feudatarj del Regno, si notano i Feudatarj de' Seggi di Napoli Piazza per Piazza, e non si fa in essa altra menzione, se non de' soli cinque. (c)

Nella quale unione è da notarsi, che per essere il Seggio di Forcella Seggio maggiore, che s' unì ad un altro maggiore, perciò la Piazza di Montagna fa due Eletti, uno per se, e l'altro rappresentando quel di Forcella. Ciò che non avvenne nell' unione degli altri Seggi minori uniti alle principali loro Piazze, perchè essendo questi dipendenti da quelli, bastava un Eletto per tutti. Solo per conservar la loro memoria è rimasta l' elezione degli Ufficiali, che ciascuno di questi cinque Seggi crea con nome di sei e cinque Capitani de' Nobi-

(a) Summ. *to.2. l.3. pag.401.* Tutini *dell' Orig. de' Seggi cap.13.* Capec. *Orig. delle Famigl. Nobili di Nap. p.97. & seqq. t.3. Raccolt. degli Stor. Napol.*

(b) Tutini *loc. cit. c.13. p.132.*

(c) *Vid. etiam* Summ. *t.2. l.3. c.2. p.365.* Capecel. *Orig. delle Famigl. Nob. di Nap. pag.128. loc.cit.*

bili, i quali uniti tutti insieme, fanno il numero de' 29. rappresentanti ciascuno d' essi uno di quegli antichi Seggi (*a*). Questi hanno prerogativa di far convocar i Nobili per trattare i pubblici affari, propongono i punti che devono risolversi, ricevono i voti, ed hanno grand' autorità nell' assemblee, e sono da' Nobili creati ogni anno, ed oggi tengono titolo di Deputati. (*b*)

Ridotti adunque ed incorporati tutti questi Seggi a' soli cinque, e disfatti tutti gli altri, cominciarono in varj e diversi tempi ad ampliare con magnifici edificj i loro Teatri, e ridursi i Portici in quella magnificenza, che oggi si vede; ed essendo poi di tempo in tempo con nuovi edificj ampliata la Città, e venuta a quella portentosa grandezza, che oggi s' ammira, crebbero a proporzione i loro Quartieri, e si resero più spaziosi. Sono tutti cinque uguali, e non hanno maggioranza infra di loro, ancorchè que' di Capuana, e Nido, per lo splendore de' loro Nobili, per cagione degli ampj Stati e ricchezze che possedono, vantino sopra gli altri maggiore preminenza (*c*).

Hanno molte prerogative, non solo di creare gli Eletti, i quali con quello del Popolo go-

(*a*) Summ. *L.1. c.6. &* 8. V.Tutini *cap.13. p.131.*
(*b*) Summ. *&* Tutini *loc.cit.*
(*c*) Tutini *dell' Orig. de' Seggi cap.13.*Summ. *L.1.c.*8.

governano la Città , convenendo insieme nel loro Tribunale a trattare i negozj del Pubblico, ma esercitano ancora molte giurisdizioni, e fra l' altre di dichiarare i Popolani nobili del Popolo Napoletano, e conceder lettere di cittadinanza. Hanno parimente i Nobili di queste Piazze autorità di creare il Sindico, che ne' Parlamenti generali, ed in altre pubbliche funzioni, appresso il Vicerè rappresenta non meno la Città, che tutto il Regno (*a*). Comunicano insieme i Nobili di Capuana, e Nido, quando s' uniscono per trattare i negozj del pubblico, potendo l' uno andare al Seggio dell' altro, con dare i voti; ma non perciò possono ricevere ufficj, se non ognuno nel suo proprio Seggio. Hanno ancora una legge fra loro circa il contrarre i matrimonj, detta la nuova maniera di Capuana e Nido. Ed i Nobili di Montagna aveano anch' essi anticamente un nuovo modo circa il dar delle doti alle Gentildonne della loro Piazza. Ed in Napoli ancora nell' età vetusta v' era un altro modo di contratto dotale all' usanza delle Contesse e Baronesse del Regno (*b*).

Non riconoscendosi nella Città di Napoli, se non che due Ordini, di Nobiltà, e di Popolo, poichè lo Stato Ecclesiastico, che in Fran-

(*a*) *Ved.* Capecel. *Orig. delle Famigl. Nob. di Nap. p.*144.152. *& seqq. t.*3. *Racc. degli Stor. Napol.*
(*b*) Summ. *l.*1. *c.*8. Tutini *loc.cit.c.*13.

Francia fa Ordine a parte, presso di noi non è riputato Ordine separato, ma (siccome l' Ordine de' Magistrati) è rimasto mescolato tra la Nobiltà e Popolo: perciò nel governo della medesima non si ammettono, se non Nobili, e del Popolo. Quindi è, che appartenendosi il governo della medesima non meno a' Nobili, che al Popolo, siccome fu sempre, come ben pruovano il Summonte, ed il Tutini (*a*), perciò oltre le cinque soprannomate Piazze, evvene un' altra del Popolo, la quale non altrimenti che quelle de' Nobili, eligge il suo Eletto, crea i suoi Ufficiali, tiene le sue Regioni minori, che chiamano Ottine, ed è partecipe insieme co' Nobili del governo della Città, e di tutti gli altri onori e preminenze (*b*).

Ma all' incontro dimorando in questa Città molte nobili ed illustri famiglie, le quali non comunicano nè con la Nobiltà, nè col Popolo, perciò queste si riputano come fuori del Corpo della Cittadinanza, traendo esse la maggior parte l'origine da altre Città di dentro, e fuori del Regno. Nè tal Nobiltà ha sede, o luogo; perchè altrimente dovrebbe ancor ella aver parte ne' pesi, e negli onori insieme cogli altri Nobili de' cinque Seggi (*c*). Per

(*a*) Tutini *c.9.* Summ. *l.*1. *cap.6.*

(*b*) V. Summ. *l.*1. *c.6.* & 8. Tutini *dell' Orig. de' Seggi, cap.16.* & *seqq.*

(*c*) Summ. *l.*1. *c.8.* Tutini *loc.cit.ca.*12.13.

Per questa cagione a' tempi di D. Pietro di Toledo, allora Vicerè, cadde in pensiero a molte famiglie, che non erano aggregate a' Seggi, nè comunicavano col Popolo, di supplicar Carlo V. che traendo esse origine da famiglie illustri, nobilitate con feudi, per lunghi anni Signore di vassalli, ed imparentate con Nobili di Piazze, che dovessero ammettersi a' Seggi, ovvero di conceder loro licenza, che potessero edificare un nuovo Seggiò, e godere degli onori e pesi, che godono i Nobili della loro Città. Ma trovandosi allora implicato l' Imperadore alla guerra di Siena, non potè darvi alcun provvedimento; ed intanto perchè molte di quelle famiglie furono poi ammesse a' Seggi, non vi si fece altro. Ma dapoi correndo l'anno 1558. si rinnovò la dimanda da quelle Case, che non furono aggregate, e da molte famiglie Spagnuole, le quali ne supplicarono il Re Filippo II. ma rimesso dal Re l' affare a giustizia, s' impose a quello perpetuo silenzio. Ultimamente nell' anno 1637. molte illustri famiglie, come gli Aquini, Eboli, Filangieri, Gambacorti, Ajerbi d' Aragona, Concobletti, Orsini, Marchesi, Franchi, Leiva, Mendozza, ed altre, posero di nuovo in trattato d' ergere un nuovo Seggio, e ne ricorsero al Re Filippo IV. Ma dopo un lungo aspettare, secondo la solita tardità e lunghezza di quella Corte, stancati finalmente i pretendenti, non ne

ne fecero più parola, tanto che proccurárono dapoi d' essere aggregati negli antichi Seggi, dove sono stati ammessi (*a*).

## I. *Parlamenti generali cominciati a convocarsi in Napoli.*

DA' precedenti libri di questa Istoria si è potuto notare, che i Re di Sicilia, quando o per occasione di stabilir nuove leggi, ovvero per altri bisogni dello Stato convocavano le Corti generali, non in Napoli, ma in varie Città del Regno l' intimavano. Così ora in Melfi, ora in Ariano, ora in Bari, in S. Germano, Capua, Barletta, ed altrove tennero Parlamenti. Ma dapoi che Carlo I. d' Angiò, risedendo per lo più in Napoli, invitò ad abitare in quella quasi tutti i Baroni, i Signori, ed i maggiori Ufficiali del Regno, fu questa Città riputata la più acconcia e comoda per poterli quivi convocare le generali Assemblee, dove trovandosi la maggior parte de' Baroni, e venendo i Sindici delle altre Città e Terre del Regno, s' univano i due Ordini della Nobiltà, e del Popolo a deliberare delle cose importanti e rimarchevoli dello Stato; poichè presso di noi, siccome in tutti gli altri Stati della Cristiani-



(*a*) Tutini *dell' Orig. de' Seggi cap.*13. Summ. *L.*1. *cap.*8.

tà, toltone il Regno di Francia, lo Stato Ecclesiastico non fa Ordine a parte, ma non altrimente che facevano i Romani de' loro Preti, li quali li lasciavano mescolati fra i tre Stati, gli lasciamo nell'Ordine della Nobiltà, e del Popolo; ond' è, che tra noi ne' Parlamenti il Clero non ha luogo a parte, e se talora vi sono invitati i Prelati, v' intervengono come Baroni, siccome l'Abate di Monte Casino, che vanta essere il primo Barone del Regno, l' Arcivescovo di Reggio, e tanti altri (*a*). Quindi per essersi Napoli renduta Capo e Metropoli del Regno, quasi tutti i Parlamenti, che si tennero dapoi, in questa Città si convocarono, *tanquam in solemniori, & habiliori loco*, come Carlo II. stesso la qualifica (*b*). Ciò che poi imitarono Giovanna I. Carlo III. Luigi II. Alfonso I. e gli altri Re suoi successori (*c*); tantochè avendo il Re Alfonso intimato un Parlamento in Benevento, i Napoletani se ne offesero, e feron sì, che il Re lo convocasse in Napoli (*d*).

CAP.

(*a*) Freccia *de Subfeud. l.* 1. *tit. de praeced. inter Princ. & M. Cancellar. num.*30.
(*b*) Summ. *to.*2. *l.*3. *c.*1. *p.*208.
(*c*) V. Costo nell'*Annot. a Collenuc.*
(*d*) Capecel. *Orig. delle Fam. Nob. di Nap. p.*139. *t.*3. *Raccolt. degli Stor. Nap.*

## C A P. V.

*Divisione del Regno di Sicilia da quello di Puglia; per lo famoso Vespro Siciliano.*

MA fra le cagioni finora annoverate, onde Napoli sopra tutte le altre Città estolse il suo Capo, la principale fu la divisione di questi due Reami. Divisi questi Regni, si videro due Reggie, l' antica di Sicilia, e la nuova di Napoli. Palermo rimase per gli Aragonesi in Sicilia. Napoli per li Franzesi in Puglia e Calabria. Ed è cosa da notare, che non meno la prospera fortuna fin qui tenuta da Carlo, che l'avversa, la quale, assunto che fu al Ponteficato Niccolò III. cominciò a travagliar questo Principe, cospirarono all' esaltazione di questa Città.

Morto Papa Giovanni nell' anno 1277. e non avendo potuto Re Carlo per sei mesi di maneggi, quanto appunto vacò quella Sede, ottenere, che si fosse rifatto un Papa Franzese, si risolvè il Collegio de' Cardinali nel mese di Novembre dell'anno 1277. eleggere per successore Giovanni Cardinal Gaetano di Casa Ursina, che *Niccolò III.* volle nomarsi (*a*). Co-

G 2 stui,

(*a*) Ricord. Malesp. *cap.*202.204. Gio: Villani *l.*7. *c.*49.53. Ptolom. Lucens. *Hist. Eccl.l.*23. *c.*26.*t.*11. *Rer. Ital. Vid.*Sigon. & Raynald. *an.*1277. Capecel.*par.*4.*l.*1. Murat. *an.* 1277.1278.

ſtui, che tanto nella vita privata, come nel Cardinalato fu tenuto per uomo di buoni coſtumi, e di vita criſtiana, aſſunto al Papato moſtrò un deſiderio sfrenato d' ingrandire i ſuoi; onde nel conferire le Prelature, ed i gradi, e beni tanto temporali del ſuo Stato, quanto Eccleſiaſtici, ogni coſa donava e conferiva a' ſuoi parenti, o ad altri ad arbitrio loro (*a*); e da queſta paſſione moſſo mandò a richiedere Re Carlo, che voleſſe dare una delle figliuole del Principe di Salerno ad uno de' ſuoi nipoti. Ma quel Re, ch' era uſato d'aver Ponteſici vaſſalli ed inferiori, ſe ne ſdegnò, e riſpoſe, che non conveniva al ſangue Reale di pareggiarſi con Signoria, che finiſce con la vita, come quella del Papa. Di queſta riſpoſta s' adirò il Pontefice, in guiſa che rotto ogni indugio ſe gli dichiarò nemico, e rivocò fra pochi giorni il privilegio conceſſo e confermato dagli altri Ponteſici in perſona del Re Carlo, del Vicariato dell'Imperio, dicendo che poichè in Germania era ſtato eletto Rodolfo Imperadore, toccava a lui d' eleggerſi il Vicario, e che il Papa non avea poteſtà alcuna d' eleggerlo, ſe non in tempo che l' Imperio vacava. Poi venne a Roma, e conoſcendoſi col favore de' ſuoi poter più di quello, che aveano potuto gli al-

(*a*) Ricord. Maleſp. *c.*204. Gio: Villani *l.*7. *c.* 53. Coſtanzo *Iſtor. lib.* 2.

altri Pontefici, gli tolse l' Ufficio di Senatore (a); e fece una legge, che nè Re, nè figliuoli di Re potessero esercitare quell' Ufficio (b).

Carlo disprezzò l' ire del Pontefice, e' suoi disgusti, li quali, come vedrassi, furono una delle quattro cagioni della perdita di Sicilia; ma tutto inteso alla guerra contro Michele Paleologo Imperador di Costantinopoli ne avea già ordinato un apparato grandissimo nel Regno, nell' Isola di Sicilia, ed in Provenza; ed erasi già accinto all' impresa con un gran numero di galee, e numero infinito di legni da passar cavalli, e da condurre cose necessarie ad un grandissimo esercito; e fece intendere a tutti i Conti e Feudatarj a lui soggetti, che si ponessero in ordine di seguirlo: scrivendo in oltre a tutti i Capitani, che facessero elezione de' più valenti soldati e cavalli, per poter venire al primo ordine suo a Brindisi (c).

La fama di sì grande apparato sbigottì molto il Paleologo, e 'l mise in gran timore, sapendo quanta fosse la potenza di Re Carlo:

 pure

(a) Ricord. Malesp. *c.* 204. Gio: Villani *l. 7. c.* 53. *Vid. omnino.* Raynald. & Murat. *an.*1278. Fleury *Hist. Eccl. l.*87. *num.* 16.

[b] Cap. *Fundamenta* 17. *de Election. in Sext.* Costanzo *l.*2. *Vid.* Sigon. Raynald. & Mur. *an.*1278. Fleury *Hist. Eccl. l.* 87. *n.* 16.

[c] Costanzo *lib.* 2. Capeccl. *par.* 4. *l.* 1.

pure quanto potea, si preparava a sostenere l' impeto di tanta guerra. Ma trovò dall' ingegno e dal valore d' un solo uomo quello ajuto, che avrebbe potuto prometterfi da qualunque più grande esercito (*a*).

Quest' uomo fu Giovanni di Procida Cittadino Nobile Salernitano, Signore di Procida, e di molte Terre. Fu molto affezionato alla Casa di Svevia, e da Federico II. tenuto in sommo pregio per le molte virtù sue, alle quali accoppiò anche una somma perizia di Medicina, ciò che non faceva in que' tempi vergogna; poichè, come si è potuto vedere ne' precedenti libri di questa Istoria, in Salerno questa scienza era professata da' Nobili più illustri di quella Città, nè abborrivano di professarla eziandio i Prelati della Chiesa, siccome l' Arcivescovo di Salerno Romualdo Guarna, e l' Arcivescovo di Napoli Berardino Caracciolo, il quale non disdegnò nella iscrizione del suo sepolcro, rapportata dal Summonte (*b*), che fra gli altri encomj vi si ponesse: *Utriusque Juris Doctoris, ac Medicinæ scientiæ periti*. Ed il Tutini (*c*) rapporta d' aver egli osservato nel Regio Archivio una car-

(*a*) Ricord. Malesp. *c.* 206. Gio: Villani *l.* 7. *c.*56. Pachymer. *in Mich. Pal. l.* 5. *c.* 26. Summ. *t.*2. *l.*3. *c.*1. Costanzo *l.*2. Capecel. *par.*4. *l.*1.

(*b*) Summ. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 1. *pag.*282. La rapporta anche il Chioccar. *de Archiep. Neap. ann.*1262. *pag.* 163.

(*c*) Tutini *degli Ammiragli*, *pag.*66.

carta, ove Gualtieri Caracciolo dimanda licenza al Re Carlo II. d' andare nell' Isola di Sicilia a ritrovare Giovanni di Procida, già vecchio, per farsi curare d' una sua infermità. Non meno di Federico l' ebbe caro Re Manfredi, di cui volle troppo ostinatamente seguire le parti (*a*); onde per la venuta di Carlo, essendogli stati confiscati i suoi beni, non fidandosi di star sicuro in Italia per l' infinito numero degli aderenti di Re Carlo, se n' andò in Aragona a trovare la Regina Costanza unico germe di Casa Svevia, e moglie di Re Pietro, al quale per segno dell' Investitura di questi Reami eragli stato portato il guanto, che, come si disse, buttò Corradino nella Piazza del Mercato, quando Re Carlo gli fece mozzare il capo. Fu benignissimamente accolto tanto da lei, quanto dal Re suo marito, dal quale essendo nel trattare conosciuto per uomo di gran valore, e di molta prudenza, fu fatto Barone nel Regno di Valenza, e Signor di Luxen, di Benizano, e di Palma. Giovanni veduta la liberalità di quel Principe, drizzò tutto il pensier suo a fare ogni opera di riporre il Re, e la Regina ne' Regni di Puglia e di Sicilia; e tutto quel frutto, che cavava dalla sua Baronia, cominciò a spendere in tener uomini suoi fedeli per ispie

G 4 nell'

(*a*) Costanzo *l. 2.* Capecelatr. *par. 4. l. 1.* Mur. *an.* 1282.

nell' uno e nell' altro Regno, dove avea gran sequela d' amici, e cominciò a scrivere a quelli, in cui più confidava (a).

Ma tosto s' avvide, che tentar ciò nel Regno di Puglia era cosa affatto impossibile e disperata; poichè colla presenza di Re Carlo, che avea collocata la sua sede in Napoli, e scorreva per l' altre Città di queste nostre Provincie, e per li beneficj che avea fatti a' suoi fedeli, e per lo rigore usato contro i ribelli, era in tutto spenta la memoria del partito di Manfredi. Rivoltò perciò tutti i suoi pensieri nell' Isola di Sicilia, ove trovò le cose più disposte; poichè essendo il Re lontano, avea commesso il governo di quella a' suoi Ministri Franzesi, i quali trattando i Siciliani asprissimamente, erano in odio grandissimo presso tutti gl' Isolani (b). Venne perciò sotto abito sconosciuto Giovanni in Sicilia, e cominciando a trattare della cospirazione con alcuni più potenti, e peggio trattati da' Franzesi, vennero a conchiudere fra di loro di prender l' armi tutti in un tempo contro i Franzesi, e gridare per loro Re Pietro d'Aragona. Ma parendo loro poche le forze dell' Isola, e non molte quelle di Pietro, e che per-

(a) Costanzo *l.* 2. Capecel. *par.* 4. *l.* 1.
(b) Barthol. de Neocastr. *Hist. tom.* 13. *Rer. Ital.* Sab. Malasp. Ricord. Malesp. *c.* 206. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 56. *Vid.* Murat. *an.* 1282.

perciò bisognava a queste due giungere altra forza maggiore: Giovanni ricordandosi de' disgusti, che Carlo passava col Papa, e che 'l Paleologo temendo molto degli apparati di Carlo, avrebbe fatto ogni sforzo per distorlo dall' impresa di Costantinopoli; andò subito a Roma sotto abito di Religioso a tentare l'animo del Papa, il quale trovò dispostissimo d' entrare per la parte sua a favorir l' impresa. Se ne andò poi col medesimo abito a Costantinopoli, ed avendo con efficacissime ragioni dimostrato al Paleologo, che non era più certa, nè più sicura strada al suo scampo, che prestar favore di denari al Re Pietro, affinchè l' impresa di Sicilia riuscisse, poichè in tal caso Carlo avendo la guerra in casa sua, lascerebbe in tutto il pensiero di farla in casa d' altri: persuaso l' Imperadore, si offerse molto volentieri di far la spesa, purchè Re Pietro animosamente pigliasse l' impresa; e mandò insieme con Giovanni un suo molto fidato Segretario con una buona somma di denaro, che avesse da portarla al Re d' Aragona, ordinandogli ancora di abboccarsi col Papa, per dargli certezza dell' animo suo, e della prontezza ch' avea mostrata in mandar subito ajuti. Giunsero il Segretario, e Giovanni a Malta, Isoletta poco lontana da Sicilia, e si fermarono ivi alcuni dì, finchè i principali de' congiurati, avvisati da Giovanni, fossero venuti a salutare il Segretario dell' Imperadore,

ed

ed a dargli certezza del buono effetto, che ne seguirebbe, quando l' Imperadore stasse fermo nel proposito fino a guerra finita. Poi si partirono i congiurati, e ritornarono in Sicilia a dar buon animo agli altri consapevoli del fatto. Intanto Giovanni col Segretario passarono a Roma, dove avuta audienza dal Papa, gli proposero tutto il fatto. Costui che temea la potenza di Carlo, e volea vendicarsi dell' ingiuria fattagli, imitando i suoi Predecessori, siccome costoro con l' ajuto de' Franzesi discacciarono da quell' Isola gli Svevi, così egli colle forze degli Aragonesi pensò discacciarne gli Angioini; onde non solo entrò nella lega, ma avendo inteso che l' Imperadore mandava denari, promise di contribuire anch' egli per la sua parte; e scrisse al Re Pietro, confortandolo con ogni celerità a ponersi in punto per poter subito soccorrere i Siciliani dapoi che avessero eseguito la congiura, ed occupato quel Regno, del quale egli l' avrebbe data subito l' Investitura, ed ajutato a mantenerlo. Per queste cagioni il Re d' Aragona nella lettera scritta a Carlo dopo essersi impadronito dell' Isola gli diceva, che quella era stata aggiudicata a lui per l'autorità della Santa Chiesa, e di Messer lo Papa, e de' Venerabili Cardinali. Con queste lettere e promesse portossi nell' anno 1280. Giovanni in Aragona, ed avendo comunicato al Re il disegno che s' era fatto per dargli in ma-

mano la Sicilia, Pietro temè in prima di entrare in una guerra, della quale dubitava di non poter uſcire con onore. Ma il Procida tolſe tutte le difficoltà I. con aſſicurarlo per parte dell' Imperadore di Coſtantinopoli, il quale per mezzo del ſuo Segretario gli avea mandato il denaro, ed offertoſi che non avrebbe mancato per l' avvenire di contribuire a tutti i biſogni della guerra. II. con dargli le lettere del Papa, che l' aſſicurava del medeſimo, e che l'avrebbe inveſtito di quell' Iſola. III. che i Siciliani per l' odio implacabile, che aveano co' Franzeſi, con contentezza univerſale avrebbero agevolata l'impreſa; e per ultimo gli fece concepire, che non era neceſſario ch' egli s' impegnaſſe, ſe non quando la congiura di Sicilia foſſe riuſcita. Per queſte efficaci ragioni fu diſpoſto quel Re d' accettarla; tanto più, quanto la Regina Coſtanza ſua moglie il ſollecitava non meno a far vendetta di Re Manfredi ſuo padre, e del fratello Corradino, che a ricuperare i Regni, che appartenevano a lei, eſſendo morti tutti i maſchi della linea Sveva. Convocati perciò i più intimi ſuoi Conſiglieri, trattò del modo che s' avea da tenere; e fu convenuto tra di loro, che il Re alleſtirebbe una flotta conſiderabile, ſotto preteſto di far la guerra in Affrica a' Saraceni, e che ſi terrebbe ſulle coſte dell' Affrica, pronto a far vela in Sicilia, ſe la coſpirazione foſſe riuſcita: che ſe veniſ-

nisse a fallire, poteva, senza mostrar d' averci alcuna parte, continuare a far la guerra a'Saraceni (a). E vi è chi scrisse (b), che Re Carlo vedendo posta in ordine questa flotta molto maggiore di quello, che potea sperarsi dalle forze di Re Pietro, gli avesse mandato a dimandare a che fine facea tale apparato; ed essendogli stato risposto per l' impresa d'Affrica contro Saraceni, Re Carlo, o per partecipare del merito guerreggiando contro infedeli, de' quali egli fu sempre acerbissimo persecutore, o per gratificare quel Re suo stretto parente, gli avesse mandati ventimila ducati per soccorso di quell' impresa.

Add. dell' Aut. (Giovanni Villani ciò narra di Filippo Re di Francia, e racconta che udendo i gran preparativi del Re d'Aragona suo cognato, che questi divulgato avea, che fossero diretti contro i Saraceni, gli mandò suoi Ambasciadori per sapere, in che paese, e sopra quali Saraceni andasse, promettendogli ajuto di gente e di moneta. A' quali Ambasciadori il Re Pietro non volle manifestare la sua vera intenzione, ma lor rispose, che sicuramente egli apparecchiava quella sua spedizione contro i Saraceni, senza voler dire, nè quali, nè in qual

(a) Vid. Ricord. Malesp. *cap.* 206. 208. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 56. 58. 59. Costanzo *l.* 2. Capecel. *par.* 4. *l.* 1. Summ. *l.* 3. *c.* 1. Mur. *an.* 1282.

[b] Costanzo *lib.* 2.

qual luogo; e perciò domandò al Re Filippo ajuto di quarantamila lire tornesi, che Filippo gli mandò incontanente. Conoscendo il Re Filippo la natura e l' ardire del Re Pietro, mandò dicendo al Re Carlo suo zio, che stasse in guardia di se, e de' suoi Regni, che il Re d' Aragona sicuramente avea disegno contro di lui, e de' suoi Stati (*a*). )

Ma ecco che mentre queste cose si dispongono, e 'l Procida ritorna in Italia, muore Papa Niccolò; ed in suo luogo per gl' intrighi di Carlo, o piuttosto per la violenza fatta a' Cardinali fu rifatto a Febbrajo del 1281. un Papa Franzese, creatura, ed amicissimo del Re Carlo, che *Martino IV.* comunemente si noma (*b*), chiamandolo altri Martino II. poichè i due predecessori non Martini, ma *Marini* l' appellano (*c*). Dubitando perciò Giovanni, che non si raffreddasse l' animo dell' Imperadore, tosto ritornò in Costantinopoli per riscaldarlo; e passando in abito sconosciuto insieme col Segretario per Sicilia, venne a parlamento con alcuni de' primi della congiura, e diede loro animo, narrando quanto erasi fatto, e che non dovessero sgomentarsi per la morte di Papa Niccolò: e fece opera che quel-

(*a*) Gio: Villani *l.7. c.59.* Ricord. Malesp. *c.* 208.
(*b*) Ricord. Malesp. *c.* 207. Gio: Villani *l.7. c.57.*
(*c*) *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1281. Fleury *Hist. Eccl. l.* 87. *nu.* 50, 51.

quelli mostrassero al Segretario la prontezza de' Siciliani, e l' animo deliberato di morire piuttosto, che vivere in quella servitù, affinchè ne potesse far fede all' Imperadore, e tanto più animarlo. Poi seguirono il viaggio, e giunsero felicemente a Costantinopoli. E fu narrato da' Scrittori per cosa maravigliosa, che questa congiura tra tante diverse Nazioni, ed in diversi luoghi del Mondo durò più di due anni, e per ingegno e per destrezza del Procida fu guidata in modo, che ancorchè Re Carlo avesse per tutto aderenti, non n' ebbe però mai indizio alcuno (*a*).

Dall' altra parte Re Pietro, ancorchè per la morte di Papa Niccolò restasse un poco sbigottito, avendo perduto un personaggio principale ed importante alla lega; non però volle lasciar l' impresa, anzi mandò Ambasciadore al nuovo Pontefice a rallegrarsi dell' assunzione al trono, e a cercargli grazia, che volesse canonizare *Fr. Raimondo di Pegnaforte*; ma invero molto più per tentare l'animo del Papa, mostrando destramente volere, non per via di guerra, ma per via di lite innanzi al Collegio proponere e proseguire le ragioni, che la Regina Costanza avea ne' Reami di Puglia e di Sicilia. Ma il Papa avendo ringraziato l' Ambasciadore della visita, e trattenuto di rispondergli sopra la Canonizazione, come inte-

(*a*) Costanzo *l.2. Vid. tam.* Capecel.*par.4. l.1.*

tese l'ultima richiesta, disse all'Ambasciadore: *Dite a Re Pietro, che sarebbe assai meglio pagare alla Chiesa Romana tante annate che deve, per lo censo che Re Pietro suo Avo promise di pagare, ed altresì i suoi successori, come veri Vassalli e Feudatarj di quella; e che non speri, finchè non avrà pagato quel debito, di riportar grazia alcuna dalla Sede Apostolica* (a).

Mentre queste cose si trattavano, Giovanni di Procida tornato di Costantinopoli in Sicilia, sotto diversi abiti sconosciuto andò per le principali Terre di Sicilia, sollecitando i congiurati, e tenendo sempre per messi avvisato Re Pietro segretissimamente di quanto si faceva; ed avendo inteso, che la sua armata era già in ordine per far vela, egli eseguì con tant'ordine, e tanta diligenza quella ribellione, che nel mese di Marzo, il secondo giorno di Pasqua dell'anno 1282. al suon della campana, che chiamava i Cristiani all'ufficio di vespro, in tutte le Terre di Sicilia, ove erano i Franzesi, il Popolo pigliò l'arme, e l'uccise tutti con tanto sfrenato desiderio di vendetta, che uccisero ancora le donne della medesima Isola, ch'erano casate con Franzesi, e quelle ch'erano gravide, ed i piccioli figliuoli ch'erano nati da loro; e fu gridato il nome di Re Pietro d'Aragona, e della Regina Costanza; e questo è quello che fu chiamato,

e si

(a) Costanzo *lib.* 2. Capecelatr. *par.* 4. *l.* 1.

e si chiama *il Vespro Siciliano*. Non corse in questa crudele uccisione, dove perirono da ottomila persone, spazio di più di due ore; e se alcuni pochi in quel tempo ebbero comodità di nascondersi, o di fuggire, non per questo furono salvi, perocchè essendo cercati e perseguitati con mirabile ostinazione, all' ultimo furon pure uccisi (*a*).

Questa crudele strage, e così repentina mutazione e rivoluzione fu per lettera dell' Arcivescovo di Monreale scritta al Papa, a tempo che Carlo si trovava con lui in Orvieto (*b*). Il Re restò sorpreso, e molto abbattuto, vedendo in tanto breve spazio aver perduto un Regno, e buona parte de' suoi soldati veterani. Pure raccomandate le sue cose al Papa, trovandosi già l' armata in ordine, ch' era destinata contro l' Imperador Greco, ritornò subito nel Regno, e con quella incontinente fece vela verso la Sicilia, e cinse Messina di stretto assedio. (*c*)

Dall' altra parte Papa Martino desideroso che

(*a*) Costanzo *l.2. Vid. tam.* Giacch. Malesp. *c.209.* Gio: Villani *l.7. c.60.* Barthol. de Neocastr. *Hist. t. 13. Rer. Ital.* Nicol. Special. *Chron. Sic. l.1. c.38. t.10. Rer. It.* Caffari *Ann. Gen. l.10. t.6. Rer. Ital.* Jordan. *in Chr. an.1282.* Summ. *l.3. c.1.* Capecel. *par. 4. l. 1.* Murat. *an.* 1282. Carusi *Stor. di Sicil. par.2. vol.1. l.10.*

(*b*) Gio: Villani *l.7. c.60.*

(*c*) Giacch. Malesp. *c.210.211.* Gio: Villani *l.7. c.61. 64.* Caffari *Ann. Genuen. l.10. t.6. Rer. Ital.* Costanzo *l.2.* Capecel. *par.4. l. 1.* Mur. *an.1282.*

che l' Isola si ricuperasse, mandò in Sicilia per Legato Apostolico il Cardinal Vescovo di Sabina, con lettere a' Prelati ed alle Terre dell' Isola, confortandole a rimettersi nell' ubbidienza di Carlo, con ingiungere al medesimo, che quando queste lettere non valessero, adoperasse non solo scomuniche ed interdetti, ma ogni altra forza per favorire le cose del Re. (*a*)

Giunse il Cardinale in Palermo, nel medesimo tempo che Carlo giunse in Messina. Ma siccome gli ufficj del Legato niente poterono contro l' ostinazione de' Siciliani, così l' assedio, che Carlo avea posto a Messina, fu con tanto vigore proseguito, che finalmente strinse gli abitanti a volersi arrendere a lui colla sola condizione, di salve le vite; ma egli era così trasportato dalla rabbia, che negò anche questa condizione. Mandarono Ambasciadori al Legato del Papa, perchè intercedesse per loro presso l' adirato Principe. Ma non fu dato dal Re Carlo all' intercessioni del Legato veruno ascolto; onde posti nell' ultima disperazione, si risolvettero di difendersi fino all' ultimo spirito. I Palermitani ancora temendo dopo il fatto della potenza e dell' ira del Re Carlo contro di loro, mandarono loro Ambasciadori al Papa domandando misericor-

 dia,

(*a*) *Vid.* Giacch. Malesp. *c.*210. Gio: Villani *L.* 7. *c.*61.65.66. Costanzo *L.*2. Raynald. & Murat. *an.*1282.

dia. Ma il Papa gli rimandò indietro con male parole sconsolati ed afflitti. (*a*)

Giovanni di Procida, che si trovava a Palermo, impaziente della dimora del Re Pietro, il quale era passato già coll'armata in Affrica all'assedio d'una Città, che gl'Istorici Siciliani chiamano *Andacalle*, vedendo lo stretto bisogno de' Messinesi, imbarcatosi sopra una Galeotta con tre altri, che andavano con lui con titolo di Sindici di tutta l'Isola, andò a trovare Re Pietro, ed informatolo del presto bisogno del suo soccorso, l'indusse a lasciar tosto le coste dell'Affrica, e colla sua armata ad incamminarsi verso Palermo. (*b*)

Allora fu, che Re Pietro non potendo più nascondere i suoi disegni per l'impresa di Sicilia, volle giustificarsi co' Principi d'Europa suoi parenti; onde prima che lasciasse le coste d'Affrica, scrisse in quest'anno 1282. una lettera ad Odoardo Re d'Inghilterra, che si legge negli Atti di quel Regno, ultimamente fatti dare alla luce della Regina *Anna* (*), nella

(*) *Fœdera, Conventiones, Litteræ, &c. to.* 1. *pag.* 208. (Oltre i Biglietti rapportati negli *Atti d'Inghilterra*.

Add. dell' Aut.

(*a*) *Vid.* Giacch. Malesp. *c.* 210. 211. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 62. 64. 65. 66. 67. Costanzo *l.* 2. Capecel. *par.* 4. *l.* 1. Murat. *an.* 1282.

(*b*) Giacch. Malesp. *c.* 212. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 68. Caffari *Ann. Genuen. an.* 1282. *t.* 6. *Rer. Ital.* Costanzo *l.* 2. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 1. Capecel. *par.* 4. *l.* 1. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 1.

la quale gli dice, che essendo egli occupato nella guerra contro i Saraceni, i Siciliani gli aveano inviati Deputati a pregarlo di venirsi a mettere in possesso della Sicilia, ciò ch'era risoluto di fare, perchè quel Regno apparteneva a Costanza sua moglie. Fece dunque egli vela per Sicilia, ed all'entrare d'Agosto giunse a Trapani, ove concorsero ad incontrarlo tutti i Baroni e Cavalieri de' luoghi convicini. Indi portossi a Palermo, dove fu con grandissima festa, e regal pompa incoronato Re dal Vescovo di Cefalù, poichè l'Arcivescovo di Palermo, a cui ciò toccava, era presso Papa Martino. (a)

I Messinesi per l'arrivo del Re Pietro ripresero vigore, ed attesero costantemente alla difesa della Patria; e non solo quelli, ch'erano abili a portare ed esercitare l'armi, ma le donne ed i vecchi non lasciavano di risarcire di notte tutto ciò, che il giorno per gl'istromenti bellici era abbattuto (b).

H 2 In-

*terra*, si leggono presso *Giovanni Cristiano Lunig* nel suo *Codice Diplomatico d'Italia*, Tom. 2. pag. 974. & 977. due vicendevoli Lettere Latine contumeliose e diffidatorie, una scritta dal Re *Carlo*, e l'altra dal Re *Pietro* in risposta al medesimo; siccome nella pag. 918. se ne legge un'altra scritta da' *Palermitani* a' Messinesi contra il Re *Carlo*, e' suoi Franzesi.)

(a) Giacch. Malesp. c. 212. Gio: Villani l. 7. c. 68. Caffari *Ann. Genuens.* an. 1282. t. 6. *Rer. Ital. Vid.* Carusi *Stor. di Sicil.* par. 2. vol. 2. l. 1. Murat. an. 1282.

(b) Giacch. Malesp. c. 211. Gio: Villani l. 7. c. 67. Costanzo l. 2. Carusi *Stor. di Sicil.* par. 2. vol. 2. l. 1.

Intanto Re Pietro, così consigliato dal Procida, ordinò che il famoso Ruggiero di Loria Capitano della sua armata andasse ad assaltare l' armata Franzese per debellarla, e ponere guardia nel Faro, affinchè non potesse passare vettovaglia alcuna di Calabria al campo Franzese; ed egli per animare i Popoli, e tenere in isperanza i Messinesi, si partì da Palermo, e venne a Randazzo, Terra più vicina a Messina. Di là mandò tre Cavalieri Catalani per Ambasciadori al Re Carlo con una lettera, nella quale l' informa essere giunto nell' Isola di Sicilia, che gli era stata aggiudicata per autorità della Chiesa, del Papa, e de' Cardinali, e gli comanda, veduta questa lettera, di partir tosto dall' Isola, altrimente ne l' avrebbe costretto per forza. Letta da Carlo questa lettera in pubblico avanti tutto il Consiglio de' suoi Baroni, nacque tra tutti un orgoglio incredibile, ed al Re tanto maggiore, quanto era maggiore e più superbo di tutti; nè poteva sopportare, che Re Pietro d' Aragona, ch' era in riputazione d' uno de' più poveri Re, che fossero in tutta Cristianità, avesse osato di scrivere a lui con tanta superbia, che si riputava il maggiore Re del Mondo. Fu consultato della risposta. Il Conte Guido di Monforte fu di parere, che non s' avesse a rispondere, ma subito andare a trovarlo, e dargli la penitenza della sua superbia. Ma il Conte di Brettagna, ch' era allora

col

col Re, consigliò, che se gli rispondesse molto più superbamente, siccome fu eseguito con un altro biglietto del medesimo tenore, trattandolo da malvagio, e da traditore di Dio, e della Santa Chiesa Romana (*a*). Questi due biglietti, oltre esser rapportati da Giovanni Villani, e dal Costanzo, si leggono ancora così in Italiano, come furono scritti, negli Atti suddetti d' Inghilterra ultimamente stampati (*b*), ed in Latino tra l' Epistole di Pietro delle Vigne (*c*).

Esacerbati in cotal maniera gli animi d' ambedue i Re, che non si risparmiavano, anche con parole piene di gravi ingiurie d' infamare l' un l' altro: Re Pietro intanto avea soccorsa Messina (*d*), e Ruggiero di Loria era già passato colla sua armata al Faro per combattere la Franzese, e per impedirgli le vettovaglie. Errico Mari Ammiraglio di Carlo venne dal Re a protestare, ch' egli non si confidava di resistere, nè poteva fronteggiare con l' armata Catalana, che andava molto ben fornita d' uomini atti a battaglia navale. Carlo,

 che

(*a*) Giacch. Malesp. *c.212.* Gio: Villani *l.7. c.69. ad c.73.* Franc. Pipinus *l. 3. c.15. 1.9. Rer. Ital.*

(*b*) *Fœdera, Convent. &c. to.2. pag.225.* Gio: Villani *l.7. cap.70. 72.* Franc. Pipin. *loc. cit.* Costanzo *l. 2.* Capec. *par.4. l.1.* Carusi *Stor. di Sicil. par.2. vol.2. l.1.*

(*c*) Petr. de Vineis *l.1. ep.38. 39.*

(*d*) Costanzo *l. 2.* Capecel. *par. 4. l. 1.* Carusi *Stor. di Sicil. par.2. vol.2, l. 1.*

che in tutti gli altri accidenti s' era mostrato animoso ed intrepido, restò sbigottito, e chiamati a consiglio i suoi, dopo molte discussioni fu conchiuso, che per non esporsi l' armata d' essere affamata dalla flotta del Re d' Aragona, si dovesse levar l' assedio, e ritirarsi in Calabria, e differire l' impresa. Carlo, benchè l' ira e la superbia lo stimolasse a non partire con tanta vergogna, lasciò l' assedio, e subito pieno di scorno e d' orgoglio passò in Calabria con animo di rinnovare la guerra a Primavera con tutte le forze sue. Ma appena furono messe le sue genti in terra a Reggio, che Ruggiero di Loria sopraggiunse con la sua armata, e quasi nel suo volto pigliò ventinove Galee delle sue, ed arse più di ottanta altri Navilj di carico; del che restò tanto attonito, e quasi attratto da grandissima doglia, che fu udito pregar Dio in Franzese, che poichè l' avea fatto salire in tant' alto stato, ed or gli piaceva farlo discendere, il facesse scendere a più lenti passi. Dopo distribuite le sue genti per quelle Terre di Calabria più vicine a Sicilia venne a Napoli, e pochi giorni dapoi se n' andò a Roma a portar querele al Papa contro il suo nemico (*a*), lasciando nel Regno per suo Vicario il Principe di Sa-

(*a*) Giacch. Malesp. *c.212.* Gio: Villani *l.7.c.73.74.* Costanzo *l.2.* Capec.*par.4. l. 1.* Carusi *Stor.di Sicil. par. 2. vol. 2. l. 1.*

Salerno, a cui diede savj Consiglieri, che l'assistessero per ben governarlo.

Ma trattanto che Carlo perdeva il tempo a querelarsi col Papa, Re Pietro a' 10. Ottobre entrò in Messina; e ricevuto con allegrezza universale, fu riconosciuto ed acclamato per Re da tutta l'Isola. E fermatosi quivi diede assetto a tutte le cose, riordinando quel Regno, ora che tutto quieto e pacato era sotto la sua ubbidienza. Ed avendo voluto il Cardinal di Parma Legato Apostolico disturbarlo con interdetti e censure (*a*), egli imitando gli esempj degli altri Re di Sicilia suoi predecessori, curandosi poco dell'interdetto, costrinse i Sacerdoti per tutta l'Isola a celebrare, e que' Prelati aderenti al Pontefice, che negarono di volere far celebrare nelle loro Chiese, si lasciarono partire, ed andare a Roma (*b*). Ed avendo poco dapoi fatta venire a Palermo la Regina Costanza sua consorte, e due suoi figliuoli, D. Giacomo, e D. Federico, ed una sua figliuola chiamata D. Violante, ordinò a' Siciliani, che dovessero ubbidire a Costanza, alla quale egli dichiarossi avere riacquistato il perduto Regno. Indi dovendo partire per Aragona, e dopo passare in Francia per l' appuntato duello in Bordeos col Re Carlo, volle, che tutti i Si-

H 4 ci-

(*a*) *Vid.* Raynal. *an.*1282. *n.*20. *& seqq.*
(*b*) Costanzo *lib.*2.

ciliani giurassero per legittimo successore ed erede, e futuro Re D. Giacomo suo figliuolo: il che fu fatto con grandissima festa, e buona volontà di tutti (*a*).

Ecco come rimasero questi due Reami infra di lor divisi, e come due Reggie surfero. Palermo restò per gli Aragonesi in Sicilia: Napoli per li Franzesi in Puglia e Calabria.

## C A P. VI.

*Ufficiali della Corona divisi. Il Tribunale della Gran Corte stabilito in Napoli; e della Corte del Vicario.*

QUindi naque ancora, che quando a' tempi de' Normanni e degli Svevi, essendo una la Sede Regia, gli Ufficiali della Corona erano i medesimi non meno in Sicilia, che in Puglia: da questo tempo in poi ciascuno Regno ha avuti i suoi proprj, nè quelli dell' uno s' impacciavano dell' altro. Re Pietro creò i suoi per lo Regno di Sicilia, e Carlo ritenne gli antichi, che restrinsero la loro giurisdizione nel Regno solo di Puglia. Così avendo il Re d' Aragona creato Gran Giustiziere di quell'Isola Alaimo di Lentino, che fu

(*a*) Costanzo *L.* 2. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.*1. Carusi *Stor. di Sicil. par.*2. *vol.*2. *l.*1. Mur. *an.*1283.

fu uno de'principali Capi della congiura, vennero a farsi due *Gran Corti*, una in Sicilia, della quale era capo Alaimo: l' altra in Napoli, nella quale era Gran Giustiziere Luigi de' Monti; ond' è, che Sicilia ritenga ancora questo Tribunale della *Gran Corte*, senz' altra giunta di *Vicaria*, poichè in quell' Isola non vi fu la Corte del Vicario, come fu in Napoli, essendo questa stata istituita da Carlo I. quando lasciò il Principe di Salerno per Vicario del Regno, come diremo. Così nell' istesso tempo che Re Pietro creò Giovanni di Procida Gran Cancelliere di Sicilia, noi avevamo l'altro in Napoli. Ruggiero di Loria fu Grand' Ammiraglio del Re Pietro, ed Errico di Mari del Re Carlo; e così di mano in mano degli altri Ufficiali (*a*).

Perciò Napoli ritiene oggi li suoi Ufficiali separati da quelli di Sicilia, siccome eziandio gli ritenne, ancorchè quella si fosse riunita poi sotto il Regno di Alfonso I. Ciò che per questa divisione ne avanzò il Regno di Sicilia fu, che gli Aragonesi per aver sempre avversi i Pontefici Romani, i quali volevano che il Regno si restituisse agli Angioini, non cercarono più da essi Investitura; onde a lungo andare quella del Regno di Sicilia si tolse, e rimase solo per lo Regno di Napoli.

Ma non perchè Napoli fosse per tanti gradi fa-

(*a*) Costanzo *l.2.* Summ. *t.2.* *l.3.c.1.*

ſalita ad eſſer Capo e Metropoli del Regno di Puglia, è punto vero quel che il Munſtero (*a*), Freccia (*b*), e 'l Summonte (*c*) ſcriſſero, che ſin da queſti tempi foſſe queſto Regno perciò chiamato il *Regno di Napoli*, e che Carlo I. d' Angiò, *Re di Napoli* volle denominarſi; poichè tanto Carlo I. quanto Carlo II. ſuo figliuolo, e Roberto ſuo nipote, e tutti gli altri ſuoi ſucceſſori, non oſtante la Bolla di Clemente IV. che chiamò queſti Regni di Sicilia *citra*, & *ultra Pharum*, non vollero ne' loro diplomi mutar punto gli antichi titoli, e ſempre vollero intitolarſi *Rex Siciliæ*, *Ducatus Apuliæ*, & *Principatus Capuæ* (*d*). Anzi per queſto iſteſſo, che la Sicilia era occupata dagli Aragoneſi, affinchè non poteſſe dirſi d' aver avuto animo d'abbandonarla, perciò s' intitolavano anch' eſſi, non meno che gli Aragoneſi, *Re di Sicilia*. E l' eſſerſi poi queſto Regno detto di Napoli, e non più di Puglia, non accadde in queſti tem-

(*a*) Munſter. *in ſua Geogr. fol.*276.

(*b*) Freccia *de Subfeud. lib.*1. *c. de antiq. ſtat. Regni n.*31.

(*c*) Summ. *to.*2. *l.*3. *ca.*1. *pag.*211.

(*d*) Si leggono diverſi Diplomi de' Re Angioini con queſti titoli preſſo il Tutini *dell' Orig. de' Seggi cap.* 13. 15. 17. 19. *e preſſo il* Toppi *de Orig. Trib. t.*1. *in Append. Monument.* Vedi ancora i Capitoli del Re Carlo II. di Roberto, di Carlo Duca di Calabria, di Carlo III. di Ladislao, e di Giovanna II. ornati ſpeſſo di sì fatti titoli.

tempi, ma molto tempo dapoi; e ciò avvenne, quando di nuovo fu diviſo dalla Sicilia ſotto il Regno di Ferdinando I. d'Aragona figliuolo d'Alfonſo, e de' ſuoi ſucceſſori, poichè queſti Aragoneſi non avendo altro Reame, che quello di Napoli, nè potendo aver pretenſione per quello di Sicilia, ſi diſſero o ſemplicemente Re di Napoli, ovvero di Sicilia *citra Pharum* (a). E nel Regno degli Angioini gli Scrittori di queſti tempi non chiamarono con altro nome queſto Regno, che con quello di Puglia, ſiccome, oltre di molti altri, può ſcorgerſi in Giovanni Boccaccio, il quale ſcrivendo ne' tempi del Re Roberto, e di Giovanna I. non chiamò mai queſto Regno, di Napoli, ma ſempre di Puglia..

### I. *Del Tribunale della Gran Corte ſtabilito in Napoli.*

L'Eſſerſi queſto Tribunale ſtabilito in Napoli non ſolo ſi dee alla reſidenza di Carlo I. d'Angiò in queſta Città, ma molto più a queſta diviſione del Regno di Sicilia, la quale obbligò così lui, come gli altri Re ſuoi ſucceſſori a mantenerlo quivi. Non è, che queſto Tribunale riconoſceſſe la ſua iſtituzione da Carlo, o da Federico II. ſiccome ſi diede-

(a) Summ. *t.2. l.2. cap.2.*

dero a credere alcuni (*a*); ma come si è veduto nell' undecimo libro di questa Istoria, quando si favellò del Gran Giustiziere, fu introdotto da' Normanni. Federico per mezzo di molte sue Costituzioni lo innalzò, e stese molto la sua giurisdizione, costituendolo supremo sopra tutti gli altri; siccome, imitando i suoi vestigj, fecero poi gli altri Re della Casa d' Angiò. Prima, oltre del Gran Giustiziere suo Capo, componevasi di quattro Giudici; ma Federico v' aggiunse poi l' Avvocato, ed il Proccurator Fiscale, il M. Razionale, molti Notai, ed altri Ufficiali minori (*b*). Si agitavano in questo non solo le cause civili e criminali, ma anche le Feudali, delle Baronie, de' Contadi, e de' Feudi Quaternati: le liquidazioni d' istromenti; e tutte le cause degli altri Tribunali inferiori, e de' Giustizieri delle Provincie si portavano a quello per via d' appellazione, anche quelle delegate dal Re: Erano sottoposti alla sua giurisdizione tutti i Conti, tutti i Baroni, e tutte le persone del Regno. Poteva anche conoscere de' delitti di Maestà lesa, e di tutte le cause più gravi e rilevanti dello Stato.

I Re Angioini gli diedero anche per mezzo de' loro *Capitoli* più regolata e stabil forma; e fra gli altri Carlo II. nel 1306. mentr' era

(*a*) Summ. *t.2. l.2. c.10. pag.150.*
(*b*) Summ. *loc.cit.*

era G. Giuſtiziere Ermengano di Sabrano Conte d'Ariano, mandò al medeſimo molti altri Capitoli, co' quali gli diede norma più particolare, come doveſſe reggere il ſuo Ufficio, moſtrandogli quanto queſto foſſe ſublime, ed in quante cauſe poteſſe ſtendere la ſua giuriſdizione (*a*).

Reggendoſi queſto Tribunale dal Gran Giuſtiziere, perciò veniva anche chiamato *M. Curia Magiſtri Juſtitiarii*, il quale prima avea facoltà di deſtinar egli il ſuo Luogotenente, ovvero Reggente, che in ſua vece lo reggeſſe; la qual prerogativa fu dapoi tolta al Gran Giuſtiziere, ed attribuita a' Vicerè, ſiccome ora coſtumaſi.

Napoli adunque reſeſi più coſpicua ſopra l' altre Città del Regno, anche per cagion di queſto Tribunale, il quale tirando a ſe per via d'appellazione tutte le cauſe del Regno, e dove trattavanſi le più rilevanti de' Baroni e de' Conti, doveva per neceſſità renderla più frequentata e grande. Ma con tutto che per la reſidenza de' Re Angioini foſſeſi un Tribunale così auguſto ſtabilito in Napoli, non s'eſtinſe perciò l'altro più antico, che vi era del Capitano. Il Capitano di Napoli avea la ſua Corte compoſta da' ſuoi particolari Giudici,

(*a*) Queſti *Capitoli* ſi leggono in *Regiſtr. ann.* 1306. *lit. A. fol.* 95. e ſono rapportati dal Tutini *de' M. Giuſtiz. pag.* 10.

ci, la quale amminiſtrava giuſtizia a' Cittadini Napoletani, ed a' ſuoi Borgheſi (*a*). Si ſtendeva ancora la ſua giuriſdizione nella Città di Pozzuoli; ond' è, che ne' Regiſtri (*b*) di queſti Re Franzeſi ſi leggano alcuni, che furono Capitani di Napoli, e di Pozzuoli, come *Aymericus de Deluco Miles Capitaneus Neapolis, & Puteolis*. E ne' tempi del Re Roberto ancor ſi legge Roberto di Cornai Capitano di Napoli, e di Pozzuoli. Era creato a dirittura dal Re, e perciò non poteva il Reggente della G. Corte impedire, che non eſercitaſſe la ſua giuriſdizione in queſti luoghi. Così leggiamo a' tempi di Carlo II. che Franceſco d' Ortona Capitano ottenne dal Re, che il Reggente della G. Corte non l' impediſſe a poter eſercitare la ſua giuriſdizione, anche nella Città di Pozzuoli (*c*).

Di queſta Corte del Capitano di Napoli ſin da' tempi di Carlo I. d' Angiò, ne' quali, come ſi è altrove rapportato, vi fu Giudice il famoſo *Marino di Caramanico*, abbiamo ne' Regiſtri di queſti Re Franzeſi ſpeſſa memoria. Nel Regiſtro di Re Carlo II. dell' anno 1298. ſi legge una ſua carta dirizzata *Capitaneo, & univerſis hominibus Civitatis Neap. &c.*

(*a*) Tutini *de' M. Giuſt. pag.2.*

(*b*) *Regiſtr. ann.1302. c. 4. lit. A. fol.3. an. 1306. an.1309. an.1310. 1311.* Toppi *de Orig. Trib. t.1. l.3. c.8.* Tutini *loc. cit.*

(*c*) Tutini *de' M. Giuſtiz. pag.2. & ſeqq.*

*&c.* (*a*). E ne' Regiſtri dello ſteſſo Re dell'anni 1302. e 1303. ſi legge eſſerſi ſcelta la caſa de' Fellapani nella Piazza di Portanova, ch' era allora quaſi in mezzo della Città, per reggerſi queſta Corte; dalla quale fu denominata la Chieſa di S. Giovanni a Corte, come narra il Summonte (*b*); ancorchè il Tutini (*c*) creda, che queſta Chieſa ritenga tal nome dal Tribunale della G. Corte, che dice eſſerſi in que' tempi in quella contrada retto. Nel tempo di Carlo III. pure della medeſima ſi ha memoria, leggendoſi una carta rapportata dal Tutini (*d*) di queſto Re, dove drizza un ſuo ordine: *Magiſtro Juſtitiario Regni Siciliæ, & Judicibus M. Curiæ Conſiliariis; nec non Capitaneo Civitatis Neap. &c.* Faſſene anche menzione negli ultimi anni del Regno degli Angioini; poichè la Regina Giovanna II. ne' ſuoi Riti della G. Corte della Vicaria ne favella (*e*). Nè ſentendoſi dapoi più di quella parlare, crede il Tutini (*f*), che queſta Corte rimaneſſe eſtinta ne' tempi de' Re Aragoneſi; ond'è, che ora il Tribunal della G. Corte abbia

(*a*) *Regiſtr. ann.* 1298. *&* 99. *lit. C. fol.* 207. rapportato anche dal Summonte *to.* 2. *l.* 3. *c.* 2. *pag.* 329.
(*b*) Summ. *loc. cit.*
(*c*) Tutini de' *M. Giuſtiz. pag.* 7.
(*d*) Tutini *Orig. de' Seggi, c.* 17. *pag.* 208.
(*e*) *Rit.* 55. *&* 302.
(*f*) Tutini *de' M. Giuſtiz. p.* 3. *Vid. tam.* Grimaldi *Iſtor. delle Leggi e Magiſtr. t.* 4. *l.* 18. *num.* 6.

bia la conoſcenza delle ſue cauſe, la quale eraſi negli ultimi tempi degli Angioini molto eſtenuata, perchè non gli era rimaſa, ſe non la conoſcenza delle cauſe criminali, nè poteva procedere nella liquidazione degli ſtromenti, come ſi vede da' Riti (*a*) della Regina Giovanna II. Donde ſi convince l'errore di *Proſpero Caravita* (*b*), il quale credette, che ſiccome nella G. Corte preſideva il G. Giuſtiziere, così nella Corte della Vicaria, prima che queſti due Tribunali s'uniſſero, preſideva queſto Capitano; poichè la Corte del Capitano di Napoli era tutta altra dalla Corte della Vicaria, della quale faremo ora a trattare.

## II. *Della Corte del Vicario*.

LA Corte del Vicario, detta comunemente Vicaria, biſogna diſtinguerla e ſepararla non meno dalla Corte del Capitano di Napoli, che dalla G. Corte, così ſe ſi riguarda l'origine, come le perſone che le componevano, e le loro preminenze. Il Tribunale della G. Corte è più antico, come quello che riconoſce la ſua iſtituzione da' Normanni. La Corte del Vicario ricevè i ſuoi principj da Carlo I. d'Angiò; ma la ſua forma e perfe-

(*a*) *Rit.* 55. & 302.
[*b*] Carav. *ad Rit.* 55. & 302.

fezione l' ebbe da Carlo II. fuo figliuolo. Errano perciò il Frezza, (a) ed il Mazzella, che credettero queflo Tribunale effere ftato iftituito dal Re Roberto figliuolo di Carlo II.

L' origine di queflo nuovo Tribunale deve attribuirfi alle molefle cure, ed a' continui travagli, ne' quali fu Carlo I. intrigato, dapoi che vide la fua fortuna mutar afpetto, e da profpera, che l' era fempre ftata, farfi poi avverfa; quando voltandogli la faccia gli fe vedere ribellanti i popoli, e perdere in un tratto la Sicilia, ed intrigarfi perciò in nuove guerre col Re Pietro d' Aragona fuo fiero nemico e competitore, che gliela involò. Percoffo da così gran colpo Carlo, che non fece per ricuperarla. Moffe tutte le fue forze, con grandi apparati di guerra contro i Siciliani; ma fempre invano: ftrinfe d' affedio Meffina; ma coftretto ad abbandonarla, va in Roma, ove altamente fi querela col Papa del Re Pietro, chiamandolo traditore, e mancator di fede. Rimprovera colà l' Ambafciadore dell' Aragonefe, e lo chiama a particolar tenzone. Accettata la disfida da Pietro, fi ftabilifce il luogo da batterfi, e fi deftina la Città di Bordeos in Francia, ch' era allora tenuta dal Re d'Inghilterra.

Dovendo Carlo adunque imprendere sì lungo viaggio, coll' incertezza fe mai fopravvi-



[a] Freccia *de Subfeud. l.1. tit. de antiq. Stat. Regni n.33.*

veſſe a sì pericoloſa e grande azione: perchè il Regno di Puglia, ch' era rimaſo ſotto la ſua ubbidienza, ſeguendo forſe l'eſempio della vicina Sicilia, per la ſua aſſenza non pericolaſſe, pensò d'eleggere il Principe di Salerno ſuo primogenito, e ſucceſſore per *Vicario* del Regno, con aſſoluto ed indipendente imperio, dandogli tutta la ſua autorità regia per governarlo in ſua aſſenza. Gli aſſegnò ancora i più gravi Miniſtri, ed i più alti Signori, perchè aſſiſteſſero al ſuo lato per Conſiglieri nelle deliberazioni più importanti della Corona (*a*). Ed il Principe, come ſavio, ſeppe così bene valerſi di tanta autorità, che riordinò il Regno in miglior forma, ſtabilendo, mentr'era Vicario, più Capitoli, de' quali a ſuo luogo farem parola, pieni di ſomma prudenza e benignità verſo i popoli di queſte noſtre Provincie.

Per queſta nuova dignità di *Vicario*, e per gli Ufficiali deſtinati al lato del Principe per ſuo conſiglio, ſurſe queſta nuova Corte, detta perciò *Curia Vicarii* (*b*): maggiore, e più maeſtoſa dell'altra, che vi era della G. Corte. Poichè la G. Corte era rappreſentata dal M. Giuſtiziere, uno degli Ufficiali della Corona, che n'era Capo; ma queſta rappreſentava

(*a*) Summ. *t.2. l.3. cap.1. pag.321.*

(*b*) Summ. *t. 1. l.1. c.7. t.2. l.3. c.1. p.211.* & *l.3. c. 2. p.328.*

tava la perſona del Primogenito del Re, come Vicario Generale del Regno, di cui egli era Capo: ciò che certamente era di maggiore dignità e preminenza. Quindi la preminenza, che oggi ritiene il Tribunale della Gran Corte della Vicaria di dare la tortura a' rei dal proceſſo informativo, la ritiene perchè a quello ſta unita la Corte del Vicario, poichè altrimenti la ſola Gran Corte non potrebbe darla (*a*).

Ma la Corte del Vicario in tempo di Carlo I. fu ſolamente adombrata, e ne' ſuoi primi delineamenti; ſiccome furono quaſi tutte le coſe di Carlo, che dal ſuo ſucceſſore furono poi ridotte a perfezione.

Carlo II. ſuo figliuolo le diede forma più nobile, e maggiore ſtabilimento, per una occaſione che biſogna qui rapportare. Avendo queſto Principe promeſſo nelle Capitolazioni della pace fatta per la ſua ſcarcerazione, di preſentarſi di nuovo prigione, nel caſo che Carlo di Valois non voleſſe rinunziare l' Inveſtitura del Regno d'Aragona; vedendo differita tal rinunzia, deliberò paſſare in Francia a ſtringere quel Re, e ſuo fratello a farla, con fermo proponimento di ritornare in carcere, quando non aveſſe potuto ciò ottenere. Dovendo dunque intraprendere queſto viaggio,

I 2

(*a*) V.Grammat.*deciſ.34. nu.9.* Carav. *Rit.1. n.35.* Hieronym. Calà *de præemin. M.C.V. c.1. n.7.8.*

gio, creò nell' anno 1294. *Vicario* Generale del Regno *Carlo Martello* suo primogenito, come si legge nel libro dell'Archivio dell'anno 1294. (*a*). Ed avendo differita la partenza per Francia, portatosi a Roma per l'elezione del nuovo Pontefice, da questa Città nel mese d' Aprile dello stesso anno 1294. mandò a Carlo Martello una più esatta istruzione del reggimento di questa Corte, destinandogli i Consiglieri, e tutti gli altri Ufficiali, de' quali dovea comporsi; donde si raccoglie ancora la preminenza di questo Tribunale, poichè anche alcuni Ufficiali supremi della Corona furono destinati per Consiglieri Collaterali del Vicario. Ed in prima fu trascelto Filippo Minutolo Arcivescovo di Napoli, quegli stesso, di cui il Boccaccio (*b*) ragiona in una delle sue Novelle, Giovanni Monforte Conte di Squillaci Camerario, Raimondo del Balzo figliuolo del Conte d' Avellino, Gotifredo di Miliagro Senescallo, Guglielmo Stendardo Marescallo, Rainaldo de Avellis Ammiraglio, e Guido di Alemagna, e Guglielmo de Pontiaco Militi: Tommaso Stellato di Salerno Professore di Legge civile, e Maestro Razionale della Gran Corte, Andrea Acconciajoco di Ravello Professore di Legge civile, e Vi-

ce-

(*a*) *Archiv. ann.* 1294. *fol.*10. Summ.*to.*2. *l.*3.*c.*2. *pag.*330.
(*b*) Boccacc. *Giorn.* 2. *nov.*5.

ceprotonotario del Regno ; e Fr. Matteo di Ruggiero di Salerno, e M. Alberico Cherico, e familiare del Re. Prefcriffegli ancora il modo da fpedire gli affari appartenenti a' loro Ufficj, diftribuendo a ciafcuno ciò ch' era della fua incombenza, come fi legge nel fuo diploma iftromentato in Roma per mano di Bartolommeo di Capua, e rapportato non meno dal Chioccarelli (*a*), che dal Tutini (*b*) nelle loro opere.

Queflo medefimo iftituto mantennero gli altri Re Angioini fuoi fucceffori; e Carlo II. ifteffo, partito che fu Carlo Martello per Ungheria a prender la poffeffione di quel Regno, eleffe per Vicario Generale del Regno Roberto altro fuo figliuolo (*c*). Roberto innalzato al foglio, fece fuo Vicario Carlo Duca di Calabria fuo unigenito, del quale come Vicario abbiamo più Capitoli, ed una Coftituzione fra' Riti della G. Corte (*d*). E negli ultimi tempi del Regno loro leggiamo ancora, la Regina Ifabella effere ftata creata Vicaria del Regno dal Re Renato fuo marito, la quale nell' anno 1436. dirizzò una fua lettera a Raimon-



(*a*) Chiocc. *de Archiep. Neap. ann.* 1288. *p.*182.

(*b*) Tutin. *de' M. Giuftizieri*, *pag.*4.

(*c*) Capit. Reg. Robert. *fub Rubr. Litteræ Domini Ducis ad Magiftr. Juftit.p.*384. Freccia *de fubfeud.lib.* 1. *c.*10. *de Offic. Logot.* Summon. *t.*1.*l.*1.*c.*7.*to.*2.*l.*3.*c.*2. *fol.*329. Tutini *de' M. Giuftiz. fol.*2.

(*d*) *Rit. de fupplendis defectib. Deteftantes*, &c.

mondo Orsino Conte di Sarno Giustiziere del Regno, ed al Reggente della G. Corte della Vicaria, che si legge tra' Riti della medesima (*a*).

Fu ancora lor costume, che i Vicarj in caso d'assenza, o altro impedimento solevano eleggere loro Luogotenenti chiamati *Reggenti*, affinchè attendessero all' amministrazione e governo di questa Corte, della quale erano Capi; e perchè maggiormente si veda quanto nel Regno degli Angioini si fosse innalzato questo Tribunale, i figliuoli stessi de' Regi non isdegnavano d' essere eletti Reggenti del medesimo. Così leggiamo, che tra' figliuoli di Carlo II. fu eletto Reggente della Vicaria Raimondo Berlingiero suo quintogenito (*b*). E nell'anno 1294. il suddetto Re fece Reggente Pietro Bondino d' Angiò; e nell' anno 1306. Niccolò Gianvilla. Il Re Roberto creò ancor egli varj Reggenti, come nell' anno 1326. Francesco Stampa di Potenza, e nell' anno 1338. Giovanni Spinello da Giovenazzo. La Regina Giovanna I. creò ancor ella nell' anno 1369. Gomesio de Albernotiis, detto perciò *Regens Curiam Vicariæ*, *& Capitaneus Generalis Regni Siciliæ* (*c*).

Oscurò pertanto questo nuovo Tribunale del Vi-

(*a*) *Rit. seq. Isabella*, *&c.*
(*b*) Tutini *loc. cit. fol. 3*. Summ. *loc. cit.*
(*c*) Tutini *loc. cit.*

Vicario non poco l' altro della G. Corte. La Corte del Vicario per li perſonaggi che la componevano innalzòſſi ſopra tutte l' altre, ed era, come è a noi oggi il Conſiglio Collaterale del Principe. Così oſſerviamo, che nel Regno de' *Normanni*, e degli *Svevi* la *G. Corte* era il Tribunal ſupremo. Nel Regno degli *Angioini* tenne il campo la *Corte del Vicario*. Nel Regno degli *Aragoneſi* il nuovo Tribunale del *Sacro Conſiglio di S. Chiara* oſcurò tutti due. E nel Regno degli *Auſtriaci* ſi reſe eminente ſopra tutti gli altri il *Conſiglio Collaterale*, come ſi vedrà nel corſo di queſt' Iſtoria.

Queſti Tribunali della G. Corte, e della Vicaria furono lungo tempo diviſi, leggendoſi ne' medeſimi tempi i *M. Giuſtizieri*, che reggevano la G.C. ed i *Vicarj*, ovvero loro Reggenti, che amminiſtravano quella della Vicaria. Nel tempo iſteſſo di Carlo II. abbiamo Ermengano di Sabrano Giuſtiziere della G. Corte, e Niccolò di Gianvilla Reggente della Vicaria (*a*); ed in tutte le ſcritture di queſti tempi de' Re *Angioini* oſſerviamo d'altra maniera eſpreſſi i Reggenti di Vicaria, e d' altra i M. Giuſtizieri della G. Corte. Così di coloro prepoſti alla Corte del Vicario leggiamo: *Regens Curiam Vicariæ*. Degli altri: *In quo hoſpitio M. Curia Magiſtri Juſtitiarii Regni re-*



(*a*) Summ. *t.2. l.3.cap.2. pag.329.*

*gebatur*, & *regitur* (*a*). In breve la G. Corte era chiamata: *Curia Magistri Justitiarii*. Quella del Vicario: *Curia Vicarii*, *seu Vicariæ* (*b*).

Quando questi Tribunali si fossero uniti, e ridotti in uno, e chiamato perciò *la G.Corte della Vicaria*, non è di tutti conforme il sentimento. Camillo Tutini (*c*) credette, che questa unione si fosse fatta da Carlo I. ma va di gran lunga errato; poichè tanto è lontano che fosse stato egli autore di quest' unione, che appena possiamo riconoscerlo per istitutore della Corte del Vicario, avendocene sol egli dati i primi principj e delineamenti. Carlo II. suo figliuolo ancora non è da dirsi che gli unisse, perchè egli diede forma e perfezione alla Corte del Vicario, e la rese eminente anche sopra la G. Corte, per gli personaggi de' quali volle che si componesse; e nelle scritture degli altri Re Angioini suoi successori sovente, quando fassi memoria di questi Tribunali, leggiamo l' uno esser chiamato *Curia M. Justitiarii*, e l' altro *Curia Vicarii*. Per questa ragione alcuni credettero, che questa unione non si fosse fatta nel Regno degli Angioini; e Prospero Caravi-

ta

(*a*) *Vid. cit.* Rit. *Caroli Duc. Calabr. & Isabellæ sub tit. de suppl. defect.* Capit. *Reg. Roberti sub tit. Statutum contra Neapol. recipientes, & alibi passim*.

(*b*) Toppi *de Orig. Trib. t.1. l.3. c.6. n.3.* Tutini *loc.cit.*

(*c*) Tutini *loc.cit.*

ta (*a*) credette, che a' tempi della Regina Giovanna II. questi Tribunali fossero ancor divisi. Altri dissero, che tal unione seguisse negli ultimi tempi d' Alfonso I. d' Aragona, il quale avendo istituito il nuovo Tribunale del S.C. unì insieme questi Tribunali, che chiamò della G. C. della Vicaria, come tennero il Summonte, ed il Toppi (*b*). Ma più verisimile sarà il dire, che questa unione non si facesse in un subito. L'origine d' essersi tratto tratto questi due Tribunali uniti, e la cagione di ciò bisognerà riportarla fin a' tempi di Carlo II. verso l' anno 1306. Maggiori occasioni di tal unione si diedero dopo il Vicariato del Duca di Calabria figliuolo di Roberto, ma assai più nel Regno di Giovanna II. onde negli ultimi tempi d' Alfonso I. Re d' Aragona fu l'unione perfezionata, e di due Tribunali se ne formò un solo.

Chi vi diede la prima mano fu l' istesso Carlo II. poichè avendo egli, come si disse, nell' anno 1306. formati alquanti Capitoli (*c*) intorno all' amministrazione dell'Ufficio di G. Giustiziere, che drizzò ad Ermengano di Sabrano M. Giustiziere del Regno di Sicilia, fra l' altre cose che in quelli costituì, fu di dar

(*a*) Carav. *Rit.*1. *n.*35.

(*b*) Summ.*t.*1. *l.*1.*c.*7. *pag.*175. Toppi *tom.*1.*de Orig. Tribunal. l.*3.*c.*6. *n.*2.

(*c*) Sono rapportati dal Tutini *de' M.Giust.fol.*10.

dar la cognizione al M. Giuſtiziere di tutte le cauſe, delle violenze, ingiurie, delitti, e di tutto ciò che s'apparteneva alla Corte del Vicario, e che a lui poteſſe ricorrerſi, ſiccome *Robertus primogenitus noſter Dux Calabriæ, noſterque Vicarius Generalis poſſet adiri*. Eſſendoſi adunque infra di loro confuſe le cognizioni e le preminenze, fu coſa molto facile in decorſo di tempo farſi queſta unione, e congiungerſi inſieme queſte due Corti. Ma dopo il Vicariato del Duca di Calabria figliuolo di Roberto la diviſione fu riputata più inutile; poichè non leggendoſi dopo lui eſſerſi creati altri Vicarj, ſe non che negli ultimi periodi del Regno loro ſi legge coſtituita Vicaria del Regno la Regina Iſabella dal ſuo marito Renato, avvenne che tal ſeparazione foſſe riputata inutile, potendoſi gli affari di queſti due Tribunali ſpedire con più facilità ridotti in uno. Poi la Regina Giovanna II. volendo per mezzo de' ſuoi Riti riformare queſte due Corti, riputò meglio congiungerle inſieme; onde avvenne, che il G. Giuſtiziere, ch' era capo della G. Corte a' tempi de' Normanni, unendoſi ora queſti Tribunali, venne anch' egli ad eſſer capo di queſto altresì. Quindi è, che tutte le provviſioni ed ordini, che dal Tribunale della G. Corte della Vicaria ſi ſpediſcono, tanto per Napoli, quanto per tutto il Regno, ſotto il titolo del G. Giuſtiziere

ven-

vengono pubblicate (*a*).

Da ciò nacque ancora, che dandosi al solo G. Giustiziere la soprantendenza di queste due Corti (*b*), siccome poteva egli creare il Luogotenente, o Reggente per reggere la sua G. Corte, così ancora deputava egli quello stesso per Reggente della Corte della Vicaria: unendo queste due dignità ed ufficj in una sola persona che vi destinava; de' quali Reggenti, insino a' suoi tempi, Niccolò Toppi tesse lungo catalogo (*c*).

E quindi avvenne ancora, che volendo la Regina Giovanna II. riformare e ristabilire i Riti ed osservanze di quelle, trovando ne' suoi tempi, che scambievolmente comunicavansi infra d'esse tutta la loro autorità e cognizione, con una sola determinazione provvidde al ristabilimento, e buon governo ed amministrazione delle medesime.

Ed è da notare, che quantunque i Riti, che questa Regina ordinò, fossero stabiliti per lo miglior governo ed amministrazione di questo Tribunale, componendosi di due Corti, perciò viene da lei nominato ora con singolar nome di sua Corte (*d*), o Gran Corte di Vicaria, ed ora di Corti in plurale. Così nel

(*a*) Tutini *de' M. Giust. pag.2.*
(*b*) *Rit.53.63.64.*
(*c*) Toppi *de Orig. Trib. t.1. l.3. c.8. & 9.*
(*d*) *Rit.48.49.50. & alibi passim.*

nel proemio disse: *In nostris Magnæ, & Vicariæ Curiis*. E nel primo Rito: *In prædictis nostris Magnæ, & Vicariæ Curiis, & qualibet ipsarum*. Ed altrove: *Judices ipsarum Curiarum* (a). Ed è notabile ancora, che questa Regina ne' privilegj che spedì a' Napoletani nell' anno 1420. che sono registrati tra' Riti suddetti (b), volendo che di quelli potessero valersi in tutte le Corti di Napoli, disse: *Tam scilicet Magna Curia Domini Magistri Justitiarii Regni Siciliæ, seu ejus Locumtenentis, ac Regentis Curiam Vicariæ; quam Capitaneorum, vel aliorum habentium merum, & mixtum Imperium, &c.* volendo denotare componersi questo Tribunale di due Corti, di quella del M. Giustiziere, e dell' altra della Vicaria. E la Regina Isabella creata Vicaria dal Re Renato suo marito drizzando, come si disse, nell' anno 1436. una sua lettera, che pur leggiamo tra que' Riti (c), agli Ufficiali di questo Tribunale, pur disse: *Raymundo de Ursinis &c. Magistro Justitiario Regni Siciliæ, & ejus Locumtenenti: Necnon Regenti Magnam Curiam nostræ Vicariæ.*

Donde si convince l'errore di alcuni, e fra gli altri del Reggente Petra (c), i quali leggendo ne' Riti della G. Corte della Vicaria fat-

(a) *Rit.*14. 34.39.46.51 52.
(b) Si leggono sotto il *tit. Confirmatio, &c. fol.*442.
(c) Sotto il *tit. de supplendis defectibus, &c. fol.*440.
(d) Petra *Rit.*1 *.num.*23.

fatti compilare dalla Regina Giovanna II. chiamarſi queſto Tribunale ora in dual numero, ed ora in ſingulare, ſi diedero a credere, che nel tempo, che queſta Regina ordinò la Compilazione, erano queſte Corti ſeparate: quando poi fu quella ridotta a fine, erano già unite; onde perciò ne' primi Riti ſi nominano in dual numero, e negli ultimi in ſingulare. Ciò che ſarebbe far gran torto alla diligenza ed accortezza di que' Giureconſulti, de' quali ſi valſe la Regina per quella Compilazione, i quali raccolti ed ordinati che l'ebbero, gli diedero fuori tutti inſieme in un volume; e ſarebbe ſtata grande lor traſcuraggine, ſe nel principio aveſſero ſeparate queſte Corti, e nel fine l'aveſſero congiunte. Oltre che non meno la Regina Giovanna II. nel privilegio conceduto a' Napoletani, ſpedito negli ultimi anni del ſuo Regno, e poſto nel fine di que' Riti, che la Regina Iſabella, che viſſe dopo Giovanna, ſeparò queſte due Corti, nel tempo che il Reggente Petra le vuole unite, drizzando quella ſua carta non meno al G. Giuſtiziere, e ſuo Luogotenente, che al Reggente della Vicaria. Erano adunque queſte Corti ſeparate in ſe medeſime, ma congiunte inſieme a queſti tempi, facendo un ſol Tribunale, di due Corti compoſto.

Nel Regno poi d' Alfonſo I. ſi tolſe affatto così nelle ſcritture, come nel parlare ogni veſtigio di diviſione, e l'unione ſi reſe perfetta

fetta, onde dapoi non si nominò più in numero di più, ma fu riputato un solo Tribunale; e poichè era composto di due Corti, fu chiamato perciò con un sol nome, *Tribunale della Gran Corte della Vicaria*.

## C A P. VII.

### CARLO *Principe di Salerno governa il Regno, come Vicario, mentre il padre è in Roma, e va poi a battersi in Bordeos con* PIETRO *Re d' Aragona*.

IL Re d'Aragona, ancorchè fosse certo, che le sue preghiere al Pontefice Martino niente doveano giovargli, essendo il Papa alle preghiere di Carlo già risoluto di dare a costui ogni ajuto per la ricuperazione dell'Isola (*a*); nulladimanco perchè Carlo non fosse solo a querelarsi col Papa, e potesse con frapporre qualche trattato di pace divertire la guerra, mandò a Roma suoi Ambasciadori ad iscusarsi con Martino, e col Collegio de' Cardinali, ponendo loro in considerazione, che volendo egli ricuperare quel Regno dovuto alla moglie, ed a' suoi figliuoli, non avea potuto con aperte forze levarlo di mano a Carlo, ch' era il più potente Re de' Cristiani; e però aven-

(*a*) Giacch. Malesp. *cap.*210. Gio:Villani *l.7.c.61.*

avendo veduto, che quelli dell' Isola, disperati per gli atrocissimi portamenti de' Franzesi, erano stati sforzati di fare quella uccisione, avea voluto pigliare quella occasione, e cercare di salvare insieme la vita a' Siciliani, e racquistare alla moglie il perduto Regno; e che conveniva alla Santità del Papa, ed al decoro di quel Sacro Collegio di spogliarsi d' ogni passione, e giudicare quel che ne fosse di giustizia; che se si fosse sentenziato per lui, avrebbe egli così ben pagato il censo alla Chiesa Romana, e sarebbe stato così buon Feudatario di quella, com' era stato Re Carlo: e quando, udite prima le sue ragioni, fosse sentenziato contra di lui, egli avrebbe lasciata la possessione dell' Isola in mano della Chiesa (*a*).

Ma furono ben tosto conosciuti e dal Papa, e da Carlo questi artificj di Pietro; onde ne furono rimandati gli Ambasciadori, non riportando altro da Roma, se non che il Papa avea conosciuto, che queste erano parole per divertire la guerra, e che era risolutissimo di dare ogni ajuto e favore possibile al Re Carlo, il quale senza dubbio alla nuova campagna verrebbe sopra l' Isola con grandissimo apparato per mare, e per terra (*b*).

Al-

(*a*) Giacch. Malesp. *c.217.* Gio: Villani *l.7. c.85.* Costanzo *l.2.*

(*b*) Costanzo *l.2.*

Allora fu, che Re Pietro lasciate ordinate alcune cose in Sicilia, come fu consigliato da Ruggiero di Loria, e da Giovanni di Procida, passò in Aragona per provvedere di mandare in Sicilia nuovi soccorsi. Gli Aragonesi, che prima aveano avuta a male quella impresa, come pigliata senza volontà e consenso de' Popoli, e con ciò d' esser altresì rotte e violate l' ordinanze e' privilegj di quel Regno; nulladimanco vedendola succeduta prospera, e guadagnato un Regno, nel quale dapoi molti del Regno di Aragona, e di Valenza ebbero Stati e Signorie, cominciarono a pensare d' ajutare il Re quanto potevano, e nel Consiglio gli persuasero, che cercasse in ogni modo di placare il Papa; onde l' indussero a mandare di nuovo Gismondo di Luna per Ambasciadore, il quale avesse d' assistere a Roma, e pregar uno per uno i Cardinali, che vedessero d' addolcire l' animo del Papa. Ma ecco che ciò, che Re Pietro con tanto studio non avea potuto per innanzi ottenere, fortunatamente gli avvenne; poichè mentre il suo Ambasciadore va per Roma, è incontrato da Carlo, il quale subito che il vide, com' era impaziente, e soggetto all' ire, gli disse: che il Re Pietro avea proceduto villanamente, e da traditore, con avergli, essendogli cugino, occupato il Regno suo, nel quale Manfredi non era stato mai Re legittimo, ma occupatore e Tiranno; e ch' egli sarebbe per

so-

sostenerlo in battaglia a corpo a corpo, o con alcuna compagnia di soldati. Gismondo, ch' era persona accorta, rispose, ch' egli era venuto per trattare altro, e non per disputare se 'l Re avea fatto bene, o male, ancora che fosse certo, che avea fatto ottimamente; ma ch' egli avrebbegli scritto, e che sarebbe venuta da lui risposta, quale si conveniva al grado, al sangue, ed al valore di tal Re; nè indugiò molto a scrivere al suo Re quel ch' era passato. Re Pietro gli rescrisse subito, che accettasse per lui il duello, e ch' offerisse al Papa, che per evitare tanto spargimento di sangue di Cristiani e' si contentava non solo combattere quella querela, ma con esso ancora il dominio di tutta l' Isola (*a*).

Alcuni scrissero, che Carlo per la fiducia ch' avea nella persona sua, ed in molti altri Cavalieri del suo esercito, si fosse rallegrato di questa offerta di Pietro, e che con assenso del Papa si cominciò a trattare del modo, che aveano da tenere per combattere (*b*); nel che i due Re convennero di scegliere ciascuno dodici Cavalieri per regolare il tempo, il luogo, e le condizioni del combattimento.



(*a*) Costanzo *l.2. Vedi però il* Capecel. *par.4. l.1. t.3. Raccolta degli Stor. Napol. p.241. & seqq. il quale narra assai accuratamente la storia di questo Duello, come fu proposto, e concertato, ed in qual maniera rimase senza effetto.*

[*b*] Giacch. Malesp. *cap.217.* Gio:Villani *l.7. c.85.*

Questi essendosi ragunati formarono alcuni Articoli, che furono ratificati da' due Re. Fu in quelli determinato, che si sarebbero battuti a Bordeos-Città della Guascogna, ch'era allora sotto il dominio del Re d' Inghilterra: la giornata fu stabilita per lo dì primo Giugno 1283. nel quale s' avessero da presentare in quella Città, ciascuno accompagnato da cento Cavalieri (*a*).

Negli Atti d' Inghilterra ultimamente fatti imprimere dalla Regina Anna (*b*) si leggono questi Articoli, e come quelli che non erano pubblici, nè se non per questa edizione si sono esposti alla luce del Mondo, sono stati cagione d'alcuni abbagli a' migliori Istorici, con gran pregiudizio della riputazione del Re d' Aragona. Poichè credettero, che nella formazione de' medesimi v' avesse avuto anche parte il Re d' Inghilterra, il quale come ugualmente parente d' ambedue questi Re, avesse loro assicurato il Campo, e che perciò non poteva scusarsi Re Pietro d' aver avuto timore di comparire in pubblico, come fece in secreto; imperocchè da questi articoli, e da alcune lettere dello stesso Re d' Inghilterra si convince, che tanto fu lontano, che v' avesse avuta egli parte, ed avesse egli assicurato il Campo, che più tosto egli fece ogni sfor-

(*a*) Costanzo *l.2.* *Vid. omnino* Capec. *par.4.* *l.1.*
(*b*) *Fœdera, conventiones, &c. tom. 1. pag.226.*

sforzo per disturbare il combattimento. Gli Articoli furono accordati solamente da' Cavalieri eletti da ambedue i Re; ed alcuni anche scrissero, che nemmeno il Papa vi assentisse (*a*).

(Nel *Codice Diplomatico di Lunig* (*b*) si legge il Diploma del Re *Pietro*, nel quale s'inseriscono le Capitolazioni accordate intorno al duello col Re *Carlo* nella Città di *Bordeos* in Guascogna, firmato da' suoi Cavalieri. Siccome alla *pag.* 1015. si legge un consimile Diploma spedito dal Re *Carlo*, dove promette di comparire nel luogo stabilito del duello, firmato parimente da' suoi Cavalieri. E che il Papa facesse ogni sforzo per impedirlo, è manifesto da due Brevi di *Martino IV.* che rapporta il cit. *Lunig*, uno alla *pag.*1014. dove inibisce al Re *Carlo* il duello concertato col Re *Pietro*; l'altro alla *pag.* 1022. drizzato ad *Odoardo I.* Re d'Inghilterra, nel quale esorta quel Re ad usar ogni studio per impedire, che siegua ne' suoi Stati (*c*).)

Add. dell' Aut.

Gli Articoli, come si legge in quegli Atti, furono i seguenti.

I. Che il combattimento si farà a Bordeos, nel

K 2

(*a*) *Vid.* Raynald. *an.*1283. *num.* 7. 11. Capecel. *par.* 4. *l.* 1. *p.* 251. Fleury *Hist. Eccl. l.*88. *n.* 2. & 3. Mur. *an.* 1283.

(*b*) Lunig *Tom. II. p.*986.

(*c*) *Sono anche rapportati dal* Raynaldi *an.* 1283. *n.*7.11.

nel luogo che il Re d' Inghilterra giudicherà più convenevole , il qual luogo sarà circondato di barriera. II. Che gli due Re si presenteranno avanti il Re d' Inghilterra per far questo combattimento il dì primo Giugno 1283. III. Che se il Re d' Inghilterra non potrà trovarsi in persona a Bordeos, li due Re saranno tenuti di presentarsi avanti colui , che il medesimo Re avrà deputato per ricever la loro presentazione in suo luogo. IV. Che se il Re d' Inghilterra non si trovasse in persona nel medesimo luogo , nè inviasse alcuno in sua vece, i due Re siano tenuti di presentarsi avanti colui, che comanda a Bordeos per lui. V. Egli è stato ancora convenuto, che il detto combattimento non si farà avanti a chi che sia delle genti del Re d'Inghilterra, a meno che il detto Re non vi si trovasse attualmente presente in persona: salvo a' due Re di convenire tra di loro per un consenso reciproco, di fare il detto combattimento di questa maniera, cioè a dire in assenza d' Odoardo. VI. Che se il Re d' Inghilterra non si trovasse di persona nel luogo , e nel tempo accennato, gli due Re siano tenuti di aspettarlo trenta giorni. VII. Affinchè si possa in tutte le maniere procurar la presenza del Re d' Inghilterra, li due Re promettono e giurano di fare il lor possibile di buona fede , e senza frode, per ottenere dal detto Re, che si trovi al luogo notato , ed al giorno detto , e di

fare

fare in maniera che le loro lettere gli siano rese. Dopo alcuni altri Articoli, che riguardano la tregua e le sicurezze, che li due Re si danno reciprocamente, egli è convenuto.
VIII. Che quegli de' due Re, che mancherà di trovarsi nel luogo, e giorno suddetto, sia riputato vinto, spergiuro, falso, infedele, traditore; che non possa giammai attribuirsi nè il nome di Re, nè gli onori dovuti a questo grado; ch'egli resti per sempre privato e spogliato del nome di Re, e dell' onor regale, e sia incapace di ogni impiego e dignità, come vinto, spergiuro, falso, infedele, traditore, ed infame eternamente.

Accordati questi Articoli, ambedue i Re s'affrettarono di dar provvedimenti a' loro Reami, perchè dovendo intraprendere sì lungo viaggio, ed esporsi ad una sì pericolosa azione, la loro assenza, o mancanza ad essi non nocesse. Re Pietro raccomandò a' Siciliani l'ubbidienza, che doveano prestare alla Regina Costanza: diede allora il titolo di Vicerè di quell' Isola a Guglielmo Calzerano: creò Giovanni di Procida Gran Cancelliere: diede l' Ufficio di Gran Giustiziere ad Alaimo di Lentino, ed a molti altri benignamente fece grazie, e concedè molti privilegj; e volle che tutti giurassero per legittimo successore ed erede, e futuro Re *D. Giacomo*, il che fu fatto con magnifica pompa, e

 buo-

buona volontà di tutti (*a*).

Dall' altra parte il Re Carlo lasciò nel Regno per suo *Vicario* il Principe di Salerno, e gli diede buoni Consiglieri, che assistendolo l'avessero da governare, stabilendo, come fu detto, un nuovo Consiglio, che fu chiamato la Corte del Vicario (*b*). Ed affrettandosi più del suo Competitore, tolta che ebbe la benedizione dal Papa, marciò con le sue genti, e si presentò nel giorno destinato con li cento suoi Cavalieri al Campo avanti Bordeos, e cavalcando per lo Campo aspettò fino al tramontar del Sole, facendo spesso dal suo Araldo chiamare il Re Pietro; ma questi non comparendo, alcuni rapportano, che Carlo si portasse avanti il Siniscalco del Re d' Inghilterra, che comandava la Città di Bordeos, e 'l richiedesse, ch' avesse da far fede di quello ch' era passato: e che avendo novella che il Re d' Aragona era ancora lontano, si ritirasse lo stesso giorno (*c*).

Re Pietro dall' altro canto, dappoichè s' ebbe eletti i suoi cento Cavalieri, lor comandò che s' avviassero subito verso Guascogna, ed egli

(*a*) Costanzo *l.2.* Capecel. *par.4. l. 1.* Carusi *Stor. di Sicil. par.2. vol. 2. l. 1.*

(*b*) Giacch. Malasp. *c. 217.* Gio: Villani *l.7. c.85.* Capec. *par.4. l. 1.* Summ. *t.2. l. 3. c.1.*

(*c*) Giacch. Malesp. *c. 218.* Gio: Villani *l.7. c. 86.* Duchesne *tom.5. pag.541. 542.* Fleury *Hist. Eccl. l.88. num. 3.* Costanzo *l.2.*

egli mandò avanti Giliberto Gruiglias per intendere, se'l Re d' Inghilterra era arrivato a Bordeos, o se ci era suo Luogotenente, che avesse assicurato il campo; ed egli con poco intervallo gli andò appresso con tre altri Cavalieri valorosi. Ma scorgendo, che niuno era che assicurava il Campo, narrasi che si fosse travestito, e nascosto dentro la Città di Bordeos sotto nome d' un de' Signori della sua Corte, e che dapoi che Re Carlo fu partito, la stessa sera andasse a presentarsi al Siniscalco di Guienna, facesse atto della sua presentazione, e gli lasciasse le sue armi in testimonianza; e che dopo ciò avesse ripigliato frettolosamente il cammino verso i suoi Stati, temendo l' insidie e gli agguati, che Re Carlo susurravasi avergli preparati (a).

Questa condotta ha dato luogo agl' Istorici Franzesi di accusarlo di poltroneria, e di non aver avuto animo di misurarsi col suo nemico. Ma l' error nacque dall' avere tutti gl' Istorici, così Franzesi, ed Italiani, come Spagnuoli creduto costantemente, che Odoardo avesse assicurato il Campo a' due Re, ingannati per essersi presentato Re Carlo a Bordeos co' suoi cento Cavalieri; imperciocchè non hanno potuto comprendere, come questo



(a) Barthol. de Neocastro *cap. 68. t. 13. Rer. Ital.* Zurita *Annal. d' Arag. an. 1283.* Costanzo *l. 2.* Capecel. *par. 4. l. 1.* Summ. *t. 2. l. 3. c. 1.*

Principe fosse venuto colla sua truppa pronto a combattere, e si fosse trattenuto a Bordeos dal levar del Sole fino alla sera del giorno appuntato, se egli non avesse creduto di essersi assicurato il campo, e di combattere.

Ma negli Atti d' Inghilterra ultimamente dati alle stampe si legge al *foglio* 239. una lettera di Odoardo a Carlo, per la quale gli fa sapere, che quando egli potesse guadagnar i due Regni di Aragona, e di Sicilia, non verrebbe ad assicurar il campo a' due Re, nè permetter che questo duello si facesse in alcun luogo del suo dominio, nè in alcun altro dove fosse in suo potere l' impedirlo. In un' altra lettera, ch' egli scrisse al Principe di Salerno ( *pag.* 240. ) gli dice, che era ben lungi dal vero di aver accordato a suo padre ciò che gli avea dimandato intorno a questo combattimento, anzi egli l' avea rifiutato tutt' oltre ( *tout outre* ): questo è il termine, di cui egli si serve, perchè queste lettere sono in Franzese.

Egli dunque non vi è luogo di credere, che Odoardo abbia autorizzato questo combattimento, nè per la sua presenza, nè con inviarvi alcuno che avesse rappresentata la sua persona, nè in dando salvocondotto a' due Re, nè in fine con far loro preparare il luogo; e nientedimeno gl' Istorici lo suppongono come certo, quando dicono, che Carlo venne a Bordeos, ch' entrò nel campo, e che vi

vi si trattenne dal levare fino al tramontar del Sole, senza veder comparire il suo nemico.

Quel che abbiamo di certo è, che Carlo venne effettivamente a Bordeos il giorno appuntato; ch' egli vi si trattenne fino verso la sera, e che avendo novella, che il Re d'Aragona era ancora lontano, si ritirò lo stesso giorno. Ma appena fu egli partito, che Pietro, il quale era nella Città travestito sotto nome d' un de' Signori della sua Corte, andò a presentarsi al Siniscalco di Guienna: fece atto della sua presentazione, e gli lasciò le sue armi in testimonianza: fatto questo si ritirò in diligenza verso i suoi Stati (*a*). Se si considera il tenor degli Articoli aggiustati tra' due Re, questa condotta non potrà accusarsi di poltroneria, poichè la presentazione di questi due Principi avanti il Siniscalco di Guienna non era, che per soddisfare al quarto articolo, e non per battersi; perchè per lo quinto non dovea essèrvi punto di combattimento, se il Re d' Inghilterra non vi era presente, e che per le lettere di Odoardo quì sopra rapportate non vi era cosa più lontana dall' intenzione di questo Principe, che l' assistere a questo combattimento. Che voglia accusarsi il Re d'Aragona di aver avuta paura, non è da dubitare; ma la paura ch' egli avea non

(*a*) Giacch. Malesp. *c.* 218. Gio: Villani *l.7. c.*86.

non era di batterſi contro il ſuo nemico, poichè per le loro convenzioni non era a ciò obbligato, ſe non in preſenza del Re d' Inghilterra, dopo avergli aſſicurato il campo. Che dunque ha egli temuto? Gl' Iſtorici Franzeſi, che per altro ſono ſtati ben attenti di trovare una occaſione d'avvilir queſto Principe nemico della Caſa di Francia, non ſi ſono curati di ſpiegare il ſoggetto del ſuo timore; ma gli Siciliani, ed i Napoletani l' hanno fatto in dicendo, ch' egli era informato non ſolamente che Carlo avea portati i ſuoi cento Cavalieri con lui in Bordeos, ma ch' egli aveva, altri dicono 3000. altri 5000. cavalli una giornata diſtante da quella Città; ed alcuni anche aggiungono, che il Re di Francia ſuo Nipote era alla loro teſta (a). Ciò che *Mezeray* non ha potuto interamente diſſimulare, quando egli dice, che Pietro ſi ritirò, fingendo di aver paura di qualche ſorpreſa dalla parte del Re di Francia; perchè ſe il Re di Francia non aveſſe avute truppe vicino Bordeos, come Pietro trovandoſi negli Stati del Re d' Inghilterra, avrebbe potuto fingere d' aver paura di qualche ſorpreſa del Re di Francia?

Si devono adunque eſaminar due coſe per giuſtificazione del Re d' Aragona: la prima ſe

(a) Barthol. de Neocaſtr. *cap.* 68. *t.* 13. *Rer. Ital.* Giacch. Maleſp. Gio: Villani *loc. cit.*

ſe egli ha eſeguite le convenzioni , e di ciò non ſi può dubitare dopo aver letti gli articoli di ſopra rapportati: la ſeconda, ſe ha avuto ſoggetto di diffidarſi di Carlo, e del Re di Francia. Quanto al primo di queſti Principi, gli Iſtorici di Napoli, e di Sicilia dicono, ch' egli ſi era vantato pubblicamente di fare aſſaſſinare il Re d'Aragona: ciò che baſtava per dare un giuſto ſoggetto di timore a queſt' ultimo, che ſi trovava in un paeſe lontano da' ſuoi Stati, vicino a quelli del Re di Francia, e ſenza ſalvocondotto del Re d' Inghilterra, nè alcun' altra ſicurezza, che la parola d' un nemico, ſopra la buona fede del quale egli non poteva appoggiarſi, perchè ſi era vantato di farlo aſſaſſinare. Quanto al Re di Francia, gl' Italiani aſſicurano, che avea un corpo di 5000. o di 3000. cavalli a una giornata di là. *Mezeray*, e gli altri Iſtorici Franzeſi, che non hanno potuto ignorare ciò che gl' Italiani han detto, non lo negano, e ſi contentano di non parlarne; di maniera che egli è altrettanto dubbio che la coſa ſia vera, quanto è dubbio che ſia falſa. In ſomma quando anche Re Pietro foſſe ſtato preſo da un timor mal fondato di qualche ſorpreſa del Re di Francia, non meritava perciò quelle accuſe, e quegli ſcherni, che han fatto i Franzeſi ſu la ſua condotta.

Dall' altra parte alcuni Storici Spagnuoli furono ſoverchio millantatori, e fra gli altri

*Gari-*

*Garibay*, il quale ſenza dubbio non ſapeva le convenzioni paſſate tra' due Re; e pure fu così ardito che ſcriſſe, che il Re d' Aragona ſi preſentò a Bordeos, e che ſe ne ritornò, perchè Carlo non vi ſi trovò: *Deſpues que el Rey D. Pedro ſe apoderò del Reyno de Sicilia, viviò cinco anos, y dando orden en las coſas del nuevo Reyno, tornò à Eſpana, y tuvò rieptos y deſafios con el Rey Carlos, y disfrazado paſsò por la Provincia de Guipuſcoa, para la Ciudad de Bordeos, que por ſer en eſto tiempo de Ingleſes era el lugar de la batalla, a la qual por no acudir el Rey Carlos, tornò el Rey D. Pedro en Aragon, y Cataluna.*

Non è da tralaſciare quel che tra queſte diverſità d'opinioni credette il Coſtanzo noſtro graviſſimo Scrittore (*a*), ajutato ancora da un' annotazione antica ſcritta a mano, che dice aver trovato: cioè che Re Pietro, il quale confidò ſempre più nella forza, non ebbe mai volontà d'eſporre un Regno a quel cimento, e che dopo la giornata ragionando di queſto fatto ſi foſſe dichiarato, dicendo, ch' egli intrigò con tante condizioni e patti quel combattimento per far perdere al Re Carlo una ſtagione, ed egli aver tempo di più fortificarſi, e fare pigliar fiato a' Regni ſuoi; anzi ſi facea beffe di Carlo, che aveſſe creduto, ch' egli voleva avventurare il Regno di Sicilia,

(*a*) Coſtanz. *Lib.*2.

lia, che già era ſuo, ſenza volere che Carlo aveſſe da promettere di perdere all' incontro il Regno di Puglia, quando ſuccedeſſe che reſtaſſe vinto (*a*).

In fatti riſoluto a queſto modo il combattimento, Papa Martino ben s' avvide d' eſſere ſtato il Re Carlo beffato, e che Re Pietro avea evitata la guerra; onde pieno di ſtizza lo ſcomunicò con tutti i ſuoi Miniſtri ed aderenti. Scomunicò ancora, e di nuovo interdiſſe i Siciliani, dichiarandogli ribelli di S. Chieſa con tutti quelli, che gli favorivano in ſecreto, o in paleſe. Lo privò e depoſe del Regno d' Aragona, e di Valenza, ſcomunicando ancora chi l'ubbidiſſe, o chiamaſſe Re; e concedè queſti Regni a Carlo di Valois, figliuolo ſecondogenito di Filippo III. Re di Francia (*); mandando il Cardinal di S. Ce-ci-

(*) Queſte procedure di Papa *Martino* IV. non tutte furono dopo il Duello, per cui il Re Pietro deluſe il Re Carlo, ma cominciarono prima del dì primo di Giugno, giorno ſtatuito per lo Duello, e ſeguirono dapoi. Eccone il racconto cronologico. Papa *Martino* IV. a ſollecitazione del Re Carlo pubblicò in Viterbo una Bolla nel giorno dell' Aſcenſione 7. Maggio dell' anno 1282., colla quale proibì eſpreſſamente a' Siciliani di appartarſi dalla ſignoria del Re Carlo, e ordinò ſotto pena di ſcomunica a' Signori, Comunità, Veſcovi, Abati, ed altri Prelati, che ſi erano ſottratti, di ritornare immediatamente a riconoſcere per loro Re e Signore il Re Car-

Add. dell' Aut.

(*a*) *Vid.* Giacch. Malaſp. *cap.*217. Gio: Villani *L.*7. *c.*85. Capec. *par.*4. *l.*1. Murat. *an.*1283.

cilia Legato Apostolico in Francia con l' Investitura di questi due Regni, ed a trattare col Re, ch' avesse da movere un potente e-fer-

Carlo. Vid. *Raynald. an.* 1282. *num.* 13. Nel giorno poi 18. di Novembre, stando il Papa in Montefiascone, quivi con altra sua Bolla dichiarò solennemente scomunicato, ed incorso nella monizione delle censure pubblicata il dì dell' Ascensione il Re Pietro con tutti i suoi aderenti, trattandolo da ingiusto invasore del Regno di Sicilia, ed ordinandogli di astenersi di prendere il titolo di Re di Sicilia, nè di esercitarne alcuna funzione. Sottopone all' Interdetto le sue Terre, e quelle de' suoi aderenti; riserbandosi di privare il Re Pietro del Regno d'Aragona, e di procedere più oltra contro di lui, se per tutto il dì 2. Febrajo dell' anno seguente 1283. non si ritirerà dal Regno di Sicilia. Nella medesima Bolla egli scomunicò parimente Michele Paleologo Imperador di Costantinopoli, come sospetto d'aver ajutato il Re Pietro nell' invasione della Sicilia. Questa Bolla è rapportata nel *tom.* 11. *de' Concilj*, e dal *Rainaldi an.*1282. *num.*23. Leggesi parimente presso *Lunig. Cod. Dipl.Ital. t.*2. *p.*999. Nell'anno 1283. Papa *Martino* pubblicò la Crociata contro il Re Pietro, come da sua lettera al Cardinal Gerardo suo Legato appresso del Re Carlo in data de' 13. Gennaro, rapportata dal *Rainaldi an.*1283. *n.*2. Nello stesso anno a' 21. di Marzo pubblicò un' altra Bolla contro il Re Pietro, colla quale spiegando la facoltà riserbatasi nella Bolla de' 18. Novembre 1282. ed in pena della sua contumacia lo priva del Regno d' Aragona, e di tutti i suoi Stati, e della dignità Reale, dichiarando i suoi sudditi sciolti dal giuramento di fedeltà, ed ordinando loro di non ubbidirlo, nè favorirlo in alcuna cosa. Questa Bolla è rapportata dal *Rainaldi an.* 1283. *num.* 15. e si legge nel *tom.* 11. *de'Concilj*, e negli *Atti d'Inghilterra pag.*252. Dopo aver privato il Re Pietro de' suoi Regni Patrimoniali, il Papa ne accorda l'Investitura ad uno de' figli di

fercito in Aragona, per difcacciar Pietro dalla poffeffione di que' Regni. Fu ricevuto il Legato in Francia con grande onore, e tofto

fi po-

di Filippo Re di Francia, come da fue lettere commiffionali in data de' 27. Agofto 1283. al Cardinal di S. Cecilia Legato in Francia, rapportate dal *Raynaldi an.* 1283. *num.*5. *ad* 10. Tutte quefte procedure, e cenfure fulminate dal Papa furono, come doveano effere, difprezzate dal Re Pietro, e da' fuoi fudditi non meno laici, che Ecclefiaftici. Effi non fi tennero per ifcomunicati, nè offervarono, nè fecero offervare nelle loro Terre l' Interdetto; anzi il Re Pietro ricufando il giudizio di Papa Martino, come fofpetto, e parziale del Re Carlo, interpofe una folenne appellazione ad un Papa non fofpetto. Per la qual cofa il Papa procedette a nuove minaccie non meno contro il Re Pietro, che contro i fuoi fudditi d'ogni forte, che gli aderivano. V*id. Rainald. an.* 1284. *n.*11. *& feqq.* Intanto Filippo Re di Francia, in vigore delle commiffioni date da Papa Martino al Cardinal di S. Cecilia, accettò folennemente in Parigi i Regni d'Aragona, e di Valenza, e la Contea di Barcellona per Carlo di Valois fuo figliuolo fecondogenito. Per far la conquifta de' quali Regni il Papa accordò al Re Filippo la decima delle rendite Ecclefiaftiche; ed il Legato avendo predicato la Crociata contro il Re Pietro, Re Filippo, e molti Nobili e Signori Franzefi fi crocefegnarono per andare a far l' acquifto degli Stati del Re Pietro. Ordinò parimente il Papa, che il Cardinal Gerardo di Parma fuo Legato preffo il Re Carlo, pubblicaffe la Crociata contro il Re Pietro nel Regno di Puglia, ficcome il Legato efeguì. Vid. *Rainald. an.* 1284. Quefta è la ferie di tutte le procedure fatte da Papa *Martino* IV. contro il Re Pietro d'Aragona, il quale refe vani colla fua accortezza e valore tutti gli sforzi del Pontefice, che poco ftante trapafsò nel mefe di Marzo del feguente anno 1285. (*a*).

(*a*) *Vid.* Capecel. *par.* 4. *l.*1.

si pose a predicare la *Crociata*, ed a concedere indulgenze a ciascuno, che prendesse l' armi contro Re Pietro, e non tardò il Re di Francia ponere in punto un grandissimo esercito, col quale andò a quell'impresa (*a*). E Carlo dall' altra parte tornato da Guascogna in Provenza, glorioso per aver cavalcato il campo, ma deriso d' aver perduto il tempo, si mosse da Marsiglia con 60. Galee, e molte Navi, e navigò di Provenza verso Napoli, con intenzione d' unirsi con l' altre Galee ch' erano nel Regno, e passare in Sicilia innanzi l' Autunno (*b*).

Re Pietro all' incontro tornato in Aragona mandava tutto giorno validi soccorsi in Sicilia di navi e genti a Ruggiero di Loria suo Ammiraglio; e poco curando delle maledizioni e deposizioni del Papa, per ischerzo si faceva chiamare: *Pietro d' Aragona, padre di due Re, e Signore del Mare* (*c*).

CAP.

(*a*) Giacch. Malesp. *cap.*218. Gio: Villani *l.7. c.86.* Costanzo *l.2.*

(*b*) Giacch. Malesp. *cap.*222. Gio: Villani *l.7. c.93.* Costanzo *l.2.*

(*c*) Giacch. Malesp. *cap.*218. Gio: Villani *l.7. cap.* *86. Vid.* Raynald. *an.*1284. *num.*10. Fleury *Hist. Eccl.* *l.*88. *n.*10.

## C A P. VIII.

*Prigionia del Principe di Salerno, e morte del Re* CARLO *suo padre.*

MEntre queste cose si trattavano in Francia, Ruggiero di Loria avendo inteso, che Guglielmo Carnuto Provenzale era passato con venti Galee per soccorrere e munire il Castello di Malta, che si tenea per Carlo, uscì dal Porto di Messina con diciotto Galee, ed andò per trovarlo; e giunse a tempo, che avea messo nel Castello genti fresche, e vettovaglie, e stava con le Galee nel Porto di Malta. Mandò Ruggiero una fregata con un trombetta, che richiedesse il Capitano Franzese a rendersi, o veramente apparecchiarsi alla battaglia. Il Provenzale, che da se era orgoglioso, ed avea avuta certezza, che l'armata nemica era inferiore di numero di Galee, uscì dal Porto, ed attaccò la battaglia; ma alla fine dopo molto spargimento di sangue restò egli rotto e morto, e delle sue Galee se ne salvarono solo dieci fuggendo verso Napoli: le dieci altre furono prese, e condotte da Ruggiero a Messina con grande allegrezza di tutta l'Isola. I Maltesi si resero, e Ruggiero lasciò alla guardia di quell' Isola Manfredi Lancia suo Capitano (*a*).



(*a*) Nicol. Special. *Hist. Sicul. l.*1. *ca.*16. *t.*10. *Rer. Ital.*

Ma non contento Ruggiero di questa vittoria, avendo già conceputo nell'animo l'altre gran cose che poi fece, e sentendo che il Re Carlo stava per venir di Provenza con possente armata, per unirla a quella di Puglia; e proceder quindi a danni della Sicilia, prima che Re Carlo venisse, posto in ordine quante Galee erano per tutta l'Isola, con grandissima celerità andò verso Napoli, acciocchè offerendosi qualche altra occasione avesse potuto fare alcun'altra impresa notabile. Il che gli successe felicemente, perchè avendo trascorse le marine di Calabria con quarantacinque Galee, se ne venne a Castellammare di Stabia, donde rinfrescata l'armata passò verso Napoli nel medesimo mese di Giugno del seguente anno 1284. e con quell' ordine, che si suol andare per combattere, appressato alle mura di Napoli cominciò a far tirare saette ed altri istromenti bellici, che s'usavano a quel tempo, dentro la Città; onde tutto il Popolo si pose in arme, credendosi che Ruggiero volesse dar l'assalto alla Città. Ma perchè l'intenzione di Ruggiero non era di far altro effetto, che d'allettare e tirare le Galee, ch'erano nel Porto di Napoli alla battaglia: dappoichè ebbero i Siciliani con parole ingiuriose pro-

*Ital.* Costanz. *l.*2. Summ. *t.*2. *l.*3. *c.*1. Capec. *par.*4. *l.*1. V. Maurolico, Fazzelli, Carusi *Stor. di Sicil. par.*2. *vol.* 2. *l.*1. Mur. *an.* 1283.

provocati i Napoletani che stavano su le mura, e quelli ch' erano al Porto su le Galee, si mosse egli colle sue costeggiando la riviera di Resina, e della Torre del Greco, e l' altra riviera verso Occidente di Chiaja, e di Posilipo, bruciando e guastando quelle Ville, e que' luoghi ameni che vi erano (a).

Il Principe di Salerno lasciato dal padre Vicario del Regno, non potendo soffrire tanta indegnità di vedere, che su gli occhi suoi i nemici avessero tanto ardire, fece ponere in ordine subito le Galee, delle quali era allora Capitano Generale Giacomo di Brusone Franzese, e vi s' imbarcò con animo d' andare a combattere. Gerardo Cardinal di Parma Legato Apostolico, che si trovava in Napoli, esclamava, che non uscisse il Principe, nè s' arrischiasse l' armata a combattere; ma egli non potendo soffrire il fasto di Ruggiero, volle in tutti i modi imbarcarsi. (b) Non solo i Franzesi veterani, e gli altri stipendiarj del Re s' imbarcarono con lui, ma non restò nella Città uomo nobile, o cittadino onorato atto a maneggiare l' arme, che non andasse con lui con grandissimo animo; e poichè l' armata fu allontanata poche miglia dal Porto di Napoli,

L 2 Rug-

(a) Giacch. Malesp. *cap.* 222. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 92. Barthol. de Neocastr. *cap.* 76. *t.* 13. *Rer. Ital.* Costanzo *l.* 2. Summon. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 1. Capec. *par.* 4. *l.* 1. Murat. *an.* 1284.

[b] *Vid.* Raynald. *an.* 1284. *n.* 14.

Ruggiero di Loria tosto che la vide, fece vela colle sue Galee, mostrando di voler fuggire, ma con intenzione di tirarsi dietro l'armata nemica tanto in alto, che non avesse potuto poi evitare di non venire a battaglia. Il Principe allegro, credendosi che fosse vera fuga, e tutti i soldati delle sue Galee, e massime quelli ch'aveano poca esperienza nell'armi, con grandissime grida si diedero a seguire, sperando vittoria certa; ma poichè furono allontanate per molte miglia da Terra ferma, Ruggiero fece fermare le sue Galee, e dopo averle una per una visitate, animando i suoi, fece girare le prode verso i nemici, che già s'avvicinavano, e con grandissimo impeto andò ad incontrargli. Fu con grandissima forza dall'una parte e dall'altra attaccata la zuffa; ma poichè la battaglia fu durata un gran pezzo, tanto stretta, che appena si potea conoscere una Galea dall'altra, al fine avendo i Cavalieri delle Galee del Principe adoperate tutte le forze, vinti dal caldo e dalla stanchezza cominciarono a cedere. Ma la Galea Capitana dove trovavasi il Principe fu l'ultima, perchè ancora che fosse in luogo, nel quale non poteva agevolmente disbrigarsi, ed uscire dalla battaglia, come fecero molte altre, che si salvarono ritirandosi verso Napoli, fece grandissima resistenza, perchè in essa si trovava il fiore de' combattenti, deliberati più tosto morire, che voler cedere, e ve-

vedere prigione il Principe loro. Ma Ruggiero per uscire d'impaccio fece buttare dentro mare molti Calafati, ed altri Marinari con vergare ed altri istromenti, i quali subito perforarono in molti luoghi la Galea del Principe, in modo che si venne ad empire tanto d'acqua, che per non andar a fondo, il Principe, e gli altri che se ne accorsero, si resero a Ruggiero, che gli confortava a rendersi; e Ruggiero porse la mano al Principe, sollecitandolo che passasse presto alla Galea sua. Restarono insieme col Principe prigioni il Brusone Generale dell' armata, Guglielmo Stendardo, e molti altri Signori Italiani e Franzesi, che andavano sopra dieci Galee, che parimente si resero (*a*).

Questa rotta sbigottì grandemente i Napoletani, poichè videro Ruggiero quasi trionfante tornar avanti le mura della Città, ed invitare il Popolo Napoletano a far novità. E già la plebe avea cominciato a tumultuare, ed a gridare: Muoja Re Carlo, e viva Ruggiero di Loria. E narra il Costanzo, che se i Nobili, i vecchi, ed i più riputati cittadini, che pigliarono a guardare le porte della Città, ed a frenare quell' impeto, non ripa-

 rava-

(*a*) *Vid.* Giacch. Malesp. *cap.*222. Gio: Villani *l.*7. *cap.*92. Barth. de Neocastr. *cap.* 76. *loc. cit.* Costanzo *l.*2. Capec. *par.*4. *l.*1. Summ. *l.*3. *cap.*1. Raynal. & Mur. *an.*1284.

ravano, sarebbe occorso qualche gran disordine. Repressa adunque la plebe, e quietata la Città, Ruggiero si ritirò all'Isola di Capri; ed ottenne dal Principe, che Beatrice ultima figliuola del Re Manfredi, la quale era stata prigione quindici anni nel Castello dell'Uovo con la madre, e co' fratelli, i quali allora si trovarono morti; fosse liberata, e se ne ritornò in Sicilia; e con grandissimo fasto, e grand'allegrezza di tutti i Siciliani presentò alla Regina Costanza la sorella libera, ed il Principe prigione, il quale con tutti gli altri principali prigioni fu posto nel Castello di Mattagrifone in Messina (*a*).

I Siciliani volevano servirsi del Principe, come rappresaglia per Corradino; e convocati i Sindici delle Terre di tutta l'Isola giudicarono, che se gli dovesse mozzar il capo, siccome Carlo avea fatto di Corradino, e mandarono alla Regina Costanza, che ne prendesse in cotal guisa vendetta. Ma questa grande e magnanima Reina detestando tal crudeltà, fece loro intendere, che in cosa di tanta importanza, quanta era la morte del Principe, non era da farne determinazione alcuna, senza la volontà del Re Pietro suo ma-

(*a*) Giacch. Malesp. *cap.*222. Gio: Villani *l.*7. *c.*92. Ptolom. Lucens. *Hist. Eccl. l.* 23. *c.*11. *Rer. Ital.* Vid. Costanz. Capec. Mur. *loc. cit.* Carusi *Stor. della Sicil. par.*2. *vol.*2. *l.*1.

marito che si trovava in Aragona; onde per levarlo dal loro cospetto, e conservarlo vivo, lo mandò prigione in Aragona a Re Pietro, ove stette più anni custodito in stretta prigione. Questa illustre azione siccome fu celebrata per tutti i secoli per magnanima e generosa, così rese più detestabile l'infamia del Re Carlo, perchè la pietà e la clemenza trovò più luogo in un petto debole ed infermo d'una donna, che nell'animo virile di quel Re, infamato perciò per tutti i secoli, e da tutti gli Scrittori (*a*).

Intanto quasi due dì dopo la battaglia il Re Carlo, che veniva da Marsiglia, giunse a Gaeta, dove con infinito suo dolore ebbe novella della rotta e prigionia di suo figliuolo, e del tumulto accaduto a Napoli. Ne scrisse immantinente al Papa, chiedendogli a tanta avversità conforto, e soccorso di danari (*b*); e adirato contro i Napoletani si portò subito a questa Città, ed avuto in mano i Capi del tumulto al numero di 150. de' più incolpati, gli fece impiccare, condonando il resto a' Nobili, e Cittadini principali che avevano guardata la Città. Ed essendo il principio di Lu-

 glio,

(*a*) Giacch. Malesp. *cap.*224. Gio: Villani *l.* 7. *c.* 95. Capec. *par.* 4. *l.* 1. Summ. *l.*3. *c.*1. Murat. *an.*1285. Carusi *Stor. della Sicil. par.*2. *vol.*2. *L.*1.

(*b*) Questa lettera di *Carlo* I. scritta al Papa si legge presso Turin. *degli Ammir. pag.* 81. *Vid.* Capecel. *par.*4. *l.*1. *p.*267. *t.*3. *Raccol. degli Stor. Napol.*

glio, volendo paſſar in Meſſina per l' impreſa di Sicilia, ſpedì 75. Galee, che paſſaſſero il Faro, e giraſſero a Brindiſi ad unirſi con l'altre Galee, ch' erano armate nel mare Adriatico. Ed egli per terra andò in Calabria ad aſſediar Reggio, ch' era in potere degli Aragoneſi. Ma riuſcitagli anche vana queſt' impreſa, ritornò in Puglia, tutto occupandoſi a fornire di numeroſe Navi la ſua armata per l' impreſa di Sicilia (*a*).

Ma Re Pietro intanto era da Aragona paſſato in Meſſina per difeſa di quell' Iſola (*b*); e conoſcendo che il Papa era implacabilmente adirato con lui, ma che per la rotta e prigionia del Principe, diſſimulando l' odio, avea mandato due Cardinali in Sicilia a trattare la libertà del Principe, e la pace, volle deluderlo con la medeſima arte. Poichè dopo aver ricevuti i Cardinali con onor grandiſſimo, diede loro tanta ſperanza di pace onorata per Re Carlo, che quelli mandarono a dirgli, che non ſi moveſſe, e con queſta ſperanza, dapoi che Carlo ebbe perduta un' altra ſtagione, con molta deſtrezza e prudenza uſcì dal trattato di pace; onde i Cardinali ingannati e delu-

(*a*) Giacch. Maleſp. *cap.222.223.* Gio: Villani *l.7. c.93.94.* Barth. de Neocaſt. *cap.79. t.13. Rer. Ital.* Coſtanz. *l.* 2. Capec. *par.* 4. *l.*1. Summ. *l.*3.*c.*1. Murat. *an.* 1284. *Vid.* Caruſi *Stor. di Sicil. par.2. vol.2. l.1.*

(*b*) Coſtanzo *l.2. Vid. tam.* Raynald. & Mur. *an.* 1284.

delusi, dopo avere di nuovo maledetto e riscomunicato Re Pietro, ed i Siciliani, si partirono e tornarono al Papa (*a*).

Carlo vedendosi beffato, si risolse a mezzo Decembre di porre in ordine l'armata per ricuperare la libertà del figliuolo, ed il perduto Regno. Ma mentre egli da Napoli parte per andare a Brindisi a ponere in punto l'armata, ecco che nel cammino infermossi a Foggia, dove essendo giunta l'ora sua fatale, oppresso da malinconia per le tante avversità accadutegli, trapassò nel mese di Gennajo del nuovo anno 1285. (*b*) Teodorico di Niem (*c*), che fiorì nel Regno di Carlo III. di Durazzo, e del Re Ladislao, narrando la morte di questo Principe scrisse, che fu tanta l'oppressione e malinconia del suo animo, che una notte vinto da disperazione da se stesso con un laccio si strangolò. Il suo corpo fu condotto a Na-

(*a*) Giacch. Malasp. *cap.*121. 224. Gio: Villani *l.*7. *c.*93.95. Costanzo *l.*2. Summ. *l.*3. *c.*1. Raynald. & Murat. *an.*1284.1285.

(*b*) Giacch. Malasp. *cap.*123. Gio: Villani *l.*7. *c.*94. Nicol. Special. *Hist. Sic. l.*1.*c.*29. *t.*10. *Rer. Ital.* S. Antonin. *par.*3. *tit.*20. *c.*4. §.9. Costanzo *l.*2. Summ. *l.*3. *c.*1. Capec. *par.*4. *l.*1. *in fin.* Raynald. & Murat. *an.*1285.

(*c*) Theod. de Niem, *de privil. & jur. Imp. p.*282. *Adeo mente oppressus, & pusillanimis tandem factus est, ut dicitur quod mortem sibi constituit, noctis sub silentio se ipsum laqueo strangulans.* Lo stesso narra Tolomeo da Lucca *Hist. Eccl. l.* 24. *cap.* 11. *apud* Raynald. *an.* 1285.*n.*1.

a Napoli, e seppellito nella maggior Chiesa con pompa reale, dove ancor oggi s'addita il suo tumulo (*a*).

## C A P. IX. e Ult.

*Delle nuove leggi introdotte da* CARLO I. *e dagli altri Re Angioini suoi successori, che chiamiamo Capitoli del Regno.*

LAsciò a noi questo Principe, oltre delle tante altre sue memorie, onde illustrò questo Regno, e molto più la Città di Napoli, nuove leggi, che all' uso di Francia non Costituzioni, ma Capitolari, ovvero *Capitoli del Regno* furono chiamati. Per la famosa Accademia istituita da Federico II. in Napoli, e poi da Carlo I. arricchita di maggiori privilegj, le Pandette, e gli altri libri di Giustiniano avevano invogliati i nostri Professori a studiargli, in guisa che non pure i Dottori, che in que' tempi si chiamavano Maestri, quivi l'insegnavano, ma anche gli Avvocati nel Foro pubblicamente gli allegavano per le decisioni delle cause. E quando quelle leggi non s' opponevano alle Longobarde, o alle Costituzioni de' Re Normanni, e di

(*a*) Costanz. *l.* 2. *in fin.* Summ. *l.* 3. *c.* 1. *in fin.* Capec. *par.* 4. *l.* 1. *in fin.* Raynald. *an.* 1285. *num.* 2.

e di Federico promulgate dapoi, ovvero alle approvate Consuetudini del Regno, aveano acquistata tanta forza ed autorità presso i Giudici, che secondo i lor dettami decidevano le cause: non già che vi fosse stata legge scritta, che lo comandasse, ma tratto tratto cominciarono coll' uso ad acquistar forza e vigor di legge, prima per la forza della ragione, dapoi per connivenza de' nostri Principi, i quali giacchè volevano, che pubblicamente si leggessero nelle loro Accademie, e che i Giureconsulti gl' illustrassero con Commentarj, doveano in conseguenza ancor commendare, che s' osservassero nel Foro; e finalmente per le Costituzioni di Federico II. il quale dell' autorità delle medesime spesso valevasi, anzi espressamente in più sue Costituzioni (*a*) comandò la di loro osservanza, purchè alle Longobarde, alle Costituzioni del Regno, e Consuetudini non s' opponessero. Ed in progresso di tempo la loro forza ed autorità s' estese tanto, che finalmente vinse, se mandò in disusanza le leggi Longobarde. Ecco ciò, che sopra questo soggetto ne scrisse *Marino di Caramanico*, che fiorì a questi tempi (*b*). *Licet vero Regnum desierit subesse Im-*

(*a*) Constit. *Puritatem*, *de præstando Sacramento Bajulis*, *&* *Camerar.* Constit. *Cum circa*, *de Off. Jud.* Const. *Ut universis*, *de servando honor. Comit. & Baron.*

(*b*) Marin. de Caraman. *in Proœm. Constit. Regni*.

*Imperio, tamen jura Romana in Regno per annos plurimos, conniventia Regum, qui fuerunt pro tempore, servata diutius consensu tacito remanserunt, &c. imo expressim servantur, & corroborantur in Compilatione Constitutionum istarum, ubi neque Constitutiones hæ, seu approbatæ Regni Consuetudines non obsistunt.*

Non è però, che in questi tempi l'autorità delle leggi Romane fosse stata tanta, che avesse dal Foro discacciate affatto le leggi Longobarde. Duravano ancor esse nel Regno di Carlo I. siccome durarono ne' Regni de' suoi successori Angioini, ancorchè pian piano andassero in disusanza. In fatti Marino stesso di Caramanico, che fu uno de' maggiori Giureconsulti di questi tempi, e che come si disse, sotto questo Principe fu nell'anno 1269. Giudice appresso il Capitano di Napoli (a), ci attesta, che queste leggi a' suoi dì ancor s'osservavano: *Ad quod concordant Longobardæ leges, quæ in Regno similiter obtinent* (b). *Biase di Morcone*, che fiorì a' tempi di Re Roberto, tra le sue opere legali che lasciò, una fu delle differenze tra le leggi Romane e Longobarde (c), compilata ad imitazione di *Andrea da*

(a) *Regiſtr. ann. 1269. in Regio Arch.* Afflict. *in proœm. Const. in principio.* Fab. Jordan. *in addit. ad proœm. Glossatoris.*

(b) Marin. de Caraman. *in Proœm. Const. Regni.*

(c) Ciarlante *del Sannio lib.4. c.26.*

*da Barletta*, per togliere anche a' ſuoi tempi occaſione agl' incauti Avvocati di rimaner confuſi, affine che ſoverchio invaghiti delle Romane, abbandonando le Longobarde, non cagionaſſero danno a' loro Clientoli, e ad eſſi ſcorno e roſſore, ſe nel Foro rimaneſſero per l' ignoranza di quelle perditori. Abbiamo ancora una carta (*a*) rapportata dal Tutini (*b*), tratta dall' Archivio regale della Zecca, formata in S.Germano nell' entrar che fece Carlo nel Regno, ove a tenore delle Leggi Longobarde, che ſi allegano in quella ſcrittura, il Monaſtero di Montecaſino, e'l ſuo Abate cede al Re la pretenſione, ch' egli avea di riconoſcere anche nelle cauſe criminali i ſuoi vaſſalli. E non pure in Terra di Lavoro, e nelle vicine Provincie d'Apruzzo, e del Contado di Moliſe queſte leggi erano oſſervate, ma eziandio in quelle di Puglia, vedendoſi che la Compilazione delle Conſuetudini di Bari, che dalle leggi Longobarde derivano, fu ne' tempi di Carlo I. fatta da que' due Giureconſulti, cioè dal Giudice Andrea di Bari, e dal Giudice Sparro cotanto in pregio tenuto da Carlo, che da Giuſtiziere di quella Provincia lo innalzò ad eſſere Gran Protonotario del Regno. Così ancora nel Principato, in Salerno, e nell' altre Provincie oſſervia-

(*a*) Nell'*Archivio* della *Zecca*, *caſſa H. mazzo* 47.
(*b*) Tutin. de' *Conteſtabili p.*85.

viamo il medesimo ; e se nelle Provincie di Calabria di esse non rimase alcun vestigio, fu perchè lungamente essendo state possedute da' Greci, e poco da' Longobardi, non poterono in quelle mettere sì profonde radici, sicchè avessero potuto avere lunga durata.

Nel Regno adunque di Carlo niente fu mutato intorno all' autorità delle leggi Romane, e Longobarde; e non pur queste, ma le Costituzioni di Federico volle inviolabilmente, che si osservassero: quelle, che dall' Imperadore furono promulgate in tempo, che non era stato ancora dal Concilio di Lione privato dell' Imperio, e del Regno di Sicilia. Rivocò bensì nell'anno 1271. ed annullò tutte le donazioni, locazioni, concessioni, atti, e privilegj conceduti da Federico dopo la sua deposizione, da Corrado, da Manfredi, e loro Ufficiali, che non si trovassero da lui confermati, riputandogli Principi intrusi e tiranni, come quelli ch' erano stati privati del Regno dalla Sede Apostolica, la quale n' avea lui investito (*a*). Non altrimente di ciò, che fece Giustiniano Imperadore, il quale non tutti gli atti de' Re Goti annullò, non quelli di Teodorico, di Atalarico, e di Teodato, ma sì bene quegli di Teja, di Totila, e di Vitige, i quali avendogli contrastato, e fatta guerra, con opporsi con vigore alla conquista, che inten-

(*a*) Chiocc. *tom. 1. MS. Giurisd.*

tendeva fare d'Italia, furon da lui riputati tiranni, intrusi, ed usurpatori.

Carlo adunque dopo avere sconfitto e morto Manfredi, essendosi reso padrone de' Regni di Puglia e di Sicilia, volle con nuove leggi riordinare lo stato di questi Reami, per togliere i disordini, che per le precedute guerre e rivoluzioni erano accaduti. Le sue leggi, che *Capitoli*, ovvero *Capitularj* si dissero ad imitazione del Regno di Francia, erano drizzate così per l'uno, come per l'altro Reame; onde *Capitula Regni Siciliæ* s'appellarono, non meno che le Costituzioni di Federico; avendone ancora per Sicilia propriamente detta ordinati alcuni particolari rapportati da Inveges (*a*). Ma i Siciliani dopo il famoso Vespro Siciliano sottrattisi dal giogo de' Franzesi, non conobbero altri Capitoli, che quelli che riceverono dapoi da' Re *Aragonesi*; onde restarono gli altri fatti da Carlo, e dagli altri Re *Angioini* suoi successori per lo solo Regno di Puglia, detto di Sicilia di quà del Faro; e Carlo Principe di Salerno suo figliuolo espressamente si dichiara, che i Capitoli da lui stabiliti in tempo del suo Vicariato erano stati promulgati per lo Regno di Sicilia di quà del Faro, non già per quell'Isola.

Il disordine e la confusione, colla quale questi *Capitoli* furono insieme uniti, e mandati poi

(*a*) Inveges *Ann. di Paler. tom.* 3.

poi alle ſtampe, merita il travaglio, che ſiamo per ſoffrire di diſtinguergli ſecondo i tempi e le occaſioni, nelle quali furono promulgati. Ciò che era anche neceſſario farſi per conoſcere, onde naſceſſe tanta varietà, che s' oſſerva nelle maſſime, ch' ebbero i noſtri Principi *Normanni* e *Svevi* nelle loro *Coſtituzioni*, da quelle che moſtrarono avere queſti Principi *Angioini* ne' loro *Capitoli*. Poichè riconoſcendo Carlo queſto Reame dalla Sede Apoſtolica, come vero Feudo, ed eſſendoſi dichiarato ſuo uomo ligio, ricevè nella Inveſtitura quelle dure e gravi condizioni, che ſopra ſi notarono. I Pontefici Romani perciò erano tutti accorti, che nel promulgarſi delle nuove leggi non ſolo niente ſi derogaſſe alla loro preteſa immunità e libertà, ma che tutto ſi faceſſe a ſeconda delle loro maſſime e dettami; anzi quando lor veniva ben fatto, s' intrigavano ancor eſſi a ſtabilirle, come vedremo. Perciò ſi videro nuove leggi contrarie alle *Coſtituzioni* di Federico; e quindi nacque, che gli Scrittori, che fiorirono a' tempi di queſti Re, imbevuti di quelle maſſime empiſſero i loro Commentarj di dottrine pregiudizialiſſime alle regalie e preminenze del Re, ed offendeſſero in tante guiſe le ragioni dell' Imperio de' noſtri Principi. Non dee recar maraviglia il vedere, che eſſendo Franzeſi queſti Re, doveano tanto più eſſer lontani dal ſoffrire tanti oltraggi; poichè la Francia,

ſic-

ficcome fu nel precedente libro veduto, a questi tempi era non men gravata, che l' Italia, e la Giustizia Ecclesiastica in quel Regno avea fatti progressi mirabili, e non prima delle Ordinanze dell' anni 1371. 1438. e 1539. furono le sue intraprese risecate, e ridotte al giusto punto della ragione (*a*).

## I. *Capitoli del Re* CARLO I.

TUtti gli Scrittori convengono, che il Regno di Carlo non durasse più che diciannove anni, e pochi giorni; ma alcuni nostri Professori (*b*) cominciarono a noverargli dall' anno 1265. con manifesto errore, essendo presso i più appurati Autori costantissimo, che questo Principe a' 6. Gennajo giorno dell'Epifania dell' anno 1266. fu incoronato Re da Papa Clemente in Roma, e che a' 26. Febbrajo del medesimo anno fu da lui Manfredi morto, ed occupò il Regno (*c*). Altri errarono nell' anno della morte di questo Principe; poichè scrissero che morisse a' 7. Gennajo dell' anno 1284. Ciò ch'è falso, essendo egli trapassato in Foggia in Gennajo dell' anno seguente 1285. Quindi deriva-



(*a*) *Vid.* Choppin. *de Sacr. Polit. l.2. tit.* 1. §.6. Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.*3. *cap.*1.

(*b*) De Bottis *Addit. ad Capit.*1. *Regn. in princ.*

(*c*) *Vid.* Raynald. & Mur. *an.*1266.

rivano i tanti errori, che si osservano nelle vulgate edizioni di questi *Capitoli*, per non essersi saputo ben fissare gli anni del Regno di questo Principe, come anderemo notando in alcuni.

Moltissimi altri errori si osservano ancora nel notarsi gli anni del suo Regno di Gerusalemme. Alcuni credettero, che Carlo nell' istesso tempo, che in Roma fu incoronato Re di Sicilia, fosse stato anche intitolato Re di Gerusalemme. Altri, che conobbero quest' errore, ancorchè confessino, che molto tempo dapoi per la cessione di Maria Carlo acquistasse quel titolo, nulladimanco non sono costanti in fissarne l' anno, che fu veramente l' anno 1277. come si disse.

Coloro, che unirono insieme questi *Capitoli* nella maniera che oggi si leggono, non serbarono ordine alcuno nè di tempo, nè di materia; ma alla rinfusa l' affastellarono. *Antonio de Nigris* (a), che gli comentò, conobbe il disordine, ma non seppe emendarlo, e volle dietro quelli seguire il suo Comento, come gli trovò. Dovendosi adunque attendere l' ordine de' tempi, il primo deve riputarsi quello, che fu da Carlo promulgato per la riforma dello Studio generale di Napoli. Fu quello stabilito per mano del famoso Roberto di Bari Protonotario del Regno di Sicilia

(a) De Nigris in *Comment. in fin.*

cilia nel 1266. primo anno del suo Regno, in *Nocera* de' Pagani, detta però de' Cristiani, dove Carlo colla sua moglie Beatrice erasi portato, la quale in questa Città morì, e fu sepolta. (a) Fu inserito da Roberto suo nipote ne' suoi Capitoli sotto il titolo, *Privilegium Collegii Neapolitani Studii*, dove si legge con questa data: *Dat. in Castro Nuceriæ Christianorum per manus Domini Roberti de Baro, Regni Protonotarii, anno* 1266. Di questo Capitolo lungamente fu già da noi discorso, parlando dell' Accademia di Napoli ristorata da Carlo.

Nel secondo, e terzo anno non se ne leggono; ma seguono dapoi alcuni altri Capitoli stabiliti nel quarto anno del suo Regno, cioè nel 1269. sotto i titoli: *De Furtis. De assecurandis hominibus illorum, qui turbationis tempore Corradini a fide regia defecerunt. De pœna, & vindicta proditorum, &c.* Tutti questi furono stabiliti in *Trani*, e nell' istesso anno alcuni rinnovati in *Foggia* dopo la rotta data a Corradino, per li quali si dà sicurtà a coloro che avendo aderito alla fazion di quel Principe, cercando perdono ritornassero all' ubbidienza del Re, eccettuando i Tedeschi, Spagnuoli, Catalani, e Pisani, i quali volle che tosto uscissero dal Regno. Si danno ancora altri provvedimenti per riparare a' disordini



(a) Summ. t. 2. l. 3. c. 1. pag. 215. Capecel. par. 4. l. 1. in fin.

accaduti in quel turbatissimo tempo, e s'impongono gravi pene a coloro, che non manifestassero i ribelli.

Nel sesto anno, cioè nel 1271. mentre il Re dimorava in *Aversa*, ne fu promulgato un altro contro chi ardiva contraere matrimonio co' figliuoli de' ribelli senza licenza della sua Corte. Si legge sotto il titolo, *Quod nullus contrahat matrimonium*, &c. e porta la data in *Aversa A. D.* 1271. dove con errore si legge *Regni nostri anno* 7. dovendo dire, *anno sexto*.

Nel settimo anno, cioè nel 1272. ne furono emanati moltissimi: alcuni in *Napoli*, altri in *Aversa*, ed altri in *Venosa*. Quegli stabiliti in Napoli nel mese di Marzo di quest' anno, ed in Aversa pure nel medesimo anno, si leggono sotto i titoli: *De Violentiis. De pœna Violentorum*, &c. Per li medesimi si procede con molto rigore contro i perturbatori della pubblica e privata quiete, e si reprime l' audacia di coloro, che assuefatti nelle passate rivoluzioni a vivere di rapina e di violenza, perturbavano lo Stato, allorchè era in pace. Quello dato in *Aversa* sotto il titolo *de pœna Violentorum*, porta nella vulgata questa data: *Datum Aversæ A. D.* 1262. *anno octavo*: ove si scorgono due errori, uno che in vece di dirsi A. D. 1272. si riporta in dietro dieci anni, quando in quel tempo al Re Carlo non era ancor caduta in pensiero l'impre-

presa del Regno: l'altro errore è, che dovea notarsi il settimo, non l'ottavo anno del suo Regno di Sicilia. L' altro Capitolo dato in *Napoli* porta la data giusta, dicendosi: *A. D.* 1272. *Regni nostri anno septimo*. Un altro Capitolo leggiamo di Carlo dato in quest'istesso anno a *Venosa* nel mese di Giugno sotto il titolo, *De occupantibus res demanii*. In quello si conservano le ragioni Fiscali, delle quali Re Carlo fu molto geloso ed attento. Porta la data esatta, leggendosi: *Datum Venusiis A. D.* 1272. *Regni nostri anno septimo*.

Nell'ottavo anno del suo Regno, cioè nel 1273. leggiamo un altro suo Capitolo sotto il titolo, *De testimonio publicorum disrobatorum, &c.* Si dà la norma intorno alla pruova di questo delitto, e si stabilisce, che la testimonianza di tre malfattori faccia contro essi tanta fede, quanto quella di due uomini probi. Porta la data: *Datum Cav. A.* 1273. *&c. Regni nostri anno* 9. L' Addizionatore *Bottis*, che numera gli anni di Carlo dal 1265. non è maraviglia, che passasse quest'anno per lo nono del Regno di Carlo; ma dovendosi cominciare dal 1266. deve emendarsi il suo errore, e dirsi: *Regni nostri anno octavo*.

Nel nono anno, cioè nel 1274. deve riporsi il primo Capitolo, che incontriamo in questo Volume, stabilito in *Napoli* nel mese di Febbrajo di quest'anno 1274. che si legge sotto il primo titolo, *Statutum editum super*

*Portubus*. De Bottis ſtando nel medeſimo errore alla data aggiunge: *Regnorum noſtrorum anno decimo*, dovendo dire *anno nono*. Si danno in eſſo molte provvidenze intorno all' eſtrazione del ſale, e delle vettovaglie da' Porti del Regno, ed alcune iſtruzioni a' Portolani; colle quali devono regolarſi. L' altro Capitolo che ſegue, concernente il medeſimo ſoggetto, ſotto la rubrica, *Aliud ſtatutum ſuper extractione victualium*, ſtabilito in *Brindiſi*, è molto probabile, che da Carlo in quella Città ſi foſſe emanato in queſto medeſimo anno.

Ne' tre ſeguenti anni niente ſi legge di queſto Principe; ma nel decimoterzo anno del Regno di *Sicilia*, e ſecondo del Regno di *Geruſalemme*, cioè nel 1278. molti Capitoli furono da lui fatti in *Napoli*, che ſi leggono ſotto il titolo, *Quod Officiales jurare debent*, con gli altri tre ſeguenti, che portano queſta data: *Dat. Neap. A.* 1278. *die* 26. *Januarii*. Gli altri che ſeguono inſino al titolo, *De pœna rei ablatæ*, furono parimente in queſt' anno fatti in *Napoli*, leggendoſi: *Dat. Neap.* 2. *Decembris*. In eſſi ſi danno varj provvedimenti intorno a' Giuſtizieri, ed altri Ufficiali, a' quali fra l' altre coſe vien rigoroſamente proibito di darſi ogni qualunque dono, non oſtante qualivoglia conſuetudine. Sotto queſt' anno deve collocarſi quell' altro Capitolo di queſto Re, che ſi legge in fine de' Capitoli del

del Re Carlo II. ſotto la rubrica, *Ad obviandum fraudibus*. Fu queſto ſtabilito da Carlo, mentr' era di paſſaggio nella Terra di *S. Eramo* vicino Capua, e porta queſta data: *Anno D.* 1278. *menſe Aprilis ſept. ejuſdem* 6. *indictionis. Regnorum noſtrorum, Hieruſalem anno* 2. *Siciliæ vero decimotertio*.

Nel decimoquinto, cioè nel 1280. ſi leggono due Capitoli fatti a *Lago Penſile*. Il primo, ch' è ſotto la rubrica, *De non mittendo ignem in reſtuchiis camporum*, fu fatto a' 27. Luglio di quell' anno: il ſecondo a' 9. d'Agoſto, e porta nelle vulgate queſta ſcorrettiſſima data: *Data apud Lacum Penſilem. Anno D.*1222. *die* 9. *Auguſti* 7. *Indictionis: Regnorum noſtrorum, Hieruſalem anno* 3. *Siciliæ vero* 15. Deve leggerſi, *A.D.*1280. & *Hieruſalem anno quarto.*

Nel decimoſeſto, cioè nel 1281. ſi legge un altro Capitolo pubblicato contro i monetarj ſotto il titolo, *De pœna infligenda falſariis monetarum*. Fu queſto ſtabilito in *Brindiſi*, e porta queſta data: *Dat. Brunduſii A.D.*1281. *menſe Januarii, &c. Regnorum noſtrorum, Hieruſalem an.*4. *Siciliæ vero* 17. che deve emendarſi e leggerſi, *Hieruſalem an.* 5. *Siciliæ vero an.* 16.

Add. dell' Aut.

(Fu ſtabilito in *Brindiſi*, perchè queſta Città ſin da' tempi dell' Imperadore *Federico II.* avea la Regia Zecca, dove anche *Federico* fece coniar nuove Monete, ſiccome rapporta *Riccardo di S. Germano: Anno* 1228. *menſe*

*Januario denarii novi Brundusii per Ursonem Castaldum in S. Germano dati sunt.* )

Nel decimosettimo anno del Regno di Carlo, cioè nel 1282. furono da questo Principe moltissimi Capitoli stabiliti in *Napoli*, che furono gli ultimi. Cominciano da quella rubrica : *Constitutiones aliæ factæ per prædictum D. Carolum Regem Siciliæ super bono statu*; ove si legge un lungo proemio che a quelli prepone, nel quale esagera il pensiero e cura che vuol tenere de' suoi Ufficiali, e di distribuire con ordine a ciascuno le sue funzioni, e prefiggere i limiti, perchè senza nota d' avarizia ed ambizione adempiano le loro parti. Questi Capitoli sotto varie rubriche collocati arrivano al numero di cinquantotto. I Principi non si ricordano di governar con giustizia i loro sudditi, se non quando ne sono ammoniti per qualche disgrazia loro sopraggiunta, per la quale si veggono costituiti in istato d' aver bisogno di quelli. La rivoluzione di Sicilia spinse Carlo a dare a' suoi sudditi queste nuove leggi, nelle quali si danno molti lodevoli e saggi provvedimenti per la retta amministrazione della giustizia, per evitare le frodi, ed inique esazioni degli Ufficiali, e per lo buono stato della Repubblica; ordinò perciò, che fossero pubblicati per tutti i Giustizierati, e per ciascuna Città, Terra, e Castello de' medesimi. Furono con somma maturità e prudenza stabiliti in *Napoli*,

*li*, e portano questa esattissima data : *Actum Neapoli A. D.* 1282. *mense Junii* 10. *ejusd.* 10. *indict. Regnorum nostrorum*, *Hierusalem anno* 6. *Siciliæ vero* 17.

Questi furono gli ultimi Capitoli del Re Carlo, il quale in quest' anno con suo cordoglio vedutosi rivoltata la Sicilia, ed a più avversi casi esposto, distratto perciò in cose di maggior importanza, a tutto altro furono poi rivolti i suoi pensieri, che a far leggi. Fu per gravi ed importanti affari tutto occupato in Roma, e poi in Francia, ed in Bordeos, per quelle cagioni che si sono dette; e lasciando il governo di questo Regno al Principe di Salerno suo figliuolo, lo creò suo Vicario con pieno ed assoluto potere ed autorità. Questo Principe nel tempo del suo Vicariato molti provvedimenti diede per lo buon governo, onde avea più che mai bisogno questo Reame, e più Capitoli furono perciò da lui stabiliti.

II. *Capitoli del Principe di Salerno promulgati in tempo del suo Vicariato, mentre* Re Carlo *suo padre era assente.*

DAppoichè per lo famoso Vespro Siciliano si sottrasse la Sicilia dall' ubbidienza del Re Carlo, il Principe di Salerno tardi s' avvide, che una delle principali cagioni di esso fu l' aspro governo, che i Franzesi facevano

vano di quell' Isola ; ed all' incontro avendo saputo, che Re Pietro avea sollevati i Siciliani dall' angarie e pagamenti introdotti a tempo del Re suo padre, e che di buoni e salutari statuti avea fornito quel Regno, volle ancor egli ( per rendersi benevoli i popoli del Regno rimasogli, e togliere dall' opinione di costoro il sinistro concetto, che aveano avuto di suo padre ) di nuovi Capitoli pieni di liberalità ed indulgenza provvederlo : avverando ancor egli quella massima, che allora i Principi si ravvedono, e proccurano il buon governo de' Popoli, quando le avversità gl' inducono ad aver bisogno di loro, e dubitano della loro fedeltà. E considerando ancora l'obbligo, ed il bisogno che si teneva allora del Pontefice Martino, il quale favorendo le parti di Carlo era tutto impegnato alla ricuperazione del perduto Regno: volle per questi nuovi *Capitoli* soddisfare così agli uni, come all' altro, con dar provvedimenti molto favorevoli per la Chiesa, e persone Ecclesiastiche, per li Baroni, e per li Popoli. Perciò avendo in quest' anno 1283. convocato un Parlamento di Prelati, Conti, Baroni, e di molti Regnicoli nel Piano di S. Martino, Terra posta in Calabria citra (*a*), non già in Apruzzo,

(*a*) Afflict. in *Constit. Honorem, col. 1. in 3. lib.* Summonq. *to.2. l.3. c.1. p.306.* De Nigris in *Comment. ad d. Capit. n.6.*

zo, come credette il Reggente Moles (a), ove dopo la partita del padre trovavasi col suo esercito, col consiglio de' medesimi stabilì a questo fine quarantasei Capitoli, che portano questo titolo: *Constitutiones Illustris D. Caroli II. Principis Salernitani*. Vi premette un ben lungo proemio, nel quale va esagerando il pensiero e la cura, che tanto egli, quanto suo padre han tenuto sempre di ben governare i suoi popoli, e rilevargli dalle oppressioni de' suoi Ministri, ma che distratti in cose più ardue e gravi non aveano potuto mandar in effetto questo loro proponimento; ma che ora già era venuto il giorno di lor salute, nel quale egli come esecutore della volontà paterna, era per dare ad essi buon guiderdone della loro fede: del che non sarebbero stati partecipi i Siciliani ribelli, i quali per la loro iniquità, essendo mancati dalla ubbidienza e fedeltà, se n' erano resi incapaci ed indegni.

Sieguono dapoi venti Capitoli riguardanti i privilegj e le immunità delle Chiese, e delle persone Ecclesiastiche collocati sotto questa rubrica: *De privilegiis, & immunitatibus Ecclesiarum, & Ecclesiasticarum personarum*. Primieramente con termini forti e precisi s' incarica il pagamento delle decime, che si devono alle Chiese, ed alle persone Ecclesiastiche. II. Che secondo la convenzione avuta tra la Sede

(a) Moles *Decis.1.Reg. Cam.*

Sede Apoſtolica, ed il Re ſuo padre (intendendo de' patti accordati, quando Papa Clemente gli diede l'Inveſtitura) i Cherici non ſiano tratti avanti i Magiſtrati ſecolari, ſe non ſe per li beni feudali. III. Che le Chieſe di tutto il Regno godano de' privilegj conceduti ad eſſe dalle leggi comuni, cioè che i rei, che a quelle ricorrono per aſilo, non poſſano a forza eſtraerſi, ſe non ne' caſi permeſſi dalla legge. IV. Che le caſe de' Prelati, Religioſi, e delle altre perſone Eccleſiaſtiche, ſenza la loro volontà non poſſano dagli Ufficiali occuparſi per cagione d' Oſpidalità; nè in quelle eſercitarſi giudizj criminali, anche nel caſo che di loro buon volere ſi daſſero. V. Che gli Ufficiali, Conti, Baroni, e qualſivoglia altra perſona laica non s' intromettano nelle elezioni de' Prelati, nelle collazioni de' Beneficj Eccleſiaſtici, ed in tutto ciò appartenente alle coſe ſpirituali, ſe non per privilegio, o per ragione di *jus patronato* ad eſſi s' appartenga. VI. Che i Cherici, che vivono chericalmente, non ſiano aſtretti comunicare con gli altri nelle collette, o in altra qualſiſia eſazione, non ſolo per li beni Eccleſiaſtici, ma nemmeno per li patrimoniali, per le porzioni ad eſſi legittimamente ſpettanti. VII. Che ciaſcuno liberamente poſſa dare, donare, o legare alle Chieſe le poſſeſſioni, o altre robe, che gli piacerà, purchè non ſiano in qualche coſa tenute alla

ſua

ſua Regal Corte ; e ſe ſaranno talmente obligate, ſicchè non poſſa impedirſi la diſtrazione, s'intendano paſſare alle Chieſe con gl' iſteſſi peſi. VIII. Che i vaſſalli delle Chieſe, che ſono alle medeſime obbligati alla preſtazione de' ſervizj perſonali, non poſſano ſenza licenza de' loro Prelati, dalla ſua Corte, da' Conti, Baroni, o qualſivoglia altro coſtringerſi ad accettare ufficj, o altri peſi perſonali. IX. Che tutte le ragioni e privilegj conceduti alle Chieſe, ed alle perſone Eccleſiaſtiche da' Cattolici ed antichi Re di Sicilia, nella cui poſſeſſione ſono, ſi debbano conſervare illeſi ed intatti : di quelli, de' quali non ſono in poſſeſſo, ſi farà nelle Corti competenti ſenza difficoltà pronta e ſpedita giuſtizia. X. Che debbano i Prelati denunziare alla ſua Corte tutti coloro, i quali paſſato l' anno pertinacemente, ed in contumacia perſeveteranno nelle ſcomuniche, affinchè per la ſua Corte ſi poſſa loro imporre le debite pene. XI. Che gli Ufficiali, e Commeſſarj della ſua Corte non preſumano contro la giuſtizia perturbare le poſſeſſioni e le robe, che ſi poſſedono dalle Chieſe, e molto meno togliere loro i beni ſuddetti. XII. Che gli Ufficiali, o altre perſone laiche in niuna maniera s' intromettano nella cognizione de' delitti Eccleſiaſtici ; nè impediſcano i Prelati, o i loro Ufficiali, affinchè quelli liberamente conoſcano e puniſcano, com' è di ragione.

XIII.

XIII. Che i Prelati, e l'altre persone Ecclesiastiche possano far trasportare per mare da una Terra all'altra dentro il Regno, grano, legumi, ed altre vettovaglie, che pervengano dalle loro massarie, senza pagar Dogana, e diritto d'esitura. Per le robe comprate siano obbligate pagare solo il diritto della Dogana, non già quello dell'esitura; purchè però s'estraggano da' Porti leciti e statuiti, e con picciole barche di cento some a basso, e si vadano a scaricare similmente in Porti leciti e stabiliti, colle debite cautele di responsali, e plegiarie. XIV. Che i Giustizieri, o altri Ufficiali non traggano ne' giudicj avanti di loro i vassalli delle Chiese, se non se nelle cause criminali, d'asportazioni d'armi, di violate difese, ed altri delitti, la cognizione de' quali s'appartiene alla Corte Regia, e suoi Ufficiali. XV. Che i Prelati delle Chiese, e le persone Ecclesiastiche, ovvero i loro Ufficiali possano per modi legittimi costringere i loro debitori al pagamento de' loro debiti. XVI. Che se i vassalli delle Chiese, che sono obbligati a personali servizj, fuggiranno da' luoghi ove sono tenuti permanere, possano i Prelati, e le persone Ecclesiastiche costringergli a fargli tornare a' luoghi onde partirono, e forzargli a permanere in quelli. XVII. Che a' Giudei, che fossero vassalli della Chiesa, non si commettano uffici, nè s'inferisca gravame o oppressione alcuna. XVIII. Che nelle in-

ingiurie, offese, e maleficj fatti in persona di Religiosi, Cherici, ed altre persone Ecclesiastiche, quando non vi siano accusatori, si proceda dalla sua Corte *ex inquisitione*, ed *ex officio*, affinchè l'ingiuriatori e' malfattori siano colle debite pene castigati. XIX. Abolendo, cassando, ed irritando la Costituzione di Federico *Honorem nostri diadematis*, ordina che dovendo i matrimonj esser liberi, sia lecito a' Baroni, Conti, ed altri, che posseggono Feudi, ed in generale a tutte le persone, di contraere liberamente essi, e' loro figliuoli matrimonj, e casare le loro figlie, zie, sorelle, e nepoti, senz' assenso della sua Corte, purchè però non si diano i Feudi in dote, ed i matrimonj non si trattino con persone al Re infedeli e sospette. XX. Che i Prelati delle Chiese, che per ragion di quelle tengono Feudi, siccome i Conti, e tutti gli altri Baroni possano ne' casi stabiliti nelle Costituzioni del Regno esigere da' loro vassalli i debiti e moderati *adjutorj*, senza impetrarne altre lettere particolari, bastando quest'Editto, che a tal fine vien promulgato.

Soddisfatto ch'ebbe il Principe Carlo in cotal guisa il Papa, e le persone Ecclesiastiche del Regno, passa ora con altri *Capitoli* a rendersi benevoli i Baroni di quello. Concede perciò a' medesimi molti privilegj, che si leggono sotto questa rubrica: *De privilegiis, & immunitatibus Comitum, Baronum, & alio-*

*liorum Feuda tenentium* . Ordina in prima ; che oltrapaſſati tre meſi non ſiano obbligati ſervire più alla ſua Corte a proprie ſpeſe ; ma ſe oltre di queſto tempo la Corte vorrà ritenergli al ſuo ſervigio, debba ſomminiſtrar loro i gaggi , e' ſoliti ſtipendj . II. Toglie anche a lor riguardo l' aſſenſo ricercato da Federico nella allegata Coſtituzione *Honorem*, perchè poſſano liberamente contraere i matrimonj . III. Che ſenza cercar lettere particolari poſſano eſigere da' loro vaſſalli i debiti e moderati *adjutorj* . IV. Che le loro liti così criminali , come civili, che s' agiteranno nella Regal Corte , ſiano eſſi attori o rei , accuſatori o accuſati , debbano giudicarſi , aſſolverſi , o condennarſi per gli *Pari della Curia;* e le loro cauſe ſaranno più pronte , e ſpeditamente terminate . V. Si comanda premuroſamente a' Giuſtizieri , ed agli altri Ufficiali di Corte , che non commettano a' Baroni niuna eſecuzione , che doveſſe mai farſi attinente a' ſervizj della medeſima , che non convenga allo ſtato , ed alla loro nobile condizione .

Rimaneva unicamente , che ſi foſſe oltre a' Prelati ed a' Baroni dato compenſo a tutti i Cittadini , borgheſi , ed agli altri uomini del Regno univerſalmente , affinchè tutti ſi rilevaſſero dalle paſſate gravezze , e tutti ſperimentaſſero la clemenza e benignità del Principe . Perciò egli , che intendeva cattivarſi la be-

benevolenza di tutti, concedè a' medesimi molti privilegj, e per mezzo di molti utili provvedimenti riordinò lo stato delle cose, togliendo molte gravezze, e molti altri perniziosi abusi. Questi altri *Capitoli* vengono perciò arrollati sotto questa rubrica: *De privilegiis, & immunitatibus Civium, burgensium, & aliorum hominum a Faro citra*.

Il primo e principal beneficio era da tutti reputato di rilevar i popoli dalle tante imposizioni, ond'erano gravati. Perciò egli con particolar Editto da doversi inviolabilmente osservare, statuì e comandò, che nelle collette, taglie, pesi, imposizioni generali, o speziali, ovvero sovvenzioni di qualsivoglia nome s'osservi lo stato, l'uso, ed il modo, il quale nel tempo del Re Guglielmo II. era osservato, secondo che nelle convenzioni avute tra la Sede Apostolica, ed il Re suo padre, nel tempo della collazione ad esso fatta del Regno, più pienamente si contiene. Il quale stato, modo, ed uso, perchè non può costare, essendo che niuno o pochi sopravvivono, li quali possono di ciò rendere testimonianza, ordinò il Principe che s'osservasse quello, che dal Pontefice Martino sarà dichiarato, determinato, e disposto; e perchè presto s'ottenesse tal determinazione, promette di mandar tosto al Papa suoi Ambasciadori, di modo che per tutto il mese di Maggio vegnente al più tardi siano là; tra il qual ter-

 mine

mine gli uomini di qualsivoglia Provincia mandino pure due Ambasciadori de' migliori, più ricchi, e fedeli di tutta la Provincia ad assistere ed impetrare la determinazione suddetta: la quale seguita, egli promette per parte del Re suo padre, e sua, e de' suoi eredi di inviolabilmente osservare. Di vantaggio da ora rimette totalmente tutti i residui di qualsivoglia colletta, a' quali fossero tenute alcune Provincie, e Terre, nè di molestarle nemmeno avanti la suddetta determinazione. Promette in fine di non dimandar cos' alcuna, eccetto ne' casi compresi nelle *Costituzioni*; e che non saranno astretti nemmeno a titolo di prestanza, non volendo, a prestazione alcuna.

Questa determinazione però non seguì nel tempo del Pontefice *Martino*, ma sì bene ne' tempi di Papa Onorio suo successore, come diremo (a); la quale nemmeno ebbe effetto, poichè ne' tempi di *Napodano* a questi prossimi non osservavasi niente di ciò, anzi questo Scrittore esclama, che in ciaschedun mese sei collette si esigevano, scorticando gli Ufficiali Regj i poveri Regnicoli *usque ad sacculum & peram, & tegularum evulsionem* (b).

Secondo, ordinò che si coniasse nuova moneta di buon conio, non gravando perciò i po-

(a) *Vid.* Raynald. *an.* 1285.
(b) Napodan. *in Comment. ad d. Capit. apud* Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 1. *pag.* 306.

i popoli di nuova colletta, ma che si sarebbe data a' Mercadanti, e cambiatori, che vorranno spontaneamente riceverla; e che quella non s'altererebbe, ma il suo valore sarebbe stato perpetuo ed immutabile. III. Minorò la pena stabilita per li clandestini omicidj. IV. Volle, che il Capitolo statuito per li Baroni intorno la libertà de' matrimonj, si osservasse per tutti indistintamente. V. Che non più s' ammettessero le calunniose accuse dagli Ufficiali della sua Corte. VI. Che tenendo alcuno occupata qualche possessione appartenente alla Corte, non sia di fatto di quella privato, se non prima sarà in giudicio stato convinto con' modi legittimi, e dalla legge richiesti. VII. Che non siano i popoli gravati dagli Ufficiali per li servizj della Corte, che non sono convenienti allo stato e grado delle persone. VIII. Che niente si paghi per le soscrizioni delle sentenze, così quelle profferite dalla G. Corte, come da' Tribunali di tutti gli altri Giustizieri, e Giudici. IX. Che l' Università non siano tenute all' emenda de' furti fatti da persone particolari. X. Che l' Università non siano costrette a proprie spese portare il denaro alla Corte, ma a spese della medesima. XI. Che non siano gravate per lo vitto degli Ufficiali, quando si porteranno ivi a regger Corte. XII. Si dà norma, e prescrivesi tassa di quanto debba pagarsi per li diritti delle lettere regie, e

degli altri atti e ſpedizioni. XIII. Che gli Ufficiali della Regia Corte non comprino cavalli o muli in quella Provincia ove ſono, ma ſe ne provvedano fuori della Provincia. XIV. Che le figliuole de' ribelli, che non hanno ſeguitato, nè ſeguitano la paterna malizia, ſi poſſano maritare de' beni non feudali ſenza l'aſſenſo della Corte. XV. Che niente ſi paghi per lo ſuggello del Giuſtiziero, o d'altro Ufficiale. XVI. Che i Carcerieri niente più eſiggano da' carcerati, ſe non quanto fu taſſato dal Re Carlo ſuo padre. XVII. Che l' Ufficio del Maeſtro Giurato colla Bagliva non s'eſponga venale. XVIII. Che non ſiano moleſtate nelle loro doti le mogli di coloro, che per le loro colpe furono banditi dal Regno. XIX. Che non ſi coſtringa alcuno a riparare i vaſcelli della Corte per certo prezzo. XX. Che dall' Univerſità delle Terre deputate alla reparazione de' Caſtelli s' eſigga ſolamente tanto denaro, quanto ſarà neceſſario, nè s' obblighino a nuovi edificj. XXI. Che affinchè i fedeli del Regno non ſiano gravati da' *Foreſtieri*, ſi facciano inquiſizioni per trovare i termini antichi delle *Foreſte*, e ſi pongano i confini alle medeſime, ed i cuſtodi. Per ultimo, che i Giuſtizieri delle Regioni non facciano preſedere nelle *Fiere* i loro familiari, ma i Maeſtri Giurati de' luoghi, ove ſi fanno, debbano cuſtodirle.

Stabiliti in cotal modo queſti *Capitoli*, coman-

mandò il Principe Carlo, che insieme colle Costituzioni novelle da suo padre promulgate in Napoli l'anno precedente 1282. s'osservassero inviolabilmente, siccome divenuto Re volle ancora confermargli; e perchè con effetto da ora ciò si mandasse in esecuzione, ne mandò a' Prelati, Baroni, ed alle Università de' luoghi più esemplari, perchè per tutto si pubblicassero. Ecco com'egli dice nel fine: *Ut autem ea, quæ communi utilitate sancita sunt, communiter sciantur ab hominibus, & generaliter observentur, de eisdem Constitutionibus singulis Prælatis, Baronibus, ac locorum Universitatibus sub sigillo pendenti Vicariæ copiam fieri volumus, & mandamus. Data in Campis in planitie S. Martini A. D. 1283. die penult. Martii undecimæ indictionis.*

Il Pontefice Onorio IV. nell'anno 1285. trascegliendo da questi Capitoli solamente quelli, che facevano a favor delle Chiese, e delle persone Ecclesiastiche, e della loro immunità, con aver mutate alcune cose, con particolar sua *Bolla*, mentre Carlo II. era prigione in Ispagna, volle pure confermargli, comandando, che quelli inviolabilmente s'osservassero. (a) L'original Bolla si conserva nell' Archivio della Trinità della Cava (b); ed il Re Ferdinando I. volle nell'anno 1469. farla in-



(a) *Vid.* Raynald. *an.* 1283. 1285.
(b) Reg. Moles *Decis.* 1.

inferire nella *Prammatica* 2. *de Clericis*, *seu Diaconis selvaticis*, che si legge impressa nel primo tomo delle nostre Prammatiche. Comunemente vengono chiamati anche questi, *Capitoli di Papa Onorio*, con manifesto errore; poichè questi non sono i Capitoli di Onorio, che fece nel medesimo anno nel tempo della prigionia di Carlo, mentr' era Legato nel Regno il Cardinal di Parma, ma tutt' altri; siccome diremo quando de' *Capitoli* di questo Pontefice nel seguente libro ci toccherà ragionare.

## III. *Capitoli del Re* Carlo II.

Queste furono l'ultime leggi del Principe di Salerno, che stabilì come Vicario del Regno, poichè la sua prigionia l'interruppe il corso del governo; e morto suo padre, trovandosi egli ancora prigione in Aragona, ne' seguenti anni non si fece altro per mezzo del Re d' Inghilterra, che trattarsi della sua libertà. Finalmente con quelle condizioni, che si diranno nel seguente libro, fu sprigionato; e tornato in Italia, fuvvi onorevolmente accolto da Niccolò IV. che ad Onorio successe, e nel giorno di Pentecoste a' 29. Maggio dell' anno 1289. coronato Re di Sicilia, e di Puglia. Partissi dapoi dalla Corte del Papa, ed a Napoli fece ritorno (a), ove

(a) Gio. Villani *l.* 7. *cap.* 129. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.*1289.

ove con molta festa, e magnifiche pompe ricevuto, a' passati disordini tosto pensò dar riparo.

L' ordine de' tempi non comporterebbe, che si dovesse favellar qui de' Capitoli di questo Re, siccome degli altri *Angioini* suoi successori. Ma per non tornar di nuovo a trattare de' *Capitoli del Regno*, che formano oggi una delle principali parti delle nostre patrie leggi, perciò gli ridurrò qui tutti insieme; e perchè s' abbia ancora un' intera e compita istoria di quelli, siccome degli Autori, che con varie note e commenti gl' illustrarono.

Carlo adunque, avendo ne' suoi cinque anni di prigionia sofferto il Regno varie mutazioni e disordini, quando fu a quello restituito, pensò immantenente con nuove leggi a ripararlo. Nel proemio, che a quelle prepone, tutto ciò rapporta e narra, che precedente consiglio e discussione avuta co' Prelati, Conti, Baroni, e Sapienti del Regno in Napoli, avea quelle stabilite. Cominciano dal titolo: *De inquisitionibus*; e per molti altri titoli seguenti non ad altro fu inteso, che a regolare i giudizj criminali, e come debbano istituirsi: le pruove che vi si ricercano: di che vaglia siano i tormenti, e le confessioni de' rei: si stabiliscono le pene contro coloro, che portano armi proibite: contro i forgiudicati, ed i di loro figliuoli; e contro gli omicidi. In breve tutto ciò che concerne a' delitti, ed il

 mo-

modo di provargli, e di punirgli.

Disbrigato delle cose criminali, passa alle civili. Proibisce di potersi pignorare i buoi aratorj (*a*). Fa una lodevole legge intorno all' invenzione de' tesori, contraria a quella del Re Guglielmo, volendo che gl' inventori non siano inquietati, trovandogli nel fondo proprio: se nel comune, o del Fisco, se gli dia la metà: se nell' alieno, niente al Fisco, ma la metà all' inventore, e l' altra al padrone del fondo, dichiarando per tesori non intendere le miniere dell' oro, e dell' argento, e degli altri metalli, siccome delle saline (*b*). Inculca il pagamento delle decime (*c*). Stabilisce pene pecuniarie a coloro, che passato l' anno persisteranno nella scomunica (*d*). Prescrisse il modo a' Feudatarj morti, o con testamento, ovvero *ab intestato*, di statuire il Balio (*e*). Provvede alle doti delle donne, e sopra alcuni abusi dà utili provvedimenti (*f*). Conferma ancora con nuove leggi tutti i Capitoli, ch' egli fece mentre fu Vicario nel piano di S. Martino, dicendo: *Capitula eadem constitutione præsenti in perpetuum valitura, de nostra mera scientia confirmamus, & defe-* *ctum*

(*a*) *Cap. de bobus arator.*
(*b*) *Cap de thesauris.*
(*c*) *Cap. de solv. decim.*
(*d*) *Cap. de morantib. in excomm.*
(*e*) *Cap. de statuendo Balio.*
(*f*) *Cap. de dotib. mulier. & seqq.*

*ctum omnem, si quis eis tunc infuit, qui Regni potestate Vicaria, non Dominica fungebamur, Regiæ dignitatis authoritate supplemus* (*a*). E perchè i suoi Popoli apprendessero quanto gli fosse a cuore la giustizia, e la riordinazione delle Provincie in migliore e più utile stato, ordina (*b*), che il Maestro Giustiziero, ed i Giudici della G. Corte debbano sei settimane dell'anno scorrere le Provincie da lui destinate, cioè in tutto l' *Apruzzo*, in *Terra di Lavoro*, e *Principato*, in *Capitanata*, e *Basilicata*, in *Terra di Bari*, e *Terra d' Otranto*. Vuole, che dimorando nelle Provincie inquirano, correggano gli eccessi de' Giustizieri di quelle, e de' loro Ufficiali; e parendo loro di doversi amovere, ne diano a lui distinta notizia per darvi provvidenza.

Per mostrarsi grato a' Conti e Baroni del Regno, proroga i gradi della successione ne' loro Feudi (*c*). E per evitare le dissenzioni e le querele, che gli erano fatte per conto de' confini de' tenimenti de' Baroni, delle Chiese, e de' privati; ordinò, che da' Registri del suo Archivio, ove si tratta delle confinazioni, se ne formassero due libri: uno ne rimanesse nella sua Camera, e l' altro in un

(*a*) *Confirmatio capitulorum editorum in planit. S. Martini.*

(*b*) *Cap. Quod Magister Justitiarius certis temporibus, &c.*

(*c*) *Cap. de prorogat. success. duratura.*

un gruppo di ferro s' appendesse nella più famosa Chiesa della Città (*a*). Levò molti abusi intorno all' esazione delle collette; ed in fine fu tutto inteso, perchè i suoi sudditi non fossero gravati indebitamente d' ingiuste esazioni.

Tutti questi Capitoli furono stabiliti in Napoli nel primo anno, ch' egli vi tornò libero, e perciò portano questa data: *Data Neap. A. D.* 1289.

Oltre di questi se ne leggono molti altri, sparsi tra quelli del Re Roberto suo successore, fatti negli anni seguenti, come quello, che si legge nella rubrica, *Quod in pœnis pecuniariis*, &c. L'altro sotto il titolo, *Quod sit licitum accusatori*, &c. L'altro sotto il titolo, *Exceptione excommunicationis*, &c. ed alcuni altri. Ed in fine quello, che fu da lui pubblicato nel penultimo anno del suo Regno, che si legge tra' Capitoli di Roberto sotto la rubrica, *Literæ Domini Ducis*, che porta questa data: *Dat. Neap. per D. Bartholomeum de Capua A. D.* 1307. *die* 12. *Decembris* 11. *indict. Regnorum nostrorum anno* 22.

Si valse questo Principe in formargli non già d' Andrea d' Isernia, come credette Giovanni Antonio Nigris (*b*), ma della penna del cele-

(*a*) *Cap. de tollenda dissentione inter fideles nostros.* Summ. *to.*2. *l.*3. *c.*2. *pag.*360.

(*b*) Nigris *Comment. ad cap.*138. *n.*6.

celebre Giureconsulto Bartolommeo di Capua, Protonotario del Regno, innalzato da lui, e più dal suo successore Roberto a' primi gradi ed onori del Regno.

## IV. *Capitoli del Re* Roberto.

Questo Principe, che per la sua savíezza fu riputato un altro Salomone, ci lasciò ancora molte utili e savie leggi. Di lui come Vicario di suo padre non ne abbiamo, ma solo quando fu incoronato Re. Solamente vi è tra' suoi Capitoli uno da lui fatto nel tempo ch' era Vicario del Regno, col quale indirizza ad Ermengano di Sabrano Conte di Ariano, G. Giustiziero del Regno, ed a' Giudici della G. Corte una Costituzione del Re suo Padre contenente diversi Capitoli, senza però che vi sia del suo veruno stabilimento (*a*). Il suo figliuolo Carlo Duca di Calabria costituito da lui Vicario del Regno, emulando la sua sapienza e giustizia ne fece anche alcune in vita del padre (*b*). Fabio Montelione da Geraco (*c*) scrisse, il Re Roberto in

(*a*) Cap. *sub Rubr. Litteræ Domini Ducis ad Magistrum Justitiarium, inter Capit. Reg. Roberti*.

(*b*) Sono tra i Capitoli del Re Roberto sotto questo titolo: *Capitula Ducis Calabriæ Primogeniti Regis Roberti*.

(*c*) Fab. Montel. in *Comment. super quatuor literis arbitr. par. 2*.

in tutto il tempo di ſua vita non aver fatti più che cinquanta di queſti Capitoli; e queſto numero veramente ſi vede nell' edizione vulgata. Ma molti altri ſe ne leggevano nell' originale manoſcritto, che, come rapporta il Piſanello (*a*), ſi conſervava a ſuoi tempi da *Antonio Barattuccio* Avvocato Fiſcale; ed alcuni altri ne rapporta ancora Goffredo di Gaeta (*b*) nella ſua Lettura a' Riti della Regia Camera della Summaria.

Cominciò Roberto a regnare nell' anno 1309. e le prime ſue leggi furono eziandio dettate da Bartolommeo di Capua Protonotario del Regno, nel quale poſto non ſolo fu confermato da Roberto, ma ingrandito d' altri onori, come colui, che l' avea così ben ſervito in Avignone nella famoſa conteſa, che Roberto ebbe col nipote per la ſucceſſione del Regno.

Fu Bartolommeo creato Logoteta e Protonotario del Regno nell' anno 1285. che fu il primo anno del Regno di Carlo II. e viſſe con queſta gran dignità inſino al 1328. anno della ſua morte. Ricavaſi eſſer quella accaduta in queſt' anno dall' iſcrizione del ſuo tumulo, che prima ſi leggeva nella maggior Chieſa

(*a*) Piſanellus *in Addit. ad tit. Capit. de Oblation. & tit. Quod in Cauſis crimin. poſſit conſtitui procurator. & tit. de prohib. portat. armor.*

(*b*) Goff. de Gaeta *rub. 5. de jur. Dohanæ, tit. 8. n.* 207.

sa di questa Città nella sua Cappella, ov' è sepolto; e sebbene sin da' tempi, ne' quali scrisse il Summonte (*a*), questa lapide fosse stata altrove trasferita, si legge però l'iscrizione (oltre nel Summonte, in Cesare d' Engenio (*b*), e nel Toppi (*c*)) in Pietro Stefano (*d*), il quale scrisse in tempo, quando non era stata ancora di là tolta; dove fra l' altre cose si leggono queste parole:

*Annis sub mille trecentis BIS ET OCTO,*
*Quem capiat Deus, obiit bene Bartholomæus.*

Ma non è da tralasciare, che Pietro Stefano istesso portando in volgare questa iscrizione, traduce queste parole: *Annis sub mille trecentis bis & octo*, in cotal maniera: *Nell' anno mille trecento sedici;* donde si diede occasione al Summonte, a Pier Vincenti (*e*), e al Toppi, di scrivere anch' essi, che Bartolommeo di Capua morisse nel 1316. Ciò che ripugnerebbe a tanti nostri *Capitoli*, che abbiamo del Re Roberto, istromentati per mano del G. Protonotario Bartolommeo dopo l'anno suddetto, leggendosene del 1318. 1324. e 1326. Quindi altri (*f*) interpetrarono in altra

(*a*) Summ. *to.2. lib.3. c.3. pag.380.*
(*b*) Engen. *Nap. Sac. del Duomo di Nap.*
(*c*) Toppi *Bibl. Nap. in Barth. de Capua.*
(*d*) Stefan. *Descriz. de' luoghi Sacri di Nap.*
(*e*) Vincenti *Teatro de' Proton. del Regno*, da chi copiò Toppi *in Bibl.*
(*f*) Andreys *Disp. Feud. c.1. §.5. n.28. pag.34. Ut quem*

tra guisa quelle parole *bis & octo*, non già di *sedici*, perchè avrebbesi dovuto dire *bis octo*, non già *bis & octo*; ma di *ventotto*, poichè secondo la goffaggine di que' tempi, al *mille* aggiungendo i *trecento*, ed a questi, *due*, e poi altri *otto*, fanno appunto questo numero di 1328.

I primi Capitoli del Re Roberto sono quelli, che istromentati per Bartolommeo di Capua cominciano, dal terzo anno del suo Regno. Questi sono il *Cap. Robertus &c. Ad quietem publicam*, sotto il titolo, *Ut Comites & Barones &c.* stabilito nel terzo anno del Regno di Roberto; dove nella vulgata edizione evvi errore, poichè in vece di leggersi *A.D.* 1311. si legge 1326. che sarebbe non il terzo, ma il diciottesimo anno del Regno di Roberto. Il *Cap. Robertus &c. Privilegia*, sotto il titolo, *De oblationibus*, *privilegio Clericorum &c.* Il *Cap. Robertus &c. Pro bono statu*, sotto il titolo, *De exceptione excommunicationis.* Il *Cap. Importuna petentis*, sotto il titolo, *De non creandis Judicibus in perpetuum.* Il *Cap. Robertus &c. Ne per exemptionis*, sotto il titolo, *Quod testes excommunicati debent absolvi ad cautelam*, che oggi noi diciamo, *cum reincidentia.* Il *Cap. Eodem studio*, sotto il titolo,

*quem obiisse constat ann.* 1328. *ex ejus sepulchro in nostra Æde Archiepiscopali.* Fulvio Carac. *Allegaz. per la Città di Nap.*

lo, *Quod in causis criminalibus &c.* Il *Cap. Robertus &c. Quia nulla legis*, sotto il titolo, *Quod Iustitiarius possit cognoscere de civilibus causis Ecclesiæ &c.* Il *Cap. Robertus &c. Nolumus*, sotto il titolo, *Quod Barones, vel Feuda tenentes &c.* Il *Cap. Robertus &c. Licet contra*, sotto il titolo, *Quod receptatores pari pœna puniri debent, qua & malefactores.* Il *Cap. Statuimus*, sotto il titolo, *Quod liceat specialibus personis &c.* Il *Cap. Robertus &c. Frequenter ex abundanti*, sotto il titolo, *Confirmatio Constitutionum per genitorem Regis Roberti editarum.* Il *Cap. Juris censura*, sotto il titolo, *Capitulum de arbitrio concesso Officialibus*, che siccome a proposito notò *De Bottis*, fu dato per Bartolommeo di Capua nell' anno 1313. Il *Cap. Robertus &c. Si cum Sceleratis*, sotto la rubrica, *Litera arbitralis*, che porta la data del 1313. e l' anno quinto del Regno di Roberto. Il celebre *Cap. Ad regale fastigium*, sotto il titolo, *Quod Justitiarius possit cognoscere de gravaminibus illatis per Prælatos, vel alias Ecclesiasticas personas*, istromentato per Bartolommeo di Capua nell' anno 1314. nel sesto anno del Regno di Roberto, come accuratamente, e senz' errore notò ivi *De Bottis*. Il *Cap. Robertus &c. Inter belli discrimina*, sotto la rubrica, *Capitulum contra exceptionem hosticam &c.* che nell' edizione vulgata porta una data scorrettissima, cioè dell' anno 1416. quando non pur Bartolommeo, ma Roberto, anzi la sua ni-

nipote Giovanna, ed il suo successore erano morti; onde deve emendarsi, e leggersi 1316. Il *Cap. Robertus &c. Pridem per diversas*, che siegue sotto la medesima rubrica. Il *Cap. Robertus &c. Ad consultationem Magistri Justitiarii*, sotto il titolo, *Quod accusatore desistente, Curia ex officio procedere potest*. Il *Cap. Robertus &c. Exercere volentes*, sotto il titolo, *De componendo*. Il *Cap. Provisa Juris sanctio*, sotto il titolo, *Quod latrones, disrobatores stratarum, & piratæ omni tempore torqueri possint*. Il *Cap. Robertus &c. Quorundam expositio*, che si legge tra' Capitoli del Re Carlo II. sotto la rubrica, *Litera super Justitia retardata*. Il *Cap. Robertus &c. Ordinata Justitia*, sotto il titolo, *Quod Bajuli Judices exerceant officia &c.* che fu fatto mentr' era vivo Bartolommeo di Capua, giacchè sopra questo Capitolo si leggono le sue note. Il *Cap. Robertus &c. Salubrem statum*, ovvero, *Frequenter ex abundanti*, sotto la rubrica, *Hoc Capitulum est ad confirmationem Capitulorum factorum per Regem Carolum*; ed il *Cap. Robertus &c. Alienationis actus*, sotto la rubrica, *Non est Capitulum, sed litera declarans juris ambiguitatem &c.* istromentato pure per Bartolommeo di Capua, *A. D. 1326. die 5. Decemb. 10. indic. Regnor. nostr. A. 18.*

Questi sono i *Capitoli* stabiliti dal Re Roberto per tutto l' anno 1326. decimottavo del suo Regno, per mano di Bartolommeo di Capua suo G. Protonotario. Se ne leggono ancora

cora alcuni altri del medesimo Principe ; ma poichè riguardano gl' interessi del suo regal patrimonio , furono perciò istromentati non da' Protonotarj , ma per li Maestri Razionali, a' quali s' apparteneva la cura delle cose fiscali; poichè , siccome notò assai a proposito Pier Vincenti nel Teatro de' Protonotarj del Regno (a) , tale era lo stile sempre praticato eziandio dapoi sotto il Regno degli Aragonesi. Questi sono il *Cap. Robertus &c. Novis morbis*, sotto il titolo *De compilatione, & compositione rationum Officialium* , istromentato in Napoli nel 1317. nono anno del Regno di Roberto per li Maestri Razionali , come si legge nella data : *Datæ Neap. per Magistros Rationales Magnæ Curiæ nostræ, A. D. 1317. die 20. Septembris, 1. indict. Regnorum nostrorum anno nono*. II. *Cap. Robertus &c. Fiscalium functionum* , sotto il titolo , *De appretio, & modo faciendis in terris, & locis Regni*; che parimente porta questa data : *Datum Neap. Per eosdem Magistros Rationales Magnæ Curiæ &c. A. D. 1333. die 7. Augusti, 1. indict. Regnorum nostrorum anno vigesimoquinto*. Ed il celebre *Cap. Apud Fogiam* , sotto il titolo , *Quid fiet mortuo Barone*.

Tutti gli altri Capitoli , che poi leggiamo stabiliti da Roberto , si vedono istromentati per *Giovanni Grillo* da Salerno Viceprotonotario del



(a) P. Vinc. *in principio*.

del Regno, nelle date de' quali occorrono nell' edizione vulgata alcuni errori. Morto Bartolommeo di Capua nell' anno 1328. ancorchè il Re Roberto in vita del medesimo avesse innalzato al sommo onore di Protonotario *Giacomo di Capua* suo figliuolo, con provvisione di 108. once d' oro l' anno, tanto che con esempio nuovo furono veduti in un istesso tempo due G. Protonotarj; nulladimanco essendo *Giacomo* premorto al padre, estinto dapoi Bartolommeo carco di gloria e d'anni, quello supremo Ufficio per molto tempo rimase vacante, fin che nell' anno 1343. non fu provvisto nella persona di Ruggiero Sanseverino (*a*). Intanto veniva esercitato da' Viceprotonotarj; onde dopo la morte di Bartolommeo furono un dopo l' altro eletti Giovanni Grillo da Salerno, Niccolò Frezza, ed Andrea Comino. Dal primo si veggono tutti i seguenti Capitoli del Re Roberto istromentati. I due primi si leggono sotto il titolo, *De non procedendo ex officio, nisi in certis casibus, & ad tempus*, e portano questa data: *Data Neap. per Joan. Grillum de Salerno Juris civilis professorem, Vicesgerentem Protonotarii Regni Siciliæ A. D.* 1228. (come dee leggersi) *die* 10. *Feb.* 12. *Indic. Regn. nostrorum anno* 20. L' altro si legge sotto il titolo, *De indebitatoribus victualium, & usuris*, che porta

(*a*) P. Vinc. de' *Proton. in B. de Capua, fol.* 75.

ta la medesima data ; come quello , che fu stabilito nell'istesso anno a' 24. del mese di Luglio. Il quarto è il *Cap. Ut inter subjectos*, sotto il titolo *De prohibita portatione armorum*, istromentato per mano del Viceprotonotario *Grillo* nell'anno seguente, che fu il ventesimoprimo del Regno di Roberto; e deve emendarsi la data, che porta la vulgata edizione, ed in vece di *A. D.* 1300. deve leggersi 1329.

Seguono dapoi tre Editti pubblicati da Roberto nell'anno seguente 1330. I due primi nel mese di Maggio, ed il terzo in Giugno. Il primo è sotto la rubrica: *De non componendo super receptatione bannitorum cum Universitate, personisque singularibus*. Il secondo ha questo titolo: *Tenor secundi edicti, de damnis emendandis per Universitatem*. Ed il terzo sotto la rubrica: *Tenor tertii edicti, de familia Officialium qualiter esse debeat*. Portano questi Editti le date giuste dell'anno 1330. ventesimosecondo anno del Regno di Roberto. Nel medesimo anno furono stabiliti due altri Capitoli, che si leggono, il primo sotto il titolo, *De non componendo super crimine capitali*; il secondo sotto l'altro: *Quod possit regi Curia in Terris non jurisdictionis*.

Nell'anno seguente 1331. fu da Roberto per mano del Viceprotonotario *Grillo* stabilito quel famoso Capitolo, col quale si proibiva l'estrazione de' carlini d'argento fuori del Re-

gno, che si legge sotto la rubrica: *De prohibita extractione carolenorum argenti de Regno*; e deve emendarsi la data, ed in vece d' *A.D.* 1303. deve leggersi 1331. che fu il ventesimoterzo anno del Regno di Roberto.

Nel seguente anno 1332. fu pubblicato per mano del medesimo da Roberto quell' altro famoso Editto, col quale per dar rimedio a' frequenti e scandalosi disordini, che in Napoli avvenivano per alcuni ribaldi, i quali sotto pretesto di matrimonio rapivano dalle loro case le vergini, avendo convocate le Piazze della Città, proibì sotto severissime pene delitti sì enormi; del quale non si dimenticò il Summonte nella sua Istoria (*a*), come quello, che contiene i cognomi di molti Nobili de' Seggi di Capuana, Nido, Portanova, del Mercato, di Porto, di Somma Piazza, di Salito, di Arco, e di S.Arcangelo. Si legge sotto la rubrica: *Statutum contra Neapolitanos maleficos rapientes virgines sub colore matrimonii*; e deve emendarsi la data, ed in vece di *Regnorum nostrorum A.* 14. leggersi *A.* 24.

Nel 1334. furono stabiliti due altri Capitoli; il primo in Agosto, ch' è sotto il titolo, *De non componendo in delictis corporaliter puniendis*; ed il secondo in Ottobre, fatto per dichiarazione del medesimo, ch' è sotto la rubrica: *De declaratione Constitutionis prohibentis* com-

(*a*) Summ. *t.*2. *l.*3. *c.*3. *pag.*396.

*compositionem in criminalibus*. Ambedue nella vulgata edizione portano giuste date, come quelle che esattamente notano l'anno ventesimosesto del Regno di Roberto.

Nell' anno seguente 1335. furono dal Re Roberto per Giovanni Grillo suo Viceprotonotario emanati cinque famosi e celebri Editti. Il primo in Gennajo di quest' anno, che si legge sotto il titolo, *De revocatione occupatorum demanii regii ad ipsum demanium*: deve correggersi la data, e leggersi: *Data Neap. per Jo. Grillum A. D. 1335. die 16. Januar. 3. indict. Regnorum nostrorum anno* 27. non 26. come si legge nella vulgata. Il secondo sotto il medesimo mese ed anno, ch'è sotto il titolo: *De pecunia Fiscali non tenenda per Officiales post amotionem ab officio*: dove parimente deve la data correggersi, e leggersi, *Regnorum nostrorum A.* 27. Il terzo si legge sotto la rubrica: *De non recipiendis vassallis demanii in Terris Baronum*. Il quarto sotto il titolo: *Quod Clerici conjugati solvant collectas regias*; ed il quinto sotto il titolo: *Quod non extrahantur lignamina extra Regnum*.

Seguono dapoi que' famosi *Capitoli*, onde alla violenza degli Ecclesiastici si dà riparo. Questi Capitoli, che volgarmente chiamiamo *Rimedj*, ovvero *Conservatoriali*, sono quattro. Il primo fu stabilito da Roberto in tempo che vivea il famoso Giureconsulto Bartolommeo di Capua, e da lui come Protonotario

del Regno istromentato: comincia, *Ad regale fastigium*, e fu da noi di sopra notato. Seguono ora i tre altri pubblicati appresso. Il secondo comincia: *Charitatis affectus*, drizzato da Roberto a' Giustizieri d' Apruzzo *ultra flumen Piscariæ*; e si legge sotto la rubrica, *Conservatorium pro laico contra clericum*. Il terzo comincia, *Finis præcepti charitas*, drizzato a' Giustizieri di Val di Crate, e Terra Giordana, e si legge sotto la rubrica, *Conservatorium pro clerico contra clericum*. Ed il quarto, che fu indrizzato al Reggente della Vicaria, ed a' suoi Giudici, comincia, *Omnis prædatio*, e si legge sotto il titolo, *De spoliatis pro laico contra clericum*. Di questi Capitoli ci tornerà a noi occasione di diffusamente ragionare ne' seguenti libri, quando del Regno, e della giustizia e sapienza di Roberto dovremo favellare; siccome delle *Quattro lettere arbitrarie*, che parimente riconoscono per Autore questo Principe, e che fra questi Capitoli l' abbiamo semplicememte accennate.

Finalmente abbiamo di Roberto quell' altro suo famoso Capitolo, col quale si prende cura e pensiero della riforma dell' Accademia Napoletana. Comincia *Grande fuit*, e si legge sotto il titolo: *De reformatione Studii Neapolitani, & interdicendo particulares Scholas in utroque jure ubilibet infra Regnum*. Quell' altro Capitolo che comincia, *Pondus æquum*, e che comunemente viene attribuito alla Regina

na Giovanna sua nipote, leggendosi sotto questa rubrica, *Litera Reginæ Joannæ*, credette *De Bottis*, che sia pure del Re Roberto, e testifica egli aver nel Registro trovato concepito il principio del medesimo in cotal guisa: *Robertus &c. Justitiariis Principatus ultra Serras Montorii presentibus & futuris &c.*

Nè dobbiamo tralasciare un altro Editto di Roberto, col quale fu proibito a' Cherici il portare armi, li quali dopo essere stati tre volte ammoniti se non s' emenderanno, ordinò, che fossero loro tolte. Non l' abbiamo tra questi Capitoli, ma sì bene tra le nostre Prammatiche (*a*). E se ora vediamo il contrario praticarsi, è parte abuso, parte perchè in processo di tempo fu accordata a' Vescovi la famiglia armata; di che altrove ci tornerà occasione di ragionare.

Questi sono i cinquanta Capitoli del Re Roberto, che abbiamo impressi nel corpo delle leggi del Regno, e che hanno presso di noi ne' Tribunali della Città, e del Regno tutta l' autorità, e tutto il vigore; e tutto ciò che per le posteriori leggi non si trova corretto, o mandato in disuso, dobbiamo inviolabilmente osservare.

Seguono ora i Capitoli del Duca di Calabria suo figliuolo, che fece mentre da suo padre gli fu dato il governo del Regno, cre-



(*a*) *Pragm. 6. de Cler. seu Diac. silvaticis.*

creandolo suo Generale Vicario.

## V. *Capitoli di* CARLO *Duca di Calabria Vicario del Regno.*

RE Roberto, convenendogli di portarsi ora in Provenza, ora in Fiorenza, o Genova, e sovente all'impresa di Sicilia, vedendo in Carlo suo figliuolo risplendere molte virtù, e sopra tutto la religione, la giustizia, e la prudenza, quasi dall'adolescenzia gli pose il governo di tutto il Regno in mano, creandolo suo General Vicario; ed egli adempì così bene, e con tanta lode e prudenzà le sue parti, che il Re suo padre ne vivea sommamente soddisfatto. Egli pose in maggior splendore e floridezza il Tribunale della Vicaria, creandovi per M. Giustiziero Filippo Sangineto con provvisione di 150. once d'oro l'anno, assegnando ancora 90. once l'anno per stipendio di dieci uomini a cavallo, e sedici a piedi per guardia, e per maggior decoro di questo Tribunale (*a*). Ebbe in costume ogni anno cavalcare per lo Regno per riconoscere le gravezze, che facevano i Baroni, ed i Ministri del Re a' popoli. E per mezzo di varj Editti, che abbiamo inseriti tra' Capitoli del Re Roberto suo padre, diede savio provvedimento a molte cose riguar-

(*a*) Tutini *de' G. Giustiz.* Summ. *t.2.* *l.3.c.3.p.383.*

guardanti il buon governo del Regno, e la retta amminiſtrazione della giuſtizia, della quale fu egli amantiſſimo.

Il primo de' ſuoi Capitoli ſi legge contro i Baroni, ed altri ricettatori di sbanditi, e d' altri uomini facinoroſi, che turbavano la pace del Regno, imponendo loro pena di morte, e della perdita de' loro beni. Fu queſto drizzato al Giuſtiziere di Terra d'Otranto, ed iſtromentato per Bartolommeo di Capua, di cui ſopra il medeſimo abbiamo ancora alcune note; e porta la data, *apud Hoſpitale Montis Virginis*, Santuario allora reſo aſſai celebre in Terra di Lavoro per la magnificenza e pietà de' Re Angioini, dove ſovente facevano dimora.

Il ſecondo, pure iſtromentato per Bartolommeo di Capua, è il celebre *Cap. Ex præſumptuoſæ*, che leggiamo ſotto la rubrica: *Quod Feudatario decedente abſque legitima prole, poſſeſſio Feudi uſque ad anni circulum in modum ſequeſtri ſtet penes Fiſcum*. L' Autore di queſto Capitolo fu Carlo II. ſuo avo; ma poichè inſino ad ora non era ſtato pubblicato, Carlo ſuo nipote per mezzo di queſto ſuo Editto ordinò, che quello ſi divulgaſſe, e che tenacemente ſi oſſervaſſe.

Seguono tre altre ſue Coſtituzioni dettate anche per Bartolommeo di Capua, riguardanti il tempo, ed il modo di darſi il Sindicato degli Ufficiali, che ſi leggono ſotto la ru-

rubrica : *Quod tempus ſyndicationis non labatur, donec acta ſint compilata, & aſſignata*.

Ne ſeguono appreſſo quattro altre ; la prima comincia : *Legem veterem Digeſtorum* ; la ſeconda : *Voluntas libera* ; la terza : *In forma ſigilli* ; e la quarta: *Accuſatorum temeritas*, tutte iſtromentate per Bartolommeo di Capua; e portano queſta data : *Dat. Neap. per Bar. de Capua &c. A. D.* 1324. *die* 8. *Feb.* 7. *indict. Regnorum Domini patris noſtri anno* 15.

Abbiamo un altro Capitolo di queſto Duca tra quelli della Regina Giovanna, ſtabilito per lo Veſcovo di Chieti in una lite, che tenea con Roberto Morello, che comincia: *Carolus Illuſtris &c. Ne perſonarum caſu &c.* Fu parimente dettato da Bartolommeo di Capua nel meſe di Settembre dell' anno 1322.

Tra' Riti della G. Corte della Vicaria ſi legge eziandio un altro Capitolo di Carlo, che comincia, *Deteſtantes*, ſotto la rubrica, *De ſupplendis defectibus cauſarum*, dirizzato a Giovanni de Aja Reggente della Gran Corte; e porta queſta data : *Dat. Neap. A. D.* 1320. *die* 28. *Decembris* 3. *indict. Regnorum dicti Domini patris noſtri, anno* 11.

Pure fra' Capitoli del medeſimo ſe ne legge uno iſtromentato per li Maeſtri Razionali. Si tratta in quello di coſe fiſcali attinenti al regal patrimonio, come di falſa moneta : fu fatto contro coloro, che falſificavano i *gigliati*, ed i *carlini*; e per queſta ragione nella data

non

non si legge il nome del Protonotario, o Viceprotonotario, ma solo: *Data per Magistros Rationales*. Comincia: *Carolus Illustris &c. Jam sæpe*, ed è sotto il titolo: *De demolientibus, & falsantibus Liliatos, Carlenos, & incidentibus*.

( Questi *Gigliati*, de' quali il *Boccaccio*, come Moneta d'Argento del Regno a' suoi tempi usitatissima, fa memoria, furono così chiamati da' Gigli ivi impressi, siccome vedesi nel Libro delle Monete del Regno di Napoli del *Vergara Tavola* 10. *n.*7. e *Tavola* 11. *n.*5. e ragguaglia il lor valore a quello del Carlino.) Add. dell' Aut.

Questi sono i Capitoli, che ci lasciò questo savio e giusto Principe, il quale essendo nell' anno 1328. premorto all' infelice padre, nè tenendo Roberto altro maschio, a chi insieme col titolo di Duca di Calabria avesse potuto conferir la carica di Vicario del Regno, riprese egli il governo del medesimo; e come abbiam veduto, molti altri Capitoli per mano del Viceprotonotario Giovanni Grillo stabilì, insino che nel 1343. essendo morto senza maschi, lasciò il Regno a *Giovanna I.* sua nipote figliuola di Carlo; origine che fu di molti disordini e confusioni nel Regno, tanto che così ella, come i suoi successori regnando in continue agitazioni, e sempre in mezzo alle armi, non poterono pensare alle leggi. Per questa cagione della Regina *Giovanna* non abbiamo se non che pochi suoi Capitoli, rifatti per

per gli Ufficiali, e buono stato del Regno, non che intendesse per quelli stabilire cose nuove, com'ella stessa lo dice: *Condita sunt Capitula infrascripta modica, & quasi nulla statuentia nova. Sed solum rememorantia, & reformantia jura antiqua, & Capitula, quæ per abusum malorum Officialium minime fuerunt observata modernis temporibus* (a). E degli altri Re Angioini suoi successori, toltone quel celebre Capitolo di *Ladislao*, dove proibisce a' Notari vassalli stipulare istromenti de' loro Baroni; ed un altro della *Regina Isabella* come Vicaria del Regno, lasciata dal Re Renato suo marito, che si legge tra' Riti della G. Corte della Vicaria, non abbiamo legge, o costituzione alcuna.

Ecco di quali leggi si compone il volume, che ora noi chiamiamo de' *Capitoli del Regno.* Ecco i loro Autori: *Carlo I. Carlo II. Roberto*, *Carlo* suo figliuolo, e *Giovanna*; uno di *Ladislao*, ed un altro d' *Isabella*.

Sin da che furono pubblicati, ebbero chi con note, e chi finalmente con pieni commentarj gl'illustrasse. Il primo fu *Bartolommeo di Capua*, che vi fece alcune picciole note. *Giovanni Grillo* da Salerno anche famoso Giureconsulto di que' tempi, che dopo la morte di Bartolommeo fu Viceprotonotario del Regno.

(a) *Cap. Reg. Joannæ pro statu Regni, & cultu Justit. observando.*

gno. Il celebre *Andrea d' Isernia* pur vi fece alcune note. Nel Regno di Giovanna I. *Sebastiano Napodano*, e *Niccolò da Napoli*, *Sergio Donnorso*, che fu M. Razionale della G. Corte, e Viceprotonotario (*a*), e non già G. Protonotario, come vuole il Summonte (*b*), e *Luca di Penna* anche vi notarono alcune cose. Seguirono dapoi a far il medesimo *Niccolò Superanzio*, *Pietro Piccolo* da Monforte, *Giovanni Crispano* Vescovo di Chieti, *Fabio Giordano*, *Gio: Angelo Pisanello*, *Marc' Antonio Polverino*, ed il Regio Consigliere *Giacopo Anello de Bottis*. Finalmente, per tralasciarne alcuni, che vi fecero picciolissime note di niun momento, *Gio: Antonio de Nigris* di Campagna, Città posta nel Principato citra, non ignobile Giureconsulto, negli ultimi tempi di Carlo V. e propriamente nell' anno 1546. alle note di Bartolommeo di Capua, di Sebastiano, e Niccolò di Napoli, e di Luca di Penna aggiunse i suoi più diffusi commentarj.

ISTO-

(*a*) Pier. Vinc. *de' Prot.* 1352. *p.* 90.
(*b*) Summ. *t.* 1. *l.* 1. *c.* 4. *pag.* 40. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 2. *pag.* 366.

# ISTORIA CIVILE
## DEL
# REGNO DI NAPOLI.

### *LIBRO VIGESIMOPRIMO.*

LA morte del Re Carlo I. accaduta in Foggia nel cominciare del nuovo anno 1285. siccome fu opportuna al Re Pietro d'Aragona, non solo per averlo stabilito nel Regno di Sicilia, ma anche per avergli tolto il pericolo di perdere i suoi paterni Regni, invasi da Filippo Re di Francia, così fu acerba e lagrimevole al Regno nostro di Puglia, ed al Principe Carlo suo figliuolo; poichè rimase il Regno non solo esposto all'invasione di Ruggiero di Loria, il quale avendo preso Cotrone, e Catanzaro, ed alcuni altri luoghi di quella Provincia, mi-

minacciava le altre vicine Regioni (*a*), ma anche perchè si vide senza Re, e senza governo, per la cattività del Principe di Salerno, che dovea succedere al Regno, il quale era ritenuto prigione in Ispagna. Essendovi pertanto sol rimasa l' infelice Principessa *Maria* sua moglie, con *Carlo Martello* primogenito del Principe, che allora non avea più che tredici anni, il Pontefice Martino per profittare dell' occasione vi rimandò subito Girardo Cardinal di Parma Legato Apostolico, perchè insieme colla Principessa lo governasse. Ma Filippo Re di Francia dolorosissimo della morte del Re suo zio, dubitando che la compagnia del Legato con una donna, ed un fanciullo, non recasse pregiudizio alle supreme regalie del Principe, vi spedì tosto Roberto Conte d' Artois suo figliuolo (*b*), perchè avesse cura della Casa Regale, e prendesse egli il governo del Regno; tanto più, che il suddetto Roberto era stato ordinato Balio e Governadore del Regno dal Re Carlo I. dopo la sua morte (*c*). Contuttociò per lo bisogno, che s' avea allora del Pontefice, e per l'ac-

(*a*) Barthol. de Neocastr. *cap.79. t.13. Rer. Ital.* Costanzo *l.3. in princ.* Carusr *Stor. di Sicil. par.2. vol. 2. l.1.* Murat. *an.*1284.

(*b*) Giacch. Malesp. *c.223.* Gio: Villani *l.7. cap.94.* Barthol. de Neocast. *cap.90. t.13. Rer. Ital.* Collen. *lib.5.* Costanzo *lib.3. in princ.*

(*c*) *Vid.* Raynald. *an.1285. n.1.5.6.7.8.*

l' accortezza del Legato non ne fu questi escluso; anzi seppe far valere tanto la sua autorità, che fatto convocare in questo istesso anno un Parlamento in Melfi di molti Prelati e Baroni, stabilì alcuni *Capitoli* (*a*) per lo buon governo del medesimo, per dovergli conferire col Pontefice Martino, affinchè confermati da costui, si fossero poi pubblicati, e fatti osservare nel Regno come sue leggi, come diremo.

Intanto Re Pietro, vedendosi per la morte di Carlo sicuro del Regno di Sicilia, andò subito colle forze Siciliane ad opporsi in Aragona al vittorioso Re di Francia, il quale avea già preso Perpignano, Roses, Girona, e molte altre Terre di quel Regno, per acquistarlo a Carlo di Valois suo figliuolo secondogenito, che n' avea avuto il titolo, e l' Investitura dalla Chiesa Romana. E benchè si trovasse con forze assai dispari, per lo grandissimo ardir suo naturale, accresciuto dal favore della fortuna sino a quel dì, volle attaccar la battaglia; ma rotto il suo esercito, ed egli rimasto ferito, a gran pena ritirandosi, si salvò a Villafranca, dove di là a pochi giorni agli 11. di Novembre di quest' anno 1285. trapassò. Re certo degnissimo di lode, e di memoria eterna; poichè con pochissime forze, coll' arte, e con l' industria so-

(*a*) Moles *Decis.6.* §.1. Jo. Franc. Marcian. *Disp.*3.

ſolo difeſe da due Re potentiſſimi, e da un Papa acerbiſſimo nemico due Regni tanto diſtanti l'uno dall'altro, trovandoſi ſempre pronto colla perſona, ove il biſogno richiedeva che foſſe. Di lui rimaſero quattro figliuoli maſchi, *Alfonſo*, *Giacomo*, *Federico*, e *Pietro*, e due femmine, *Iſabella*, e *Violante*. Ad *Alfonſo* laſciò il Regno d'Aragona, ed a *Giacomo* quel di Sicilia, con condizione, che ſe Alfonſo moriva ſenza figliuoli, Giacomo gli ſuccedeſſe in quel Regno, e nella Sicilia (*a*).

Certamente il Regno d'Aragona per la morte di Re Pietro ſarebbe venuto in mano de' Franzeſi, ſe non l'aveſſe ſalvato da una parte una graviſſima peſtilenzia, che venne all'eſercito del Re di Francia; e dall'altra la gran virtù di Ruggiero di Loria, il quale fin dentro il Porto di Roſes andò a bruciare l'armata Franzeſe, dopo l'incendio della quale fu coſtretto Re Filippo di ritirarſi a Perpignano, per aver perduta la comodità delle vettovaglie, che gli ſomminiſtrava l'armata; ed infermato in Perpignano, paſsò di queſta vita queſto anno a' 23. di Settembre, e gli ſuccedè Filippo il Bello ſuo figliuolo (*b*).



(*a*) Mariana *de reb. Hiſp. l.14. cap.9.* Raynald.*an.* 1285. *num.25.*

(*b*) *Vid.* Gio:Villani *l.7.c.*101. *& ſeqq.* Barthol. de Neocaſtr. *cap.91. & ſeqq. t.13. Rer. Ital.* Nicol. Special. *Hiſt.Sicul. l.2. c.1. & ſeqq. t.10. Rer. Ital.* S. Antonin. *par.*

Fu quest' anno anche lugubre per la morte di Papa Martino, il quale a' 28. di Marzo 1285. (*a*) morì in Perugia, e tosto in suo luogo fu rifatto *Onorio IV.* Romano, della nobilissima famiglia Savelli (*b*).

Papa Onorio calcando l' orme del suo predecessore, ancorchè Italiano, fu tutto inteso a favorire la Casa d'Angiò, e nell' istesso tempo per mezzo del Legato Girardo fece provvedere a' bisogni del vedovo Regno. E perchè il Conte d' Artois, il quale avendo intesa la morte del Re Pietro, e che per testamento avea lasciati divisi i Regni, era entrato in isperanza di ricuperar la Sicilia di mano del Re Giacomo, onde avea tutti i suoi pensieri a quell' impresa rivolti (*c*); volle ancora Onorio, profittando dell' occasione, intrigarsi nel governo civile del Regno, e provvederlo di nuove leggi conformi alli desiderj de' Baroni, ed universalmente di tutti i Regnicoli; ma più d' ogni altro ristabilire i privilegj ed immunità delle Chiese, e delle persone Ecclesiastiche di quello. A questo fine con una sua particolare Bolla spedita a' 17. Settembre

*par.3. tit.20. c. 3. §. 16.* Costanzo *l.3.* Carusi *Stor. di Sicil. par.2. vol.2. l.1. in fin. Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1285.

(*a*) Ciaccon. dice *a' 27. di Marzo.*

(*b*) Gio: Villani *l.7. c.105. Vid.* Raynald. *an.* 1285. *nu.* 12. 13. 14. Mur. *eod. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.88. n.17.*

(*c*) Costanzo *l.3.*

bre di quest' anno 1285. confermò que' Capitoli, che Carlo Principe di Salerno mentre era Vicario del Regno statuì nel Piano di S. Martino; ma que' soli, che riguardavano l'immunità e' privilegj degli Ecclesiastici: la qual Bolla esemplata dal suo originale, che si conserva nell' Archivio della Trinità della Cava, si trova anche inserita da Ferdinando I. d'Aragona nelle nostre Prammatiche (a), ed è tutt' altra, come si disse, di quella, della quale faremo ora a ragionare.

## CAP. I.

### *De' Capitoli di Papa* ONORIO IV. *e qual uso ed autorità ebbero nel Regno.*

CHiunque considererà lo stato lagrimevole, nel quale per le avversità del Re Carlo I. e per la prigionia del Principe suo figliuolo erasi ridotto questo Reame, non si maraviglierà come il Pontefice Onorio abbia potuto innalzar tanto la sua autorità sopra il medesimo, sicchè a suo arbitrio si vegga imporre leggi non pure a' nostri Baroni, e ad altri Regnicoli, ma a'Regi stessi, trattandogli come suoi sudditi, e veri vassalli. Il bisogno, che



(a) Pragmat. 2. *de Cler. seu Diac. Selvat. Vid.* Raynald. *an.* 1283. *num.* 43.

che s' avea in questi tempi cotanto a loro avversi de' Pontefici Romani, fece, che il Principe Carlo mentr' era Vicario del Regno si ponesse sotto la protezione del Pontefice Martino allora vivente, al quale diede ampio potere di regolare il governo di quello, e di rimettere a lui lo stabilimento, ed il modo intorno all' esazione delle collette, e di ridurle conforme a' tempi del buon Re Guglielmo, e di dar sesto alle gravezze de' suoi sudditi (a). Il Cardinal di Parma fece dal canto suo quanto potè, ma non finì di perfezionare l'opera con *Martino*, come fece poi col Pontefice *Onorio*, il quale pose mano non solo a stabilire il modo di questa esazione, ma diede molti regolamenti intorno ad altre più gravi e rilevanti cose, alla successione feudale, e sopra altri punti non appartenenti, che al supremo imperio del Principe.

L' origine però di tali intraprese deve riportarsi più in dietro, cioè a quelle gravi e pesanti condizioni apposte nell' Investitura, che Papa Clemente IV. fece del Regno a Carlo I. Questo Principe, mentre durò la sua prospera fortuna, non si curò molto d' osservarle, ed intorno alle esazioni delle collette, e delle altre sovvenzioni continuò, siccome le ritrovò in tempo del Re Manfredi; anzi per essere un Principe assai diligente in conservare le sue

(a) *Vid.* Raynald. *an.*1283. *nu.*46. 1285. *n.* 3.4.

ſue ragioni fiſcali, moſtrò maggiore acerbità, che gli altri ſuoi predeceſſori. Ma ſopravvenute dapoi le diſgrazie di Sicilia, allora il Principe di Salerno ſuo figliuolo per acquiſtar benevolenza da' ſudditi, in que' Capitoli ſtabiliti nel Piano di S. Martino ordinò, che tal eſazione doveſſe ridurſi conforme a' tempi del buon Guglielmo; ma poichè non vi era chi di tal uſo, e modo poteſſe render teſtimonianza, fu rimeſſo, come ſi diſſe, al Pontefice Martino allora vivente, che doveſſe ſtabilirlo con ſentire i Sindici delle Città e Terre, che l' informaſſero dello ſtato delle loro Comunità.

Il Pontefice Martino per la morte accaduta del Re Carlo, e per la prigionia del Principe di Salerno rimandò ſubito il Cardinal di Parma ſuo Legato in Napoli. Queſti appena giunto, pensò prima d' ogni altra coſa vantaggiare l'Ordine Eccleſiaſtico; onde fece convocare in Melfi i Prelati del Regno, e nel dì 28. Marzo dell' anno 1285. nel quarto anno del Ponteficato di Martino ſtabilì alcuni Capitoli riguardanti il favore della giuriſdizione ed immunità Eccleſiaſtica, che proccurò ampliare quanto più poteſſe (*a*). E queſti Capitoli nè da Onorio, nè da *Martino* furono confermati, perchè fatti dal Cardinal Gerar-

P 3 do

(*a*) Taſſone *de Anteſ. ver.*4. *obſer.*1. *num.*10. Reg. Moles *Deciſ.*1. §.1. *n.*12.

do nel tempo istesso, che morì Martino; ond'è, che allegandosi alle volte da Matteo d'Afflitto (a), si nominano *Capitoli di Gerardo*, come si vede nella Costituzione *Præsente*, ove n'allega uno *ex Capitulis Gerardi*, che comincia: *Cupientes Ecclesiarum, & locorum, &c.* (b). Questi *Capitoli di Gerardo* è da credere, che nell'età d'Afflitto si leggessero M.S. poichè non vi è notizia, che si fossero mai impressi, e che poi di loro si fosse perduto ogni vestigio, come inutili; e tanto più fecero quelli sparire i *Capitoli d' Onorio*, per li quali furono dati più accurati e numerosi regolamenti (c).

Ma essendo dapoi sopraggiunto in Napoli il Conte d'Artois mandato dal Re di Francia, perchè come Balio governasse egli la Casa, ed il Regno del Principe suo cugino, il Legato seppe far tanto, che non fu escluso affatto dal governo; anzi la sua accortezza, e più il bisogno, che s'avea allora del Pontefice, fecero, che insieme colla Principessa Maria, ed il

(a) Reg. Moles *loc. cit. n.*13. & 14. *Hæc ergo Capitula non ab Honorio, sed a Martino ejus prædecessore fuerunt facta, & de eis meminit Afflict. in Constit. Regni incip. Præsente, in ejus rubrica, & in continuatione ipsius, dum allegat unum ex dictis Capitulis Gerardi, quod incipit* Cupientes, *&c.*

(b) Afflict. *ad Const. Reg. tit. de administr. rer. Eccles. post mortem Prælat. in rubr.*

(c) *Vid.* Tasone *de Antef. ver.*4. *obser.*1. *n.*10.

il Conte lo governasse (*a*). Ma questi distratto alle cose militari, per la guerra che ardea allora per la ricuperazione della Sicilia, non potè badar molto al governo civile e politico; onde morto il Pontefice Martino, e rifatto *Onorio* in suo luogo, si pose costui colle istruzioni del Legato Gerardo a stabilire nuovi Capitoli, che sono i veri *Capitoli di Papa Onorio*.

Nel che sono da notare i varj errori, che presero i nostri Dottori intorno all' istoria di questi Capitoli, da' quali non fu nemmeno esente l'istesso Reggente Moles (*b*), che con più accuratezza di tutti gli altri ne scrisse; poichè e' credette, che il Conte d' Artois fosse stato costituito Balio del Regno da Onorio, affinchè insieme col Cardinal di Parma lo governasse, e che perciò questi Capitoli fossero stati drizzati da Onorio così all' uno, come all' altro (*c*). Più gravi furono gli errori del Reggente Gio. Francesco Marciano (*d*), il quale scrisse, che il Principe di Salerno, mentr' era Vicario, mandasse a supplicare il Pontefice Martino, che gl' inviasse un Legato Apostolico, perchè riformasse lo stato del Regno, e lo riducesse siccome era

 nel

(*a*) *Vid.tam.* Raynald. *an.*1285. *num.*5. 6. *& seqq.*
(*b*) Reg. Moles *loc. cit. n.*16.
(*c*) *Vid.tam.* Rayn.*cit. an.*
(*d*) Jo: Franc. Marc. *Disp.*3. *num.*1.

nel tempo del Re Guglielmo, e che perciò gli mandasse il Cardinal di Parma; quando tal riforma dovea farsi dove risedeva il Papa, ove perciò avea il Principe comandato, che si mandassero i Sindici delle Terre. Questo Cardinale fu mandato prima in Sicilia per accorrere a quella rivoluzione, e dapoi portossi in Napoli. Ma dopo la prigionia del Principe, ed il ritorno di Carlo I. da Francia, il Cardinale erasi portato dal Papa; e fu mandato dal Pontefice Martino di nuovo, quando intese la morte di Re Carlo; affinchè assumesse il governo del Regno. Ed allora avendo inteso le querele de' Regnicoli intorno all' esazione delle collette, ed i desiderj de' Baroni, perchè s' allargassero i gradi della successione feudale, di tutto ciò ne fece con varie istruzioni ed informi partecipe il Pontefice Martino, acciocchè vi dasse rimedio, e gli mandò ancora que' Capitoli, che il Principe di Salerno avea stabiliti nel Piano di S. Martino (*a*). Ma il Papa sopraggiunto dalla morte, non potè far niente; onde rifatto in suo luogo Onorio, questi trovandosi allora in Tivoli a' 17. di Settembre di quest' anno 1285. con una particolar sua Bolla confermò que' Capitoli fatti da Carlo nel Piano di S. Martino, attenenti al favore dell' immunità Ecclesiastica, che come si è detto, sta in-

(*a*) *Vid. tam.* Raynald. *an.*1285. *a num.*3. *ad n.*29.

inserita nelle nostre Prammatiche; e nel medesimo dì stabilì questi nuovi Capitoli, li quali mandò al Cardinal di Parma suo Legato, che sono i veri *Capitoli di Papa Onorio*, perchè quelli confermati da lui nella Bolla, che si legge nelle nostre Prammatiche, non sono suoi, ma di Carlo Principe di Salerno (*a*). (*)

I Ca-

Add. dell' Aut.

(*) Carlo I. per mettersi in grazia de' suoi sudditi, ch' egli travagliato avea con gravose tasse, e straordinarie esazioni, pregò il Pontefice Martino IV. mentre intraprese il viaggio di Bordeos, che proccurasse nella sua assenza di dar riparo a sì fatti disordini, ed alleggerire i gravami de' suoi sudditi in un modo conveniente. Le stesse premure fece al suddetto Pontefice, mentre stava per morire in Foggia, dove facendo suo testamento, costituì per Balio del Regno dopo la sua morte Roberto Conte d'Artois suo nipote. *Vid. Proëm. Capitul. Honor. infra*. Raynald. *ann.* 1285. *num.* 1. & 5. Il Papa confermò il Baliato a Roberto Conte d' Artois, dandogli per aggiunto, e *Cobalio* il Cardinal Gerardo da Parma. Raynald. *eod. an. num.* 5.6.7.8. Intanto il Re di Francia inviò nel Regno con una banda di soldati il suddetto Roberto, affine che pigliasse la difesa, e 'l Baliato del Regno, come avea ordinato Re Carlo. Fra Tolom. de Lucca *Hist. Eccl. l.*24. *c.*12. *apud* Raynald. *eod. an. num.* 2. Arrivato questo Principe nel Regno esercitò il Baliato durante la prigionia del Principe di Salerno, insieme col Cardinal Gerardo da Parma Legato, come apparisce da' monumenti rapportati dal Raynaldi *an.*1285. Papa Martino per secondare le voglie di Re Carlo I. e del Principe di Salerno suo figliuolo, che avevano a lui rimesso l'affare di regolare il governo del Regno, e lo stabi-

(*a*) Tassone *de Antef. vers.*4. *obser.*2. *num.*11.

I Capitoli, che dal Pontefice Onorio furono con tal occasione stabiliti, furono molti: parte riguardanti il modo per l'esazione delle collette, parte in favor de' Baroni, e parte in beneficio universale del Regno; poichè intorno alla libertà e favore dell' Ordine Ecclesiastico avea egli provveduto a bastanza colla conferma, che fece de' Capitoli del Principe di Salerno.

Intorno all' esazione delle collette stabilì, che in quattro soli casi fosse lecito al Re d' imporle a' suoi sudditi: ciò ch' eccedeva il potere, che gli fu dato dal Principe di Salerno, il quale solamente gli commise, che dovesse riformare, non stabilire i casi ove potes-

stabilimento e 'l modo intorno all' esazione delle collette, riducendole conforme si usavano d'esigere a' tempi del buono Re Guglielmo, diede replicate commessioni al Cardinal Legato, che s' informasse dello stato del Regno a tempo del Re Guglielmo II. e ciò fatto insinuasse a' Sindici delle Città e Terre del Regno, ed a' Baroni e Signori, che mandassero Deputati presso la Sede Apostolica, co' quali potesse egli consigliare e risolvere tal affare, togliendo i pubblici gravami, di cui essi si erano doluti appresso il Papa. *Vid.* Raynald. *an.* 1283. *num.* 46. 1285. *num.* 3. 4. Si adoperò il Cardinal Legato per eseguire le sue commessioni, e si ridusse colle sue informazioni la cosa a tale, che Papa Martino si dispose di pubblicare diversi Capitoli per lo buono stato del Regno, i quali, essendo stato Papa Martino IV. sorpreso dalla morte in Settembre di quest' anno 1285. furono dipoi pubblicati da Onorio IV. suo successore. *Vid.* Raynald. *an.* 1285.

teſſe imporgli. I caſi erano queſti. I. per difeſa del Regno, ſe accadeſſe eſſer quello invaſo, ovvero ſe accaderà ribellione, o guerra civile permanente, e non ſimulata. II. ſe accaderà doverſi riſcattare la perſona del Re da mano de' nemici, ne' quali due caſi ſtabiliſce la ſomma di 50. mila once d' oro. III. quando accaderà, che il Re voglia armarſi col cingolo militare, ovvero ſuo fratello, o alcuno de' ſuoi figliuoli, nel che vuole, che l' eſazione non trapaſſi la ſomma di 12. mila once. IV. per maritare ſua figliuola, o ſorella, o alcuna delle ſue nipoti diſcendenti per linea retta, ſtabilendo la ſomma di 15. mila once. Ed in tutti queſti caſi, che una ſola volta l' anno, e non più poteſſero imporſi, ſe non quandò il biſogno, o altre circoſtanze da conoſcerſi da lui, non ricercaſſero altrimenti.

Stabilì ancora molti altri Capitoli riguardanti la mutazione delle monete, intorno agli omicidj, e furti, e che debba il Re aſtenerſi dalle alienazioni de'demaniali del Regno. Tolſegli ancora la facoltà contro i feudatarj, che tengono feudi piani: che i matrimonj debbano eſſer liberi, togliendo l'aſſenſo del Re, che prima ſi ricercava in quegli de' Baroni. Diede ancora molti altri provvedimenti intorno a' rilevj, adoe, ed altri adjutorj da preſtarſi da' Baroni al Re: ampliò la ſucceſſione feudale a beneficio de' Baroni: che il *jus Francorum* ab-

abbia luogo non meno nella succeffione de' figliuoli, che de' fratelli. Provvide intorno all' elezione degli Ufficiali, e diede altri regolamenti fopra diverfi capi, che oltre di leggerfi nella fua Bolla, poffono vederfi preffo il Vefcovo Liparulo (*a*), e Gio: Francefco Marciano (*b*).

Quefti Capitoli teftifica il Reggente Moles (*c*), che furono lungamente confervati nell' Archivio Regio, ed allegati come leggi da' noftri Profeffori. Il Reggente Marciano (*d*) anche attefta, che un autentico tranfunto de' medefimi fi conferva nell'Archivio della Trinità della Cava infieme coll' originale Bolla di Papa Onorio fatta in confermazione de' Capitoli del Principe di Salerno nel Piano di S. Martino; ed il Reggente Moles (*e*) dice da quell' Archivio averne egli avuta una copia eftratta da quella originale Bolla (*f*). E narra Gio: Francefco Marciano, che il Reggente Moles, ed il Configliere Orazio Marchefe, per aver copia così di detta Bolla, come de' fuddetti Capitoli, mandarono *Marcello Marciano* fuo padre, allora Avvocato, in quel Mo-

(*a*) Lipar. ad *Andr. in c.1. de nat. fucceff. feud. fub n.1. ante addit. verf. capitulum, lit. B.*
(*b*) Marcian. *Difp.3.n.5.*
(*c*) Moles *Decif. 1. §. 1. num.19.*
(*d*) Marc. *loc.cit. num.3.*
(*e*) Moles *loc.cit. num.34.*
(*f*) V. de Rof. in *Præl. feud. num.48.*

Monaſtero per eſtrarla , come fece ; e che que' due celebri Giureconſulti a' ſuddetti Capitoli vi aveano fatto un pieno Commentario per darlo alle ſtampe. Ma ch' eſſendoſi mandato il libro in caſa del Conſigliere Gizzarello deſtinato alla reviſione de' libri, eſſendo una notte accaduto un incendio nella libreria di quel Conſigliere , reſtò quello bruciato con tutti gli altri libri. E così ciò , che in tanti giorni , con tanti ſudori e vigilie eraſi fatto, una ſola notte tolſe ed eſtinſe.

Noi abbiamo avuta la ſorte d'aver in mano un antico *Camerario* , che fu di Marcello Marciano , dove evvi queſta copia M.S. ch' egli eſtraſſe dall'Archivio della Cava, la quale avendola noi riſcontrata coll' originale, che ivi ſi conſerva , abbiamo reputato farla quì imprimere, eſſendo conforme a quella , che Rainaldo (*a*) impreſſe ne' ſuoi Annali, ch' ei dice aver eſtratta dall'Archivio del Vaticano.

### *Capitula Papæ* Honorii.

HONORIUS *Epiſcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Juſtitia & pax complexæ ſunt ſe , ita ſocietate indiſſolubili ſociatæ tuentur, ſic ſe comitatu individuo comitan-*

(*a*) Raynald. *Annal. Eccl. ann.* 1285. ( Furono ancora impreſſi queſti Capitoli di Papa *Onorio da Lunig,* e ſi leggono nel 2. *Tom. Cod. Diplomat. Italiæ p.* 1023.)

*tantur, ut una sine altera plene non possit haberi, & qui lædit alterutram, pariter offendat utramque. Hinc complexus earum graviter impeditur injuriis; per eas etenim læsa Justitia, Pax turbatur, ipsaque turbata, facile in guerrarum discrimina labitur. Quibus invalescentibus Justitia inefficax redditur, dum & debitum sortiri nequit effectum; sicque ipsa sublata, nimirum Pax, tollitur opus ejus, & ipsius fructus subducitur seminandus in pace, ac proinde complexis deficientibus, necessario deficit & complexus: in horum vero defectu licentia laxata dissidiis multiplicantur bella, pericula subeunt, animarum, & corporum crimina frequentantur. Nec rerum vastitas præteritur. Hæc in præsidentium injuriosis processibus, & inductarum in subditos oppressionum excessibus patent apertius, & evidentius ostenduntur. In quorum multiplicatione sauciantur corda læsorum; & quantominus datur opportunitas licite propulsandi, quæ illicite inferuntur, tanto rancor altius radicatur interius, & periculosius prorumpit exterius opportunitate concessa. Fiunt enim plerumque hostes ex subditis, transeunt auxilia securitatis in metum, munitiones in formidinem convertuntur, nutant Regnantium Solia, redundant Regna periculis intestinis, quatiuntur insidiis, exstrinsecis insultibus impetuntur audacius, & regnantes in eis, qui operantes justitiam exaltationis gloriam merentur, humiliati propter injustitias frequenter in opprobrium dejectionis incurrunt. In præmissis etsi Scripturæ nos instruant,*

effi-

*efficacius tamen notis docemur exemplis. Quantis enim tempore, quo Friderici olim Romanorum Imperatoris propter illatas Regnicolis afflictiones illicitas, & oppressiones indebitas in Regno Siciliæ, non absque immensitate gravaminum inductas ab ipso, Regnum ipsum tempestatibus fluctuarit; quot, & quantis rebellionibus concussum extiterit, quot invasionibus attentatum, quantum per ipsum, & posteros suos depauperatum opibus, quot incolarum exiliis, & stragibus diminutum, nullum fere angulum Orbis latet; quam præcipiti Fridericus idem, & genus ipsius ruina corruerunt, probat notorius casus ejus, & manifestum eorundem exterminium posterorum. Verum adeo Friderici ejusdem in dictis continuata, & aucta posteris, ac in alios exemplari derivatione transfusa processit iniquitas, quod per eum inventa gravamina usque ad hæc tempora duravisse, nec non & augumentata dicuntur aliqua eorundem, & adjecta nihilominus alia non minora; propter quod nonnullorum supponit opinio, quod claræ memoriæ C. Regem Siciliæ, quem prosecutionis dictorum gravaminum eorundem Friderici, & posterorum perniciosa exempla fecerunt saltem permissione participem, dum opinaretur forsitan licita, quæ ab illis audiverat tam longis temporibus usurpata, reddiderunt etiam prædictorum consequentium ad illa discriminum non prorsus expertem, prout Siculorum rebellio multis onusta periculis, aliorumque ipsam foventium persecutio manifestant non solum in ejusdem Regis, ac hæredum suorum gra-*

*grave adeo excitatæ discrimine, quod ipsis hæredibus, nisi per nos celerius occurratur, prætactorum subductione gravaminum instans perditionis totius dicti Regni periculum comminantur; sed & in grande nostrorum, & Ecclesiæ Romanæ dispendium prorogatæ: cum sit per eas in Siciliæ Insula, & in nonnullis aliis ejusdem Regni partibus ipsarum incolis, nec nobis, nec Ecclesiæ ipsi parentibus, sed adhærentibus potius inimicis, nostra, & ipsius Ecclesiæ civilis interversa possessio, & in cæterarum aliquibus turbata frequentius, & turbetur. Ex quo datur patenter intelligi quantum in iis nostrum, & Ecclesiæ præfatæ interesse versetur, quantumque ad nostrum spectet officium, & hæredum ipsorum præcipue necessitas exigat, non tantum præmissis obortis in eodem Regno, quod est ipsius Ecclesiæ speciale, tanquam ad jus & proprietatem ejus pertinens, dictisque Regi, & hæredibus in feudum ab ipsa concessum, obviare periculis; sed etiam ne similia oriantur in posterum, diligentem curam, & curiosam diligentiam adhibere, prætacta gravamina eorundem periculorum, ut veritati concurrat expressio, manifestas occasiones, & causas congruæ provisionis beneficio abrogando. Cum proprietatis Domino prædium, in quo est jus alii constitutum, pro eo, quod sua interest tueri fines ipsius, custodire liceat, eo etiam cui jus debetur invito; custodiæ autem nomen id habeat, quod qui tenetur ad eam, non solum id debeat, ut si casu viderit in re custodienda fieri quid adversum, prohi-*

*hibeat facientem, verum etiam ut curet dare operam, ne id fiat: Multiplex itaque nos ratio interpellat, & exigit, illud in hujusmodi gravaminibus, super quibus fama publica, & variæ inquisitiones per Venerabilem fratrem nostrum* Gerardum *Sabinensem Episcopum Apostolicæ Sedis Legatum factæ de speciali mandato Sedis ipsius, & indagationes alias habitæ nos informant, nostræ provisionis edicto remedium adhiberi, per quod injustis submotis oneribus circa ea in Regno præfato solide stabilita justitia, Regium solium firmet, pacis tranquilla producat, sitque inibi publice tranquillitatis silentium cultus ejus, & ipsa vinculum societatis humanæ. Sic Superiorem populo sibi subjecto domesticet, eique ipsius populi corda consolidet, qui Superior insidiarum sollicitudine absolutus securitatis jucunditate lætetur, populus pressuris indebitis liberatus in pacis pulcritudine sedeat, & in requie opulenta quiescat, & in unanimitate ipsorum, ac mutuo sinceritatis affectu ejusdem Regni statu roborato pacifico, non sit, profligatis hostibus, qui foris exterreat, aut qui pacatis incolarum ejusdem animis intus turbet. Instantiæ quoque præmissæ interpellationis non modicum adjicit, quod memorati Regis dum viveret, & dilecti filii nobilis viri C. sui primogeniti ex eo manifeste percipimus ad id, quo vota concurrere, quod idem Rex super directione, ordinatione, reformatione, seu quacumque alia dispositione collectarum, exactionum, matrimoniorum, aut aliorum quorumlibet, quæ gra-*

*vamina dicerentur , vel dici possent , tam circa Ecclesias , Monasteria , & alias Ecclesiasticas personas , quam circa Communitates , & Universitates Civitatum , Castrorum , & aliorum locorum, & etiam circa singulares personas totius Regni prædicti , aut cujuslibet partis ejus , fælicis recordationis* Martini *Papæ Quarti prædecessoris nostri directioni , reformationi , dispositioni , & ordinationi se plene , ac libere , alte , ac basse submisit , dans & concedens eidem super iis plenam, & liberam potestatem , ac promittens quicquid per eundem prædecessorem ipso Rege , dictove primogenito tunc ejus Vicario in Regno eodem , & aliis suis Officialibus requisitis , vel irrequisitis etiam actum foret , se ac hæredes suos ad hoc specialiter obligando inviolabiliter observare, suis super hoc patentibus literis prædecessori concessis eidem. Præmissa quoque in mortis articulo per alias suas similiter patentes literas plenius repetens , & confirmans eidem prædecessori per eas humiliter supplicavit , ut omnia onera fidelium Regni sui , & quæ gravamina dici possent , removere , tollere , & cassare , dictumque Regnum prospere reformare , omniaque statuere , quæ ad bonum statum hæredum suorum , & fidelium eorundem expedire videret , sua provisione curaret ; non obstante , si Regem ipsum tunc infirmitate graviter laborantem naturalis debiti solutione contingeret præveniri , sicut præmissæ ipsius Regis literæ , quæ per nos, & aliquos ex fratribus nostris diligenter inspectæ in Archivio ejusdem servantur Ecclesiæ , mani-*

*fe-*

*festius attestantur. Et tam idem Rex, quam dictus primogenitus super tollendis aliquibus eorundem gravaminum Constitutiones varias edidisse dicuntur, & illæ plenioris exequutione observationis indigeant, non plene (ut intelleximus) hactenus observatæ. Volentes igitur & illis robur Apostolicæ confirmationis adjicere (ut inferius exprimetur), & prætactum nostrum exequi, ac commode provisionis adjectione propositum, infrascripta omnia, prout substituta eorum series indicat, de Fratrum nostrorum consilio, & assensu, ac potestatis plenitudine providendo, a gravamine illo deliberavimus inchoandum, qui majorem scandali materiam, & generalius ministrabat.*

*Ideoque ut omnino cesset in Regno eodem onerosa exactio collectarum, præsenti edictali provisione, ac constitutione valitura perpetuo prohibemus, per Reges, qui pro tempore fuerint, seu pro eis Dominantes in Regno prædicto, vel Ministros ipsorum collectas fieri, nisi tantum in quatuor casibus infrascriptis.*

*Primus est, pro defensione terræ, si contingat invadi Regnum invasione notabili, sive gravi, non procurata, non simulata, non momentanea, seu transitura facile, sed manente; aut si contingat in eodem Regno notabilis rebellio, sive gravis, similiter non simulata, non procurata, non momentanea, sive facile transitura, sed manens.*

*Secundus est, pro Regis persona redimenda de suis redditibus, & collecta, si eam ab inimicis captivari contingat.*

*Tertius est, pro Militia sua, seu fratris suis consanguinei, & uterini, vel saltem consanguinei, sive alicujus ex liberis suis, cum se hujusmodi fratrem suum, vel aliquem ex eisdem liberis militari cingulo decorabit.*

*Quartus est, pro maritanda sorore simili conjunctione sibi conjuncta, vel aliqua ex filiabus, aut neptibus suis, seu qualibet alia de genere suo ab eo per rectam lineam descendente, quam, & quando eam ipse dotabit. In prædictis enim casibus (prout qualitas tunc imminentis casus exigerit) licebit Regi collectam imponere, ac exigere a subjectis, dum tamen pro defensione, invasione, seu rebellione prædictis, aut ipsius Domini redemptione, quinquaginta millium; pro militia duodecim millium; pro maritagio vero quindecim millium unciarum auri summam collectæ universalis totius Regni ejusdem, tam ultra Farum, quam citra quantitas non excedat. Nec concurrentibus etiam aliquibus ex prædictis casibus, collecta in uno, & eodem anno, nisi una tantummodo imponatur.*

*Sicut autem collectæ quantitatum prædictas summas in suis casibus limitatas excedere, ut præmittitur, prohibemus, sic nec permittimus indistincte ad ipsas extendi, sed tunc tamen, cum casus instantis qualitas id exposcit, & ut in prædictis etiam casibus possit Rex, qui pro tempore fuerit, eo vitare commodius gravamina subditorum, quo uberiores fuerint redditus, & obventiones ipsius, eum a demaniorum donatione volumus,*

*mus abstinere, id sibi consultius suadentes.*

*Simili quoque prohibitione subjicimus mutationem monetæ frequentem, apertius providentes, quod cuilibet Regi Siciliæ liceat semel tantum in vita sua novam facere cudi monetam, legalem tamen, & tenutæ secundum consilium Peritorum in talibus competentis, sicut in Regnis illis observatur, in quibus est usus legalium monetarum; quodque usualis moneta sit valoris exigui, & talis quod in eodem valore sit apta manere toto tempore vitæ Regis, cujus mandato cudetur; nec pro ea, vel aliqua magna moneta, quam idem Rex semel tantum in vita sua fecerit expendenda, fiat collecta, vel distributio, sed campsoribus, & aliis mercatoribus volentibus eam sponte recipere tribuatur; & hoc ita præcipimus perpetuis temporibus observari.*

*In homicidiis clandestinis providendo præcipimus, nihil ultra pœnam inferius annotatam ab Universitatibus exigendum, videlicet, ut pro Christiano, quem clandestine occisum inveniri continget, ultra centum augustales. Pro Judæo vero, vel Saraceno, ultra quinquaginta nil penitus exigatur. Augumento, qui circa eandem pœnam idem Rex dicitur induxisse, omnino sublato: præsertim cum memorati Rex, & Primogenitus dicantur idem per suas Constitutiones noviter statuisse, quas quoad hoc decernimus inviolabiliter observandas; & hæc intelligi tantum pro homicidiis vere clandestinis, in quibus ignoratur maleficus, nec aliquis accusator apparet. Adjicientes, quod non-*

 *nisi*

*nisi tantum in locis magnis , & populosis exigi possit quantitas supradicta , in aliis vero infra quantitatem eandem pro quantitate locorum exactio temperetur.*

*Eidem provisioni adjicendo præcipimus , Universitates ad emendationem furtorum , quæ per singulares personas contingit fieri , nullatenus compellendas .*

*Nec ad mutuandum Regi , aut Curiæ suæ , aut Officialibus , vel Ministris ipsorum , aut recipiendam aliquatenus Regiæ massariæ custodiam , sive onus , seu possessionum regalium procurationem , aut gabellæ , vel navium , seu quorumcumque vassellorum fabricandorum curam , quicumque cogendum invitum : usurpationibus , quæ contrarium inducebant , penitus abrogatis , maxime cum dicti Rex , & Primogenitus ad relevanda , non tamen plene gravamina in præmissis inducta , Constitutiones varias promulgasse dicantur .*

*Concedimus autem , ut si casus emergat , in quo sit necessarium naves , vel alia vassella pro utilitate publica fabricari , liceat tunc Regnanti committere curam fabricationis hujusmodi expensis Regis faciendæ personis idoneis , videlicet hujus rei peritiam habentibus , & quos officium tale decet , & ipsis satisfiat pro susceptione curæ prædictæ de competenti mercede ; & idem servari præcipimus in faciendo biscotto .*

*Ad Captivorum custodiam , Universitates , vel singulares earum personæ nullatenus compellantur , præsertim cum hoc ipsum dicatur ejusdem Regis Con-*

*Constitutione provisum, quod præcipimus inviolabiliter observari.*

*Gravamen, quod in pecunia destinanda Regi, vel Regali Cameræ, seu ad loca quæcumque alia Universitatis alicujus expensis per aliquas personas ejusdem Universitatis periculo eligendas inferri dicti Regni Universitatibus dicebatur, provisione simili prohibemus ipsis Universitatibus, vel singularibus personis earum de cætero irrogari, maxime cum dicatur idem, quoad Universitates, dicti Primogeniti prohibitoria Constitutione provisum, quam in hac parte decernimus inviolabiliter observandam.*

*Illud, quod in eodem Regno dicitur usurpatum, videlicet, quod Incolæ ipsius Regni ad reparanda Castra, & construenda in eis expensis propriis nova ædificia cogebantur, emendatione congrua corrigentes providendo præcipimus, ut nil ultra expensas necessarias ad reparationem illorum antiquorum Castrorum, quæ consueverunt hactenus incolarum sumptibus reparari, & ædificiorum, quæ in hujusmodi Castris fuerant ab antiquo, ab eisdem incolis peti possit; & Constitutio, quam circa hoc idem Primogenitus edidisse dicitur, in hujusmodi antiquis Castris, & Ædificiis solummodo intelligenda servetur. Antiqua vero Castra intelligi decernimus in hoc casu, quorum constructio annorum quinquaginta jam tempus excessit.*

*Circa personas accusatas, quæ in eodem Regno injuste capi dicebantur, si etiam idoneos fidejussores offerrent, licet dictus Rex aliquid statuisse di-*

*dicatur ad gravamen hujusmodi temperandum: Nos tamen, ut nulla super hoc querela supersit, providendo præcipimus jura civilia observanda, & eadem observari jubemus.*

*Circa destitutionem possessorum Comitum, Baronum, & quorumlibet aliorum, qui per Regalem Curiam, & Officiales ipsius, ac alios alienigenas feuda tenentes in Regno suis possessionibus, si quando Curia, Officiales, vel alienigenæ prædicti jus habere prætendebant, in illis spoliari, sive destitui dicebantur, & de possessoribus effici petitores, nullo Juris ordine observato; nec non & cum aliquis dicitur invenisse thesaurum, & etiam cum quis apud eandem Curiam pro alio fidejussit, ita quod nec aliquis suæ destituatur possessionis comodo, vel spolietur, aut destituatur eadem, nec quoad illum, qui defertur, aut convincitur de inventione thesauri, nec quoad fidejussores Curiæ datos, aliter quam eadem jura statuunt, procedatur.*

*Regibus futuris pro tempore in Regno prædicto, & memoratis incolis, qui de inordinata passuum ejusdem Regni custodia querebantur se immoderate gravari, similiter de passu providentes eidem custodiæ moderamen competens adhibemus, videlicet, quod tempore impacato, seu imminente turbatione, aut verisimili turbationis suspicione, & contra ipsum Regem, aut dictum Regnum, seu in Regno eodem, Rex facere possit passus eosdem ad evitandum pericula custodiri. Tempore vero pacifico incolis Regni habitantibus in eodem, ac*

*aliis non suspectis liber sit ex eo exitus, & ingressus in illud, ita tamen, quod equi ad arma nullo tempore sine Regis licentia extrahantur exinde ad vendendum.*

*Victualia vero qualibet de suis possessionibus, vel massariis, seu oves, boves, & alia animalia humano competentia usui de gregiis propriis, armentis, vel redditibus habita extra Regnum, dum tamen non ad inimicos eorundem Regis, aut Regni, unusquisque libere mittat, etiam ad vendendum, nisi sterilitas, aut prætactæ turbationis instantia, seu verisimilis suspicio suadeat, circa missionem hujusmodi per Regem ejus temporis aliud ordinandum. Si vero prædicta victualia, vel animalia ex negotiationis commercio habeantur, etiam fertilitatis tempore absque Regnantis licentia extra Regnum mittere, vel ex ipso extrahere non liceat sic habenti. In omnibus præmissis missionis, seu extractionis casibus jure, quodcumque Regi competit, per omnia semper salvo. Infra Regnum vero etiam per mare liceat cuilibet.*

*Ecclesiasticæ, sæcularive personæ frumentum, & alia blada, nec non & legumina de propriis terris, massariis, atque redditibus habita, sine jure exituræ, Fundici, seu Dohanæ in loco, in quo victualia recipiantur, vel deponantur præstando, de uno loco deferre, seu facere deferri ad alium, a Rege, seu ipsius Officialibus licentia non petita. Emptitia vero jure exituræ, ac Fundici non soluto, sed alio si quod Regi debetur, dummodo emptitiorum delatio de Portu licito ad similem Por-*

*Portum, & cum barcis parvis centum solummodo salmarum, vel infra capacium tantum fiat; & deferentes, seu deferri facientes præmissa emptitia dent particulari Portulano loci, in quo fiet oneratio eorundem, fidejussoriam cautionem, quod literas testimoniales de ipsorum victualium, & leguminum extractione a simili Portulano loci, in quo exoneratio ipsa fiet, habeant infra certum terminum pro locorum distantia præfigendum; & hæc omnia perpetuo præcipimus observari.*

*Abusum contra naufragos, ut fertur, inductum in eo, quod bona, quæ naufragium evadebant, capiebantur per Curiam, nec ipsis naufragis reddebantur, ejusdem provisionis oraculo penitus abolemus, præcipientes bona hujusmodi illis restitui, ad quos spectant.*

*Querelam gravem hominum Regni ejusdem super eo nobis exhibitam, quod Curiales, stipendiarii Regii, & alii regalem Curiam sequentes in Civitatibus, & locis, ad quæ cum dicta Curia, vel sine ipsos declinare contigit, domos Civitatis, seu locorum eorundem pro suo arbitrio Dominis intrabant invitis, & interdum ejectis, eisque in altilibus animalibus, & aliis bonis eorum, & quandoque horum occasione in personis ipsorum graves injurias inferebant; sopire competentis provisionis remedio cupientes, prohibemus, ne aliquis Curialis, stipendiarius, vel alius sequens Curiam memoratam, domum, vel hospitium aliquod capere, sive intrare propria authoritate præsumat, sed per duos, aut tres, aut plures, prout Ci-*

*vi-*

*vitatis, aut loci magnitudo popoſcerit, per eandem Curiam, & totidem a locorum incolis electos, authoritate tamen Regia deputandos, hoſpitia memoratis Curialibus, ſtipendiariis, & aliis aſſignentur. Iidem autem Curiales, ſtipendiarii, & alii nulla bona ſuorum hoſpitum capiant, nec in illis, aut in perſonis eorum ipſis aliquam injuriam inferant, nec ipſorum aliquis pro eo, quod ſibi hoſpitium fuerit aliquando taliter aſſignatum, ſi cum aliis ad eundem locum cum Curia, vel ſine Curia venire contingat, ſibi jus hoſpitandi vendicet in eodem, aut ipſum intrare audeat, niſi fuerit ſibi ſimili modo iterum aſſignatum. Hujuſmodi autem hoſpitia taliter aſſignata præfati Rex, & illi de domo, & familia ſua gratis ſemper obtineant. Reliqui vero, ſive ſtipendiarii, ſive quicumque alii per unum menſem ſolum, ſi tanto tempore in eodem loco contingat Curiam reſidere; ſi vero ultra reſederit, vel ipſos ſtipendiarios, aut alios ad aliqua loca ſine Curia venire contingerit, ſatisfaciant Dominis hoſpitiorum, ſeu ipſorum actoribus de ſalario competenti per deputatos, ut præmittitur, moderando.*

*Similiter prohibemus, ne in locis, in quibus vina, & victualia poſſunt venalia reperiri, quiſque ea per Regalem Curiam, aut Curiales, ſeu per quoſcumque Miniſtros ipſorum, vel quoſcumque alios invitus vendere compellatur, nec aliqua bona nolentibus vendere auferantur, nec eorum vegetes conſignentur, et ſi de facto fuerint conſignatæ, ſigna eis impoſita liceat Dominis authoritate pro-*

*pria*

*pria removere, præsertim cum præfatus Rex hoc ipsum de remotione hujusmodi statuisse dicatur. Si vero in loco, ad quem Curiam, Curiales, & alios prædictos declinare contingit, talia venalia non habentur, abundantes in illis per aliquem, vel aliquos ad hoc a Regali Curia, & totidem a locorum incolis electos, authoritate tamen Regia deputandos, omnia hujusmodi, quæ habent ultra necessaria suis, & familiarum suarum usibus, non solum Curiæ, sed Curialibus, & aliis eam sequentibus cogantur vendere pretio competenti per deputatos, ut præmittitur, moderando.*

*In matrimoniis, in quibus volentibus ea contrahere varia impedimenta contrahendi adimentia libertatem per Regem, & suos ingeri dicebantur, Apostolicæ provisionis beneficium deliberavimus adhibendum; ideo provisione irrefragabili prohibentes, Regnicolis Regni habitatoribus, matrimonium inter se contrahere volentibus, per Regem, vel suos Officiales, aut alios quoslibet inhibitionis, seu cujuslibet alterius obicem impedimenti præstari, declaramus, & declarando præcipimus, libera esse matrimonia inter eos, ita quod bona mobilia, vel immobilia, feudalia, vel non feudalia, libere sibi mutuo dare possunt in dotem; nec iidem Regnicolæ Regni, ut præmittitur, habitatores ejusdem super matrimonio inter se contrahendo, aut in dotem dando bona quælibet, licentiam petere teneantur, nec pro eo quod matrimonium esset cum bonis quibuslibet, aut dote quantacumque contractum fuerit a Rege licentia non petita,*

*ta, contrahentibus, aut alterutri eorundem, vel Parentibus, Consanguineis, sive amicis ipsorum in personis, aut rebus impedimentum, dispendium, aut gravamen aliquod irrogetur, nulla in præmissis constitutione, vel consuetudine contraria de cætero valitura.*

*Providendo præcipimus, ut si quando in Regno prædicto contra certam personam fuerit inquisitio facienda, nisi ea præsente, vel se per contumaciam absentante, non fiat; si vero præsens fuerit, exhibeantur sibi capitula, super quibus fuerit inquirendum, ut sit ei defensionis copia, & facultas. Simili provisione præcipimus, ut pro generalibus inquisitionibus nihil, vel sub compositionis colore, vel alias ab Universitatibus exigatur; sed si procedendum fuerit, juste procedatur ex eis, præsertim cum dictus Rex C. hoc idem statuisse dicatur.*

*Hujusmodi præcepto adjicimus, ut quoties inter Fiscum, & privatum causam moveri contingit, non solum in examinando jura partium, sed ad diffinitivam sententiam juste ferendam, sive pro privato, sive pro Fisco, necnon ad ipsius exequutionem, nulla in hoc difficultate ingerenda per Fiscum efficaciter procedatur: itaque nec in prædicto examine, nec in prolatione, vel exequutione sententiæ injustam moram, vel aliam injuriam patiatur per Fisci potentiam justitia privatorum.*

*Providendo districtius inhibemus, forestas per Regem, aut Magnates suæ Curiæ, vel Officiales, seu quoscumque Ministros in Terris fieri privatorum,*

*rum, vel aliquarum forestarum occasione per Regiam Curiam Magistros, vel Custodes forestarum ipsarum aliquem in cultura Terrarum suarum, seu etiam perceptione fructuum impediri, sive ipsis propter hoc damnum aliquod, vel injuriam irrogari; factas vero de novo forestas hujusmodi omnino præcipimus amoveri.*

*Omnes Ecclesiasticæ, secularesve personæ Regni Siciliæ libere suis salinis utantur, & præsentis provisionis oraculo prohibemus, ne illis per Regem, Officiales, aut quoscumque Ministros ipsius usus, aut exercitium interdicatur earum, neve quisque prohibeatur sal de salinis ipsis proveniens emere ab eisdem.*

*Abusiones Castellanorum, per quos homines dicti Regni ad portandum eis paleas, ligna, & res alias etiam sine pretio cogebantur inviti, & iidem Castellani de rebus, quæ circa, seu per Castra eadem portabantur, pedagia exigebant, præsentis provisionis beneficio prohibemus.*

*Ejusdem provisionis edicto præcipimus, ut pro literis regiis, & sigillo nihil ultra ipsius Regni antiquam consuetudinem exigatur, videlicet, ut pro literis justitiæ nihil omnino, pro literis vero gratiæ, in qua non est Feudi, vel Terræ concessio, nihil ultra quatuor tarenos auri ab impetrante solvatur, nulla in præmissis distinctione habita inter clausas literas, & apertas.*

*Pro literis autem super concessione Feudi, vel Terræ confectis, nec non & pro privilegiis aliis, pro concessionis seu privilegii qualitate, aut benevo-*

*volentia concedentis Curiæ satisfiat ; dum tamen summam decem unciarum pro quolibet concesso feudo integra satisfactio non excedat . Sed nec prætextu sigilli regii justitiæ , sive gratiæ literis in aliquo casuum prædictorum impressi, vel appensi forsitan impetrans ultra quam præmittitur solvere compellatur.*

*Animalia deputata molendinis, quæ centimuli vulgariter nuncupantur , per Regalem Curiam , vel Officiales , aut Ministros ipsius , eamve sequentes , stipendiarios, vel quoscumque alios nullo modo ad aliquod eorum ministerium Dominis capiantur invitis, nec alia etiam , sed pro competenti pretio, de quo conventum fuerit inter partes, a volentibus conducantur ; & hæc ita de cætero præcipimus observari, maxime cum ipse Rex statuisse dicatur , quod Justitiarii , & subofficiales eorum, ac stipendiarii, & subofficiales non capiant animalia deputata ad Centimulos , sed cum est necesse , inveniantur alia habilia ad vecturam, & loerium conveniens tribuatur, et si contrafecerint., restitutis animalibus cum toto damno eorum Dominis , pœnæ nomine , & pro qualibet vice , & quolibet animali solvant Curiæ unciam unam auri: præmissam quoque Constitutionem dicti Regis similiter observari præcipimus.*

*De creatione Officialium præsertim extraneorum , qui propter ignorantiam status Regni, & favorem , qui eis a Regali Curia præstabatur , subjectos impune gravabant, consulte suggerimus, quod Rex creare studeat Officiales idoneos, qui sub-*

*ſubjectos injuſte non gravent.*

*Super eo, quod Regnicolæ querebantur, videlicet, quod eis gravatis pro relevationis obtinendo remedio ad Regem aditus non patebat, ſuademus per Regem taliter provideri, quod querelæ ſubditorum ad eum valeant libere pervenire.*

*Prohibemus, ne quiſque pro animali ſilveſtri extra defenſam, vel limites defenſæ invento ſine aliqua invenientis impulſione, arte, vel fraude, aliquatenus puniatur, etiamſi illud capiat, vel occidat.*

*Nullus Comes, Baro, vel alius in Regno prædicto de cætero compellatur ad terridas, vel alia quæcumque vaſſella propriis ſumptibus facienda. Per hoc autem juri Regio in lignaminibus, & marinariis, vel alio ſervitio vaſſellorum, quæ a quibuſdam Univerſitatibus, & locis aliis, ſive perſonis ſingularibus dicti Regni deberi dicuntur, nolumus in aliquo derogari.*

*Si contingeret Baronem aliquem mori, filio, vel filia ſuperſtitibus, ætatis quæ debeat cura balii gubernari, providendo præcipimus, quod Rex alicui de conſanguineis ejus balium concedat ipſius, & quod ad hoc inter conſanguineos proximior, ſi fuerit idoneus, præferatur.*

*Si aliquem feudum a Rege tenentem in capite, vel etiam ſubfeudatarium nullo hærede legitimo per lineam deſcendentem, ſed fratre, aut ejus liberis ſuperſtitibus, mori contingat, ſi decedentis feudum ab aliquo ex parentibus ſibi, & fratri communibus pervenerat ad defunctum, idem frater,*

*ter, aut ex liberis suis usque ad Trinepotem, ille qui tempore mortis supererit defuncto proximior in feudo succedat, habiturus illud cum onere servitii consueti.*

*Ad successionem feudi omnibus Personis feudatario, aut subfeudatario defuncto simili gradu conjunctis eodem ordine admittendis.*

*In successione vero præmissa inter feudatarios, & subfeudatarios viventes in Regno jure Francorum, sexus, & primogenituræ prærogativa servetur, ut inter duos eodem gradu feudatario conjunctos fæminam masculus, & juniorem major natu præcedat, sive sint masculi, sive fæminæ concurrentes, nisi forsan duabus concurrentibus esset primogenita maritata, & junior remanserit in capillo; tunc enim junior, quæ in capillo remanserit, primogenitæ maritatæ in successione hujusmodi præferatur. Sed si nulla remanente in capillo, duæ, vel plures fuerint maritatæ, majori natu jus primogenituræ servetur, ut alias in dicta successione procedatur.*

*Si vero feudum, de quo agitur, non ab aliquo parentum processerat, sed inceperat a Defuncto, tunc solus defuncti frater in eo succedat, nisi lex concessionis in præmissis aliud induxisset; & hæc ita de cætero præcipimus observari, qualibet contraria consuetudine, vel constitutione cessante.*

*Nullus subfeudatarius pro feudo, quod ab aliquo feudatario Regis tenet, compellatur ipsi Regi servire, sed si aliquod aliud feudum ab ipso Rege tenet in capite, pro eo sibi serviat, ut tenetur.*

*Si contingat, subfeudatarium crimen committere, propter quod publicanda fuerint bona ejus, aut ipsum sine legitimis hæredibus fati munus implere, si feudum ejus fuerit quaternatum, nihilominus immediatus Dominus illud cum onere servitii consueti personæ concedat idoneæ Regi postmodum præsentandæ, ut ejus super hoc habeatur assensus. Si vero quaternatum non fuerit, sic ad eundem immediatum Dominum revertatur, ut ipsum hujusmodi personæ pro sua voluntate concedat, nec eam Regi præsentare, aut ejus super hoc requirere teneatur assensum; iis ita deinceps ex nostro præcepto servandis, constitutione, vel consuetudine contraria non obstante.*

*Vassalli Baronum per Curiam, vel Officiales ipsius ad aliqua privata officia non cogantur, etsi ea voluntarii subeant ratione debiti ex hujusmodi officii receptione, vel gestione contracti, vel delicti forsan in ea commissi; Baronibus eorum Dominis in bonis Vassallorum ipsorum, vel aliis præjudicium nullum fiat.*

*In Terris Ecclesiarum, Comitum, & Baronum Regni prædicti Magistros Juratos poni de cætero prohibemus, & positos exinde præcipimus emoveri.*

*Ad novas communantias Vassalli Baronum, vel aliorum ire non compellantur inviti; sed nec voluntarii admittantur, si sint adscriptitiæ, similisve fortunæ, vel ratione personæ, non rerum tantum personalibus servitiis obligati. Si vero ratione rerum tantummodo servitiis hujusmodi teneantur,*

*tur, & ad easdem communantias si transire voluerint, res ipsas Dominis suis sine contradictione dimittant.*

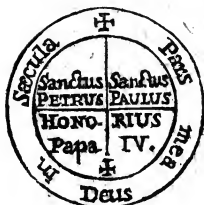
*Barones, vel alii extra Regnum nec servire personaliter, nec addohamenta præstare cogantur. In casibus quoque, in quibus intra Regnum servire, vel addohamenta præstare tenentur, servitia exhibeant, & addohamenta præstent antiquitus consueta, videlicet, ut vel tribus mensibus personaliter serviant cum numero militum debitorum, vel pro singulis militibus, ad quos tenentur, pro quolibet trium mensium prædictorum tres uncias & dimidiam auri solvant; & hæc ita de cætero inconcusse de nostro præcepto observentur.*

*Cæterum, ut contra pericula, quæ sicut prætactum est, propter gravamina illata subditis excitata creduntur, ne (quod absit) recidant in tanto periculosius residuum, quanto recidenti solet esse deterius, qui cadendi eo magis sit regnantibus in Regno prædicto securitas, quominus erit libera eadem gravamina irrogandi facultas, provisioni præmissæ subjungimus ad perpetuum sui roboris fulgimentum, quod si ventum fuerit in aliquo contra eam, licitum sit Universitatibus, & gravato cuilibet libere ad Apostolicam Sedem habere pro sua querela exponenda, & obtinenda illati gravaminis emendatione reversum. Adjicientes inter illa, in quibus contra provisionem eandem fieri contingerit congrua distinctione delectum, videlicet, ut si ea fuerint, quæ per ipsam prohibitorie, vel præceptorie sunt provisa, & principaliter factum re-*

*regnantis respiciunt, nec solet absque ipsius authoritate præsumi, ut est collectarum impositio, moneiæ mutatio, matrimoniorum prohibitio, vel impedimentum aliud eorundem, nisi Rex ejus temporis illa infra decem dies revocaverit per se ipsum, eo ipso Capella sua Ecclesiastico sit supposita interdicto, duraturo solum, quousque gravamen fuerit revocatum. In reliquis vero prohibitoriis, & præceptoriis, & specialiter, si Universitas, singularisve persona gravata, volens propterea recurrere ad Sedem eandem, per Officiales Regios, seu quoscumque Ministros, vel quoslibet alios fuerit impedita, vel ipsos, aut alios pro eis exinde damnum passum, nisi satisfactione læsis præstita, impedimentum infra mensem postquam ipse Rex sciverit, revocetur, ex tunc sit Capella eadem similiter interdicta. In quolibet autem casuum prædictorum, si Regnans interdictum hujusmodi per duos menses substinuerit animo contumaci, ab inde loca omnia, ad quæ ipsum, uxorem, & filios suos declinare continget, donec ipsi præsentes fuerint, simili interdicto subjaccant; et si deinde per sex menses interdicta hujusmodi substinuerit animo indurato, exinde sit excommunicationis sententia innodatus, quam si per alios menses sex contumacia obstinata substineat., ex tunc subditi ad mandatum Sedis ejusdem ipsis propterea faciendum in nullo sibi obediant, quamdiu in hujusmodi obstinatione persistet. Ad majorem quoque provisionis hujusmodi firmitatem eidem specialiter adjicimus, quod quili-*

*libet Rex Siciliæ, quando juramentum fidelitatis, & homagii præstabit Summo Pontifici solemniter eidem, & Ecclesiæ Romanæ pro se, ac suis hæredibus in Regno sibi successuris eodem, promittere teneantur, qui provisionem præsentem in omnibus, & per omnia, quantum in eis erit, observabunt inviolabiliter, & facient ab aliis observari, nec contra eam, vel aliquam partem ipsius per se, vel per alium quoquomodo aliquid attentabunt; & super hoc tam ipse, quam quilibet eorundem successorum dent ipsi Pontifici, & Ecclesiæ suas patentes literas sui pendentis sigilli munimine roboratas. Licet autem præmissæ provisionis verba gravamina certa respiciant, de quibus ad nos querela pervenit, Reges tamen, qui continuanda temporum, & successionum perpetuitate regnabunt in Regno prædicto, non propterea existiment gravandi alios subditos arbitrium sibi fore concessum; sed sciant potius se debere ipsos in bono statu tenere, ab omnibus illicitis exactionibus, & indebitis eorum oneribus per se, ac alios abstinendo. Sane, si quod in eadem provisione, vel aliquo ejus articulo dubium non tam sollicitatur, quam rationabilem dubitationem continens oriri contingat, interpretationem dubii hujusmodi nobis, quanquam etiam de jure competat, reservamus expresse. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostram provisionis, constitutionis, inhibitionis, præcepti, declarationis, abolitionis, & abrogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem*

 *tem*

*tem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.*

† *Ego Ordonius Tusculanus* Ep*iscopus subscripsi.*

† *Ego Fr. Benevenga Albanensis Episcopus subscripsi.*

† *Ego Fr. Latinus Ostiensis, & Velletrensis Episcopus subscripsi.*

† *Ego Fr. Hieronymus Prenestrinensis Episcopus subscripsi.*

† *Ego Bernardus Portuensis, & S. Ruffinæ Episcopus subscripsi.*

† *Ego Ancherus tit. S. Praxedis Præsbiter Cardinalis subscripsi.*

† *Ego Hugo tit. S. Laurentii in Lucina Præsbyter Cardinalis subscripsi.*

† *Ego Gervasius tit. S. Martini Præsbiter Cardinalis subscripsi.*

† *Ego Gaufridus tit. S. Susannæ Præsbiter Cardinalis subscripsi.*

† *Ego*

† *Ego Gomes tit. SS.Marcellini, & Petri Præsbyter Cardinalis subscripsi.*

† *Ego Gottifredus S.Georgii ad Velum aureum Diaconus Card. subscr.*

† *Ego Jordanus S.Eustachii Diaconus Cardinalis subscripsi.*

† *Ego Jacobus S. Mariæ in via lata Diaconus Cardinalis subscripsi.*

† *Ego Benedictus S. Nicolai in Carcere Tulliano Diaconus Card. subscr.*

*Datum Tibure per manum Magistri Petri de Mediolano S. R. E. Vicecancellarii, quintodecimo Kalendas Octobris, Indictione 14. Incarnationis Dominicæ Anno millesimo ducentesimo octuagesimo quinto, Pontificatus vero D.Honorii Papæ IV. Anno I.*

*Præsens copia Capitulorum Papæ Honorii sumpta est a transumpto existente in Archivio Monasterii Sanctissimæ Trinitatis Cavæ, me procurante, cum ad Monasterium prædictum ad hoc accessissem ordine Regentis Annibalis Moles, & Consiliarii Horatii Marchesii. Et in eodem Archivio similiter adest transumptum Confirmationis factæ ab eodem Pontifice eodem die Capitulorum editorum per Carolum II. tunc Vicarium Caroli I. in hoc Regno, quorum copiam similiter habeo ad pennam; sed hæc Capitula Caroli II. cum Confirmatione Pontificis sunt impressa cum Pragmaticis in* tit. de Clericis, Pragm. 2. *sine die; & ea-*

*eadem originalia Capitula Caroli II. pariter impressa sunt cum aliis Capitulis Regni in* tit. de Privileg. & Immunit. Eccl.

*Marcellus Marcianus*.

Evvi gran contrasto fra' nostri Scrittori, se mai questa Bolla fosse stata ricevuta nel Regno, ed avesse avuta in quello forza, o autorità alcuna di legge. Furono mossi alcuni a dubitarne dal vedere, che i nostri Professori, come Andrea d' Isernia, Angelo, Baldo, Luca di Penna, Paris de Puteo, Aretino, Soccino, Afflitto, Capece, Loffredo, Camerario, e tanti altri sovente nelle loro opere allegano i Capitoli in quella contenuti. Ma niuno quanto Rainaldo (*a*) ne' suoi Annali Ecclesiastici si sforza in grazia de' Romani Pontefici di mostrare, ch' ella nel Regno avesse avuto tutto il vigore ed osservanza. E certamente mentre durò la prigionia del Principe Carlo, non meno il Cardinal di Parma, che il Conte d' Artois la fecero valere nel Regno, leggendosi, che il Pontefice Onorio inviandola al Cardinale, con suo particolar Breve l' incaricò, che l' avesse fatta osservare (*b*); e presso questo medesimo Scrittore si leggono due lettere del Conte d' Artois, una dirizzata da

(*a*) Raynald. *ad ann.*1285. *a n.*53. *ad n.*62.
(*b*) Raynald. *an.*1285. *n.*53.

da Foggia al Giuſtiziero di Baſilicata, e l'altra ſpedita da Barletta a' 22. Ottobre dell'anno 1288. e dirizzata a' Prefetti della Puglia, per le quali loro s' impone, che aveſſero fatti oſſervare i Capitoli del Pontefice ſtabiliti *ſuper ſtatu, & regimine Regni* (*a*). Tanto che poi per non irritare i Pontefici con moſtrarne diſprezzo, s'introduſſe nelle lettere, che ſi ſpedivano agli Ufficiali, come per formola, di ſoggiungervi anche, che oſſervaſſero, e faceſſero oſſervare le Coſtituzioni e Capitoli del Regno, ed anche quelli per la Sede Apoſtolica ſtabiliti.

Ma ſprigionato che fu il Principe Carlo, ed incoronato Re da Niccolò IV. ſucceſſore d' Onorio, eſſendo egli ritornato in Napoli nel 1289. conoſcendo di quanto pregiudizio foſſe la Bolla d'Onorio alle ſue ragioni, e preminenze Regali, ancorchè per non diſguſtare quel Pontefice cotanto ſuo benefattore, non gli pareſſe di eſpreſſamente rivocarla, non permiſe però, che aveſſe nel ſuo Regno vigore alcuno. E ſcrive *Pietro Piccolo* (*b*) da Monforte, antico e famoſo Dottore de' ſuoi tempi, che Carlo II. per riverenza, che biſognava allora avere di quel Pontefice, l' aveſ-

ſe

(*a*) Raynald. *an.*1285. *n.*54.

(*b*) Petr. de Montefor. *in addit. ad Conſtit. Reg. lib.* 3. *tit.*25. *Conſtit. Poſt mortem*. Taſſone *de Anteſ. verſ.*4. *obſer.*1. *n.*11. V. Marcian. *loc.cit. n.*17. & 18. V. Andreys *Diſ. feud. c.*1. §.3. *num.*10.

se richiesto, che si contentasse di sospenderla, e che Papa Niccolò l'avesse già sospesa ; ed ancorchè Rainaldo restringa la sospensione solamente in quanto alle pene in quella minacciate, non già in tutto il resto (a), contuttociò si vede dalle cose seguite, che non ebbe esecuzione alcuna, poichè non solo per le pene, ma per molti altri capi non fu osservata, nè ricevuta. In fatti Carlo II. istesso volendo con nuove leggi (tornato che fu in Napoli) riformare lo stato del Regno, ne stabilì molte, e confermò solo quelli Capitoli, ch'egli avea stabiliti nel Piano di S.Martino (b); ma di questi di Papa Onorio, come pregiudizialissimi alle supreme regalie della sua Corona, non ne fece motto : anzi si videro nel suo Regno medesimo contrarj effetti di ciò, che quel Pontefice avea stabilito. Non ostante la proibizione d'alienare i beni demaniali, fu sempre in balia del Re di donargli; anzi Andrea d'Isernia non potè non confessare, che Papa Onorio non poteva ciò proibire a' nostri Re. L'istesso Andrea Compilatore de' Riti della Regia Camera ci testifica, che ancorchè Onorio in questa sua Bolla (c) avesse stabilito, che ciascuno potesse liberamente valersi delle sue saline, e vendere ad

(a) Raynald. *an.* 1285. *n* 56.
(b) Cap. *Confirmatio Cap. edit. in Plan. S.Martini.*
(c) Cap. *Omnes Ecclesiast.*

ad altri il sale procedente da quelle; contuttociò si osservava quel che Federico II. avea disposto, e non quel che Onorio volle. Parimente niente fu osservato intorno all'esazione delle collette in quelli quattro casi da Onorio permessi; e tutti i nostri Autori attestano, che tanto prima, quanto dopo il Re Alfonso I. fu sempre in arbitrio e balia del Re d'imporle in ogni caso, quando conosceva il bisogno dello Stato.

Nè la successione feudale fu alterata, ma intorno a ciò furono osservati i Capitoli del Regno, e le Grazie concedute poi da' nostri Principi a' Baroni. Nè furono ricevuti quelli d'Onorio, se non in alcuni casi, dove l'equità, e la ragione v' avea luogo, e quando si stimavano ragionevoli. Quindi l' istesso Andrea d'Isernia disse: *Quod illa non servantur, nisi quatenus sunt rationabilia*; onde chiamò questi Capitoli *Ortatoriali*, perchè non aveano presso di noi forza alcuna di legge; ma alcuni erano osservati più per forza d'equità e di ragione, che di legge.

Sebastiano Napodano credette, che questi Capitoli perdessero tutta la forza nel tempo del Re Roberto, nella quale opinione pare che inclini Rainaldo, dicendo, che per non essere stati poi osservati accaddero quelle miserie e calamità, delle quali si duole il Summonte (*a*). Ma dalle cose di sopra dette ben si co-

(*a*) Summ. *Ist. tom.2. lib.3. c.2.*

si conosce, che molto tempo prima di Roberto, nel Regno stesso di Carlo II. non furono osservati.

Per questa cagione avvenne ancora, che i Compilatori de' *Capitoli del Regno* gli esclusero da quella compilazione, e solo quelli fatti dal Principe Carlo nel Piano di S. Martino vi posero, insieme con gli altri Capitoli di tutti i Re Angioini. Così ancora quando il Re Giacomo di Sicilia ordinò per quel Regno i suoi Capitoli, volendo concedere a' Siciliani ciò che vedea conceduto a' nostri Regnicoli, si valse d'alcuni di questi; e perchè avessero in quell'Isola forza di legge, bisognò, che tra' suoi Capitoli gl'inserisse, come fece del *Cap. Si aliquem*, del *Cap. 2. de Collectis*, *De frequenti mutatione monetarum*, *Cap.* 10. *De matrim. libere contr. Cap.* 32. e simili: onde è, che *Cumia*, che comentò que' Capitoli, disse, parlando del *Cap. Si aliquem*, che quello non s'osservava nel Regno di Napoli, ma sì bene in Sicilia per ordinamento di quel Re. E quindi prudentemente fece il Reggente Tappia, che nella compilazione delle leggi del Regno n' escluse affatto questi Capitoli, come quelli che non ebbero in esso forza alcuna di legge.

Si vide perciò ancora, che a tempo degli *Aragonesi*, eretto che fu il Tribunale supremo del S.C. quando erano allegati dagli Avvocati, testifica il Reggente Moles, che non si de-

si decise mai causa in vigore di questi Capitoli. Per la qual cosa non possiamo non maravigliarci del Reggente de Ponte, che a torto vien reputato per uno de' maggiori sostenitori della regal Giurisdizione, il quale nel suo trattato, *De potestate Proregis* (a), non s' arrossì di dire, che piuttosto per *desuetudine*, che perchè non avessero avuta forza di legge, questi Capitoli non fossero osservati: soggiungendo in oltre, che Papa Onorio, come diretto padrone del Regno, con volontà di Carlo II. utile Signore di quello avesse potuto stabilire leggi nel Regno.

Termina in fine Rainaldo (b) il suo discorso con un ricordo, che dà a' Principi, insinuando loro di essere ubbidienti alle leggi de' Sommi Pontefici, qualora si pongono a riformare i loro Stati, ponendo loro avanti gli occhi quest' esempio, che siccome per essere stati violati questi Capitoli accaddero, al suo credere, nel nostro Regno tante calamità e miserie; così devono essi essere ossequiosi e riverenti alle leggi de' Pontefici, se non vorranno vedere i loro Regni dissoluti, ed andare in desolazione e ruina. Terminiamo perciò ancor noi questo discorso con un altro consimile ricordo a' Principi, di guardarsi mol-

(a) De Ponte *de Potest. Proreg. tit. de assens. regalibus super dotib. num. 6. cum seqq.*

(b) Raynald. *ann.* 1265. *num.* 61.

molto bene a commettere la cura ed il governo de' loro Stati ad altri, che a se stessi, ed a' loro più fedeli Ministri; poichè se o per riverenza, o per bisogno vorranno farci intrigare i Pontefici, ancorchè si cominci per poco, essi poi per la lor propria esquisita diligenza, quel che prima era consiglio o divozione lo mutano in autorità e dominio, e fanno sì, che da Padri divengano Signori, ed essi da figliuoli divengano servi. E chiarissimo documento sarà loro quel che a' tempi de' Normanni, e molto più nel Regno degli Angioini è accaduto al Regno nostro, nel quale i Pontefici Romani vi pretesero esercitare assai più ampio ed indipendente imperio, che non osarono i nostri medesimi Principi; e non pur sopra i nostri Baroni, e Regnicoli, ma sopra i Regi stessi osarono stendere la loro alta ed imperiosa mano.

## CAP. II.

*Negoziati fatti in Inghilterra, e ad Oleron in Bearn per la scarcerazione del Principe* CARLO; *sua incoronazione, e tregua fatta col Re* GIACOMO *di Sicilia.*

MEntre ardea la guerra in Sicilia ed in Calabria, tra il Conte d'Artois, ed il Re Giacomo, che s'avea già fatto incoronare Re

Re in Palermo (*a*), il Principe di Salerno considerando, che per mezzo della guerra le cose doveano andare in lungo, desideroso della libertà, e di ritornare al Regno paterno, mandò a sollecitare la Principessa sua moglie, che mandasse Ambasciadori a Papa Onorio, e ad Odoardo Re d' Inghilterra, pregandogli, che volessero trattare la libertà sua col Re Alfonso. Odoardo con molta amorevolezza e diligenza cominciò a trattarla, prima per mezzo d' Ambasciadori, e poi con la sua propria persona, essendo andato fino ad Oleron in Bearn a trovare Alfonso; dove il Papa vi mandò ancora un Legato Apostolico (*b*). Negli Atti d' Inghilterra fatti a' tempi nostri stampare dalla Regina Anna, si leggono molti atti e lettere riguardanti le negoziazioni d' Odoardo per la libertà di questo Principe, ed i principali sono gli articoli, su' quali Odoardo convenne ad Oleron col Re di Aragona. Gli articoli e condizioni, dopo molte discussioni accordati, furono questi (*c*).

Che prima che il Principe uscisse da' confini del Regno d'Aragona, facesse consegnare per ostaggi tre suoi figliuoli, Luigi secondogenito,

(*a*) Barthol. de Neocastr. *cap.* 101. *t.*13. *Rer. Ital.* Nicol. Special. *l.*2. *c.*9. *ibid.* *t.*10. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.*1266. Carusi *Stor. di Sicil. par.*2. *vol.*2. *l.*2. *in princ.*
(*b*) Costanzo *l.* 3.
(*c*) *Vid.* Rymer. *Acta publ. Angl. t.*2. *pag.*149.150. 174. Raynald. *an.*1287. Mur. *an.*1288.

to, che fu poi Vescovo di Tolosa, e dapoi santificato: Roberto terzogenito Duca di Calabria, che fu poi Re: e Giovanni ottavogenito, che fu poi Principe della Morea; e sessanta altri Cavalieri Provenzali ad elezione del Re d' Aragona.

Che pagasse trentamila marche d' argento.

Che proccurasse, che 'l Re di Francia facesse tregua per tre anni, e che Carlo di Valois fratello del Re, ch' era stato da Papa Martino IV. investito del Regno d' Aragona e di Valenza, cedesse ad Alfonso tutte le ragioni, e restituisse tutte quelle Terre, che Filippo suo padre prese nel Contado di Rossiglione, e di Ceritania, che ancora si tenevano per lui.

Che quando il Principe mancasse d'eseguire tutte le convenzioni suddette, fosse obbligato fra il termine d' un anno di tornare in carcere.

Che lasciasse il Regno di Sicilia al Re Giacomo, con dargli per moglie Bianca sua figliuola.

Giovanni Villani (*a*), e molti altri Autori Italiani fanno scorrettamente menzione di alcuno di questi articoli di pace convenuti in Oleron; ma, oltre il Costanzo, gli Atti d' Inghilterra (*b*), ove sono impressi, chiarisco-

(*a*) Gio: Villani *l.7. cap.124.*

[*b*] *Fœdera, conventiones, &c. inter Reges Angliæ, & alios, pag.342. Vid.* Raynald. *an.1287.* 1288. Murat. *an.*1288.

ſcono queſto paſſo d' Iſtoria.

Mentre queſte coſe ſi trattavano ad Oleron, accadde nel meſe d' Aprile dell' anno 1287. la morte di Papa Onorio, e dopo quaſi un anno fu in ſuo luogo rifatto un Frate Franceſcano, che ſi fece chiamare *Niccolò IV.* (*a*). Queſti benchè foſſe nativo d' Aſcoli della Marca, non ſi laſciò vincere da niuno de' Pontefici Franzeſi nelle dimoſtrazioni d' amorevolezza ed affezione verſo il Principe Carlo, e della ſua Caſa; poichè avendo ſaputo, che con tanto vantaggio del Re Alfonſo, e del Re Giacomo s' erano accordati queſti articoli, per li quali ſi vedea, che Alfonſo troppo cara voleſſe vendere la libertà a quel Principe, diſapprovò tutto il trattato, come avea fatto il ſuo predeceſſore Onorio prima di morire, e diede fuori una ſua Bolla, che ſi legge negli ſuddetti Atti d' Inghilterra (*b*), colla quale biaſima queſti articoli; e mandò in Aragona gli Arciveſcovi di Ravenna, e di Monreale con un Breve, in virtù del quale come Legati Apoſtolici richieſero il Re Alfonſo, che ſotto pena di cenſura doveſſe liberare il Principe, e deſiſtere d' ajutare Re Giacomo occupatore di quell' Iſola, e ribello di S. Chieſa (*c*).



[*a*] Gio: Villani *l.*7. *cap.*112. 118. *Vid.* Raynald. & Murat. *an.*1287. 1288. Fleury *Hiſt. Eccl. l.*88. *n.*39. 46.

[*b*] *Fœdera*, &c. *fol.*358.

[*c*] Coſtanzo *lib.*3. *Vid. omnino* Raynal. *an.* 1287. 1288.

Il Re d' Inghilterra, che per la bontà sua amava il Principe, che gli era cugino, e desiderava estremamente liberarlo, s' impegnò assai più, vedendo che il Papa non avea approvato il fatto, ed andò di nuovo a trovare il Re d' Aragona, col quale travagliò molto per ridurre quelle condizioni a patti più tolerabili. Alfonso per non escludere il Re d' Inghilterra, ch' era venuto insino a casa a ritrovarlo; e dar qualche soddisfazione al Papa, confermò i medesimi primi articoli, ad esclusione dell' ultimo, non facendosi menzione alcuna nè di Re Giacomo, nè del Regno di Sicilia (*a*).

Restò pertanto contento di pigliarsi gli ostaggi suddetti, le trentamilá marche d' argento, e la promessa, che il Principe condurrebbe ad effetto la pace con il Re di Francia, e la cessione di Carlo di Valois, con la condizione di tornare nella sua prigione, se non eseguisse il trattato. Il Ré d' Inghilterra ne assicurò anche il Re d' Aragona; e con queste condizioni fu il Principe liberato (*b*).

Carlo vedutosi libero con tali condizioni, sì per l' amore che portava a' figliuoli, ch' erano rimasti per ostaggi, come per essere di sua natura Principe lealissimo, andò subito alla Corte del Re di Francia, dove benchè fos-

[a] Costanzo *l*. 3. *Vid.* Raynald. & Mur. *an*. 1288.
[b] Costanzo *l*. 3.

fosse ricevuto con tutte le dimostrazioni d'amorevolezza e d'onore, nel trattar poi, che s'adempiessero le condizioni della pace, trovò difficoltà grandissima; poichè il Re riservava ogni cosa alla volontà del fratello, il quale trovandosi senza Signoria, non potea contentarsi di lasciare la speranza di due Regni, e la possessione di quelle Terre, che il padre avea acquistate nella guerra di Perpignano. Talchè vedendo travagliarsi in vano, si partì, e venne a Provenza (*a*), dove ricevè grandissimi onori, e passò dapoi in Italia, e fu molto ben ricevuto dalle Città Guelfe, e massimamente da' Fiorentini (*b*), e venne poi a Rieti (*c*), ove trovò il Papa Niccolò, dal quale nella maggior Chiesa di questa Città con approvazione di tutto il Collegio fu nel giorno di Pentecoste a' 29. Maggio di quest' anno 1289. coronato ed unto per mano dello stesso Pontefice Re dell'una e l' altra Sicilia: in memoria della qual celebrità, a' 23. Giugno del suddetto anno donò Re Carlo alla Chiesa suddetta 20. once d' oro l' anno in perpetuo sopra l'entrate Regie della Città di Sulmona (*d*). Per favorire maggiormente il

S 2 Re

(*a*) Gio: Villani *l.7. c.124.* Costanzo *l.3. Vid.* Raynald. & Murat. *an.1289.*

(*b*) Gio: Villani *l.7. cap.129.*

(*c*) Costanzo *lib.3.* dice in *Perugia*; ed il Summ. *t.2. l.3. c.2. in Roma*, come anche dice il Villani *l.7.c. 129. Vid.* Raynald. & Murat. *an.1289.*

(*d*) Chiocc. *tom.1. MS.Giurisd.* Rayn.*an.1289.n.12.*

Re Carlo, Papa Niccolò cassò con sua Bolla tutti i patti e condizioni, ch' erano state da lui conchiuse col Re Alfonso d' Aragona per esser liberato dalla sua prigionia, scomunicò il Re Alfonso, e 'l Re Giacomo, ed accordò per tre anni le decime al Re Carlo per ricuperar la perduta Sicilia (*a*).

Passò poi in Napoli dopo essere stato ricevuto da tutti i luoghi del Regno con plauso e letizia incredibile, per la liberalità e benignità, che avea mostrata in vita del padre, il quale nelle cose di pace avea fatto sempre governare il Regno da lui, e fattolo suo Vicario, quando era egli assente (*b*). E quivi fermato; cominciò in questo medesimo anno con nuove sue leggi a riformare lo stato di quello, che durante la sua prigionia, per quella mistura di nuovo governo, avea sofferto alquanto d' alterazione, stabilendo que' *Capitoli*, de' quali nel precedente libro si fece parola.

Il Re Giacomo vedendo il Re d' Aragona suo fratello involto in tante guerre, avea mandato a dirgli, che attendesse all' utilità sua, conchiudendo nel miglior modo che potesse la pace, senza parlar delle cose di Sicilia, la quale egli si fidava di mantenere col proprio valore (*c*). Quando poi vide, che il nuovo Pon-

(*a*) *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1289.
(*b*) Costanzo *l.* 3.
(*c*) Costanzo *l.* 3. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2 *l.* 2.

Pontefice con troppo affetto tenea le parti del Re Carlo, e che l'Investitura datagli conteneva non meno l'una che l'altra Sicilia, fu pentito di non aver proccurato d' esser compreso nella pace; onde pensò, per prevenire, e non aspettare la guerra in Sicilia, di moverne egli una in Calabria, ove fu con pari ardire e valore combattuto (*a*). Ma non essendo riuscita con molta felicità al Re Giacomo questa spedizione, volse altrove la sua armata (*b*), e giunto alle marine di Gaeta, assediò quella Città, la quale soccorsa immantenente dal Re Carlo, restò egli molto più strettamente assediato, che non stava Gaeta. Ma la sua buona fortuna volle, che in que' dì giungessero nel Campo del Re Carlo Ambasciadori del Re d' Inghilterra, e del Re d'Aragona a trattare la pace; e benchè tutti quelli del Consiglio del Re Carlo l' abborrissero, nulladimanco fu tanta la diligenza dell' Ambasciadore Aragonese, e tanto calde le persuasioni dell' Inglese, che'l Re Carlo contra il voto di tutti i suoi gli concedette tregua per due anni, non ostante che il Conte d' Artois ad alta voce gli avesse detto, che quella tregua l' avrebbe cacciata in tutto la speranza di ricuperare mai più il Regno di Si-

S 3

(*a*) Barthol. de Neocastr. *c.* 112. *t.* 13. *Rer. Ital.* Costanzo *L.* 3. Carusi *loc. cit.*

(*b*) Gio: Villani *l.7. cap.*133.

Sicilia. Re Carlo con lui, e con gli altri del suo Consiglio si scusava, che non potea fare altrimenti per l' obbligo ch' avea al Re d' Inghilterra, il quale tanto amorevolmente avea proccurata la sua liberazione, e pigliata fatica d' andar fino in Ispagna; e che all' incontro egli non avea potuto attendere quel che avea promesso di fare, che il Re di Francia si pacificasse col Re d' Aragona; e di far cedere le ragioni da Carlo di Valois, il quale teneva dal Papa l' Investitura di quei Regni. Così conchiusa che fu la pace, il Conte d' Artois, e gli altri Signori Franzesi, ch' erano stati cinque anni alla Tutela del Regno, e de' Figliuoli del Re Carlo, si partirono da lui sdegnati, giudicandolo inabile a fare alcuna opera gloriosa (*a*). Dall' altra parte lieto Re Giacomo d' aver passato il pericolo, fece vela per Sicilia. E Carlo dopo aver fatti franchi per cinque anni d' ogni gravezza i Gaetani, i quali s' erano portati in quell' assedio con grandissimo valore, a Napoli fece ritorno (*b*).

CAP.

(*a*) Gio: Villani *l.7. cap.* 133. Nicol. Special. *l.2. c.*13.*t.*10. *Rer. Ital.* Costanzo *l.*3. *Vid.*Raynald. *an.*1290. Mur. *an.*1289. Carusi *Stor. di Sicil.par.2.vol.2.l.2.*

(*b*) Gio:Villani *l.7.c.*133.

## C A P. III.

*Coronazione di* Carlo Martello *in Re d'Ungheria. Pace conchiusa tra il Re* Carlo, *ed il Re d'Aragona; ed incoronazione di* Federico *in Re di Sicilia.*

TOrnato che fu a Napoli Carlo, trovò quivi gli Ambasciadori del Regno d'Ungheria, che vennero a richiederlo, che mandasse a pigliar la possessione di quel Regno, che per legittima successione toccava alla Regina Maria sua moglie, essendo morto il Re Ladislao di lei fratello senza aver lasciati figliuoli, che fossero più prossimi in grado (*a*). Re Carlo ricevuti gli Ambasciadori con dimostrazione di onore, rispose loro, che vi avrebbe egli tosto mandato *Carlo Martello* suo figliuol primogenito, al quale la Regina Maria sua madre avrebbe cedute le ragioni di quel Regno; di che rimasi ben contenti, Carlo mandò a chieder il Papa, che volesse mandar un Prelato per suo Legato à Napoli a coronarlo. Egli ciò fece non per altro, che per aver occasione con tale celebrità di rallegrar Napoli, e 'l Regno con una festa notabile dopo tanti travagli, non perchè credesse, che la coronazione fosse necessa-

 ria

(*b*) Gio: Villani *l. 7. cap. 134.*

ria per mantenersi le ragioni ch' avea, o per acquistarne di nuovo; perocchè sapeva molto bene, che secondo il costume di quel Regno bisognava coronarsi un' altra volta in *Visgrado* con la corona antica di quel Regno, che ivi si conserva, per essere tenuto Re legittimo da que' Popoli (*a*). Papa Niccolò imitando l' esempio de' suoi predecessori, che niente curando, se hanno potestà di fare, o di non fare, ricercati si mettevano ad ogni cosa, per l' opinione che tengono ancora di poter tutto, mandò tosto in Napoli un Legato, il quale coll' intervento di più Arcivescovi e Vescovi lo incoronò Re d' Ungheria. Fu celebrata quest' incoronazione in Napoli agli 8. Settembre di quest' anno 1290. nella quale anche v' intervennero gli Ambasciadori del Re di Francia, e di tutti i Principi d' Italia, tra' quali i Fiorentini comparvero con maggior pompa di tutti gli altri. Le feste, le giostre, e gli altri spettacoli furono grandissimi; ma rilusse sopra d' ogni altra cosa la benificenza e liberalità del Re, il quale prima che si coronasse Carlo Martello suo figliuolo, volle armarlo Cavaliere; ed appresso a lui diede il cingolo militare a più di 300. altri Cavalieri di Napoli, e di tutte le Provincie del Regno. Donò alla Città di Napoli le immunità di tutti i pagamenti, e lasciò anche parte de' medesimi a tutte quelle Ter-

(*a*) Costanzo *Lib.* 3.

Terre, che aveano sofferto qualche danno dall'armata *Siciliana*. Poi si voltò ad ordinar al Re suo figliuolo una regal Corte, ponendogli appresso Consiglieri savj, e per la persona sua servidori amorevoli, e gran numero di Galuppi, e di Paggi nobilissimi. (*a*)

Ma mentre in Napoli si facevano queste feste, alcuni Baroni del Regno d'Ungheria aveano chiamato per Re un *Andrea* parente per linea trasversale del Re morto, e l'aveano fatto dare ubbidienza da molte Terre di quel Regno. Per la qual cosa Re Carlo differì mandare il figliuolo in Ungheria, e si trattenne in Napoli per alcuni anni appresso, avendolo lasciato il padre suo Vicario, mentre egli tornò di nuovo in Francia. Ed intanto per mandarlo con qualche favore, in virtù del quale potesse contrastare e vincere l'occupator di quel Regno, ed emolo suo, mandò Giacomo Galeota Arcivescovo di Bari Ambasciadore a Ridolfo I. d'Austria Imperadore, per trattar il matrimonio d'una figliuola di costui col Re Carlo Martello; ed essendosi quello felicemente conchiuso, partì poi da Napoli con grandissima compagnia di Baroni e di Cavalieri, e andò in Germania a celebrare le nozze, e di là passò poi in Ungheria. E benchè conducesse seco molte forze, non

(*a*) Gio: Villani *l.*7. *cap.*134. Costanzo *l.* 3. Summ. *t.*2.*l.*3. *cap.*2.

non però ebbe tutto il Regno; perchè mentre Andrea suo avversario visse, sempre ne tenne occupata una parte. Pur da' suoi partigiani fu accolto con pompa regale, e con grandissima amorevolezza; e que' Napoletani che l'accompagnarono, riferirono gran cose a Carlo dell' opulenza di quel Regno (*a*).

Ma intanto questa felicità del Re Carlo di veder la successione di un tanto Regno in persona di suo figliuolo, era turbata da' continui messi, che per parte d' Odoardo Re d' Inghilterra si mandavano a lui per sollecitarlo all' adempimento delle condizioni della pace fatta col Re d' Aragona, il quale nell' istesso tempo si doleva con Odoardo, ch' avendo posto in libertà il Principe di Salerno colla sicurezza, che egli aveagli data, di far rimovere il Re di Francia dall' impresa de' suoi Regni, ora più che mai era premuto da quel Re. (*b*) E negli Atti d' Inghilterra (*c*) ultimamente dati alla luce si leggono due lettere del Re Alfonso scritte ad Odoardo, dove si lagna del Re Carlo per la soverchieria in ciò usatagli.

Carlo come Re lealissimo, e di somma bontà, vedutosi in cotal guisa stretto non meno dal Re d' Inghilterra, che dal medesimo Alfonso, determinò d' andar egli di persona

in

(*a*) Costanzo *l.*3. Summ. *t.*2. *l.*3. *cap.*2.
(*b*) Costanzo *l.* 3. [illegible]
(*c*) *Fœdera, convent. &c. p.*450. & 456.

in Francia, e quivi far ogni sforzo d'ottenere dal Re, e dal fratello, che lasciassero l'impresa d'Aragona, come avea promesso ne' capitoli della pace: con ferma intenzione di ritornare nella prigione, quando non avesse potuto ottenerlo. E lasciato, come si disse, Vicario del Regno Carlo Martello suo figliuolo, partì conducendo seco fra gli altri il celebre Bartolommeo di Capua G. Protonotario del Regno; ed ivi giunto, trovò che il Re di Francia, e quello di Majorica facevano grandi apparati per entrare l'uno per la via di Navarra, e l'altro per lo Contado del Rossiglione ad assaltar il Regno d'Aragona; e trattenutosi molti dì inutilmente, era quasi uscito di speranza, non pur di far lasciare l'impresa, ma di differirla, perchè que' Re, che aveano fatta la spesa, non volevano perderla (*a*). E ne' riferiti Atti d'Inghilterra si legge una certificatoria del Re Carlo, come egli era venuto ad un certo luogo per rimettersi in prigione (*b*).

In tanta costernazione d'animo essendo questo Re, sopravvennero opportunamente in Francia il Cardinal Gaetano, ed il Cardinal Vescovo di Sabina Legati Apostolici, i quali con l'au-

(*a*) Costanzo *l.* 3. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 2.

(*b*) *Fœdera, conventiones, &c. to.* 1. *p.* 435. [Presso *Lunig. tom.* 2. si legge alla *pag.* 1035. l'istromento della cauzione data dal Re *Carlo II.* di rimettersi in prigione nelle mani del Re *d'Aragona.*]

l' autorità del nome del Papa, che a que' tempi era in gran riverenza presso al Re, ed alla nazione Franzese, sforzarono il Re di Francia ad aspettare l' esito della pace, che si tratterebbe da loro. E ritiratisi in Mompelieri, avendo convocati gli Ambasciadori d' Inghilterra, d' Aragona, del Re Carlo, del Re di Majorica, del Re Giacomo di Sicilia, ed ancora quelli del Re di Francia, cominciarono a trattar la pace. Ma quanto con più attenzione quella era trattata, tanto più incontravano malagevolezze per ridurla a fine; poichè da una parte gli Ambasciadori di Sicilia dichiararono l'animo del loro Re di non voler lasciare la Sicilia; dall'altra gli Ambasciadori di Francia diceano, che 'l Re loro non volea perdere la spesa, nè che Carlo di Valois cedesse le sue ragioni, giacchè Re Giacomo voleva ritenersi quell' Isola occupata a torto, e con tanta ingiuria, e tanto spargimento di sangue Franzese. Il Papa ancora avea comandato a' suoi Legati, che in niun modo conchiudessero pace, se'l Regno di Sicilia non restava al Re Carlo, allegando il pregiudizio, che ne nascerebbe alla Sede Apostolica, quando restassero impuniti i violenti occupatori delle cose di quella. In tanta malagevolezza e difficoltà trovandosi lo stato delle cose, Bartolommeo di Capua, che si trovava Ambasciadore per Re Carlo, Dottore in quel tempo eccellentissimo, ed uomo di grandissimo

mo giudizio , e di ſagaciſſimo ingegno nel trattare i negozj , dimoſtrò a' Cardinali Legati , che una ſola via reſtava di conchiuder la pace , ed era d' eſcluderne da quella il Re Giacomo, e proccurare , che Carlo di Valois in cambio della ſperanza , ch' avea di acquiſtare i Regni d' Aragona , e di Valenza , pigliaſſe per moglie Clemenzia figliuola del Re Carlo , la quale gli portaſſe per dote il Ducato d' Angiò . I Cardinali cominciarono a trattar la coſa con gli Ambaſciadori d' Aragona , e trovarono grandiſſima inclinazione di non far conto , che il Re Giacomo reſtaſſe eſcluſo , perchè la pace era neceſſaria al Re d' Aragona , il quale in niun modo poteva reſiſtere a tante guerre ; poichè oltre di quella , che gli minacciava il Re di Francia , e 'l Re di Majorica , ſi trovava dall' altra parte eſſere ſtato aſſalito dal Re Sancio di Caſtiglia ; e quel ch' era peggio , i ſuoi Popoli ſtavano ſollevati , ſiccome dicevano , per l' interdetto dagli Ufficj ſacri , ma molto più per le ſpeſe , che occorrevano per la guerra ; e facevano iſtanza , che purchè la guerra di Francia foſſe ceſſata , e placato il Papa , non ſi doveano ritenere i figliuoli del Re Carlo per compiacere a Re Giacomo , ma ſi doveano liberar ſubito , e far la pace . Non reſtava da far altro , che contentare Carlo di Valois ; onde i Legati ſi moſſero da Mompelieri con tutti gli Ambaſciadori , ed andarono a trovare il

Re

Re di Francia, e dopo molte discussioni si conchiuse la pace nell'anno 1291. con queste condizioni (*a*).

Che Carlo di Valois avesse per moglie la primogenita del Re Carlo col Ducato d'Angiò per dote, e rinunziasse all'Investitura de' Regni d' Aragona, e di Valenza.

Add. dell' Aut. ( L' Istromento dotale di questo matrimonio stipulato nel 1290. si rapporta da *Lunig pag.* 1042. nel quale Clemenzia viene chiamata *Margherita*; e nella *pag.* 1043. rapporta la conferma di *Celestino V.* fatta nel primo anno del suo Pontificato, che fu nel 1294., colla quale corrobora la transazione passata tra *Carlo II.* e *Giacomo II.* Re d' Aragona. )

Che il Re d'Aragona liberasse i tre figliuoli del Re Carlo con gli altri ostaggi, e pagasse il censo tanti anni tralasciato del Regno d'Aragona alla Chiesa Romana.

Che non solo non dasse ajuto al Re Giacomo, ma che avesse da comandare a tutti i suoi sudditi, che si trovavano in Calabria, ovvero in Sicilia al servizio di quel Re, che dovessero abbandonarlo, e partirsi.

Che dall' altra parte il Papa ricevesse il Re d' Aragona come buon figliuolo nel grembo di

(*a*) Costanzo *l.*3. *Vid.* Barthol. de Neocastr. *c.* 118. *t.*13. *Rer. Ital.* Raynald *ann.*1290. 1291. Mur. *an.*1291. Carusi *Stor. di Sicil. par.*2. *vol.*2. *l.*2.

di Santa Chiesa, e togliesse l' interdetto a que' Popoli.

Stabilita in cotal guisa la pace, furono gli articoli di quella mandati subito in esecuzione, poichè il Re Carlo, riavuti ch' ebbe i suoi figliuoli, e gli altri ostaggi, venne per mare in Italia, e fu ricevuto con grandissimo onore in Genova, e contrasse amicizia e lega con quella Repubblica, la quale promise d' ajutarlo alla ricuperazione della Sicilia con 60. Galee (*a*); e Carlo di Valois mandò in Napoli per Clemenzia, la quale condotta in Francia fu da lui sposata (*b*).

Ma la morte accaduta poco dapoi, nel mese di Giugno dello stesso anno 1291. del Re Alfonso, senza lasciar di se figliuoli, turbò un' altra volta pace cotanto desiderata (*c*). Poichè essendo stato chiamato al Soglio di que' Regni il Re Giacomo da Sicilia come legittimo erede, questi senza dimora alcuna navigò in Ispagna, lasciando in quell' Isola per suo Luogotenente D. Federico suo fratello; e pigliata la possessione di que' Regni, il Papa, il Re di Francia, e 'l Re d' Inghilterra ad istanza del Re Carlo mandarono Ambasciadori a ri-

(*a*) *Vid. tam.* Caffari *Ann. Genuens. l.* 10. *t.* 6. *Rer. Ital.* Barthol. de Neocastr. *cap.* 119. *t.* 13. *Rer. Ital.* Mur. *an.* 1291.

(*b*) Costanzo *l.* 3. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 2.

(*c*) Nicol. Special. *l.* 2. *c.* 17. *t.* 10. *Rer. Ital.* Gio: Villani *l.* 8. *c.* 13. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1291.

a richiederlo, che poichè avea avuti que' Regni per eredità del Re Alfonso suo fratello, volesse ancora adempire le condizioni della pace poco innanzi fatta, e restituire il Regno di Sicilia, ovvero non dare ajuto alcuno a' Siciliani, e chiamare in Ispagna tutti i suoi sudditi, che militavano in Sicilia; perchè altrimenti la pace si terrebbe per rotta, e la rinunzia di Carlo di Valois per non fatta, ed il Papa ritornerebbe ad interdire que' Regni. Re Giacomo rispose, ch' egli era succeduto a que' Regni, come figlio di Re Pietro, non come fratello di Alfonso, e che però non era tenuto ad adempire quelle condizioni, alle quali avea consentito il fratello con tanto pregiudizio della Corona d' Aragona. Così d' ogni parte s' ebbe la pace per rotta, e tra il Re Carlo, e Re Giacomo fu ripresa di bel nuovo ostinata guerra in Calabria (*a*).

Intanto il Re di Francia, e il Papa molestavano Re Giacomo, che avesse da lasciar il Regno di Sicilia, e gli Aragonesi ed i Valenziani ancora il confortavano a farlo; ma la morte accaduta in quest' anno 1292. del Pontefice Niccolò (*b*) fu cagione, ch' egli nol facesse, e che aspettasse quel che potea far il tem-

(*a*) Costanzo *l*.3. *Vid.* Carusi *Stor. di Sicil. par*.2. *vol*.2. *l*.2. Raynald. *an*.1291.

(*b*) Gio: Villani *l. 7. cap.* 150. Costanzo *l*.3. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1292.

tempo. E poichè i Cardinali venuti in discordia tra loro, lasciarono la Sede vacante per lo spazio di due anni, ed alcuni mesi, il Re di Francia non si mosse, e si visse quasi due anni in pace in continui negoziati e trattati. Ma venuto l' anno di Cristo 1294. presero risoluzione di far Papa un povero Eremita, chiamato Fra Pietro di Morrone, che stava in un picciolo Eremitaggio due miglia lontano da Sulmona, nella falda del Monte della Majella; e già era opinione, che per la santità della vita, e più per la sua inespertezza non accetterebbe il Papato. Il Re Carlo udita l' elezione, andò subito a trovarlo, ed a persuaderlo, che l' accettasse, e tanto fece, finchè l' indusse a mandare a chiamar il Collegio de' Cardinali all' Aquila; e fu agevol cosa a persuaderlo, non già per avidità ch' egli avesse di regnare, ma solo per la sua umiltà, e grandissima semplicità. Vennero i Cardinali all' Aquila a tempo, che il Re con Carlo Martello suo figliuolo, insieme col nuovo Papa ivi era giunto, ed essendo stato con molta solennità, ed infinito concorso incoronato a' 29. d' Agosto, prese il nome di *Celestino V.* (a) Carlo rendette grazie, e diè lodi a tutti ch' aveano fatta sì buona elezione, e con grandissima liberalità e magnificenza somministrò

 a tut-

(a) Gio: Villani *l. 8. c. 5. Vid. omnino* Raynald. & Murat. *an.* 1294. Fleury *Hist. Eccl. l.* 89. *num.* 27. 28. 29.

a tutti le cose necessarie per lo viver loro, e per quanto si spese. Tutti stupirono per la gran novità della cosa, vedendo in un punto una persona di sì basso ed umile stato esaltata nel più sublime grado delle dignità umane. (*a*)

Questo Pontefice, non ostante la nuova dignità, dimostrò quanto fosse più amante della vita contemplativa, poichè ben tosto cominciò a manifestare il desiderio di ritornare all' Eremo. Del che Re Carlo sentiva dispiacere grandissimo, perchè quando fu creato, se 'l tenne a grandissima ventura, essendo suo vassallo, e di così santa vita, dal quale sperava ottenere quanto voleva; e vedendo che i Cardinali desideravano, che Celestino se ne tornasse al suo Eremo, gli persuase, che venisse a Napoli per mantenerlo col fiato, e col favor suo. Venne Celestino in Napoli; ma la dimora in questa Città, e le tante carezze e persuasioni di Carlo niente valsero a mutare il di lui proponimento, onde tra pochi dì in mezzo Decembre nella gran sala del Castel nuovo rinunziò il Papato in man de' Cardinali, e se ne ritornò all' Eremo (*b*). Nel Regale Archivio (*c*) si legge una carta di dona-

(*a*) Costanzo *l.* 3.

(*b*) Gio: Villani *l.* 8. *c.* 5. Costanzo *l.* 3. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1294. Fleury *Hist. Eccl. l.* 89. *n.* 33. 34.

(*c*) *Regist. ann.* 1298. *fol.* 250. & 1299. *B. fol.* 162: rapportato dal Summ. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 2. *p.* 333. e dal Ciarlant. *fol.* 368.

nazione fatta dal Re Carlo ad un fratello, e due nipoti di Celestino di venti once d' oro l'anno in perpetuo sopra la Bagliva di Foggia, che poi furono loro assignate sopra quella di Sulmona.

Era allora Cardinale assai stimato Benedetto Gaetano, così per nobiltà, come per dottrina, e per molto uso delle cose del mondo, il quale vedendo, che Re Carlo con la magnificenza, e con la liberalità sua s'avea acquistati gli animi di tutti li Cardinali, andò a trovarlo, e lo pregò che volesse ajutarlo a salire al Pontificato, facendogli con vive ragioni quasi toccar con mano, che da niuno degli altri Cardinali, ch' erano in Collegio, potea sperare così pronti ajuti, come da lui, tanto nel ricuperare il Regno di Sicilia, quanto in ogni altra cosa; e perchè il Re conobbe che era vero, poichè oltre l'altre qualità sue era capitalissimo nemico de' Ghibellini, promise di farlo, come già fece, e con andar pregando uno per uno li Cardinali ottenne da loro, che la vigilia di Natale a viva voce l' elessero, e chiamarono *Bonifacio VIII.* (a).

Bonifacio essendo di vita in tutto diversa dal suo antecessore, confidando nel parentado che aveva con molti Principi Romani, andò subito a coronarsi in Roma (b), molto ben

 sod-

(a) Gio: Villani *l.* 8. *c.* 6. Costanzo *l.* 3. *Vid.* Raynald. *an.* 1294.

(b) Raynald. *an.* 1295.

soddisfatto di Carlo, perchè oltre di averlo fatto Papa, non lasciò spezie alcuna di liberalità e di onore, che non usasse con lui; e però celebrata la Coronazione, cominciò a mostrarsi grato di tanti obblighi, e mandò a comandare per un Legato Apostolico al Re Giacomo, che lasciasse subito il Regno di Sicilia, minacciando ancora di privarlo per sentenza degli Regni d' Aragona, e di Valenza, quando egli volesse persistere nell' interdetto, e non ubbidire (*a*).

Dall' altra parte Re Carlo mandò Bartolommeo di Capua in Francia a sollecitare Carlo di Valois, che rompesse la guerra per virtù dell' Investitura de' Regni d' Aragona, e di Valenza; poichè la cessione, che avea fatta nella pace con Alfonso, non dovea valere in beneficio di Giacomo, il quale non volea stare agli altri patti. Ma Bartolommeo, poichè fu giunto in Francia, non ebbe tanta fatica a persuadere a Carlo, che rompesse la guerra, quanta n' ebbe a persuadere a quel Re, che facesse la spesa. Ma in fine, passando per la Francia il Legato Apostolico, che tornava da Valenza, e dicendo, che Re Giacomo, ancorchè avesse dato parole all' ordine del Papa, mostrava di stare pur sbigottito per conoscere l' animo di que' Popoli, che mal volentieri sofferivano di stare in-

(*a*) Costanzo *l.* 3.

interdetti : inanimò il Re a condescendere a' prieghi di Bartolommeo, ed a bandire la guerra al Re Giacomo, e ad apparecchiare l'esercito per assaltarlo (*a*).

Allora Re Giacomo cominciò a mutar pensiero, ed a conoscere, che esso non era abile a sostenere insieme tante guerre; e per accattar benevolenza da' Baroni di quelli Regni, convocò un parlamento generale, nel quale dichiarò, che l'animo suo non era di vivere, e far vivere essi interdetti, e che desiderava d'ubbidire al Sommo Pontefice, ma che dall' altra parte temeva per vederlo tanto strettamente legato con Re Carlo, e che però voleva, che si mandassero quattro Ambasciadori supplicando la Santità Sua in di lui nome, e di quelli Regni, che volesse trattare la pace con giuste ed oneste condizioni, ch'egli l'avrebbe accettata volentieri, e nel medesimo parlamento furono eletti gli Ambasciadori, con piena potestà d'intervenire nel trattato della pace. Come questi Ambasciadori furono giunti in Roma, ed ebbero esposta al Concistoro la buona volontà del Re Giacomo, fu loro risposto dal Papa molto benignamente, e promesso, ch'egli spogliandosi d'ogni affezione tratterebbe la pace così onorata per l'una, come per l'altra parte (*b*).



(*a*) Costanzo *L.* 3.
(*b*) Costanzo *L.*3.

Re Carlo, che per Breve del Papa fu avvisato di questo, ordinò a Bartolommeo di Capua, il quale tornava da Francia, che si fermasse in Roma, ed intervenisse come Ambasciadore al trattato della pace: la quale fu maneggiata dal Papa con tanta destrezza, che quell' articolo ch' era stato più malagevole a trattare, cioè la restituzione del Regno di Sicilia, fu con poca fatica accettato dagli Ambasciadori d'Aragona; e si crede che fosse perchè Re Giacomo non avea modo alcuno di trovar denari da provvedere, e da opporersi agli apparati del Re di Francia, poichè li popoli, tutti inclinati alla pace, non volevano contribuire; e così a' 5. di Giugno dell'anno 1295. fu conchiusa la pace con queste condizioni. Che Re Giacomo consegnasse l' Isola di Sicilia a Re Carlo, così intera, come l'avea posseduta Carlo I. avanti la revoluzione. Che restituisse tutte le Terre, Fortezze, e Castella, che li suoi Capitani tenevano in Calabria, Basilicata, e Principato; e dall' altra parte Re Carlo gli dasse per moglie Bianca sua figliuola secondogenita con dote di 100. mila marche d' argento; e che si facesse amplissima restituzione ed indulto de' beni e delle persone di coloro, che avevano servita l' una parte, e l' altra; ed il Papa ribenedicesse e ricevesse in grazia Re Giacomo, e tutti li suoi sudditi e aderenti, togliendo l' interdetto Ecclesiastico, ed assolvendogli d' ogni censura.

Gli

Gli Ambasciadori del Re di Francia entrarono nella pace per lo Re loro, con obbligarlo ancora a farvi entrare il Re di Castiglia. (*a*) (*)

T 4 Que-

[*] Questa Pace fu conchiusa tra Carlo II. e Giacomo Re d'Aragona a' 14. di Novembre dell' anno 1293. in Junquera, ed i capitoli principali di essa furono. I. Che Re Carlo dovesse procurare col futuro Papa di riconciliare il Re d'Aragona colla Chiesa. II. Che dovesse far rivocare dal Papa tutte le sentenze di scomuniche, interdetti, e deposizioni fulminate contro il Re Pietro d'Aragona, e Alfonso, Giacomo, e Federico suoi figli. III. Che il Re Giacomo dovesse restituire al Re Carlo i suoi tre figli, Roberto, Luigi, e Raimondo Berengario, che tenea per statichi, e tutti gli altri, che tenea per statichi, e per prigionieri; ed insieme tutte le Terre e Piazze, che avea occupato in Calabria, ed in altre Provincie di quà dal Faro. IV. Che Carlo di Valois dovesse rinunziare all' Investitura de' Regni d'Aragona e di Valenza, e togliesse in moglie Margherita figlia del Re Carlo, con aver in dote il Ducato d'Angiò, e di Maine. V. Che Re Giacomo pigliasse in moglie Bianca, una delle figlie del Re Carlo. VI. Che fra lo spazio di tre anni, da contarsi dal dì d'Ognissanti 1294. il Re Giacomo dovesse rendere l'Isola di Sicilia alla Chiesa Romana, la quale la terrà in suo potere per un anno, e non la concederà a persona senza il consenso del Re Giacomo; con altri patti e condizioni, che furono ivi stabilite. Celestino V. appena eletto Pontefice confermò con sua Bolla data nell'Aquila il dì primo d'Ottobre 1294. il suddetto Trattato; e questa Bolla è rapportata da *Lunig. Cod. Ital. Diplom. t.*2. *pag.*104. [*b*] Bonifazio VIII. confermò di nuovo il sud-

Add. dell' Aut.

(*a*) Gio: Villani *l.*8. *c.*13. Costanzo *l.*3. Carusi *Stor. di Sicil. par.*2. *vol.*2. *l.* 2.

(*b*) *Vid.* Raynald. *in Append. t.* 15. *Ann. Eccl.* & Fleury *Hist. Eccl. l.*89. *num.*32.

Questa pace diede gran maraviglia per tutto il Mondo, perchè parea cosa impossibile, che Re Giacomo, il quale avea mantenuto tanti anni quel Regno con le sole forze di Sicilia, accresciuto poi da due altri Regni, e di tante altre Signorie, che avea in Ispagna, fosse avvilito, e fatta una pace tale. Ma li Savj giudicarono, ch' egli avesse fatto prudentemente, perchè con quelli Regni gli era ancora venuta l' impossibilità di potergli difendere tutti, e gli era stata un' eredità di molto più peso, che frutto, avendo da guerreggiare ne' Regni di Spagna col Re di Castiglia, e col Re di Francia, ed in Sicilia con Carlo; onde gli sarebbe bisognato mantenere tre eserciti, ed essere in un tempo in tre luoghi, il che era parimente impossibile, oltre l' inimicizia del Papa, la quale gli facea non minor guerra dell' altre. Narrasi ancora, che vi s' inchinò per una promessa, che gli fece il Papa d' investirlo del Regno di Sardegna, e di farlo ajutare da Re Carlo suo suocero all'

suddetto trattato di Pace nel primo anno del suo Ponteficato con sua Bolla de' 21. Giugno 1295. rapportata dal *Rainaldo an.* 1295. *num.* 21. aggiungendovi altri articoli e condizioni a favore del Re Giacomo per meglio effettuar la Pace. [a]

[a] *Vid. omnino* Gio: Villani *l.* 8. *c.* 13. Raynald. *an.* 1294. & 1295. & *in Append. t.* 15. *Ann. Eccl.* Murat. *an.* 1295. Fleury *Hist. Eccl. l.* 89. *nu.* 32. 37. Nicol. Special. *l.* 2. *c.* 20. *t.* 10. *Rer. Ital.*

all'acquisto di quell'Isola, ed ancora dell'Isola di Corsica (a).

Alla fama di questa pace, che subito giunse in Sicilia, D. Federico, che si trovava Luogotenente del fratello, com' era giovane di gran cuore, cominciò ad aspirare al dominio di quel Regno, e simulando il suo disegno mandò prima Ambasciadori al Papa a notificargli, che per quanto toccava a se, era stato sempre pronto e desideroso di vivere sotto le ale, e sotto l'ubbidienza della Santa Chiesa, ed a supplicarlo, che volesse riceverlo per tale. Il Papa udita l'imbasciata, ed accolti benignamente gli Ambasciadori, rispose che avessero detto a D. Federico, che gli era stato gratissimo quell'ufficio, e che desiderava molto di vederlo, e di adoperarsi per lui. D. Federico andò subito in Roma, e menò seco Ruggiero di Loria, e Giovanni di Procida. Il Papa dappoichè l'ebbe accolto con onore grandissimo, avendo vista la disposizione e la bellezza del corpo, e l'ingegno che mostrava nel trattare, restò quasi fuor di speranza di poterlo persuadere, perchè pareva attissimo a regnare, e sapersi mantenere il Regno. Pur non lasciò con ogni arte di manifestargli la pace, e di confortarlo, che volesse conformarsi con la volontà del Re Giacomo suo fra-

[a] Gio: Villani *l.8. c.18.* Costanzo *l. 3. Vid. omnino* Raynald. & Mur. *an.1295.*

fratello, e lo pregò, che quando tornasse in Sicilia, avesse fatta opera, che senza ripugnanza si fosse resa quell' Isola, perchè egli all' incontro avrebbe tenuta special cura della persona di lui, conoscendolo degnissimo d'ogni gran Signoria, promettendogli di far opera, che Filippo figliuolo di Balduino Imperadore di Costantinopoli gli avesse data per moglie la figlia unica, con la promessa della successione d' alcune Terre, che possedeva in Grecia, e delle ragioni di ricuperare l' Imperio di Costantinopoli; e promise ancora di farlo ajutare dal Re Carlo, e d' ajutarlo ancora egli con tutte le forze della Chiesa. D. Federico per allora non seppe far altro, che accettare l'offerte, e promettere di fare quanto per lui si potea, che l' Isola fosse resa, e partì (*a*).

Ma i Siciliani come ebbero inteso da lui la certezza della pace fatta, disperati e mal contenti, non altrimenti che se aspettassero l'ultimo esterminio nel venire in mano de' Franzesi, loro mortalissimi nemici, s'unirono insieme a parlamento, e con quell' audacia, che suole nascere dalla disperazione, determinarono di passare per ogni estremo pericolo più tosto, che venire a tanta estrema miseria; onde elessero quattro Ambasciadori, che an-

[a] Costanzo *L.* 3. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1295. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *L.* 2.

andassero al Re Giacomo, e il supplicassero, che fosser date in guardia agli oriundi del Regno tutte le Castella e Fortezze di quello, e che ritrovando il Re determinato di restituire l'Isola a Re Carlo, gli rendessero l'omaggio, sciogliendosi dal giuramento di fedeltà e di soggezione, con fargli intendere apertamente, che in tal caso non erano per ubbidirlo.

Questi Ambasciadori arrivarono nel medesimo tempo, che giunse la Sposa al Re Giacomo, il quale udita l'ambasciata rispose loro, che per ben della pace, e sicurtà di quelli Regni, ove egli era nato, era stato costretto di restituire a Re Carlo suo suocero l'Isola; onde imponeva loro, che senz' altra ripugnanza quella si restituisse.

Gli Ambasciadori di questa risposta rimasero afflittissimi, ed avendo replicato al Re, che non avea potestà di vendergli, gli restituirono l'omaggio, e protestarono, che quel Regno si teneva da quell'ora avanti per libero e sciolto da ogni giuramento, e che avrebbe proccurato altro Re, che con gratitudine ed affezione l'avesse difeso; e con questo si partirono, e ritornarono con ogni celerità in Sicilia.

Intanto Giovanni di Procida, e Manfredi di Chiaromonte aspettando il loro ritorno, si erano fortificati in alcune Piazze, e tenendo per fermo, che D. Federico avrebbe assai volentieri abbracciata sì opportuna occasione,

gli

gli persuasero, che non la lasciasse, e che convocasse subito un parlamento generale in Palermo. D. Federico si lasciò cadere dalla mente tutte le promesse del Papa, parendogli, che se per mantenere la Sicilia bisognava stare con l' armi in mano a casa sua, per acquistare Costantinopoli gli sarebbe stato necessario andare armato con assai maggior disagio e spesa per lo paese altrui; onde fece convocare a parlamento non solo li Baroni, ma li Sindici tutti delle Città e Terre, innanzi a' quali gli Ambasciadori riferirono la risposta di Re Giacomo, e fecero leggere la copia, che aveano portata, della Capitolazione della pace. Il fremito di tutti fu grandissimo, ed allora Ruggiero di Loria insieme con Vinciguerra di Palizzi pronunziarono il voto loro, che D. Federico fosse gridato Re di Sicilia, e s' offersero i primi a dargli il giuramento. La moltitudine non aspettò, che seguissero gli altri Baroni secondo l' ordine, ma ad altissime voci gridarono: *Viva D. Federico Re di Sicilia*. Così l'anno di nostra salute 1296. a' 25. di Marzo fu solennemente coronato Re Federico, il quale non meno prudente, che coraggioso, diede ordine a far danari, e nuove genti, e non solamente s' apparecchiò a difendere la Sicilia, ma a continuare ancora l' impresa di Calabria. (*a*)

( Fe-

(*a*) Costanzo *l*.3. Carusi *Stor. di Sicil. par.*2.*vol.*2.*l.* 2. *in fin.* & *l*.3. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.*1295.1296.

( *Federico* salutato Re di Sicilia spedì sue lettere a Palermo, ed a tutte le Comunità di quel Regno, invitandole ad intervenire nella solenne sua Coronazione, le quali si leggono presso *Lunig. Tom.2. pag.*1049. Rapporta ancora *pag.*1051. la Bolla di *Bonifazio VIII.* per la quale annullasi la Coronazione di *Federico*; ordina che si rivochi; e minaccia censure a' Siciliani, se non faranno ogni sforzo di cacciarlo di Sicilia.

A ld. dell' Aut.

Intanto Re Carlo arrivato ad Anagni, dove era il Papa, lo supplicò, che avesse mandato un Legato Apostolico, insieme coll' Ambasciadori del Re Giacomo, ad ordinare a' Siciliani, che restituissero l' Isola in mano di Carlo, come fece. Ma giunti che furono in Messina, si fece loro intendere, che quella Città, e tutta l' Isola era del Re Federico d' Aragona, e che essi non passassero più oltre, perchè avrebbero trovato quel che non volevano. Gli Ambasciadori insieme col Legato sbigottiti se ne tornarono prima a Napoli a trovare il Re, e poi ad Anagni al Papa, ed all' uno, ed all' altro diedero relazione di quel ch' era passato. Parve a Carlo, che era lealissimo di natura, cosa molto inaspettata; ma non parve così al Papa, che da che aveva veduto D.Federico, e considerati gli andamenti suoi, sempre l' avea avuto sospetto. Si risolsero perciò mandare un Legato, ed Ambasciadori al Re Giacomo, perchè con tutte le sue forze s'ado-

s' adoperasse, che con effetto fosse resa quell' Isola (a).

Mentre il Legato, e gli Ambasciadori andarono in Ispagna, Re Carlo con consiglio del Papa, e de' suoi più savj Baroni, per non aspettare che Re Federico pigliasse più forza, e per non stare in tutto appoggiato nella speranza di Re Giacomo, deliberò movergli guerra. Fu perciò con ugual ferocia ed ardire guerreggiato lungamente in Calabria, ove Carlo ora vincente, ora perdente faticò invano a ricuperare quelle Piazze, che Federico teneva occupate in quella Provincia; anzi l'ardir di costui s'estese tanto, che invase la Provincia d'Otranto, prese e saccheggiò Lecce, fortificò Otranto, e disceso a Brindisi accampossi alle mura di quella Città (b). Sol questo danno ricevè Federico da questa guerra, che essendosi disgustato con Ruggiero di Loria, fe che questi poi passasse al partito di Carlo (c).

Il Papa avendo avviso di questi felici successi del Re Federico, e che Carlo con le forze, che avea allora, appena basterebbe a di-

(a) Costanzo *l.*3. Carusi *loc. cit. l.*2. & 3. Raynald. & Mur. *an.*1295.1296.

(b) Costanzo *lib.*3. Murat. *an.* 1296. 1297. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 3.

(c) Gio: Villani *l.*8.*c.*18. *Vid.* Costanz. *l.*3. Summ. *t.*2. *l.*3. *cap.*2. Murat. *an.*1297.1299.1300. Carusi *Stor. di Sicil. loc. cit.*

difendere il Regno di Puglia, e che la ricuperazione di Sicilia anderebbe a lungo, se non se gli fossero aggiunte altre forze: parte per mantenere l' autorità della Sede Apostolica, la quale egli era deliberato innalzare quanto potea, parte per l' amore che portava al Re Carlo, lasciò la cura di tutte l' altre cose, e si voltò solo a questa impresa; e per obbligarsi Re Giacomo, perchè pigliasse impegno di far restituire in ogni modo la Sicilia, gli mandò l' Investitura de' Regni di Sardegna e di Corsica, e lo creò Gonfaloniere di S. Chiesa, e Capitan Generale di tutti li Cristiani, che guerreggiavano contro gl' Infedeli, e lo mandò a pregare, che con ogni studio avesse atteso a compire quanto avea promesso (*a*).

( Questa Investitura del Regno di Sardegna, data al Re *Giacomo*, si legge presso *Lunig. tom.* 2. *sect.* 3. *de Sardiniæ Regno. pag.* 1415. ) Add. dell' Aut.

Re Giacomo vedendosi, oltre l' obbligo della Capitolazione, obbligato al Papa, ordinò ne' Regni suoi, che si facesse grand' apparato d' armata, e venne in Roma ad escolparsi, e giurare innanzi al Papa, che non era nè consapevole, nè partecipe in modo alcuno della contumacia, e della colpa del fratello, e che l'avreb-

(*a*) Gio: Villani *l.*8. *c.*18. Costanzo *l.*3. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.*1297.

l' avrebbe mostrato con l' armi in mano a tutto il Mondo; e per allora mandò in Sicilia Pietro Comaglies Frate dell' Ordine de'Predicatori per trattare col fratello, e persuaderlo che ubbidisse al Papa. Frate Pietro non potendo ottenere la restituzione di Sicilia, come Religioso consigliava al Re D. Federico, che almeno lasciasse le Terre di Calabria, sopra le quali non avea titolo niuno, nè giusto, nè colorato; perchè sebbene egli si voleva ritenere il Regno di Sicilia per l' elezione, che aveano fatta di lui li Siciliani, o per lo testamento di Re Alfonso suo fratello primogenito: nel Regno di Puglia, del quale sebbene era stato di Re Pietro il titolo sotto la medesima ragione, che era Sicilia per l' eredità di Re Manfredi, nientedimeno per la cessione fatta da Re Giacomo nella pace, era stata trasferita ogni ragione nella persona di Re Carlo, quando eziandio non gli avessero da valere l' Investiture, e confermazioni di tanti Papi. Ottenne con questo, che avanti che partisse di Sicilia, il Re Federico mandò a richiamarsi Ruggiero di Loria, e promise di richiamare tutti li presidj delle Terre. Il Frate tornato al Papa, ed al Re Giacomo disse quanto avea fatto, e non restando contenti nè l' uno, nè l' altro, Giacomo mandò appresso il Vescovo di Valenza a pregare Re Federico, che avesse voluto venire a parlamento con lui nell' Isola di Procida, o d'Ischia, ove si sareb-

rebbe preso alcuno buon ordine alle cose loro. Re Federico rispose a questo, che non poteva moversi senza consiglio de' suoi Baroni; ed avendo dimandato ad alcuni quel che era da farsi, Ruggiero di Loria il consigliò, che s'umiliasse al fratello, e che andasse a parlargli. Ma entrato il Re per insinuazione degli emoli di Ruggiero in diffidenza del medesimo, questi di ciò accortosi parlò con tanta ira, che il Re gli comandò che non uscisse di Palazzo; ma supplicato il Re, che lo lasciasse andare, egli subito si partì: onde si trattò poi il modo per farlo entrare a' servigj del Re Carlo (a).

A questo tempo vennero nuovi Ambasciadori del Re Giacomo in Sicilia con ordine, che se il Vescovo di Valenza non avesse ottenuto, che Re Federico fosse venuto a parlamento con lui, gli conducessero la Regina Costanza, e l'Infante Donna Violante a Roma, dove il Re Giacomo l'aspettava. Federico non volle sopra di ciò mostrare di dispiacere al fratello, e disse alla madre, ch'era in potestà sua l'andare, come il fermarsi in Sicilia, e così ancora il menarne la sorella. Quella Regina come savia ed amatrice dell' uno e l'altro figlio, elesse d'andare, ancorchè



(a) Gio:Villani *l.8. c.18.* Costanzo *l.3.* Raynald. & Mur. *an.1297. Vid.* Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol.2. l. 3.*

chè sapesse d' incontrarsi col Re Carlo, figliuolo di colui, che avea ucciso il fratello, e fatta morire la Regina Sibilla sua madre, ed un fratello unico in carcere, perchè dall' altra parte sperava di mitigare l' animo del Re Giacomo verso Federico; e così postasi in mare con la figlia, navigò verso Roma. Fu certo raro esempio della varietà delle cose umane vedere quella Regina accompagnata da Giovanni di Procida, e da Ruggiero di Loria, che con le sue Galee l' avea aspettata in mare, che s' imbarcasse, ed andassero tutti insieme in cospetto di Re Carlo, al quale aveano fatti tanti notabilissimi danni. Re Giacomo accolse la madre, e la sorella con grandissima riverenza, e le disse, come per mezzo del Papa avea promessa la sorella per moglie a Roberto Duca di Calabria, il quale s' aspettava il dì seguente. La madre ne restò quieta, sperando, che quanto più si legassero di parentado, più fosse col tempo agevole a conchiuder pace tra loro. Venne fra due dì Re Carlo col Duca di Calabria, e con tre altri figli con tanta pompa, che fu a Roma cosa mirabile e nuova, perchè oltre il numero de' Conti, di tanti Ufficiali, e Consiglieri del Re, era cosa molto bella a vedere presso ciascuno de' figli un numero quasi infinito di Cavalieri benissimo in ordine, di Paggi, e di Scudieri vestiti di ricchissime divise; ed il Papa, che ancora avea animo regale,

gale, per quel che toccava a lui, con grandissima magnificenza e liberalità volle, che innanzi a lui si facesse lo sponsalizio, e che i nepoti suoi celebrassero sontuosissimi conviti all'uno ed all'altro Re, ed a'figliuoli. Ma finite le feste volle, che si trattasse delle spedizioni, che s'aveano da fare contro Re Federico per la ricuperazione della Sicilia; e per lo primo e più importante apparato trattò, che Ruggiero di Loria entrasse a servire Re Carlo con titolo d'Ammiraglio dell' uno e dell'altro Regno, e Re Giacomo ritornasse in Catalogna, e Re Carlo in Napoli a ponere in ordine le loro armate (*a*). Ma avanti che Carlo partisse, per mostrarsi grato verso il Papa, essendo rimasta Giovanna dell' Aquila erede del padre nel Contado di Fondi, ed in sei altri Castelli in Campagna di Roma, la diede per moglie a Giordano Gaetano figlio del fratello del Pontefice (*b*); ed in questi dì medesimi morì in Roma Giovanni di Procida, uomo di quel valore, e di quell'ingegno, che tutto il Mondo sa (*c*).

Ma tornando al Re Carlo, subito che e' giunse a Napoli fece grandissimi privilegj ed onori a Ruggiero di Loria, al quale restituì

V 2 non

(*a*) Gio: Villani *l.*8. *c.*18. Costanzo *l.*3. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.*1297. Carusi *loc.cit.*

(*b*) Costanzo *l.*3. Summon. *t.*2. *l.*3. *cap.*2.

(*c*) Costanzo *l.*3. *Vid. tam.* Summ. *t.*2. *l.*3. *cap.*2. *pag.*340.

non ſolo tutte le Terre antiche ſue in Calabria, in Baſilicata, ed in Principato, ma gliene donò molte altre, ed ordinò ancora a tutti i Governadori di Provincie, ed altri Ufficiali, che ubbidiſſero agli ordini di Ruggiero per l' apparecchio dell' armata (*a*).

Dall' altra parte il Re Federico, ch' era avviſato di quanto ſi trattava, ed apparecchiava contro di lui, s'accinſe anch'egli a ſoſtener l' impeto di tanta procella, che ſe gli minacciava. Fece citar Ruggiero di Loria, e lo condannò per ribelle, e mandò ſubito a togliergli le Terre che avea in Sicilia (*b*). Re Giacomo dopo aver richiamati tutti gli Aragoneſi e Catalani, che erano in Sicilia ed in Calabria (*c*), avea già poſto in ordine una buona armata con intenzione di venire ad unirſi con quella di Re Carlo, non ſolo per coſtringere il fratello a laſciare la Sicilia, ma anche per acquiſtare il Regno di Sardegna, del quale n'avea ricevuta l'Inveſtitura da Papa Bonifacio. Partito da Barcellona venne a Civitavecchia, e poi a Roma nel nuovo anno 1298. ove trovò il Papa, che l'accolſe con molti ſegni di ſtima e d'allegrezza (*d*).

Non

(*a*) Coſtanzo *l.3.* Summ. *t.2. l.3. cap.2.*

(*b*) Gio: Villani *l.8. c.18.* Coſtanzo & Summ. *loc. cit.*

(*c*) Nicol. Special. *l.3. c.12. t.10. Rer. Ital.* Coſtanzo *l.3.*

(*d*) Nicol. Special. *l.4. c.4. ib.* Coſtanz. *l. 3. Vid.* Raynal. *an.1298.* Mur. *an.1299.*

Non fu Pontefice al Mondo, che tenesse sì alti e fantastici concetti del Papato, quanto Bonifacio VIII. Era egli persuaso, che non meno dello spirituale, che del temporale fosse assoluto Monarca dell' Universo. Per maggiormente ciò dimostrare, avendo nell' anno 1300. pubblicato il Giubileo, con ordinare, che lo stesso fosse rinnovato ogni cento anni, traendo con ciò gran concorso di gente in Roma, e per conseguenza gran denaro (c), egli per fare maggior pompa di se comparve nelle Cerimonie con duplicate Corone sopra il Camauro, e vestito del Manto Imperiale, prendendo per divisa: *Ecce duo gladii hic*. Egli perciò credea di poter togliere e dare i Regni a sua posta: investì perciò il Re d' Aragona del Regno di Sardegna: al Re Federico avea promesso l' Imperio di Costantinopoli: ed a Ruggiero di Loria, che col suo valore si trovava nelle coste dell' Affrica aver acquistate in que' mari alcune Isole, che furono Gerba, e Karkim, non appartenenti all' Isola di Sicilia, ma al Regno di Tunisi, egli fattosi promettere per censo ogni anno cinquanta once d' oro al peso di Sicilia, ne gli diede Investitura per lui, e suoi eredi, commettendo a Fr. Bonifacio Calamendrano G. Maestro de' Cavalieri Gerosolimitani, che ne ricevesse il solito giuramento di fedeltà e d'omag-



(c) Gio: Villani *l.8.c.36. Vid.* Mur. *an.*1300.

maggio. L' Investitura fatta a Ruggiero di quelle Isole a' 11. Agosto del 1295. primo anno del suo Pontificato, si legge presso il Tutini (a), che la cavò dall' Archivio Vaticano. Così giunto il Re Giacomo in Roma, con grandissima solennità lo fa Gonfaloniere, e Capitan Generale per tutto l' Universo contra gl' Infedeli, e gli consegnò lo Stendardo (b).

Partì Giacomo accompagnato dal Cardinal Marramaldo Legato Apostolico, col quale in brevi di giunse a Napoli, ove trovò Roberto Duca di Calabria suo cognato con 36. Galee, e con maggior numero di Navi da combattere, e da carico; e congiunta quest' armata insieme con l' armata Catalana, facevano il numero di 80. Galee grosse, e più di 90. Navi, oltre a' Navilj minori, che usavano a quel tempo, parte chiamati Uscieri, e parte Teride (c). Con questa grande armata a' 24. Agosto del 1298. il Re, il Duca, Ruggiero di Loria, ed il Legato Apostolico partirono da Napoli, ed invasero da più parti la Sicilia. La spedizione in su 'l principio parve felice, poichè si resero Patti, Melazzo, Noara, Monteforte, ed il Castello di S. Pietro, e mol-

(a) Tutin. *degl' Amm. fol.70. Reg. in Vatic. lib.*1. *Bonifacii epist.*115. *Vid. etiam* Raynald. *an.*1295. *n.*37.
(b) Gio: Villani *l.8. c.*18. *Vid.* Raynald. & Murat. *an.*1297.
(c) *Vid.* Mur. *Diss.*26.

e molti altri luoghi di quella Valle (*a*).

Dall' altra parte Re Federico con Corrado Doria Genovese, che avea creato Capitan Generale dell' armata di mare, si misero con ogni studio a fortificare i luoghi più importanti, ed a vietare le vettovaglie al Campo nemico; onde Re Giacomo vedendo le cose andare in lungo, ed essere già la stagione avanzata, per non avventurare così grande armata in quella marina mal sicura allo spirare di Tramontana, passò il Faro, ed andò a Siracusa Città con Porto più capace. Ma giunto quivi alla fine d' Ottobre, trovò che vi era dentro con presidio Giovanni di Chiaramonte, il quale non fece segno alcuno di volersi rendere; onde cominciò a darvi il guasto, ed a mandare parte di sue genti ad occupare le Terre convicine di Val di Noto. Ed avendo alcuni Preti, ch' erano dentro la Città, per far cosa grata al Legato Apostolico ch' era al Campo, ordita una congiura di dare a Ruggiero di Loria una Torre della Città, la trattarono così scioccamente, che si discoverse, e Giovanni di Chiaramonte punì molto bene i colpevoli (*b*).

Intanto portandosi a lungo quest' assedio, Re



(*a*) Gio: Villani *l.8.c.29.* Costanzo *l.3.* Summ. *t.2. l.3.cap.2. Vid.* Murat. *an.* 1299. Carusi *Stor. di Sicil. par.2. vol. 2. l.3.*

(*b*) Costanzo *l.3.* Mur. *an.*1299. Carusi *loc.cit.*

Re Federico ragunato tutto il corpo della ca valleria Siciliana con spesse scorrerie infestava tutte quelle Terre, che s' erano rendute a Re Giacomo, e che mandavano vettovaglie al Campo del medesimo; e vedutosi, che mantenendosi gagliardemente Siracusa, l' esercito del Re Giacomo perdeva di giorno in giorno di riputazione, i Cittadini di Patti alzarono le bandiere di Re Federico, e posero l' assedio al Castello di quella Città, ove s' erano ritirate le genti, che Re Giacomo vi avea lasciate per presidio. Per la difesa di questo Castello accaddero più fatti d' armi, ne' quali restando perditori le genti del Re Giacomo, lo posero in somma costernazione; tanto che vedendosi sopra l' inverno, ed il suo esercito in gran parte infermo per incomodità sofferte nell' assedio, e dubitando, che l' audacia crescesse tanto a' nemici, che venissero ad accamparsi all' incontro di lui, levò l' assedio di Siracusa, e navigò verso Napoli con molto più sdegno, che onore, e con animo di ritornare, quanto prima potea, a far guerra maggiore. Ma sopraggiunto da una crudelissima tempesta sopra l' Isola di Lipari, che disperse la maggior parte delle sue Galee e Navi, a gran fatica si ridusse salvo col resto a Napoli (*a*). E quivi giunto fu subito as-

(*a*) Costanzo *l.* 3. Mur. *an.* 1299. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 3.

assalito da una gravissima infermità di corpo, e d' animo, contratta non meno per l' incomodità sofferte nella guerra, e nel naufragio, che per dispiacere d' impresa così infelice; e dopo essere stato gran tempo in pericolo della vita, finalmente confortato dall' allegrezza, perchè la Regina Bianca sua moglie avea in Napoli partorito un figliuolo, il quale fu poi suo successore in que' Regni, sul finire dell' anno 1298. navigò con lei verso Spagna, ed in pochi dì giunse salvo al Porto di Roses; e consumò tutto quel Verno nel preparare le cose necessarie per rinnovare al principio dell' estate del nuovo anno con maggior forza la guerra, e per poter essere più presto ad assaltare l' Isola. E veramente questo Re mostrò bene la bontà dell' animo suo regale, avidissimo d' attendere quel che avea promesso al Papa, ed al Re Carlo suo suocero. Dall' altra parte Re Carlo in Napoli, come che di natura pacifico, e avverso agli esercizj dell' arme, era sollecitato e spinto da' suoi figliuoli giovani arditi e bellicosi, onde con simile attenzione pose in ordine la parte dell' armata, che toccava a lui; tal che ritornato il Re Giacomo a Napoli con lo sforzo dell' armata sua all' ultimo d' Aprile del nuovo anno 1299. a' 24. del mese di Giugno partirono le Galere, e le Navi, e quel dì medesimo fecero vela per Sicilia Roberto Duca di Calabria, e Filippo Principe di Taranto,

to, figliuoli del Re Carlo, e di comun voto col Re Giacomo fecero Generale dell' una e l'altra armata Ruggiero di Loria (*a*).

## CAP. IV.

*Guerra rinnovata in Sicilia. Morte di* Carlo Martello *Re d'Ungheria, e pace conchiusa col Re* Federico.

FU l' ultimo anno di questo decimoterzo secolo assai memorabile non meno per le tante battaglie accadute in Sicilia, che per l'audacia del Re Federico, e per le molte gloriose azioni di tanti valorosi Principi, ed eccellenti Capitani, e sopra ogni altro del famoso Ruggiero di Loria, descritte così a minuto, e con tanta vivezza dal celebre Costanzo (*b*), che serbando il nostro istituto, saremo sol contenti in accorcio qui notarle, con rimettere coloro, che forse volessero a pieno soddisfare i loro desiderj, a quel gravissimo Istorico.

Il Re Federico, che liberato da quel primo insulto, pieno d'animo e di coraggio avea ridotte sotto le sue bandiere le Terre di quell' Isola invase da' suoi nemici, essendo stato avvi-

(*a*) Costanzo *l. 4. in princ.* Mur. *an.* 1299. Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 2. l. 3.*

(*b*) Costanzo *l. 4.*

visato dell'apparato stupendo, che si faceva contro lui, fece subito per tutte le parti dell' Isola ponere in ordine il maggior numero di Galee, che fu possibile, con proponimento d'uscire incontro a'nemici, e con intrepidezza inudita ponere ogni cosa a rischio in una giornata (*a*).

Nè è da tralasciare quel che ponderò il mentovato savissimo Scrittore (*b*), essere stata veramente cosa maravigliosa (per quella difficoltà che si vedea a' suoi tempi, e molto più ne'nostri nel ponere in ordine le armate), come que' Re poveri di quel tempo bastassero in tanto breve spazio a fare tanto numero di Galee, quanto si vide messo in acqua, ed in esercito in quegli anni, che durò la guerra di Sicilia: rapportando alcuni, che Re Federico n'ebbe in punto sessanta (*c*), che pare cosa incredibile ad aver potuto perfettamente armarle in quel poco spazio, ch'ebbe di respirare tra l'una guerra e l'altra.

Sentendo adunque Federico, che l'armata nemica sarebbe uscita fra pochi giorni da Napoli, egli partì da Messina con animo di combatterla, confidando all'audacia ed ostinazione de'Siciliani, i quali appena la scoversero, che ad

(*a*) Gio: Villani *l.8.c.29.* Costanzo *l.4.* Murat. *an.* 1299. Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol.2. l. 3.*

(*b*) Costanzo *lib.4.*

(*c*) Gio: Villani *l.8.c.29.*

ad alta voce gridando chiedevano battaglia : Frenogli il Re ſino all' alba del giorno ſeguente, nella qual ora movendoſi egli con la Galea ſua Capitana in mezzo di tutte le altre, andò con grandiſſimi gridi contro l' armata nemica. Ruggiero di Loria vedendo, che la temerità de' Siciliani avea moſſo quel Re a ſperanza di vittoria, poſe nel mezzo delle ſue Galee la Capitana del Re d' Aragona, e quella di Napoli, ove erano il Duca di Calabria, e 'l Principe di Taranto, ed appreſſatoſi a' nemici ricevè la battaglia. Fu con pari valore, e pari ardire lungamente combattuto, ma con arte diſuguale; poichè Ruggiero fingendo di fuggire tirò in luogo le Galee nemiche, dove potè con facilità ſtringerle, onde ruppe l' armata; e rimaſero tutte o preſe, o poſte in fondo, e ſol Federico con dodici Galee che lo ſeguirono, fuggendo ſi ricovrò a Meſſina (*a*).

Per queſta così memorabil rotta ſeguita con tanta gloria di Ruggiero, rimaſero tanto afflitte le coſe de' Siciliani, che non fu perſona a que' tempi che non giudicaſſe, che la Sicilia tra pochi dì aveſſe da venire in mano del Re Carlo. Ma ecco come ſpeſſo errano i giudizj umani, perchè Re Giacomo credendo d' aver tanto abbaſſate e conſumate le forze del Re ſuo

(*a*) Gio: Villani *l.* 8. *cap.* 29. Coſtanzo *l.* 4. Mur. *an.* 1299. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 3.

ſuo fratello, che le genti del Re Carlo ſotto il governo di Ruggiero di Loria non aveſſero da far altro, che fra pochi giorni pigliare la poſſeſſione dell' Iſola, non volle procedere più oltre, parendogli d' aver ſoddisfatto al Mondo, al Papa, e al Re Carlo, avendo in due guerre tanto ſpeſo, e poſto in pericolo la perſona ſua nella prima guerra con l' infermità, ed in queſta battaglia con una ferita. E così eſſendo venuto il Duca di Calabria, ed il Principe di Taranto, e Ruggiero a viſitarlo, dappoichè fu medicata la ferita, diſſe loro, che avendo piaciuto a Dio con sì notabile vittoria d' adempire le ſue promeſſe; nè reſtando altro, che pigliar la poſſeſſione della Sicilia, era ormai tempo ch' egli ritornaſſe in Iſpagna a' ſuoi Regni, per diſponere le coſe in modo, che que' Popoli impoveriti per le gravezze ſoſtenute in quella guerra, veniſſero a riſtorarſi con metter fine a' loro danni; che perciò laſciava loro a goderſi il frutto della vittoria. Il Duca ch' era giovane di 23. anni avidiſſimo di gloria, accettando per vero tutto quello che il Re diceva, e rendendogli inſieme lodi e grazie a nome del Re ſuo padre, gli augurò proſpero e felice viaggio. E così partito il Re rimaſe egli allegro, credendoſi che reſterebbe a lui l' onore di ridurre felicemente l' impreſa al deſiato fine; ma molto più rimaſe allegro Ruggiero, giudicando, che ſiccome era ſtata ſua la gloria della vitto-

toria, tale ancor sarebbe l'onore di quello ch' avea da succedere. Non mancarono però molti che dissero, che Re Giacomo si partì più tosto per la pietà fraterna, che per giudicare le cose del Re Federico al tutto disperate (*a*).

Tra questo mezzo giunto Federico con le dodeci Galee in Messina, inanimato da que' Cittadini a non abbandonar la difesa, e vie più fatto ardito quando a Messina giunse l'avviso, che il Re Giacomo era partito, cercò di raccogliere il maggior numero che potea di fanti e di cavalli, ed andò a porsi con tutto il suo sforzo a Castro Giovanni, luogo di natura fortissimo, ed opportuno a soccorrere ovunque il bisogno lo chiamasse. Dall' altra parte il Duca di Calabria prese Chiaramonte, e dopo lungo contrasto Catania al fin si rese per tradimento. La fama dell'acquisto di questa Città andò non solo divolgando quello ch' era, ma che le due parti dell' Isola aveano alzate le bandiere della Chiesa, e del Re Carlo; onde Papa Bonifacio che l'avea creduto, lusingandosi di potere senza tanto spargimento di sangue Cristiano, quietamente ridurre tutta l' Isola all'ubbidienza del Re, vi spedì subito il Cardinal di Santa Sabina per Legato Apostolico, il quale dovesse assicurare

(*a*) Costanzo *l.4.* Murat. *an.* 1299. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.*2. *l.* 3.

re su la parola sua i Siciliani a rendersi, perchè sarebbero ben trattati; minacciando anatemi ed interdetti, se non ubbidissero, e promettendo all' incontro benedizioni ed indulgenze, se si rendessero. Ma Ruggiero di Loria conoscendo l'animo indomito de' Siciliani, che non si piegavano se non colla forza, persuase al Duca, bisognare a spedir la guerra altro ajuto di quello che portava il Legato, ed il nemico doversi vincere con armi, e non a suono di campanella, e di scomuniche (a). Fu perciò richiesto nuovo ajuto da Napoli, e dal Re Carlo furono mandate dodici altre Galee, e molti legni di carico; ed il Principe di Taranto con secento cavalli, e mille fanti diede alla Falconara la battaglia, ove restò prigione, ed i suoi rotti. (b) Fu dopo la prigionia di questo Principe guerreggiato con maggior audacia da Federico, ed avendo scoverta una congiura tesa contro la sua persona, tosto la represse, e punì i colpevoli. Il Duca di Calabria passò ad assediar Messina; ma soccorsa da Federico, il Duca vedendo il Campo suo oppresso da fame, e da molte infermità, si levò dall' assedio. Allora fu che per mezzo di Violante Duchessa di Calabria, sorella di Federico, si cominciò a trattare di tregua, che fu conchiusa per sei mesi

(a) Costanzo *lib.4.*
(b) Gio: Villani *l.8. c.34.*

mesi nell' anno 1300. E 'l Duca tra questo spazio volle andare in Napoli a rivedere il padre, e lasciò la Duchessa Violante con un figliuolo, ch' avea partorito in Catania, per dare a credere a' partigiani suoi, che no 'l faceva per abbandonare l' impresa, ma per tornare con maggior forza (*a*).

Fra questi sei mesi Papa Bonifacio pensò in vantaggio di Re Carlo favori ed ajuti nuovi, e l' occasione fu questa, ch' essendo [illegible] a Carlo di Valois fratello del Re di Francia la prima moglie, ch' era figliuola del Re Carlo, il Valois aveva pigliata una figliuola di Filippo, nato dall' ultimo Balduino Imperadore di Costantinopoli, erede di molti luoghi in Grecia, e del titolo, e della ragion dell' Imperio, ch' era stato occupato dal Paleologo; e con l' ajuto del Re di Francia, e del Papa voleva andare all' impresa di Costantinopoli. Ed essendo nel viaggio giunto a Fiorenza in quest' anno 1301. che allora per le solite fazioni si trovava in discordia, fu richiesto da que' Cittadini, perchè gli componesse; ma egli pose più discordia, che prima vi era, e partissi per Roma, ove Papa Bonifacio gli persuase, che l' impresa di Costantinopoli sarebbe stata più agevole ajutando egli Re Carlo a fornir l' impresa di Sicilia, perchè poi avreb-

(*a*) Costanzo *l.* 4. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1299. 1300. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 3.

avrebbe potuto avere da costui più pronti ajuti, e più comodi soccorsi, che non già dal Re di Francia, per la brevità del cammino da Puglia in Grecia (a). Accettò il consiglio il Valois, e venne subito a Napoli con le sue genti, dove tra le sue Galee e Navi, con altre che s'armavano quivi, posero molte truppe in ordine, e con felicissimo viaggio egli, ed il Duca giunsero in Sicilia nella Primavera dell'anno 1302. a tempo ch'era già finita la triegua. Non è dubbio, che vedendosi tanto numero di nemici in quell'Isola, ognuno giudicava le cose di Federico disperate. Ma questo Principe con quel vigor d'animo, ch'era suo naturale, e con quella prudenza, in che superò ogni altro Re del suo tempo, andò compartendo le sue poche genti a' luoghi di maggior importanza, così aspettando che il tempo diminuisse la forza de' nemici. Ed in effetto il Valois avendo spesi molti giorni senza fare gran frutto, Re Federico venne a certissima speranza di vincere senza combattere (b).

Intanto che queste cose passavano in Sicilia, accadde in Napoli nell'anno 1301. l'acerba ed immatura morte di *Carlo Martello* Re



(a) Gio: Villani *l.8. c.42.48.49. Vid.* Raynald. *an.* 1300.1301.1302. Mur. *an.1301.1302.* Costanzo *l.4.*

(b) Gio: Villani *l.8. c.49.* Nicol. Special. *l.6. c.7. &* 10. *Rer. Ital.* Costanzo *l.4.* Raynald. & Mur: *an.1302.* Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol.2. l.3.*

d' Ungheria. (a) Erasi questo Principe il precedente anno, coll' occasione del nuovo Giubileo pubblicato da Papa Bonifacio, portato in Roma a visitare la Basilica di S. Pietro, e venne poi a Napoli a visitare suo padre, e forse ancora, vedendo il padre vecchio, a proccurare, che il Regno di Napoli dopo la sua morte restasse a lui, temendo che trovandosi egli lontano, i fratelli non l' occupassero. Ma il suo destino portò, che e' morisse prima, non senza sospetto, secondo narra il Carafa, che Roberto suo fratello per ambizione di regnare dopo la morte del padre l' avesse fatto avvelenare. Morì non avendo più che 30. anni con dolore universale di tutto il Regno, perchè era un Principe mansueto e splendido; e molti Nobili Napoletani, ed altri di questo Regno, che vivevano splendidamente in casa sua, restarono privi di quel sostegno, e della speranza d' esaltarsi, servendo a Signore magnanimo e liberalissimo. Lasciò di Clemenzia sua moglie, ch' era figliuola di Ridolfo Imperadore, un figliuolo chiamato *Caroberto*, che gli successe nel Regno d'Ungheria. Fu sepolto nella Chiesa maggiore di Napoli appresso la sepoltura di Carlo I. suo avo, ove si vede il sepolcro coll' armi sue, e quelle di Casa d' Austria, che sono della mo-

(a) Costanzo *l.4.* Summ. *t.2. l.3. cap. 2. Vid. tam.* Raynald. *an.*1295. *nu.*19. & Murat. *an.*1301.

moglie; donde fu ſpinto il Conte d'Olivares Vicerè, ſotto il Regno di Filippo III. di collocare in luogo più eminente ſulla porta di quella Chieſa, ed in più magnifica forma queſti due ſepolcri, inſieme coll' altro della Regina ſua moglie (*a*).

Ma ritornando alle coſe di Sicilia, il Re Federico perſiſtendo nel ſuo propoſito non comparve in campagna mai, ſol. mirando a guardar le Terre; perchè vedea, che un si grande eſercito, com' era il nemico, non potea non diſſolverſi preſto, o per mancamento di paghe, o di vettovaglie. Pur non mancava con la ſolita deſtrezza, e con l' ajuto de' Cavalieri Siciliani, che lo ſervirono mirabilmente, di trovarſi dov'era il biſogno, con aſſalire le ſcorte, che conducevano vettovaglia. Dopo brevi di nel Campo incominciarono a ſentir penuria, ed infermò gran quantità di ſoldati; onde il Valois cominciò a dare orecchio a parole di pace, giacchè troppo diminuendo l'eſercito ſuo, non avria potuto far paſſaggio a Coſtantinopoli. Alcuni rapportano, che ſi trattò la pace dalla Ducheſſa Violante. Furono adunque eletti così dall'una parte, come dall' altra perſonaggi con autorità per negoziarla. Il Re Federico, e' Siciliani per la gran povertà di quel Regno, e ſua, n'avevano maggior deſiderio. Così a' 19. Agoſto di

X 2 queſt'

(*a*) Summ. *loc.cit.*

quest'anno 1302. fu conchiusa con gran piacere di tutti, e più di Federico, per essere stata per lui molto onorata. Solo la Duchessa Violante con infinita doglia di suo marito, e di suo fratello morì prima che fossero firmati i Capitoli della pace, che furono i seguenti (a).

Che il Re Federico in vita sua fosse Re di Sicilia sovrano, ed indipendente da ognuno; e poi quella ritornasse liberamente a Re Carlo, e suoi eredi.

Che egli s'intitolasse o Re di *Sicilia*, ovvero Re di *Trinacria*, secondo che piacesse al Re Carlo, alla cui disposizione ed arbitrio lasciava la risoluzione di ciò.

Che a lui si tornasse in termine di quindici dì ogni Terra, che in Sicilia si tenea per Re Carlo; al quale all' incontro nel medesimo termine egli restituisse ogni Terra, ed ogni Fortezza, che in Calabria tenevano bandiera sua.

Che dall' una e dall' altra parte si liberassero i prigioni senza pagar taglia.

Che il Re Federico pigliasse Lionora figliuola terzogenita del Re Carlo per moglie.

Che il Re Carlo proccurasse, che il Papa avesse a ratificar la pace, e così ad investirlo di

(a) Costanzo *l.4.* Summ. *t.2. l.3. c.2. Vid. omnino* Raynald. *an.*1303. *n.2.3.4.* Mur. *an.*1302. Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol.2. l.3.*

di Sardegna, o di Cipri, dove poi rimanessero i figliuoli, che fossero nati da questo matrimonio. Ed acquistando Re Federico di que' Regni o l'uno, o l'altro, che andasse a regnarvi; risegnando subito al Re Carlo il Regno di Sicilia, con pagarglisi a conto di sua dote all' incontro cento mila once d'oro (*a*).

( Conchiusa questa Pace Re *Carlo*, e Re *Federico* sollecitarono Papa *Bonifazio VIII.* che volesse confermarla. Ma il Papa ripugnò di farlo, se prima il suddetto Trattato non fosse riformato ed emendato per ciò che apparteneva all' onore ed all' interesse della Chiesa Romana, ed al riconoscimento di sovranità, che i Re di Sicilia debbono prestare a' Romani Pontefici. Intanto per indurre Re *Federico* a dette condizioni, il Papa lo assolve dalla scomunica, leva l' interdetto dalla Sicilia, ed accorda la dispensa per lo matrimonio convenuto tra Re *Federico*, ed Eleonora figliuola del Re *Carlo*. Raynald. *an.* 1303. *num.* 5. 6. 7. & *seqq.* Essendo quindi a queste condizioni venuto Re *Federico*, e mandati Ambasciadori da lui, e dal Re *Carlo* al Papa per ottenere la domandata conferma, Papa *Bonifazio* finalmente a' 21. Maggio di questo anno 1303. con sua Bolla conferma il sud-

Add. dell' Aut.

X 3 det-

(*a*) Gio: Villani *l.8. c.49.* Nicol. Special. *l.6. c.7. n.* 10. *Rer. Ital. Vid.* Raynald. *an.* 1303. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 3.

detto Trattato di Pace, aggiungendovi di comune consenso de' due Re *Carlo*, e *Federico* queste condizioni. I. Che Re *Federico* riconoscesse il Regno di Sicilia dalla Chiesa Romana, e prestasse perciò al Pontefice il giuramento di ligio omaggio. II. Che pagasse per censo stabilito ogni anno alla Chiesa Romana tremila oncie d'oro, e somministrasse ad ogni richiesta del Papa cento cavalli ben armati. III. Che si dovesse intitolare non già *Re di Sicilia*, ma *Re di Trinacria*, essendo questa la volontà del Re *Carlo*, alla cui disposizione si era lasciato quell' articolo nel Trattato di Pace; e che il titolo di *Re di Sicilia* dovesse rimanere al Re *Carlo*. Leggesi quella Bolla presso Rainaldo *an.* 1303. *n.* 24. & *seqq.* Dalla medesima si rileva, che Ambasciadore del Re *Carlo* presso Papa *Bonifazio* per ottenere questa conferma, fu *Bartolommeo di Capua*, Logoteta, e G. Protonotario del Regno. In esecuzione di questa Convenzione *Federico* nel 1303. agli 8. di Dicembre prestò il giuramento di fedeltà al Pontefice *Benedetto XI.* ch' era succeduto a *Bonifazio VIII.* per mezzo del suo Proccuratore Corrado Doria, nel quale istrumento, che si legge presso *Rainaldo an.* 1303. *num.* 50. & *seqq.* e *Lunig Tom.*2. *pag.*1054. *Federico* è chiamato Re di Trinacria.)

In cotal guisa terminossi la guerra di Sicilia. Fu liberato il Principe di Taranto con gli

gli altri Baroni prigionieri; ed il Re Federico andò a visitare il Valois, e 'l Duca di Calabria al Campo, e con grand' amore s' abbracciarono, ed unitamente mandarono a Re Carlo in Napoli per la ratificazione della pace, e per condurre la sposa in Sicilia. Re Carlo, che naturalmente era pacifico, ed inchinando l' età sua alla vecchiezza gli rincrescea molto la guerra, accettò gli articoli; e poichè ebbe ratificato, mandò sua figliuola con Giovanni Principe della Morea suo figlio ottavogenito: ed in Sicilia si fecero quelle feste, che la qualità di que' tempi comportò, piuttosto con animi lieti, che con magnifiche pompe; e Carlo di Valois col Duca, e 'l Principe, e gli altri Baroni riposti in libertà ritornarono in Napoli (*a*).

Questa pace per tutta Europa si giudicò molto vantaggiosa ed onorata per lo Re Federico, e fino al Cielo esaltarono la virtù sua, che con deboli forze d'un picciol Regno e' solo erasi mantenuto e difeso da molti avversarj poderosi; e quantunque la condizione, che egli fosse Re in vita, pareva onorata per l' altro, nientedimeno chi era giudizioso mirava, che dopo sua morte s' avria da entrare all' esecuzione della pace piuttosto con l' armi, che con la carta de' Capitoli. Per contrario

 si ten-

(*a*) Costanzo *lib.*4. Summ. *t.*2.*l.*3. *cap.*2. V*id.*Raynald. *an.* 1302. 1303. Murat. *an.* 1302. Carusi *loc. cit.*

si tenne poco onorata per Carlo di Valois; e da Giovanni Villani è scritto (a), che il motteggiarono per Italia, che era andato in Fiorenza a porvi pace, e lasciovvi nuova guerra: e che era andato in Sicilia a far guerra, e partivane con disonorata pace.

Il Valois ritornato a Napoli indugiò molti giorni, riconciando l' armata, ed ancor dando tempo all' apparecchio del Re Carlo, che deliberava con ogni cortesia d' ajutarlo, e mandare il Principe di Taranto, ed il Principe della Morea suoi figliuoli in Grecia. Ma, come accader suole nelle imprese grandi, essendo insorta tra il Pontefice Bonifacio, ed il Re di Francia fiera guerra, contro cui fece anche il Papa mover guerra dal Re Inglese, perciò non solo fu escluso il Valois degli ajuti del Papa, e del Re di Francia, ma gli fu ancor necessario di ritornare a' suoi per l' ajuto di quel Regno (b); e non ebbe poi mai più comodità a far l' impresa. Anzi in progresso di tempo avendo due figliuole di quella moglie, ch' era nipote dell' Imperadore Balduino, diede l' una per moglie al Principe di Taranto, che per lei s' intitolò Imperadore di Costantinopoli, e l' altra dopo molti anni fu moglie di Carlo Duca di Calabria, figliuo-

(a) Gio: Villani *l.8. c.49.*
(b) Gio: Villani *l.8. c. 49. Vid.* Raynald. & Mur. *an.*1302. Costanzo *l.4.* Summ. *t.2. l.3. cap.2. pag.* 358.

figliuolo di Roberto (a).

Ruggiero di Loria, al quale pareva, che in questa pace non avevano di lui fatto quel conto, che sua virtù meritava, benchè gli avesse donati Re Carlo ampj Stati nel Regno, in iscambio di quelli ch' avea perduti in Sicilia, pur se ne passò in Catalogna ricchissimo di gloria, dove poi morì con nome del più fortunato e gran Capitano di Mare, di quanti ne sono lodati per l' Istorie greche e latine (b).

Ma ritornando alla pace, dicono alcuni Autori, che trovandosi il Legato Apostolico al trattar di quella, costrinse Re Federico a promettere una certa ricognizione alla Sede Apostolica. Papa Bonifacio poco dapoi della sua prigionia morì d' afflizione in Roma a' 11. Ottobre di quest' anno 1303. ed in suo luogo fu rifatto *Benedetto XI.* Trivigiano dell' Ordine de' Frati Predicatori (c), il quale a' 6. Luglio del seguente anno morì, non senza sospetto di veleno, e lasciò nel Collegio molte discordie (d). Poichè quello si divise in due fazioni: dell'una era Capo il Cardinal Matteo Ros-

(a) Costanzo & Summon. *loc.cit.*

(b) Costanzo *L.4.* Carusi *Stor. di Sicil. par.2.vol.2. L.3.*

(c) Gio: Villani *L.8.c.63.66.* *Vid.* Raynald. *an.1303. n.41. ad* 45. Mur. *eod.an.*

(d) Gio: Villani *L.8.cap.80.* *Vid.* Raynald. & Mur. *an.1304.*

Rosso degli Orsini col Cardinal Francesco Gaetano nipote di Bonifacio, uomo fatto assai potente dal Zio, così di ricchezze, come di sequela; era Capo dell' altra il Cardinal Napolione Orsino col Cardinal di Prato: onde la Sede vacò per tredici mesi, ed al fine a' 5. di Luglio del 1305. fu eletto Pontefice l'Arcivescovo di Bordeos Franzese, che allora stava in Francia, e fu chiamato *Clemente V.* (a)

Costui fu, che o a persuasione del Re di Francia, o per amor del paese nativo, in cambio di venire a coronarsi a Roma, trasferì la Sede Apostolica in Avignone, chiamando a quella Città i Cardinali; dove poi con gran danno d' Italia si fermò per più di settant'anni, finchè Gregorio XI. non la restituisse a Roma; ed a compiacenza di quel Re si coronò a Lione, ove intervennero egli, Carlo di Valois, e molti altri Principi Oltramontani. Mandò poi il Papa tre Cardinali Legati in Roma colla potestà Senatoria, da' quali quella Città e lo Stato fosse governato (b).

Da quest' anno 1305. fino al 1309. nel quale morì, il Re Carlo stette assai quieto nel Regno di Napoli, e si diede a magnificar questa Città, ed agli altri studj di pace, come

(a) Gio: Villani *l.8.cap.80.* *Vid.* Raynald. & Mur. *an.*1305.

(b) Gio: Villani *l.8.c.81.91.* *Vid.* Raynald. *an.*1305. & *seqq.*

me diremo. E parve che la fortuna gli rendesse per altra via quello, che di riputazione avea perduto con la pace fatta col Re Federico, poichè i Fiorentini per le loro civili discordie vennero a pregarlo, che mandasse in Fiorenza il Duca di Calabria, a cui da loro si profferiva il governo della Città: come ne gli compiacque, e Fiorenza il ricevè come suo Signore (*a*). Andò poi il Duca a visitar il Papa in Bordeos, e dopo maneggiate col medesimo alcune cose in beneficio de' Guelfi, cavalcò per la Provenza, dove que' Popoli gli fecero ricchissimi presenti; ed all' istesso tempo tolse la seconda moglie, che fu la figliuola del Re di Majorica del sangue Aragonese, cugina della Duchessa Violante sua prima moglie: e con volontà di Carlo suo padre congiunse al cognato, primogenito di quel Re, Maria sorella sua quartogenita (*b*). Nè mancarono tra 'l maneggiare in Francia questi matrimonj altre feste a Napoli, perchè il Re Carlo diede Beatrice ultima sua figliuola ad Azzo Marchese di Ferrara (*c*), e conchiuse il matrimonio della figliuola del Valois col Principe di Taranto, per la qual donna si trasferirono il titolo, e le ragioni dell' Imperio

(*a*) Gio: Villani *l.*8. *c.*82. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1305.

(*b*) Costanzo *l.*4. Summ. *t.*2. *l.*3. *c.*1.

(*c*) Gio: Villani *l.*8. *c.*88. Annal. Esteas. *an.*1305. *t.* 15. *Rer. Ital.* Mur. *eod. an.*

rio di Costantinopoli nella Casa del Principe di Taranto; poichè il Valois vedendosi fuor di speranza a poter fare quell' impresa, la delegò al Principe, facendolo suo genero, scorgendolo uomo bellicoso, e per ajuti che potea dargli il padre, abile a fare in que' Paesi qualche conquista (*a*). Il Tutini (*b*) rapporta queste ragioni essergli pervenute non già dalla figliuola del Valois sua seconda moglie, ma dalla terza, che fu Catarina figliuola di Balduino Conte di Fiandra, ed Imperadore di Costantinopoli; e porta una carta d' Investitura fatta dal Principe, e da Catarina, che s' intitolano Imperadori Costantinopolitani, per la quale creano Re, e Despoto della Romania, e dell' Asia minore, con tutti li Contadi, Baronie, e Isole adjacenti *Martino Zaccaria*, Signore dell' Isola di Chio suo Consigliere, concedendogli tutte le prerogative Regie, e Despotali: che potesse bere in Tazze d' oro, portare Corona e Scettro Regio, e scarpe rosse con altre insegne Regali, come più innanzi diremo (*c*).

CAP.

(*a*) Costanzo *l.4.* Summ. *t.2.* *l.3. cap.2.*

(*b*) Tutini *degli Ammir. pag.*103. *Vid. etiam* Istor. del Regn. di Nap. d'Incert. Aut. *l.1. t.4. Raccolt. degli Stor. Nap.*

(*c*) *Vid.* Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.1. pag.*51. 579. 604. 613.

## CAP. V.

*Napoli amplificata da* CARLO II. *e resa più magnifica per edificj, per lustro della sua Casa regale, e per altre opere di pietà illustri e memorabili, adoperate da lui non meno quivi, che nell' altre Città del Regno.*

INchinando questo Principe più agli studj di pace, che a quelli della guerra, ed avendo così egli, come suo padre fermata la sede Regia in Napoli, ed in conseguenza resala più numerosa di gente, volle amplificarla; e fatti levare molti giardini che avea intorno, fece in quelli far edificj, e allargando il recinto delle mura della Città, fece più oltre trasferir le Porte, onde que' luoghi, che prima erano fuori, furono rinchiusi dentro: di che la Città ricevè non picciola ampliazione (*a*); e per invitare altri ad abitarvi, fece franca la Città d'ogni pagamento fiscale (*b*). Ordinò ancora a petizione della medesima la Gabella detta del Buon Denaro, che fu molto grata a' Cittadini, servendo per reparazione delle strade, e per altri beneficj pubblici, co-

(*a*) Summ. *t.1. l.1. c.4. & t.2. l.3. c.2.*

(*b*) Giorn. del Duca di Montelione *t.21. Rer.Ital. & t.16. della Raccolt. degli Stor. Napol.* Costanzo *l.4. in fin.*

come ſi vede ne' Capitoli del Regno ſotto l' anno 1306. (*a*) Perchè in eſſa il traffico ed il commercio foſſe più ſicuro e frequentato, per ſicurezza delle Navi fece edificare il Molo, che ora per l' altro più grande, fatto a' tempi de' Re Auſtriaci, appelliamo il Molo piccolo (*b*). Alcuni anche ſcriſſero, che faceſſe egli edificare il Caſtel di S. Eramo, chiamato così da una picciola Chieſetta, che prima era ſopra quel Monte dedicata a queſto Santo, ancorchè il Collenuccio, ed altri vogliano, che quella fabbrica foſſe ſtata opera di Roberto ſuo figliuolo (*c*). Stabiliti in queſta Città que' due grandi e ſupremi Tribunali della G. Corte, e l' altro del Vicario, per maggior comodità de' Giudici, e de' litiganti fece fabbricare appreſſo il Caſtel nuovo con grandiſſima ſpeſa un Palazzo, nel quale doveano quelli reggerſi, ſiccome tutti gli altri Tribunali di giuſtizia (*d*); li quali dapoi, eſſendo ſtato dalla Regina Giovanna I. quel Palazzo converſo in Tempio ad onore della Corona di Criſto, furono trasferiti nel tenimento della Piazza di Nido nell' Oſpizio del Comune di Venezia, ſiccome il Tutini (*e*) rac-

(*a*) Summ. *to.2. l.3. c.2. pag.360.*
(*b*) Summ. *to.2. l.3. c.2. pag.355.*
(*c*) Summ. *t.2. l.3. cap.2. pag.362.*
(*d*) Coſtanzo *lib.4.*
(*e*) Tutin. *de' M. Giuſt. p.7.* Toppi *de Orig. Trib. t.3. pag.498.*

raccoglie da uno istromento stipulato nell' anno 1431. ove si leggono queste parole : *In quo Hospitio M. C. Magistri Justitiarii Regni regebatur , & regitur ad præsens*. Indi si portarono nella strada di S. Giorgio Maggiore in un Palazzo attaccato al Campanile di quella Chiesa , il quale fin oggi ritiene il nome di Vicaria vecchia; insino che ne' tempi di D.Pietro di Toledo nell'anno 1540. non si fossero tutti ridotti nel Castel Capuano (*a*), ove oggi per l' infinito numero de' Litiganti , Giudici, ed Avvocati s'ammira per una delle cose più stupende non pur d' Italia , ma di tutta Europa.

Non mancò ancora, per render questa Città vie più magnifica di ciò che avea fatto suo padre, di ampliare i privilegj all' Università degli Studj , e per maggiormente illustrarla di chiamare a quella i più rinomati Professori d' Italia., invitandogli con grossi stipendj. Così nell'anno 1296. fece venire da Bologna *Dino de Muscellis* celebre Giureconsulto con salario di cento once d'oro l' anno (*b*). Richiamò ancora da Bologna *Giacomo di Belviso*, dandogli l' istessa provisione , che suo padre gli avea

(*a*) Summ. *t.1. l.1. c.7. p.175.* Toppi *de Orig.Tribun. t.3.p.498.*

(*b*) Reg. *ann.1296. lit.G. fol.295.* ivi: *Vocavit Dominum Dinum de Muscellis*, *ut Bononia ad Neapolitanum Studium lecturus cum annuo salario unciarum centum auri.* Summ. *to.2.pag.362.*

avea stabilita di 50. once d'oro l'anno, e lo innalzò a Giudice delle appellazioni della G. Corte nelle Cause Criminali, assegnandogli per questa carica l'annuo salario di once dieci, oltre le once 50. che avea, come Professore di Jus Civile (*a*). Nel 1302. con grosso stipendio fece venire ad insegnare in quest' Università il *Jus Canonico* Maestro *Benvenuto di Milo* Canonico di Benevento, e celebre Canonista di que' tempi, che fu Maestro del famoso Biase di Morcone (*b*). V'invitò ancora nell' anno 1308. *Filippo d' Isernia* famoso Legista a leggervi il *Jus Civile*. E poichè in que' tempi praticavasi il lodevol istituto, osservato oggi in Ispagna, che i Professori dalle Cattedre passavano alle Toghe, ed alle Mitre, si vide dapoi il Canonista *Milo* fatto Vescovo di Caserta, e *Filippo d' Isernia* Consigliere del Re, ed a' tempi del Re Roberto Avvocato Fiscale (*c*). Richiamò ancora a leggervi Medicina *Filippo di Castrocœli*, con accrescergli il salario, che suo padre gli avea prima assignato d'once 12. insino ad once 36. d'oro l'anno. Furonvi ancora chiamati a leggervi Logica *Accorsino da Cremona*, celebre in que' tempi per le arti liberali, ed altri in-

(*a*) Regist. Car. II. *an.*1301. 1302. *lit. A. fol.* 99. Toppi *de Orig. Trib. t.*1. *in Prætermis. pag.*312.

(*b*) Ciarlant. *pag.*371. *Istor. del Sannio*. Toppi *in Bibl. Napol. p.*400.

(*c*) Toppi *in Bibl. Nap. p.*400.

insigni Professori per l' altre Scienze (*a*). E perchè ritenesse quello splendore e lustro, che Federico II. aveale dato, rinnovò la proibizione fatta dal medesimo a' Professori di non potere sotto pena di 50. once d'oro leggere in privato, o in altro luogo, eccetto solo in quella Università pubblicamente: di che ne' Regali Registri de' suoi tempi se ne leggono molti divieti (*b*). Per la qual cosa avendo presentito, che in Sulmona alcuni s' erano dati a leggere *Jus Canonico*, fu da questo Principe ad istanza de' Lettori Napoletani spedito rigoroso ordine, che subito se n' astenessero, spettando ciò solo all' Università degli Studj di Napoli (*c*).

Rese anche adorna non meno questa Città, che il Regno per le magnifiche Chiese, ed ampj Monasterj, che parte vi costrusse di nuovo, e parte ampliò. Oltre d' aver ridotto a perfezione, ed in più ampia forma l' Arcivescovado di Napoli, e la Chiesa di *S. Lorenzo*, a cui unì un ben grande Convento di Frati Conventuali di S. Francesco (*d*): opere incominciate da suo padre, ma non già ri-



(*a*) Reg. *ann.*1300. *fol.*251. & *ann.* 1301. *fol.* 273. & 330. Summ. *t.*2.*pag.*363.

(*b*) Registr. *ann.*1301. *fol.*8. *ann.*1308. Summ. *loc. cit.*

(*c*) Ciarlant. *Istor. del Sannio pag.* 373.

(*d*) Costanzo *l.*4. Summon. *l.*3. *c.*2. *p.*348.

dotte a fine (*a*); fondò egli di nuovo la Chiesa ed il Convento di *S. Pietro Martire* de' PP. di S. Domenico. L' altra ch' egli nominò della *Maddalena*, ancorchè ritenesse il nome di *S. Domenico* per li Frati di quell' Ordine, e per essere consecrata a quel Santo (*b*). Quella di *S. Agostino* (*c*), e l' altra di *S. Martino* sopra il Monte S. Eramo; sebbene di quest' ultima i più accurati Scrittori ne facciano Autore Carlo Duca di Calabria suo nipote (*d*).

In Aversa edificò a' Frati di S. Domenico la Chiesa e Convento sotto il titolo di *S. Luigi* Re di Francia suo Zio, dotandolo di ricchissime rendite (*e*). Ma ove più rilusse la pietà insieme, e la magnificenza di questo Principe, fu in quelle tre celebri Chiese del Regno, cioè in quella di S. Niccolò in Bari, nell' altra di S. Maria in Lucera, e in quella già prima fondata dall' Imperador Federico II. in Altamura; nelle quali è da notare, che i Pontefici Romani furono cotanto profusi in concedere non meno a' nostri Re Angioini, che a lor riguardo a queste Chiese tanti privilegj e prerogative, che quasi scambievolmen-

(*a*) *Vid. tam.* Summ. *loc. cit. pag.* 343. 344. Chiocc. *de Arch. Neap. p.* 186. Capecel. *par.* 3. *l.* 2.
(*b*) Summ. *t.* 2. *p.* 307. 326.
(*c*) Summ. *p.* 348. *to.* 2.
(*d*) V. Engen. *Nap. Sac. fol.* 585.
(*e*) Summ. *t.* 2. *pag.* 328.

mente comunicandosi il lor potere, siccome i Re erano profusi in donare a quelle beni temporali, così essi gli cumulavano di preminenze e favori spirituali.

## I. *Della Chiesa di S. Niccolò di Bari.*

LA Regal Chiesa di S. Niccolò di Bari, siccome fu narrato ne' precedenti libri di quest' Istoria, ebbe il suo principio nell' anno 1087. nel quale alcuni Mercatanti Baresi da Mira Città della Licia trasportarono nella loro Patria il Sacro Deposito. Urbano II. nella fine di Settembre del 1089. accompagnato da gran numero di Cardinali e di Vescovi, li quali insieme con lui erano intervenuti nel Concilio ragunato in Melfi, dedicò solennemente l'altare maggiore della Chiesa inferiore, (*a*) ove ripose le Sacrosante Reliquie, conforme egli medesimo ne fa piena testimonianza in una sua Bolla spedita in Bari a' 9. Ottobre 1089. secondo anno del suo Ponteficato, riferita dal Baronio, e dall' Ughello.

Fin dal tempo della sua fondazione, fu quella Chiesa edificata nel Palazzo antico de' Catapani, li quali mentre governarono la Puglia in nome degl' Imperadori d'Oriente, fecero in esso la loro residenza. Tolta poi da' Normanni la Puglia a' Greci, passò in potere



(*a*) Lup. Prot. *an.* 1089. Ignot. Baren. *an.* 1090.

di Roberto Guiſcardo primo Duca di Puglia, ed appreſſo di Ruggiero ſuo figliuolo. La qual Chieſa fu libera ed eſente ſin dal ſuo principio dalla giuriſdizione dell' Ordinario, del che fanno baſtantiſſima fede il privilegio conceduto le da Aleſſandro Conte di Cupertino e di Catanzaro per ordine di Ruggiero Re di Sicilia, che ſi legge preſſo Ughello medeſimo: la celebre Bolla di Paſcale II. indrizzata ad Euſtachio II. Abate, che ſuccedè al primo cotanto rinomato *Elia*, ottenuta per interceſſione di Boemondo Principe d' Antiochia, e Signore di Bari, fratello di Ruggiero nell' anno 1106. (*a*); e le Bolle di Bonifacio VIII. dell' anno 1296. (*b*), di Clemente V. Paolo III. Pio V. ed altri Romani Pontefici (*c*).

Il Re Carlo II. d'Angiò fatto prigione colla disfatta del ſuo armamento navale, fu, come ſi diſſe nel precedente libro, in grave pericolo d'eſſere decapitato; ma avendo ſcampata la morte, e liberato poi dalla ſua prigionia, memore di così inſigni beneficj, ch' egli

(*a*) *Bulla Paſchalis II. apud.* Ughell. ove nella data evvi errore, ed in vece di XIV. deve leggerſi IV.

[*b*] Nelle quali *Bolle* ſi legge *nullo modo*, non già *nullo medio*; onde perciò Carlo II. nel privilegio della dotazione del 1304. diſſe, che queſta Chieſa ſe l'apparteneva *pleno jure*.

[*c*] V. Chioc. *to. 7. tit. 1. M.S. Giuriſd. de Eccl. S. Nic. de Baro.*

egli credette per interceffione di queflo Santo, di cui era divotiffimo, aver ricevuti, rivolfe l' animo ad accrefcere il culto e la divozione, che gli portava, con arricchire la fua Chiefa d' ampliffime rendite, facendole varie donazioni, con riferbarfi folo il poter godere delle diftribuzioni, come Canonico di quella, fedendo nel Coro, come tutti gli altri. Per mezzo del Priore Guglielmo Longo Bergamafco, il quale fu creato Cardinal Diacono di S. Niccolò in Carcere, nel 1294. ottenne da Bonifacio VIII. ampj privilegj, efenzioni, ed immunità. Vi deftinò al fuo fervizio cento Cherici tra Canonici, ed altre Dignità, oltre il Priore, e la dichiarò fua Cappella Regia.

Impetrò dallo fteffo Bonifacio VIII. nell' anno 1296. Bolla, con cui gli diede facoltà di poter unire alla Regal Bafilica le Chiefe e Cappelle di fua collazione, che li pareffe aggregarle, le quali, come quella, a cui fi farebbero congiunte, *pleno jure* a lui apparteneffero; e furono aggregati a quella la Badia e Monaftero di tutti i Santi (a).

Affegnò nell' anno 1298. per dote perpetua della Chiefa trecento once d' oro per ciafcun anno da efigerfi fopra la Dogana e Fondaco dell' ifteffa Città di Bari, alla qual fomma tre anni appreffo aggiunfe altre once cen-



[a] *Bulla ap.* Beatil. *Hift. S.Nicol. lib.2. cap.17.*

to, con che di queste, ottanta se ne dassero al Priore, venti al Tesoriere, e le restanti trecento si distribuissero fra' Preti, e' Ministri della Chiesa; in escambio delle quali, perchè molte volte dagli Ufficiali del Regno se ne differiva il pagamento, concedè alla Chiesa tre Castelli a lui devoluti, cioè Rutigliano, S. Nicandro, e Grumo, de' quali n' investì il Tesoriere di quel tempo, e gli altri, che fossero eletti ne' tempi futuri (a).

Nel mese d' Ottobre del medesimo anno 1298. in virtù della potestà datagli da Bonifacio incorporò l' Arcipretura d' Altamura con tutte le sue Chiese, Cappelle, Ragioni, e Pertinenze alla Dignità di *Tesoriere*; il che confermò con altro Privilegio de' 2. Decembre del 1301. col quale anche unì le Chiese della Trinità di Lecce, e di S. Paolo d' Alessano all' Ufficio di *Cantore*; e la Chiesa di S. Maria di Casarano a quello di *Succantore*.

A' 18. Gennajo del 1302. istituì nel Sagro Tempio quattordici Ministri, de' quali otto avessero pensiero ne' dì festivi d' assistere in guardia delle porte del Coro con una mazza regale d' argento in mano, donde presero il nome di *Mazzieri*, e sei per li ministeri più bassi, come per rappezzar le fabbriche, racconciare gli scanni, e cose simili, chiamati perciò *Maestri di Fabbrica*, a' quali die-

[a] Ughell. & Chioc. *loc. cit.*

diede l'esenzione del pagamento delle Gabelle, e del Foro secolare nelle cause civili, sottoponendogli alla giurisdizione del Tesoriere, appellandosi da' decreti della di lui Corte a quella del Cappellano Maggiore; le quali esenzioni ed immunità furono confirmate da Roberto nel 1340. e da Ladislao nel 1403. e gli altri Re successori al suo esempio di moltissime altre concessioni e preminenze arricchirono questa Chiesa.

Dotata ch'ebbe in tal modo la Regal Chiesa, v' introdusse una nuova forma di servizio a similitudine di quello usitato nella Regal Cappella di Parigi (a), ad esempio della quale volle ancora, che in quanto alla recitazione de' Divini Ufficj si valessero i suoi Ministri dell'antico Breviario Parigino; il che fu poi tolto all' ultimo di Decembre del 1603. con lettere di Filippo III. colle quali permise, che, quello lasciato, nell' avvenire potessero servirsi del Breviario Romano, detto volgarmente di Pio V.

Dispose per mezzo di un suo Privilegio spedito a' 20. Giugno del 1304. che oltre il Priore fossero in questa Chiesa tre Dignità, cioè quella del *Tesoriere*, che costituì la prima, e la più riguardevole, e due altre, cioè di *Cantore*, e *Succantore*, e cento Preti beneficiati, quarantadue Canonici, fra' quali le



(a) Chiocc. *loc. cit.*

Dignità furono annoverate, ventotto Cherici mediocri, e trenta baſſi, ſiccome s' appellano nel Privilegio, con molti particolari regolamenti attinenti al Priore, ed al Teſoriere (a).

Dopo avere il Re Carlo II. coſtituito in queſta Chieſa le Dignità, il numero de' Canonici, ed altri Cherici inferiori, aſſignate le rendite, ed ordinato tutto ciò, che ſtimoſſi da lui eſpediente per buon reggimento e regolamento della medeſima: riſerbò per ſe, e ſuoi Sereniſſimi Succeſſori nel Regno la Dignità di Teſoriere, colla prebenda a quello anneſſa, in modo che ritrovandoſi in Bari, interveniva egli nel Coro come Teſoriere, ſedendo nella ſeggia coſtrutta all' incontro di quella del Priore, in cui ſono intagliate l' armi regie, e vi ſta ſcritto con lettere d' oro, *Sedes Regalis*, coll' effigie di queſto piiſſimo Principe, ſotto il quale, ſcolpito in abito di Teſoriere, leggeſi l' iſcrizione: perpetuo monumento d' aver per ſe, e ſuoi ſucceſſori ritenuta la prima Canonica dignità, ch' è quella di Teſoriere. (*) Avea

(*) Le parole della detta iſcrizione ſono: *Sereniſſimus Rex Carolus Secundus, &c. hanc Baſilicam munificentia Regali dotavit, ſola ſibi, & ſucceſſoribus ſuis prima Canonica dignitate ſervata.* Lettera dell' iſteſſo Carlo II. de' 3. Novembre 1304. rapportata dal Beatillo *Iſtor. di Bari, lib. 3. fol.* 443. ove ſi legge: *In ſignum devotionis retinemus nobis, & hæredibus noſtris, quod cum perſonaliter erimus nos, &. noſtri hæredes in Barò, quotidianas diſtributiones accipiemus, ſicut unus de Canonicis iuſſius noſtræ Eccleſiæ recipit, & recipere habeat.*

(a) *Vid. omnino* Beatill. Ughell. Chioccar. *loc. cit.*

Avea ciò il Re Carlo appreso da' Francesi, e massimamente da' suoi Angioini; e conforme nella recitazione dell' Ufficio, e nell' altre cose concernenti il culto di detta Chiesa, così in questa volle imitare l' usanza della Francia.. Poichè si legge presso Eginardo (*a*), che Carlo M. si dilettava ancor egli di cantare con gli altri nel Coro; e nella Cronaca d' Inghilterra lo stesso si legge di Fulcone III. cognominato il Buono, Conte d' Angiò, il quale nell' anno 960. fu ammesso nella Chiesa di S. Martino come Canonico, e spesse volte nella recitazione dell'ore Canoniche con vesti Canonicali intervenne (*b*). Parimente Ingellero Consòle, ovvero Conte d' Angiò (poichè dell' uno e dell' altro titolo allora promiscuamente valevansi) dopo aver ottenuta nella Chiesa di S. Martino in Tours una prebenda perpetua, essendo vacata la Dignità di Tesoriero, fu dichiarato tale, Difensore della Chiesa, e Tutore delle sue possessioni; e mentre vis-

(*a*) Egin. *ap.* Duchesne *to. 2. pag.* 103. & 104. *Legendi atque psallendi disciplinam diligentissime emendavit; erat enim utriusque admodum eruditus; quanquam ipse nec publice legeret, nec nisi summissim, & in commune cantaret.* Vid. Fleury *Hist. Eccl. l.* 46. *n.* 8. Thomassin. *Eccl. Discip. par.* 1. *l.* 2. *c.* 80. *n.* 6. & *cap.* 83. *n.* 4. *c.* 87. 88.

(*b*) Script. antiq. Eccl. Anglic. *tom.* 1. *p.* 455. Biblioth. Clun. Not. *p.* 21. Spicileg. *tom.* 10. *p.* 403. & 437. *Canonicus adscriptus fuit in Ecclesia S. Martini, in festis Sancti ejusdem in Choro inter psallentes Clericos cum veste Clericali, & sub disciplina eorum adstabat.*

visse occupò la sede di Tesoriere, nella qual Dignità a' Conti, e Duchi d'Angiò succederono i Re di Francia, e quel Canonicato laico conseguirono (*a*).

Da' precedenti libri di questa Istoria ciascuno avrà potuto notare, che molte usanze di Francia furono da' nostri Re fra noi introdotte, cominciandosi sin da' Normanni, e moltissime poi ve ne furono portate da' Re Angioini; onde non dee recar maraviglia, se alcune nel nostro Regno oggi ancor durino totalmente difformi da quelle di tutto il resto d' Italia. In Francia il Tesoriere della Regal Cappella di Parigi, secondo ne rende testimonianza Coppino (*b*), oltre d' esercitar giurisdizione sopra i Canonici di quella, conserva egli i vasi sacri, e gli ornamenti, ed anche tutti gl' istromenti, privilegj, e concessioni riguardanti a' Feudi, ed altre robe donate a quella Chiesa. Parimente il Tesoriere di Bari ha egli il pensiero e la custodia di tutto ciò; e come questa Città fu lungamente gover-

(*a*) Biblioth. Clun. Not. *pag.*48. *Cum omni consilio dederunt Ingellerio Comiti præbendam B. Martini, ipsi, & hæredibus ejus in perpetuum possidendam. Quia vero Ecclesia ejusdem Sancti carebat Thesaurario, & Ædituo, Consulem Ingellerium intronizaverunt, & Thesaurarium constituerunt, & Defensorem Ecclesiæ fecerunt, & Tutorem omnium possessionum ejus ubicumque essent delegaverunt. Qui sedem Thesaurarii, & Domos cum redditibus quandiu advixit, obtinuit.* Duchesne *to.*4. *p.*640.

(*b*) Renat. Chop. *de S. Polit. lib.*3. *tit.*6.

vernata da' Greci, si ritengono insieme ancora molti usi grecanici, e nel Tesoriere istesso di questa Chiesa si veggono ancora uniti gli ufficj di Cartolario, e di Cartofilace: poichè siccome in Oriente due erano i Cartofilaci, uno conservava le Carte e' Monumenti della Chiesa, e presideva all' Archivio, l' altro alle rendite della Chiesa, e teneva conto delle spese (*a*); così in Bari il Tesoriere di questa Chiesa ha di tutto ciò cura e pensiero. E poichè in alcuni luoghi era incombenza del Tesoriere non solo di custodire i privilegj e gli ornamenti della Chiesa, ma anche il Regio Diadema (*b*): così alcuni, avendo per vera quella favola, che i nostri Re solevansi coronare in Bari colla Corona di ferro, scrissero che il Tesoriere di questa Chiesa tra gli ornamenti di quella custodiva ancora questa Corona (*c*).

A questo Principe adunque devono i nostri Re quelle tante prerogative e preminenze, acquistate non meno per fondazione e dotazione, che per privilegj de' Sommi Pontefici, delle quali oggi sono essi in possesso, onde sono reputati Capi e Moderatori di questa Chiesa, ch' è di Regia collazione. Conferiscono essi il Priorato, e l' altre Dignità di quel-

(*a*) Cyron. *in Parat. lib.* 5. *Decret. de Offic. Custod.*
(*b*) Innoc.III. *lib.*1. *ep.*489.
(*c*) V. Beatil. *Istor. di S.Nicol. di Bari, lib.*2.*c.*2.

quella, e vi ſtabiliſcono un Giudice d' appellazione, il qual è il Cappellan Maggiore, che riveda i proceſſi del Priore, e del Teſoriere, con totale independenza dall' Arciveſcovo Ordinario di Bari.

Secondo l' antica diſciplina della Chieſa tutte le Baſiliche, che ſi coſtruivano nella Dioceſi del Veſcovo, erano ſotto la ſua poteſtà (*a*). Ma ſin da' tempi di Carlo M. i Pontefici Romani cominciarono per mezzo di loro privilegj ed eſenzioni a mutare l' antica polizia (*b*); e per invogliare maggiormente i Principi ad arricchire le Chieſe di beni temporali, e renderſegli vie più devoti e ſoggetti, concedevano ad eſſi, ed alle Chieſe che fondavano, ampj privilegj e prerogative, comunicandoſi ſcambievolmente i loro poteri. Ma in ciò ſempre i Principi vi perdevano, perchè arricchite e fondate ch' eſſi aveano le Chieſe, ſorgevano delle grandi conteſe con gli Ordinarj, e non ſi diſputava ſopra i beni donati acquiſtati già alla Chieſa, ma ſopra i privilegj loro conceduti. I Pontefici, che s' arrogano la poteſtà d' interpetrargli, moderargli, e ſovente anche di rivocargli, eran ſempre dal-

(*a*) Gratian. *Decr. de Conſecr. Diſt.* 1. *ex Concil. Aurel. Can.*9. Nicol. I. *in Can. ſi quis Epiſcopor. cauſ.*16. *qu.*2. *& Can. ſeqq.* Juſtinian. *Novel.* 67. 131. Van-Eſpen *Jus Eccl. par.*2. *tit.*16. *c.*2. Bingham. *Orig. Eccl. l.*3. *l.* 8. *c.*9. §. 4. 5. 6.

(*b*) *Vid.* Mur. *Diſſ.* 69. 70. 71.

dalla parte degli Ordinarj; e quando ciò lor non riuſciva, tiravano almeno il litigio in Roma, ed eſſi ne prendevano la conoſcenza. Di che potranno eſſere baſtanti pruove le gravi ed' oſtinate conteſe inſorte per ciò tra il Priore di queſta Chieſa, e l' Arciveſcovo di Bari, le quali, non oſtante tanti privilegj ed eſenzioni, per lo corſo non meno che di dugento anni non vi è ſtato modo di poterle affatto eſtinguere (*a*). Siccome non furono minori per le ſteſſe cagioni li contraſti nati fra l' Arciprete d' Altamura col Veſcovo di Gravina, e per l'altre Chieſe di Regia collazione. Ciò che dovrebbe eſſere documento non meno a' Principi, che a' privati di laſciare alla Chieſa, ed a' ſuoi Miniſtri ciò che a loro s' appartiene, e non intrigarſi in tali faccende, e nell'andar regolando Capitoli e Confratanze, come ſe loro non reſtaſſe niente da fare attendendo a' loro proprj impieghi; perocchè la ſperienza n' ha dimoſtrato, che tali coſe ſebbene da principio s' intraprendono per impulſi di divozione, dapoi rieſcono di vanità, dove non vi è niente dello ſpirito, e tutto del mondo, e della carne. Ed all' incontro i Preti ed i Monaci, dapoi ch' eſſi avranno arricchite le Chieſe e le Cappelle, vogliono amminiſtrar le rendite, dimandarne conto, ed aver coloro, che vogliono prenderne cura,

per

[*a*] V. Chioc. *tom. 7. MS. Giuriſd.*

per loro ligj e sudditi, con tirargli per l' orecchie dove la loro ambizione, e la loro avarizia gli portano.

Ciò che dovrebbe ancora condennare l' istituto pur troppo da un secolo in quà frequentato in questa Città e Regno di tante Confraterie di secolari, e d' artigiani, li quali in vece d' attendere a' loro mestieri, ed adempire le parti della giustizia in non fraudare con inganni il prossimo, si mostrano tutti ardenti di devozione nelle loro Cappelle e Confraterie, e cotanto si compiacciono d' una processione, di portar stendardi, croci, turibuli, e torchj, e di proccurar da Roma divise per i loro abiti, le quali molti se le procacciano di colori di porpora per mostrarsi nelle funzioni più vistosi, e tanto si gonfiano d'un titolo di Priore, di Primicerio, o Assistente, che credono con ciò aver ben soddisfatto all' ufficio di buoni Cristiani. E la meraviglia è, che dapoi che la Domenica avranno nelle loro Congregazioni intonato bene l' ufficio, sentito il sermone del Padre, e girato attorno per la Città con croci e stendardi: il Lunedì la mattina tornando nelle loro botteghe, non perciò al primo, che vi capita, non cercano ingannarlo, e con frodi e menzogne circonvenirlo ne' prezzi delle robe, o ne' lavori di mano.

Quindi i Preti ed i Frati riputandogli non in tutto secolari, se accade lite per precedenza,

za,

za, per custodia de' vasi e d'ornamenti, per amministrazione, conti, o altro vogliono essi riconoscere di queste cause, e gli tirano al foro Ecclesiastico (*a*), tenendo erette per ciò particolari Congregazioni; onde si sentono tutto il giorno contrasti non meno ne' Tribunali Ecclesiastici, che avanti il Delegato della Regal Giurisdizione, e quando dovrebbero attendere a' loro lavori, perdono le giornate intere dietro a queste frasche. Ciò che ben loro sta, perchè quando a ciò potrebbero essere sufficienti i loro Parochi, essi, come se vi fosse scarsezza di Preti e di Monaci, vogliono intrigarsi in tali funzioni, e non conoscono, che dapoi che vi avranno consumato il tempo, e le loro sostanze, niente profittano nello spirito, nè migliorano di costumi, anzi vivono in continue soggezioni, ed in continui contrasti, che cagionano fra di loro odj e rancori, e sovente anco gravi inimicizie e disordini.

## II. *Della Chiesa di S. Maria di Lucera.*

DAppoichè Re Carlo ebbe sconfitto Manfredi, e debellati i Saraceni, che teneva a' suoi stipendj, il misero avanzo di quelli ricovrossi in Lucera di Puglia, ed in quel Castello si fortificarono; ed ancorchè il Re-

[a] *V.* Chioc. *MS.Giurisd. t.15.*

Regno si fosse per Manfredi interamente perduto, renduti che furono, ricevettero a buon patto da quel Re di poter quivi abitare colle loro famiglie. Ma Carlo suo figliuolo, come Principe pietoso, e zelantissimo della Fede Cattolica, conoscendo, che per l' abitazione di questi infedeli in quella Città il culto Divino era vilipeso, la Chiesa Cattedrale poco meno che ruinata, e la religione in pessimo stato ridotta, si risolse discacciargli affatto, come fece, ed invitarvi nuovi abitatori Cristiani; ed affinchè la Città tosto si popolasse, assegnò a'nuovi abitatori Cristiani molte terre, ripartendole secondo la qualità e condizione degli abitanti; ed affinchè la Città in cotal maniera purgata si reputasse tutta nuova, volle ancora, che non più si chiamasse col nome antico di *Lucera*, ma di *Santa Maria*, titolo della sua Cattedral Chiesa. Perchè questa Chiesa era posta in luogo meno frequentato, e fuori della Città, e minacciava ruina, ed avea così picciole facoltà, che il Vescovo di quella non poteva sostentarsi conforme ricercava la dignità Pastorale, e per la povertà dell' entrate pativa anche difetto di Ministri: Carlo II. la trasferì dentro la Città, costruendone una più magnifica, con ordinare nel 1302. al Castellano della vecchia fortezza di quel Castello, che dasse certo metallo rotto, che ivi era, per farsene una campana (*a*). La dotò d'am-

[a] Chiocc. *MS. Giurisd. to. 7. de Capitulo Civit. Lucer.*

d' ampie e ricche entrate, e nello ſteſſo anno gli donò cento once d'oro l'anno ſopra le rendite ſue regali, che teneva in quella Città, per ſoſtentamento de' Canonici, che accrebbe fino al numero di venti, con obbligo di quivi riſedere, ed aſſiſtere alli Divini ufficj tanto di notte, quanto di giorno, da dividerſi fra di loro le rendite, che aſſegnava, egualmente, in maniera che ciaſcuno aveſſe cinque once d' oro l'anno in *beneficio*, ovvero *prebendæ*. Si riſerbò per ſe, e ſuoi ſucceſſori nel Regno la collazione de' Canonicati ſuddetti per la metà, e la reſtante parte che foſſe del Veſcovo, in modo che quello, che prima vacherà, ſia a collazione del Re, e quel che vacherà la ſeconda volta, ſia del Veſcovo. Oltre a ciò iſtituì nella medeſima Chieſa le Dignità di Decano, Arcidiacono, Teſoriero, e Cantore, aſſegnando perciò 54. once d'oro l'anno, e che foſſero di Regia ſua collazione (*a*).

Il Pontefice Benedetto XI. lodando la pietà e munificenza del Re, per mezzo d' una ſua Bolla ſpedita a' 26. Novembre del ſeguente anno 1303. (*b*) approvò e confermò l'iſtituzione, concedendo al Re Carlo, e ſuoi eredi e ſucceſſori di preſentare al Veſcovo le perſone, che egli volea innalzare al Decanato, Archidiaconato, e Cantoria, le quali doveſſe



[a] Chiocc. *loc. cit. in princ.*
[b] *Vid.* Raynald. *an.* 1303. *num.*55.

il Vescovo istituire e confermare. Gli concedè ancora di poter in luogo del Papa conferire la metà delle prebende di sopra cennate, quando vacherebbono, con poter anche conferire l'altre Dignità. Di vantaggio, se occorresse crear altre prebende, che potesse egli farlo, con riserbarne l'altra metà al Vescovo, e suoi successori, quando vacheranno. Ed in fine per ispezial favore, ancorchè per le convenzioni passate con Carlo suo Padre si fosse tolto l'*Assenso*, che prima era necessario nell' elezioni de' Vescovi, gli concedè, che occorrendo eleggersi il Vescovo di questa Città, debba il Capitolo, prima di domandare la confermazione di quello, ricercare l' *Assenso* del Re, e suoi successori, e non si possa l'Eletto confermare, se prima non sarà ricercato detto *Assenso*; come si legge nella Bolla trascritta dal Chioccarelli, della quale non si dimenticò Tommasino (*a*), con rapportarne anche le parole. Ciò che si vede essersi praticato anche a tempo del Re Alfonso I. come per due carte di questo Re, una scritta al

(*a*) Tomas. *Vet. & Nova Eccl. disc. par.* 2. *lib.*2. *c.*37. *n.*4. trascrive le parole della Bolla, che sono: *Quoties electionem Episcopi S. Mariæ Luceriæ, per quam Capitulum contingerit vacationis ingruente tempore celebrari, teneatur Capitulum, priusquam ejusdem electionis confirmatio postuletur, tuum, & eorundem successorum tuorum Assensum requirere, nec possit eadem electio, nisi prius hujusmodi requisitus Assensus fuerit, confirmari.*

al Vicario di Napoli nel 1450. e l' altra al Pontefice, rapportate dal Chioccarelli (*a*).

Non soddisfatto questo Principe di ciò, nel seguente anno 1304. volle maggiormente arricchire quella Chiesa da lui fondata, donando a Stefano Vescovo di quella Città, e suoi successori le Terre dell' Apricena, Palazzuolo, e Guardiola poste nella Provincia di Capitanata, e gliele concedè in feudo nobile, contento solo del giuramento di fedeltà, senz' altro servizio personale, o reale, eccetto che ogni anno il Vescovo, e suoi successori fossero tenuti dare al Re un bacile d' argento con 15. libbre di cera, cioè in un anno nella festività del Natale di N. S., nell' altro anno nella Festa della Resurrezione, ed un altro anno nel dì della Pentecoste; il qual bacile anche solevasi restituire al Vescovo per doverlo convertire in vasi d' argento per Divin culto della Chiesa suddetta. Stabilisce in oltre, che vi siano in detta Chiesa il Decano, l' Arcidiacono, il Tesoriero, il Cantore, ed oltra i Canonici, otto Cherici: che il Decano abbia ogni anno quindici once d' oro, l' Arcidiacono altrettante, il Tesoriero dodici once, il Cantore altrettante, e gli otto Chericì ciascheduno d' essi quattro once; ed il Tesoriero abbia anche quattro once per li lumi. Comanda che queste somme se gli paghino



[*a*] Chiocc. *loc. cit. in fin.*

no dalla Bagliva, e da altri diritti ed entrate Regali, che la Regia Corte possiede in detta Città; e vuole che le Dignità di Decano, Arcidiacono, Tesoriero, e Cantore, quando vacheranno, si conferiscano dal Re, e suoi successori; però la metà de' Canonicati si conferisca dal Re, e la restante metà dal Vescovo alternativamente nella maniera detta di sopra: che gli altri Cherici s'ordinino dal Vescovo: che il Decano abbia da dare al Re, e suoi successori ogni anno per se, e Capitolo dodici libbre di cera; e che le persone, che avranno dette Dignità e *Personati*, debbano insieme colli Canonici eleggere il Vescovo, con doverne presentare al Re l' elezione, e ricercare il suo Assenso. Il qual privilegio nel seguente anno fu confermato da Carlo stesso, e nel 1322. e 1331. da Roberto suo figliuolo (*a*).

Siccome Carlo II. statuì nella Real Chiesa di Bari, che nel celebrare ivi i Divini Ufficj si osservasse il rito Francese, così parimente volle che si praticasse in questa Chiesa di S. Maria di Lucera; onde a'25. Novembre dell' anno 1307. scrisse al Vescovo e Capitolo di quella Città, dicendo loro, che desiderando che in questa sua Chiesa da lui fondata si facesse progresso non meno nelle cose temporali, che spirituali, voleva perciò si governasse

[a] Chiocc. *loc. cit.*

naſſe ſecondo le approvate conſuetudini delle Chieſe Cattedrali del Regno di Francia, onde ordinò loro, e preſcriſſe alcuni riti, che s' oſſervavano in Francia circa il celebrare l' Ufficio Divino, ed altre cerimonie di Chieſa (*a*).

Ritengono pertanto i noſtri Re ancora oggi queſte preminenze ſopra la Chieſa di Lucera, ſe non che ſin da' tempi di Alfonſo venne loro contraſtato ( non oſtante la Bolla di Benedetto XI. ) *l' Aſſenſo* ricercato nell' elezione del ſuo Veſcovo, il quale ora ſi è proccurato con varj maneggi e trattati di toglierlo affatto; ſiccome dall' altra parte furono tolte al Veſcovo le Terre, che da queſto Principe furono concedute, ond' è che ora è ſciolto dal tributo del bacile d' argento, e della cera.

### III. *Della Chieſa d' Altamura.*

LA Chieſa d' Altamura, ancorchè fondata dall' Imperadore Federico II. che ne riſerbò a ſe, ed a' ſuoi ſucceſſori la libera collazione, e per ſuo privilegio ſpedito in Melfi l' anno 1232. confermato dapoi da Innocenzio IV. per ſua Bolla data in Lione l' anno 1248. fu reſa eſente dalla giuriſdizione di qualunque Ordinario: con tutto ciò Carlo II. ne preſe



(*a*) Chiocc. *loc. cit.*

la protezione, allorchè Sparano da Bari Protonotario del Regno, sotto colore che il Re Carlo suo padre gli avesse donato Altamura, tentava appropriarsi anche questa Chiesa, ch' era di jus patronato Regio; onde scrisse nell' anno 1292. con molta premura a Carlo Martello suo figliuolo Re d' Ungheria, che comandasse al Protonotario di non impacciarsi a cosa veruna appartenente a questa Chiesa, per essere sua Cappella Regia, e si guardasse molto bene a non provocarlo ad ira; anzi ordinò, che non portasse rispetto in modo alcuno al suddetto Sparano in eseguire subito i suoi ordini (*a*). Maggior protezione ne prese, quando il Vescovo di Gravina tentò di sottoporla alla sua giurisdizione. Egli nell' anno 1299. commise al Vescovo di Bitonto, ed a Lupo Giudice della medesima Città, che portandosi di persona in Altamura esaminassero la pretensione del Vescovo; e dopo matura discussione, d' accordo compose egli la contesa, stabilendo che la Chiesa suddetta fosse *Cappella Regia*, che la collazione appartenesse al Re, che fosse colle sue Cappelle, e Clero esente; e che la giurisdizione spirituale contenziosa in Altamura spettasse all' Arciprete: quella che appartiene all' Ordine Vescovile spettasse al Vescovo, al quale parimente il Re Carlo donò sette once d' oro l' anno in perpetuo (*b*). Di-

(*a*) Chiocc. *tom.7. MS. Giurisd.*

(*b*) Chiocc. *loc.cit.*

Dichiarata questa Chiesa Cappella Regale, ed esente dalla giurisdizione dell' Ordinario; si proccurò poi da' Re successori di Carlo d' illustrarla con altre prerogative; onde nell'anno 1485. a richiesta di Pirro del Balzo Principe allora d'Altamura s'ottenne da Innocenzio VIII. Bolla, ovvero privilegio, per cui fu innalzata da Parrocchiale ch'era, in Collegiata, con tutte l'insegne e dignità Collegiali: fu conceduto ancora di potervi quivi creare nuove Dignità, cioè d'Arcidiaconato, Cantorato, Primiceriato, e Tesorierato, con la creazione di ventiquattro Canonici, la provisione de' quali si diede all' Arciprete. Fur concedute al medesimo le ragioni e preminenze Vescovili, il portar il Rocchetto, la Mitra, l'Anello, e tutte l'altre insegne Pontificali; di dare la solenne benedizione, colla potestà ancora di conferire gli Ordini minori alli suoi sudditi, e la superiorità, e punizione circa tutti i Preti, e d'assolvere tutti i suoi Parrocchiani e sudditi di tutti li casi Vescovili. E poichè i Pontefici Romani s'arrogavano ancora la potestà d'ergere le Terre e Castelli in Città, quando vi creavano un Vescovo; Innocenzio innalzando il suo Arciprete quasi al pari d'un Vescovo, dichiarò egli Altamura Città, e comandò che ne' futuri tempi tale dovesse nominarsi, come si legge nella sua Bolla rapportata dal Chioccarelli (a).



(a) Chiocc. *loc.cit.*

Innalzata a tale stato la Chiesa d'Altamura, ed il suo Arciprete, quindi è che oggi i nostri Principi vantino questa singolare e grande prerogativa di crear essi l'Arciprete senza altra provvisione del Papa, il quale, ottenute le lettere Regie di sua provvisione, esercita giurisdizione nel suo Territorio sopra i Preti e Cherici di quella Chiesa, e suoi sudditi, e gode di tutte le ragioni Vescovili, e di tutte l'altre prerogative di sopra rapportate; poichè quantunque i nostri Re abbiano la presentazione di molte Chiese Cattedrali, nominando essi molti Vescovi, ed Arcivescovi ancora, nulladimanco non la sola loro presentazione e nomina gli fa tali, ma vi bisogna ancora la provvisione del Papa, che gli ordini e confermi nelle loro Sedi, ciò che non si richiede nell' Arciprete d' Altamura. Ond' è avvenuto, che i nostri Re non abbiano mai permesso, che questa Chiesa da Collegiata passasse in Cattedrale, ed il suo Arciprete da tale passasse ad esser Vescovo.

Ma con tutto che il privilegio di Federico II. confermato da Innocenzio IV. la provvisione del Re Carlo II. e la Bolla d' Innocenzio VIII. avessero favorito tanto questa Chiesa, non furono però bastanti d' evitar le contese, che dal Vescovo di Gravina, favorito da Roma, si posero negli ultimi tempi intorno l' anno 1605. di nuovo in campo; poichè pretese visitare l' Arciprete, e la sua Chie-

Chiesa, e n' avea già ottenute provvisioni da Roma. Ma essendosegli impedito di potersene valere, fece egli pubblicare per iscomunicati il Capitolo, ed il Reggimento di Altamura, ed affisse cedoloni d'interdetto a tutta la Città, che si componeva non meno di 18. mila anime. E furono con tanto ardore sostenute queste contese dal Vescovo col favore di Roma, che per gran tempo furono impiegati i più gravi personaggi, e'più cospicui Ministri del Re per sedarle, le quali dopo il corso di 22. anni furono finalmente composte, con dichiararsi, che nella visita, che s' era concordato con S. M. che potesse fare il Vescovo, come Delegato della Sede Apostolica, potesse solamente provvedere e correggere, e non gastigare o punire; e che non si permetta al Clero d' Altamura d' avere un Giudice d'appellazione *in partibus* per li decreti e sentenze, che s' interpongono dall'Arciprete, ma come era stato solito, dovesse appellarsi alla Corte del Cappellano Maggiore. Ebbe gran parte in questo affare il Consigliere Gio: Batista Migliore mandato con tale incombenza in Roma dal Cardinal Zapatta allora Vicerè, per la vigilanza del quale dopo essere stata interdetta la Città 18. anni, e scomunicati il Capitolo, e Reggimento della medesima, si pose a tal negozio fine, riputato di grandissima importanza. Gli atti di questa controversia, e le molte consulte ed allegazioni fatte

per

per la medesima, insieme col Breve di Papa Gregorio XV. col quale si conferma la transazione ed accordo seguito sopra queste differenze, si leggono presso Chioccarello nel *tomo* 7. de' suoi *M. S. giurisdizionali*.

Tengono i nostri Principi nel Regno molte altre Chiese e Cappelle di Regia Collazione, e Carlo II. nell' anno 1300. ordinò, che di loro se ne formasse un distinto e compito inventario; dal cui esempio gli altri Re suoi successori, e particolarmente negli ultimi tempi il Re Filippo II. si mossero, per conservarne memoria, di ordinarne altri più esatti. Per aver essi da' fondamenti erette nel Regno molte Chiese, ed altre dotate d' ampissime rendite, furono meritevoli di tal prerogativa; e siccome il fondamento, dove s' appoggia il diritto, di cui godono i Serenissimi Re di Spagna di presentare i Vescovi alle Chiese Cattedrali, non è altro, come dice il Vescovo Covarruvias (*a*), se non perchè essi le fondarono e dotarono: così i nostri Re, perchè, siccome si è potuto notare da' precedenti libri di questa Istoria, e da quel che si dirà ne' seguenti, moltissime Chiese ancor essi a loro spese fondarono, e di grandi entrate dotarono, quindi o per concessione de' Sommi Pontefici, o per consuetudine, e prescrizio-

(*a*) Covar. in *Reg. possessor. par.* 2. §. 10. *n.* 5. Guerrero *Tract. de reformat. Eccl. cap.* 14.

zione immemorabile (*a*) ottennero, che le medesime fossero di loro collazione, senza che nel provvederle avessero bisogno del ministero del Vescovo, o del Papa istesso (*b*). Ciò che non dee recar maraviglia, particolarmente nelle persone de' Re, i quali non sono riputati puramente Laici; poichè essendosi da molti secoli introdotta tra' Principi Cristiani quella spirituale cerimonia, che mentre s'incoronano per mano de' Vescovi, sogliono anche ungersi col Sacro Olio, s' è riputato perciò, che questa Sacra Unzione rendesse le lor persone sacrate, e capaci di tali, e simili prerogative e dignità (*c*).

Quindi è nato, che nel Regno i nostri Principi, oltra la *presentazione*, che tengono in moltissime Chiese di Padronato Regio, eziandio in alcune Chiese Cattedrali, delle quali si parlerà a più opportuno luogo, tengono la *collazione* di molte Chiese e Cappelle Regie fondate da essi, e dotate di loro rendite, siccome in Napoli la Chiesa di S. Niccolò del Porto, ovvero del Molo, di S. Chiara, di S. A-

(*a*) V. Jo: Andr. *in C.*2. *de præben. in* 6. Abbat. in *Cap. quanto in primo notab. de consuet.* & in *C. cum Apost. in fin. de iis, quæ fiunt a Prælato*.

(*b*) V. Marin. de Caramanico in *Proœm. Const. Reg. col.*4. *n.*50. *&* 60. Andr. de Isernia in *Proœm. Const. Regn. col.*17. *n.* 40. *& col.*18. *per tot.* Afflict. *ad Const. Regn. in prælud. qu.*28. *num.*2.

(*c*) Aless. Patrit. in *Marte Gallico lib.* 1. *c.*8: *Ut persona uncta sit sacratior, sit venerabilior Christianis, &c.*

S. Agnello, di S. Angelo a Segno, di S.Silvestro, de' Santi Cosma e Damiano, di S. Severino piccolo, e moltissime altre. E nel Regno in tutte le sue Provincie, come in Lecce la Cappella della Trinità, la Cappella di S. Angelo posta nel Castello della medesima Città, ed altre: in Apruzzo la Badia di S. Maria della Vittoria: nella Diocesi di Sarno la Badia di S. Maria di Real Valle: in Salerno la Cappella di S. Pietro in Corte, di S. Catarina, ed altre: in Bari la Badia di S. Lionardo: in Barletta la Chiesa di S. Silvestro: nella Diocesi di Sora la Chiesa di S. Restituta di Morea: in Montefuscoli la Chiesa di S. Giovanni: nella Diocesi di Nardò la Chiesa di S. Niccolò di Pergolito: in Catanzaro le Cappelle di S.Maria, e di S.Gio:Batista, e tante altre, che possono vedersi presso il Mazzella (*a*), e negl' Inventarj fatti d' ordine di Carlo II. e di Filippo II. rapportati dal Chioccarello nel sesto volume de' suoi M. S. Giurisdizionali.

CAP.

(*a*) Mazzella *Descriz. del Reg. di Nap. fol.*189.

## C A P. VI.

*Della Casa del Re, suo splendore e magnificenza, e de' suoi Ufficiali.*

NOn fu veduta in alcun tempo la Casa Regale di Napoli in tanta magnificenza e splendore, quanto nel Regno di questo Principe, o si riguardi il lustro della numerosa sua Regal Famiglia, e la grandezza de' suoi Baroni, ovvero il numero e splendore degli Ufficiali della Corte: ciò che innalzò cotanto non pur la Città di Napoli, ma tutto il Regno, e lo rese famoso sopra tutti gli Stati di Europa.

Vide il suo primogenito *Carlo Martello* Re d'Ungheria, e costui morto, *Caroberto* di lui figliuolo, e suo nipote sicuro Re di quel Regno, avendo debellato gli avversarj suoi (*a*). Tutti gli altri suoi figliuoli vide innalzati alle supreme grandezze; perchè *Lodovico* secondogenito, quantunque nella sua giovanezza fossesi fatto Frate Minor Conventuale a S. Lorenzo di Napoli, fu poi creato Vescovo di Tolosa, e dapoi per la santità della sua vita fu da Papa Gio: XXII. posto nel Catalogo de' Santi

(*a*) Costanzo *l. 4. in fin. Vid.* Raynald. *an.* 1303. *nu.* 17. *& seqq. an.* 1307. *nu.* 15. *ad* 21. *an.* 1308. *n.* 23. *& seq.*

Santi Confessori (*a*). *Roberto* suo terzogenito, che gli succedè nel Regno, fu *Duca di Calabria*, Vicario del Regno, ed ebbe il supremo comando delle sue armate. Si reputò quindi, a' più prossimi alla successione del Regno convenirsi meglio il titolo di *Duca di Calabria*; che di *Principe di Salerno*; poichè Carlo II. tenendo molti figliuoli, ed avendone decorati alcuni col titolo di *Principe*, come Filippo che fu fatto Principe di Taranto, Tristano Principe di Salerno, e Giovanni Principe d' Acaja, si stimò che fosse più proprio e decoroso, a chi dovea succedere nel Regno darsi il titolo di *Duca di Calabria:* titolo antico preso da' primi Normanni, e che non una Città, ma due ampie Provincie abbracciava. Quindi s'introdusse, che a' primogeniti de' nostri Re, che debbon succedere al Regno, tal titolo si dasse; e siccome in Francia al primogenito si dà il titolo di Delfino, in Ispagna di Principe d' Asturia, così nella Casa Regale di Napoli colui, che teneva il primo grado nella successione, era chiamato Duca di Calabria: ond' è che Roberto così facesse nomare il suo primogenito Carlo, che gli dovea succedere nel Regno; e così praticarono tutti gli altri Re Aragonesi. Ed unito poi questo Regno alla Corona di Spagna, quin-

(*a*) Raynald. *an.* 1317. Fleury *Hist. Eccl. l.* 91. *nu.* 26.

quindi avvenne, che i primogeniti de' Re di Spagna si dicessero non meno Principi d' Asturia, che Duchi di Calabria.

Filippo quartogenito fu Principe di Taranto, e d'Acaja, Dispoto di Romania, G. Ammiraglio del Regno, e per ragion di sua moglie ebbe il titolo d' Imperadore di Costantinopoli (*a*); ed ancorchè non possedesse quell' Imperio, venne in tanta bizzarria, che imitando l' Imperador Federico Barbarossa, gran facitor di Duchi, e di Re, volle nella Romania, e nell' Asia minore crearvi un Re, ed un Dispoto. Il Tutini (*b*) nell' Archivio de' PP. di S. Domenico Maggiore di Napoli ha rinvenuto l'original diploma, da lui inserito nel libro degli Ammiragli del Regno, dove *Filippo*, e Caterina conjugi, che s' intitolano Imperadori di Costantinopoli, creano e fanno Martino Zaccaria di Castro Signore di Chio, Re e Dispoto di Romania, e dell' Asia minore detta Anatolia, concedendogli Investitura per se, suoi eredi e successori, con tutti li Contadi, e Baronie, e Città di essa, con l' Isole adjacenti, cioè Fenotia, Marmora, Tornero, Mitileno, Chio, Samo, Mitanea, Lango, ed altre Isole: di più gli concede tut-

(*a*) Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.*1. *p.* 51. 579. 604. 613. Istor. del Regn. di Nap. d'Incert. Aut. *l.*1. *c.*4. *Raccolt. degli Stor. Napol.* Summ. *t.*2. *l.*3. *c.*2. & *c.*3. *pag.* 396. Costanzo *l.*4.

(*b*) Tutin. *degli Ammir. p.*103. *Archiv. cas. sig.* ✠ *n.*4.

tutte le prerogative Regie e Dispotali, cioè di bere in Tazze d'oro; di portar la Corona, lo Scettro, e le scarpe rosse fuori e dentro del Palazzo di Costantinopoli, come sono le parole del Diploma. *Infra vero Palatium ipsum caligas Despotales, & alia insignia Regalia, & Despotalia deferre, ac portare possit, & valeat, secundum Regalem, & Despotalem usum, & consuetudinem Constantinopolitani Imperii;* poichè secondo la Gerarchia dell'Imperial Casa di Costantinopoli rapportata da Leunclavio (*a*), il primo Ufficiale del Palazzo dell' Imperadore in Costantinopoli era il *Dispota*. Vuole che il Regno lo riconosca in feudo da lui, e perciò si fece dare il giuramento di ligio omaggio, e di fedeltà da Frate Jureforte Costantinopolitano dell' Ordine de' Predicatori, Procuratore, e spezial Nunzio del Re Martino destinato a quest'atto. Il diploma fu spedito in Napoli per mano di Roberto Ponciaco Giureconsulto, Consigliere e familiare dell' Imperadore, e porta questa data: *Datum Neapoli per manus D. Roberti de Ponciaco J. C. professoris, dilecti Consiliarii, & familiaris nostri. A. D.* 1305. *die* 24. *Maji* 8. *Indict.* Morì poi Filippo nell' anno 1332. in Napoli, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico de' Frati Predicatori di Napoli, ove insino oggi si vede il suo tumulo (*b*).

Rai-

(*a*) Leunclav. *tom.* 1. *lib.* 2. *Jur. Græco Rom.*
(*b*) Summ. *t.* 2. *pag.* 396.

Raimondo Berlingiero suo quintogenito, per la sua gran giustizia e prudenza fu fatto da lui Reggente della Vicaria, e fu Conte d'Andria, e Signore dell'Onore di Monte S. Angelo; il qual poi morì con gran fama di bontà. (*a*) *Giovanni* sestogenito morì Cherico nell'adolescenza. *Tristano* settimogenito, così chiamato, perchè nacque nella tristezza quando il padre era prigione in Ispagna, fu Principe di Salerno. (*b*) *Giovanni* ottavogenito fu Principe d'Acaja, e Duca di Durazzo nella Grecia. Durazzo è Città posta nel Peloponeso, oggi detto Morea, della quale abbiamo una minuta descrizione in Tucidide. Ella fu Città Metropoli, ed il suo Metropolitano era sottoposto al Patriarca di Costantinopoli: avea Trono, e molti Vescovi suffraganei rapportati da Leunclavio (*c*). Fu poi Conte di Gravina per successione dell'ultimo fratello, ed ebbe per moglie *Agnesa* figliuola d'Arcimbaldo Conte di Perigorde, dal cui legnaggio discese il Re Carlo III. di Durazzo (*d*). *Pietro* l'ultimogenito fu Conte di Gravina, e non



(*a*) Istor. d'Incert. Aut. *l.*1. *c.*4. *Racc. degli Storic. Nap.* Costanzo *l.*4. *in fin.* Summ. *t.*2. *p.*361. 364.

(*b*) Tristan. Caracciol. *in Genealog. Car. I. tom.* 22. *Rer. Ital.* & *t.*6. *Racc. degli Stor. Napol.* Summ. *t.*2. *p.* 364. 367.

(*c*) Leunclav. *Jur. Gr. Rom. tom.*2. *lib.*3.

(*d*) *Vid.* Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.*1. *p.*685. 782. & *t.*2. *pag.*425.

già inferiore agli altri nella virtù e valor militare (*a*).

Non meno illuſtre, che numeroſa fu la ſua femminile progenie ſpoſata a' Principi più Sovrani d'Europa. *Clemenzia* fu moglie di Carlo Conte di Valois fratello del Re di Francia. *Bianca* fu moglie di Giacomo Re d'Aragona. *Lionora* fu moglie di Federico Re di Sicilia. *Maria* fu moglie di Giacomo Re di Majorica. *Beatrice* l'ultimogenita fu moglie d' Azzo d' Eſte Marcheſe di Ferrara, e poi di Beltramo del Balzo Conte di Monteſcaggioſo, e d'Andria, ed ultimamente di Roberto Delfino di Vienna. (*b*) Adornavano ancora la ſua Regal Caſa tanti grandi ed illuſtri Baroni: gli Orſini Conti di Nola: li Gaetani Conti di Fondi, e di Caſerta: li Balzi Conti d'Avellino, e d' Andria: i Chiaromonti Conti di Chiaromonte: i Conti di Lecce, di Chieti, e tanti altri rinomati Baroni (*c*).

Da queſto numero di così illuſtri figliuoli ebbe Re Carlo non pur l'allegrezza, che può aver un padre de' figli buoni ed eccellenti, ma una benivolenza infinita del popolo di Napoli. Il faſto, che portavano alla caſa Regale,

(*a*) *Vid.* Triſtan. Caracc. *in Geneal. Car.I. loc.cit.* Iſtor. d'Incert. Aut. *l.1. loc. cit.* Coſtanzo *l.* 4. *in fin.* Summ. *t.2.l.3.c.2. p.364.367.*

(*b*) Triſtan. Caracci. *loc.cit.* Iſtor. d'Incert.Aut. *l.1. loc.cit.* Sum. *tom.2 p.365.*

(*c*) Summ. *t.2. pag.367.*

gale, e la splendidezza di tante Corti, non pur illustravano la Città, ma erano di grande utilità a' suoi Cittadini; poichè non solo gli Artisti ne riportavano grandissimi guadagni dalle pompe loro, ma gli altri popolani onorati, che comparivano alle Corti loro, erano poi esaltati a più alti e ragguardevoli ufficj della casa Reale (*a*), i quali erano in questi tempi in tanto numero, e così varj infra loro, che meritano onde qui se ne faccia particolar memoria.

## I. *Degli Ufficiali della Casa del Re.*

GLi Ufficiali della *Casa* del Re non bisogna confondergli con gli Ufficiali della *Corona*, de' quali si parlò nel libro XI. di questa Istoria. Quelli della Corona non erano mutabili per ogni mutazione di Re, come questi, e la loro carica non era limitata in alcun luogo, o Provincia, ma si distendeva generalmente per tutto il Reame, e propriamente servivano lo Stato, non già la persona del Re. Questi all' incontro servivano la Casa del Re, perchè assistevano giornalmente alla Regal persona; e perciò quelli, de' quali trattiamo, sono senza dubbio li più veri Ufficiali del Re, perchè dirittamente servono ed assistono la sua Regal persona.



(*a*) Costanzo *l. 4. in fin.*

Bisogna ancora distinguergli dagli altri, che pure sono Ufficiali del Re, cioè da quelli, che hanno ufficj pubblici conferiti dal Re, come Giudici, ed altri Magistrati, perocchè questi non sono Ufficiali della *Casa* del Re, nè suoi domestici; ond'è, che nel Dritto (*a*) i domestici dell' Imperadore erano chiamati *Palatini*.

Prima tutti gli Ufficiali della Casa del Re aveano subordinazione agli Ufficiali della Corona, e ciascuno secondo la sua carica era subordinato a colui, ch'era nell' istesso rango di dignità. Perciò gli Ufficiali della Corona aveano sotto di loro un sustituto, il quale continuamente assistesse nella Casa del Re, e comandasse a' minori Ufficiali, siccome nell' antico Imperio vi era sotto ciascuno grande Ufficiale un altro chiamato *Primicerius Officii* (*b*), il quale avea la dignità di *Spettabile*, allora che i Grandi Ufficiali aveano quella d'*Illustri*.

Così ancora in Francia, ed al di lei esempio in Sicilia i primi capi si qualificavano Ufficiali della Corona, e gli altri solamente sono qualificati per grandi Ufficiali, o capi d'ufficio della Casa del Re. Ma gli uni, e gli altri anticamente nell' Imperio, e nel Reame

(*a*) Cod. *Tit. de Palatinis*, & *tit. de Castrens. omn. Palatin. pecul.* Vid. Brisson. *voc. Palatinus*.

(*b*) Brisson. *voc. Primicerius*.

me di Francia erano chiamati *Comites*, cioè compagni del Principe, o piuttosto suoi cortigiani, essendo chiamata in latino la Corte del Principe *Comitatus* (*a*). Ma poichè nelle Provincie, e nelle Città vi erano anche de' Conti, così chiamati, perchè erano scelti tra i principali cortigiani: per distinguere questi da quelli, che erano impiegati alle principali cariche della Corte; furono perciò i primi appellati *Comites Palatini* (*b*). Quindi è, che per ispecificare la qualità loro si aggiunse al titolo di *Comes* il nome della loro carica, come *Comes Palatii*, *Comes Stabuli*, *Comes Sacrarum largitionum*; ond' è, che in Francia questi Ufficiali si dissero il *Conte del Palazzo*, il *Conte della Stalla*, per significare i cortigiani, che aveano carica del Palazzo, e della Stalla, ovvero Cavallerizza del Re, di sorte che *Comes* significava un capo d' Ufficio, o principale Ufficiale di compagnia; ed in fatti *Comes Palatii* è chiamato dal Dritto, ed in Cassiodoro *Magister Palatii* (*c*). Quindi in Francia fu detto il *Maestro* della Casa del Re; e presso noi gli altri Ufficiali della Corona furono prima detti *Maestri*, come Maestri



(*a*) *L.*43. *de test. milit. L.*13. §.*ignominiosa*, *de re militari*, *L.* 1. *de his*, *qui per met.* &c. Brisson. *voc. Comitatus*.

(*b*) *Vid.* Brisson. *de Verb. signif. voc. Comes*.

(*c*) Cassiod. *Variar. L.*6. *ep.*6. & *alibi passim*. Brisson. *voc. Magisterium*.

Giustizieri, M. Siniscalchi, e poi Grandi Giustizieri, G. Siniscalchi, G. Ammiragli, ec. Ed il titolo di *Maestro* restò solo agli Ufficiali minori, come a' Maestri Ostiarj, M. Panettieri, M. Razionali, ec.

Or anticamente i grandi Ufficiali della Casa del Re erano sotto alcuni degli Ufficiali della Corona; ma dapoi molti si sono esentati d'ubbidire ad altri, che al Re. Ma non fu però, che moltissimi non riconoscessero presso noi per lor capo il G. *Siniscalco*, ch'è il medesimo, che in Francia si chiama il G. Maestro della Casa del Re, ed oggi di Francia, come vedremo dal novero di questi Ufficiali.

Era il G. Siniscalco, come si disse nell'XI. libro di questa Istoria, il G. Maestro della Casa del Re; ed intanto egli fu noverato tra gli Ufficiali della Corona, perchè quantunque la sua carica riguardasse il governo della Casa del Re, siccome la carica del G. Contestabile il governo della Guerra, quella del G. Giustiziero della Giustizia, e l'altra del G. Camerario delle Finanze: nulladimanco la sua autorità non era limitata da alcun luogo, o Provincia, ma si distendeva per questo fine in tutto il Reame, nè era mutabile per ogni mutazione di Re, e si diceva perciò servire allo Stato, ed al pubblico, e non già solamente alla persona del Re.

Egli era chiamato nell'antico Imperio *Magi-*

*gister Officiorum* (*a*), e perciò teneva sotto di se più Ufficiali tanto grandi, quanto piccioli nella Casa del Re. I grandi finalmente furono esentati d'ubbidire ad altri, che al Rè; onde sursero perciò altri Ufficiali, i quali non possono dirsi della Corona, ma sì bene Grandi Ufficiali, come diremo.

Di questi Ufficiali della Casa Reale di Napoli Camillo Tutini (*b*) ne fece solo un Catalogo di nomi, e ne promise un Trattato; ma non si è veduto poi alla luce. Gli raccolse da' Capitoli del Regno, e dall' Archivio della Zecca, ch'è quello che contiene i fatti e le gesta di questi Re Angioini, nel Regno de' quali, e particolarmente in quello di Carlo II. se ne videro in maggior numero, perchè la sua Casa Regale di Napoli ne fu abbondantissima. E poichè questo Principe, come Franzese, tutto faceva ad imitazione del Regno di Francia, molte cose v'introdusse a similitudine di quello: ciò che non solo nella sua Casa Regale volle imitare, ma anche, come si vide, nelle Chiese, che e' fondava, o arricchiva di sue rendite.

Del Tutini non sappiamo ciò, che uom se n'avrebbe potuto promettere; poichè in quel Catalogo non distingue gli Ufficiali della Corona, e quelli minori a coloro subordinati, da-

Aa 4

(*a*) *Vid.* Brisson. *de Verb. signif. voc. Magister.*
(*b*) Tutin. *in princ. degli Uffic. del Regno*,

dagli Ufficiali della Casa del Re, e suoi subalterni. Noi avendo riscontrato questi Ufficiali della Casa di Napoli essere in tutto simiglianti a quelli della Casa di Francia, non ci apparteremo dall' ordine tenuto da coloro, che trattarono degli Ufficj di quella Augustissima Casa.

### *De' Grandi Ufficiali.*

GLi Ufficiali adunque della Casa del Re erano divisi in grandi Ufficiali, e minori Ufficiali. I grandi Ufficiali, che furono sotto il *G. Siniscalco*, erano. Il primo *Maestro dell' Ostello*, ovvero del Palazzo, che il Tutini chiama Maestro dell' Ospizio Regio, ed altri Siniscalco dell' Ospizio Regale. Il primo *Panettiere*, chiamato dal medesimo Maestro Panettiere Regio, del cui ufficio abbiamo ne' Registri (*a*) del Re Carlo II. che ne fosse stato onorato da quel Re Rinaldo Galardo, e dopo di lui Egidio di Mostaruolo, ambedue Militi; e nel Regno del Re Roberto Giacomo Vulcano, che furono Maestri Panettieri Regj. Il primo *Coppiere;* ed il primo *Trinciante*, ovvero Scalco del Re.

Sotto il *G. Ciambellano*, ovvero Cameriere Mag-

(*a*) Registr. *an.* 1291. *Lit. A. fol.* 182. Registr. *an.* 1302. 1303. *Lit. A. fol.* 194. Registr. *ann.* 1325. *fol.* 229. rapportati dal Summ. *tom.* 2. *p.* 367. 410.

Maggiore del Re, erano. Il primo Gentiluomo di Camera, che presso il Tutini si chiama Maggiordomo della Casa Reale: Il Maestro della Guardaroba, che Tutini chiama Guardaroba Regio: Il Maestro delle Cerimonie: Il Capitano della Porta, detto dal Tutini Maestro Ostiario: Il Conduttore degli Ambasciadori, ed il Cameriere ordinario. Questi Ufficiali in Francia non ubbidiscono, che al Re, tra le mani del quale fanno il giuramento, e deferiscono solamente per onore al G. Ciambellano.

Alcuni, come rapporta Carlo *Loyseau* (a), sotto il G. Ciambellano mettono ancora il *Primo Medico* della Casa del Re, ed il Maestro della Libreria del Re. Altri niegano a costoro il grado di G. Ufficiali, sol perchè sono, come i Franzesi dicono, *de longue robe*. Ma vanno quest' ultimi di gran lunga errati, poichè i Medici del Palazzo dell' Imperadore nell' antico Imperio erano del *Comitato* di essi, non altrimenti che tutti gli altri suoi Ufficiali, e Conti Palatini. In Costantinopoli, dapoi che per venti anni aveano in quell' Accademia con pubblici stipendj insegnato, erano ammessi in Palazzo, e resi Conti, ed ascritti nella *Comitiva* del primo Ordine, non perchè insegnassero, ma perchè come Medici dell' Imperial Palazzo si dicevano ancor essi *intra Palatium mi-*

(a) Loys. *des Offic.*

*militare*, come vengono qualificati dagl'Imperadori Onorio, e Teodosio (*a*). Questi però eran chiamati Medici del Sacro, ovvero Imperial Palazzo, non già dell'Imperadore. Fu dapoi accresciuta la lor dignità, quando il Principe fra essi trascelse uno per cura della sua persona, il quale chiamavasi il primo Medico del Principe, e Giudice, e primo di tutti gli altri Medici; e ciò fu introdotto non già da alcuno degl' Imperadori, ma dal nostro Teodorico Ostrogoto Re d' Italia, come si legge presso Cassiodoro (*b*), il quale così introduce a parlare questo Principe: *Huic peritiæ deesse Judicem, nonne humanarum rerum probatur oblivio? Et cum lascivæ voluptates recipiant Tribunum, hoc non meretur habere primarium? Habeant itaque Præsulem, quibus nostram committimus sospitatem. Sciant se huic reddere rationem, qui curandam suscipiunt humanam salutem* (*c*).

Questo medesimo istituto si vide praticato nella

(*a*) *Cod. Theod. l. 1. de Comitib. & Archiatris Sacri Palatii*, ivi: *Archiatros intra Palatium militantes. L. 16. C. Th. de Medicis, & Professorib.* ivi: *Universi, qui in Sacro Palatio inter Archiatros militarunt, & Comitivam primi ordinis, vel secundi adepti sunt. Et l. 18. eod. tit. Vid.* Brisson. *voc. Archiatros.*

(*b*) Cassiod. 6. *Var. 19. in Formula Comitis Archiatrorum*. V. Gothofr. in *l. 1. C. Th. de Comitibus, & Archiatris*.

(*c*) *Vid. de offic. & dignit. Archiatrorum* Menag: *Amœnit. Jur. Civil. cap. 35.*

nella Persia, dove il primo Medico di quel Re era insieme Capo, e Giudice degli altri Medici, senza l'approvazione del quale niuno in quel Regno poteva esercitar Medicina, e da' Persiani era chiamato *Hakim Pasci* (a); siccome per la testimonianza d'Alpino nella Città del Cairo il primo Medico, che tiene la medesima potestà, vien anche chiamato *Hakim Pasci*. Presso gli Arabi *Hakim* è l'istesso che presso noi *Sapiente*, ovvero *Dottore*. Quindi gli Spagnuoli per eccellenza chiamano il Medico *Dottore*, siccome i Franzesi la Levatrice, che la noverano tra' Medici, chiamano *Sage-femme*.

Presso di noi questo primo Medico fu chiamato *Protomedico*, e nel Regno degli Angioini, e degli Aragonesi spesso s'incontra di lui memoria; e nel famoso indulto della Regina Giovanna I. rapportato dal Summonte (b) abbiamo, che in quel tempo era Protomedico Carlo Scondito, siccome nel Regno degli Aragonesi furono successivamente Protomedici Pannuccio Scannapeco, Silvestro Galeota, ed altri, de' quali il Toppi nella sua Biblioteca fece catalogo. Teodorico gli avea conceduto grande autorità, e prerogative; che tutti coloro, ch'esercitavano Medicina, dovessero a lui render ragione e conto della perizia del lor

(a) Gabriel Chinon. in *Notitia Orientis*.
(b) Summ. *tom. 2. p. 459*.

lor mestiere: che occorrendo tra' Medici discordia intorno alla cura degl' infermi, egli dovesse determinarla, e starsi al suo giudicio; e per ultimo, ch' egli fosse il Medico del Principe (*a*).

Eravi anche presso di noi il *Protochirurgo*, di cui s' incontra memoria nel Regno degli Aragonesi (*b*). Ma dapoi fu quest' Ufficio estinto; ed unito al Protomedico, il quale è creato dal Re, o dal suo Luogotenente, e deve esser Regnicolo. Ed ha la conoscenza non meno sopra i Chirurgi, che sopra le Levatrici annoverate tra' Medici, e sopra gli Speziali, ch' egli crea, spedendo loro il privilegio, e visita le loro botteghe; e quella autorità, che Federico II. diede per due Costituzioni (*c*) a' suoi Ufficiali, ed a' Medici d' invigilare, che i sciroppi, e gli elettuarj, e gli altri farmaci fossero ben composti, la esercita ora egli, tassando il prezzo di quelli, ed è Capo perciò del Collegio degli Speziali, che chiamano degli Otto. Tiene Tribunale, ed insieme col suo Assessore conosce contro le Levatrici, Speziali, ed altri suoi sudditi, e contro coloro che medicano senza privilegio; ed è sottoposto al Tri-

(*a*) Cassiod. *loc. cit.* Goth. *in C. Th. l. 1. de Comitib. & Archiatris*.

(*b*) *Vid.* Toppi *in Bibl. Napol. voc. Cesare Casaburo*.

(*c*) Constitut. *de Medicis*. Constitut. *de Fidelium numero super electuariis, & syrupis statuendis*:

Tribunale della Regia Camera della Summaria, ancorchè da' suoi decreti s'appelli al Tribunale del S. C. (*a*).

Sotto il G. *Scudiero*, Ufficiale anche nell'Imperio d'Oriente conosciuto col nome di *Scutarius* (*b*), era il primo Scudiero, che Tutini chiama Maestro della Scuderia Regia.

Sotto il G. *Cacciatore*, fra' Greci annoverato pure tra gli Ufficiali del Palazzo di Costantinopoli, e chiamato *Primus Venator*, che noi diciamo oggi il *Montiere Maggiore*, sono il G. Falconiero, il Maestro dell' *Acque* e delle *Foreste*, di cui sovente ne' nostri Capitoli del Regno (*c*) fassi memoria, e li quattro Luogotenenti della Caccia.

Non bisogna cercare nell' antico Imperio questi Ufficiali, poichè i Romani, siccome ebbero l' esercizio dell' agricoltura, e pastorizia, e la fatica della campagna in pregio, così disprezzavano la caccia; ond' è, che da Salustio (*d*) è annoverata la caccia tra' mestieri servili; e Tiberio notò d' infamia un Capitano

(*a*) V. Summ. *l.1. c.7. p.194.* Tasson. *de Antefato, vers.3. obs.3. Tribun. XIX.*

(*b*) *De Scutariis, eorumque officio, ac generibus vid.* Vales. *ad* Amm. Marcellin. *l.14. c.7.* & Columb. *ad* Lactant. *de Mort. Persec. cap.19.*

(*c*) *Capit. Regni, sub rubr. de Magistris Foresteriis, & Subofficialibus eorum. De Forestis antiquis, & novis.*

(*d*) Salust. *in Proem. Catilin.*

no d' una Legione, perchè avea mandati certi pochi soldati a caccia (*a*). Le cagioni vengono esaminate dal nostro Scipione Ammirato (*b*), fra le quali non sono di leggier momento quelle di aver dovuto, per prender diletto della caccia, allontanarsi le giornate da Roma, per essere questa Città a molte miglia intorno circondata di ville, orti, ed altre delizie, e perchè i Romani aveano tanti giuochi e spettacoli pubblici di gladiatori, e diversi altri esercizj militari in casa, onde non bisognava loro ricorrere perciò alla caccia. All'incontro i Principi stranieri, ch' essi chiamavano barbari, i Re de' Macedoni, i Re di Persia, i Re de' Parti, e tanti altri stimavano gran pregio l' essere valenti cacciatori: ma sopra tutti i Principi Germani, e Settentrionali, li quali nella decadenza dell' Imperio soggiogarono l' Europa, ne furono vaghissimi; onde avvenne, che presso i nostri Principi sia venuto in disprezzo l' esercizio dell' agricoltura, e pastorizia, ed innalzato cotanto quello della caccia. Questi Popoli, come saviamente ponderò l'Abate Fleury (*c*), vivevano in paesi coverti di boschi, ne' quali non aveano nè biada, nè vino, nè buone frutta, ond' era lor necessario di

(*a*) Suet. in *Tiber. c.19.*
(*b*) Ammir. *Discorsi sopra Corn. Tacito, lib. 2. disc.1.*
(*c*) Fleury *de' Costumi degli Israeliti, par.2. c.2.*

di vivere di cacciagione, ficcome fanno ancora i Selvaggi de' paefi freddi nell' America. Dopo aver paffato il Reno, ed efferfi ftabiliti in terre migliori, volleto trar profitto dalle comodità dell' agricoltura, dalle arti, e dal commercio, ma non vollero avervi l'applicazione. Lafciarono quefte occupazioni a' Romani da loro foggiogati, ed effi mantennero i loro iftituti, e quanto avvilirono l'agricoltura, altrettanto innalzarono la caccia, della quale gli antichi facevano molto minor cafo. Eglino ne han fatto una grand' arte, e l'hanno portata per fino all' ultime fottigliezze, tanto che la caccia fu reputata la più ordinaria occupazione della Nobiltà (a).

Fu reputata ancora proprio efercizio della profeffion delle armi, perchè avvezza gli uomini a levarfi pertempo, a foftenere i freddi ed i caldi, a lafciar il cibo; ed efercitarfi ne' viaggi e ne' corfi, ed a foffrire i difagi, talchè potendo accadere il fimile in guerra, non parrà così ftrano a foftenergli in campo. I Principi fteffi erano perfuafi non effer per loro più utile occupazione, che l'efercitarfi nelle caccie, così per affuefare il corpo a' difagi ed alle fatiche, come per imparare la natura de' fiti, e conofcere come forgono i monti, come imboccano le valli, come giacciono i piani, ed intendere la natura de' fiu-

mi

(a) *Vid. Mur. Diff.* 23.

mi, e delle paludi. Ciò che arreca al Principe doppia comodità, sì perchè con quella via apparerà il sito del suo paese, onde può vedere che difesa gli si può dare, e sì perchè con quello esempio può venire a notizia d'altri siti, avendo tutti i paesi una certa somiglianza infra di loro; la qual cognizione, e per condurre gli eserciti, e per trovare gli alloggiamenti, e per pigliare suoi vantaggi, e per altri rispetti può in varj tempi apportare molte e diverse comodità.

Quanto i nostri Principi, o sian Goti, o Longobardi, o Normanni, ovvero Svevi, fossero stati applicati alla caccia, si è potuto notare ne' precedenti libri di questa Istoria, e sopra tutti l' Imperador Federico II. e Manfredi suo figliuolo, che della caccia ne compilarono particolari libri. Le medesime pedate furono calcate da questi Re Angioini, i quali avendo collocata la Sede Regia in Napoli, nè essendo a que' tempi questa Città circondata di tante ville ed orti, nè i suoi piani ridotti a quella cultura che oggi si vede, ma racchiudendo la Provincia di Terra di Lavoro ampie foreste e boschi: quindi il lor consueto esercizio era la caccia, onde molti Ufficiali si videro nella Casa Regale di Napoli destinati per assistere al Re alla caccia, li quali aveano il lor Capo, chiamato il G. *Forestiere*, il quale teneva sotto di se molti Maestri *Forestieri*, e questi aveano moltissimi

mi Cacciatori a loro subordinati. (*a*)

L' autorità e giurisdizione di questo Ufficiale, chiamato da' nostri il *Montiere maggiore*, nel Regno degli *Angioini* non si era distesa cotanto, quanto si proccurò allargarla dapoi nel Regno degli *Spagnuoli*, poichè a questi tempi il G. Maestro delle Foreste non estendeva la sua giurisdizione, che nelle Foreste demaniali del Re. Ma dapoi essendosi stabilita la caccia per Regalia del Principe, si vide l'autorità sua non aver termine, nè confine; tanto che concede egli licenza a' Cacciatori di portar armi, e cacciare per tutto il Regno (ancorchè i Baroni nelle loro Investiture vengano pure investiti delle Foreste, e ragioni della Caccia), e tiene proprio Auditore, e particolar Tribunale (*b*).

### *De' Minori Ufficiali.*

I Minori Ufficiali erano così chiamati, non perchè fossero piccioli in se medesimi, ma comparati a' maggiori e grandi Ufficiali detti di sopra. Questi nell' antico Imperio erano chiamati *Milizie*, ovvero piazze ed ufficj di compagnia, perchè di ciascuna sorta ve ne era-



(*a*) Capit. Regni, *de Magistris Forestieriis, & Subofficialibus eorum.*

(*b*) Summ. *t.* 1. *L.* 1. *c.* 7. *p.* 171. Tasson. *de Antef. vers.* 3. *obs.* 3. *Trib. XXVII.*

erano più, a luogo che li G. Ufficiali sono quasi tutti unici nella loro spezie. Di queste Milizie spesso nel Codice di Giustiniano, e nelle Novelle fassi memoria *(a)*; e ne trattarono accuratamente Giacomo Cujacio, ed Arnoldo Vinnio *(b)* celebri Giureconsulti, riprovando l'opinione, che sopra le Milizie *ex casu* tenne Lelio Taurello.

Erano di due sorte. Gli uni dati a' *Gentiluomini*, e gli altri lasciati agl' *Ignobili*.

Quelli ch' erano dati a' *Gentiluomini*, sono le piazze de' Gentiluomini di Camera: i Gentiluomini della Caccia; e quanto a' Paggi (detti dal Tutino Valletti) essi non tiravano salario, ma aveano la livrea solamente dal Re. I Gentiluomini della Camera, che nell' antico Imperio erano chiamati *Decuriones Cubiculariorum*, e *Decuriones Palatii* (c), comandavano agli altri Ufficiali minori, ed erano in gran numero. I Gentiluomini della Caccia erano quelli, che assistevano al Re alla caccia, differenti dalli Cacciatori Regj, che sono plebei, ed hanno la cura di ordinare, ovvero drizzare la caccia. I Gentiluomini della Falconeria, i qua-

(a) *L. penult. C. de Collationibus, l.7.11.C.de proxim. sacr. scrin. lib.12. l. ult. C. de pign. l. omnimodo 30. §.2. C. de inoff. testam.* Nov.53. *c.5.*

(b) Cujac. *ad Nov. 35. & 53.* Vinnio *Tract. de Collationibus, c.13. nu.16. ad 19.*

(c) *Vid.* Jac. Gotofred *ad l. 1. & seqq. C. Theod. de Decur. & Silent.*

quali avevano il penſiero di qualche volo, differenti dagli Falconieri della Camera Regia, che ſono quelli, che avevano la cura di ordinar la caccia. Queſti Ufficiali, come ſi è detto, non biſogna cercargli nell' antico Imperio, perchè gl' Imperadori non erano applicati alla caccia, come furono i noſtri Re.

I Ciambellani Regj, che ſcalzavano il Re, e lo mettevano in letto, ed erano nella Camera ſecreta del Re. Gli Arcieri delle guardie del Re. I Scudieri del corpo del Re. I Scudieri della Stalla del Re, chiamati dal Dritto *Stratores*, ed in Francia detti *Mareſcialli*, termine Alemanno, che ſignifica Ufficiale di Cavalli, che Tutino chiama Maeſtro della Mareſcallaria Regia; donde viene che noi chiamiamo ancora Maniſcalchi quegli, che medicano e ferrano i cavalli, differenti dalli Mareſcialli degli alloggiamenti del Re.

I Mareſcialli della ſoprantendenza della guerra, li quali diſtribuivano alle milizie gli Oſpizj, ſeguivano il G. Conteſtabile; e gli Ufficiali ſucceduti nella loro carica ſi chiamarono Scudieri, ed anche Scudieri di Stalla, a diſtinzione degli altri Scudieri del corpo del Re detti di ſopra.

Vi erano ancora i *Maeſtri degli ſtipendiarj Regj*, i quali aveano la cura di tener conto degli ſtipendiatì del Re; e preſſo noi è rimaſto di loro ancor veſtigio, leggendoſi nella Chieſa di S. Niccolò a Pozzo bianco un' Iſcri-

zione, nella quale si nota il fondatore di quella essere stato Errico Barat, familiare del Re Carlo I. *ac stipendiariorum Regiorum Magistrum* (a). La di cui incombenza, siccome l'altra di distribuire alle milizie gli Ospizj, appartenente a' Marescialli di guerra, si vide dapoi a tempo degli Aragonesi, e degli Spagnuoli trasferita nel Regio *Scrivano di Ragione*, di cui favelleremo nel Regno di questi Principi.

Eravi il *Maestro delle Razze* del Re, che ora diciamo *Cavallerizzo Maggiore*, il qual Ufficiale a tempo degli Spagnuoli, come ivi diremo, innalzò grandemente la sua giurisdizione, ed ebbe pure proprio Uditore, e particolar Tribunale.

Più numerose erano le milizie de' Secretarj del Re. Questi che nell' Imperio erano nella milizia de' Tribuni de' Notari, e chiamati ancora *Candidati*, come l'attesta Cassiodoro (b), nel Regno di Sicilia riconoscevano il G. Protonotario per loro capo, ch' era uno de' sette Ufficiali della Corona, come si disse nel libro XI. di quest' Istoria. Egli era il capo de' Notari, e nell' Imperio era perciò chiamato *Primicerius Notariorum*: avea la dignità Proconsolare; e dopo due anni d' esercizio diveniva *illustre*. Erano ancora nell' antico Imperio tre for-

(a) Engen. *Nap. Sacr. fol.*173.
(b) Cassiod. *lib.*1. *ep.*4.

ſorte, o gradi di Notari, che ſono apertamente diſtinti nel Codice di Teodoſio (a). I primi erano intitolati *Tribuni Prætoriani*, & *Notarii*: e queſti aveano la dignità de' *Conti*. I ſecondi erano ſemplicemente detti *Tribuni*, & *Notarii*: e queſti aveano la dignità de' *Vicarj*. Finalmente i terzi erano chiamati *Notarii familiares*, ovvero *domeſtici*, i quali aveano l'ordine e dignità di *Conſolarità*. Queſti non biſogna confondergli co' Notari che ora diciamo, li quali erano tutt' altro, ed erano chiamati *Tabelliones*, ovvero *Tabularii*, ſiccome fu da noi oſſervato nel riferito libro.

In Francia, ſecondo che rapportano gli Scrittori di quel Regno, parimente vi ſono tre ſorte di Notari del Re, chiamati ancora Secretarj ad eſempio di Vopiſco, il quale chiama i Notari dell'Imperio, *Notarios Secretorum*, e nel Dritto vengono chiamati *a Secretis* (b). Sono perciò variamente appellati: Secretarj di Stato, Secretarj del Re, e Secretarj della Caſa del Re. I Secretarj del Gabinetto ſi riferiſcono alli Cartularj, *Cubicularii qui emittebant ſimbola*, *ſive Commonitoria*, come ſi dicono nelle Novelle di Giuſtiniano (c). Erano in Francia ſeſſanta i Secretarj del Re, Caſa, e Corona, per far tutte le lettere pa-



(a) *L. 2. 3. Cod. Th. de Primic. Notar.*
(b) *L. 5. C. Qui milit. poſ.*
(c) *Nov. 8. 24. 26. 27.*

tenti di Cancellaria. E come ch' essi spedissono i privilegj degli altri, era ben di dovere, che ne ottenessero tanti dal Re a lor beneficio.

Parimente nella Casa Reale di Napoli erano a' tempi degli Angioini molti di questi Secretarj e Notari del Re. Furonvi i Notari della Casa del Re, ed a questi tempi di Carlo II. d'Angiò fu suo Notajo Niccolò d'Alife celebre Giureconsulto di quell' età. Vi erano i Maestri e Prepositi sopra le soscrizioni e signature delle lettere della Camera Regia. I Notari della Tesoreria Regia. Il Sigillatore delle lettere Regie. Il Compositore delle Bolle Regie, ed altri Ufficiali minori della Secreteria del Re.

Fra questi Ufficiali dobbiamo annoverar ancora il Maestro dell' Armature Regie. Il Maestro de' Palafrenieri. Il Maestro degli Arresti. Il Preposito degli ufficj dell' Ospizio Regio. Il Maestro Massaro. I Maestri Razionali della Camera Regia (fra' quali a' tempi di questo Re furono Andrea d' Isernia, e l' istesso Niccolò d' Alife), ed altri consimili, de' quali si tratta in più luoghi ne' Capitoli di Carlo I. e II. d' Angiò (*a*).

Seguono nell' ultimo luogo i minori ufficj lasciati agl' *Ignobili*; e sono quelli che apprestano

(*a*) *Capit. Regni sub rubr. de offic. Magistrorum Massariorum cum tribus seqq.*

ſtano il mangiare del Re, de' Principi, e de' loro domeſtici, li quali in Francia ſi chiamano li ſette ufficj, non per ragione della loro carica, ma a cagion delle Cucine dove gli eſercitano, e ſi chiamano ufficj a caſa del Re, ed a caſa de' Principi. Nelle due Cucine li Capi ſono chiamati Scudieri di Cucina e gli Ajutanti, Maeſtri Cuochi.

Così ancora coloro che appreſtavano il mangiare a' noſtri Re, ed a' Principi della Caſa Regale, erano chiamati Prepoſiti della Cucina Regia, e Maeſtri Cuochi del Re; onde ſi narra che que' tre Franzeſi, Giovanni Dottum, Guglielmo Burgund, e Giovanni Lions, che fondarono la Chieſa e l' Oſpedale di S. Eligio, foſſero ſtati tre Cuochi della Cucina del Re Carlo I.

Vi erano ancora i Prepoſiti della Panetteria, della Coppería, della Frutteria, e della Buccellaria de' Re, i quali aveano molti Ajutanti ſotto di loro. Come ancora i Valletti del Nappo del Re, ed altri molti Ufficiali ſubalterni.

A queſta Claſſe devono collocarſi i Veſſilliferi Regj. I Portieri della Camera Regia. I Cacciatori Regj. I Falconieri Regj, cioè quei che aveano la cura di ordinare e dirizzare le caccie ed i voli. I Cuſtodi degli Uccelli Regj. I quaranta Soldati dell' Oſpizio Regio, ed altri ſimili minori Ufficiali.

Camillo Tutini nel Catalogo di queſti Uffi-

ciali minori rapporta alcuni, i quali non appartengono punto alla Casa Regale, ed agli G. Ufficiali del Palazzo del Re, ma unicamente appartengono agli Ufficiali della Corona, a cui sono subordinati: come il Maresciallo del Regno, i Contestabili delle Terre, e' Castellani, che nella soprantendenza della guerra seguivano, ed erano subordinati al G. Contestabile. Il Maestro del Porto Regio, e' Protontini, ovvero Portolani, o Vice-Ammiragli, che appartengono al G. Ammiraglio. Il Tesoriere Regio, ed i Secreti delle Provincie, che sono subordinati al G. Camerario; e li Giustizieri delle Provincie, e quello degli Scolari, che riconoscevano per lor capo e superiore il G. Giustiziero.

Di tanti e così illustri pregi era ornata la Regal Casa di Napoli ne' tempi del Re Carlo II. il quale con ugual bilancia compartiva questi ufficj per lo più a' Napoletani e Regnicoli, come si legge ne' Regali Archivj, prezzando i vassalli di questo Regno non meno di quelli degli altri de' suoi paterni e materni Stati; e se alle volte leggiamo, che ne onorava ancora i forastieri di quegli Stati, non tralasciava però a Provenza, a Forchalquir, a Piemonte di porvi Regnicoli e Napoletani con altrettanto di prerogativa, come si legge ne' medesimi Archivj, e come si vede in que' luoghi a molte insegne di Napo-

le-

letani, che furonvi a governare (a). Ed ancorchè tutto disponesse ad imitazione del Regno di Francia, e molto fosse inchinato al suo nativo paese, ed a gratificare que' di sua nazione; con tutto ciò in cose di Stato non riguardò Nazione, ma s' atteneva al consiglio de' più prudenti e savj.

Ma quasi tutti questi Ufficiali, perduto ch' ebbe Napoli il pregio di essere Sede Regia, sparirono, e nella loro suppressione solo alcuni ne rimasero; poichè nel Regno di Ferdinando il Cattolico, e più in quello degli Austriaci, essendosi introdotta fra noi nuova polizia, surfero nuovi Ufficiali: e siccome quelli finora rapportati furono da' Re Franzesi quà introdotti ad esempio di quelli di Francia, così a' Re Spagnuoli piacque introdurne de' nuovi a similitudine di quelli di Spagna, de' quali ne' Regni loro si darà distinta e particolar contezza.

## II. *Del Maestro della Cappella del Re, che ora chiamiamo Cappellano Maggiore.*

Bisogna separare il Maestro della Cappella del Re dagli altri Ufficiali della Casa del Re; poichè quantunque ancor esso, avendo la soprantendenza dell' Oratorio del Re posto nel Regal Palazzo, potesse annoverarsi fra

(a) Costanzo *lib.4. in fin.*

fra gli Ufficiali della Casa Regale, nulladimanco presedendo egli alle cose Ecclesiastiche, e del Sacerdozio, era distinto da quelli, che presedevano alle cose dell' Imperio, e della Casa del Re. In Francia per istabilire in maggior splendore e magnificenza lo stato della Casa del Re, fu reputato prudente consiglio introdurre in quella tutti i tre Ordini del Regno, e che non meno quello della Nobiltà, e l' altro del terzo Stato vi avesse parte, ma anche l' Ordine Ecclesiastico, che in quel Regno fa ordine a parte, tutto diverso di quel che si pratica fra noi, che gli Ecclesiastici sono mescolati ne' due Ordini di Popolo, e Nobiltà. Dalla Nobiltà presero, come si è veduto, i Gentiluomini di Camera, della Caccia, della Falconeria, ed altri, onde si componevano le milizie o piazze della Casa del Re. Dal terzo Stato si presero i Graffieri, Secretarj, Cancellieri, e tutti quei, a' quali erano lasciati i minori ufficj. Così ancora dall' Ordine Ecclesiastico si presero il G. Elemosiniere, il Maestro della Cappella, o Oratorio, ed il Confessore ordinario del Re; ed a tempo de' Re della prima, e seconda razza fu tanta l' autorità del Cappellano del Re, chiamato ancora *Arcicappellano*, nella Casa Regale, che s' aveano diviso l' imperio ed il governo col Maestro del Palazzo. Suppressa poi tal carica nella terza stirpe, e data altra norma al governo della Casa Regale, restò l'au-

l' autorità dell' Arcicappellano in gran parte diminuita, e surse sopra di lui il G. Elemosiniere, che tenea sotto di se così il Maestro dell' Oratorio, come il Confessore del Re (*a*).

Nel Regno di Sicilia, avendo i Normanni costituita la loro Sede Regia in Palermo, il Cappellano del Re a simiglianza di quell' antico di Francia avea per tutto quel Regno stesa la sua giurisdizione; nè l' Elemosiniere, nè il Confessore del Re erano distinti. Nella Casa Regale di Sicilia era chiamato *Cappellano del Re*, e tra l' Epistole di Pietro di Blois se ne legge una (*b*) dirizzata *ad Cappellanum Regis Siciliæ*, dove gli ricorda, che per l' ufficio suo ammonisca il Re a non dare il Vescovato d' Agrigento a persona indegna.

Dapoi che i Principi Cristiani vollero avere nel Regal Palazzo proprio *Oratorio*, surse in conseguenza il primo Prete del Clero Palatino; e poichè ov' essi tenevano collocata la loro Regia Sede, ivi colui dovea risedere: quindi è, che presso di noi ne' Regali Archivj non s' incontra memoria di Cappellano Regio, se non a' tempi de' Re Angioini, i quali in Napoli fermarono la lor Sede, e cominciarono quindi ad avere Regia Cappella.

Pri-

(*a*) Loyseau *des Ordr. Vid.* Marca *de Conc. L. 2. c. 15.* §. 1. & *l. 4. c. 7.* §. 3. & 4. Tomasin. *de Benef. par. 1. l. 2. cap. 109. 110. 111. & præsert. cap. 112. num. 9.*

(*b*) *Epist. P. Blesensis, ep. 10. Vid.* Tomasin. *de Benef. par. 1. l. 2. c. 112. n. 6.*

Prima i Re Normanni, e Svevi l' ebbero in Sicilia, perchè in Palermo aveano collocata la lor Sede; ond'è, che la memoria del Cappellano di Sicilia è più antica di quello di Napoli.

Collocata adunque da' Re Angioini in Napoli la loro Sede Regia, cominciò presso noi la prima volta a sentirsi il Maestro della Cappella del Re, e ne' suoi principj insino al Regno della Regina Giovanna II. fu chiamato *Magister Regiæ Cappellæ*, ovvero *Magister Sacratæ Cappellæ*, e sovente *Protocappellanus* (*a*), per essere egli il capo di tutti li Cappellani minori del Re, non altrimenti che presso i Greci il primo Prete del Clero Palatino chiamavasi *Protopapa* del Palazzo, di cui si ritrova spessa commemorazione presso Codino, Zonara, Cedreno, e nelle Notizie dell' Imperio. Al medesimo s' appoggiava la principal cura della celebrazione delle funzioni e solennità nella Cappella del Palazzo Imperiale, dove presedeva agli ufficj Ecclesiastici, del che fu ricordevole anche Tommasino nel suo trattato de' Beneficj (*b*).

Il Maestro adunque della Cappella Reale di Napoli avea la principal cura dell' Oratorio del Re, e presedeva a tutti i Cherici del Pa-

(*a*) V. Chioc. *tom.* 2. *MS. Giurisd.*
(*b*) Tomasin. *de Benefic. par.* 1. *lib.* 2. *c.* 5. *n.* 11. & *c.* 111. *n.* 17.

Palazzo Reale; ed a' tempi di Carlo II. leggiamo essere stato suo Cappellano Regio Pietro, il quale intervenne all' assoluzione del giuramento, che Papa Bonifacio VIII. diede a Lionora terzogenita di Carlo II. per isciorla dagli sponsali, che avea contratti con Filippo di Tussiaco Signor della Terza in Terra d'Otranto, e Ammiraglio a tempo di Carlo I. (*a*); e regnando il Re Roberto si legge, che fosse suo Cappellano Regio Landulfo di Regina Dottore, e Canonico Napoletano (*b*). E fin da questi tempi, non già nel Regno d'Alfonso I. come contro l' opinione del Freccia fu notato nel libro XI. di quest' Istoria, fu escluso il G. Cancelliere dall' esercitar giurisdizione sopra i Cherici del Palazzo Reale, e sopra i Cappellani Regj, e tutta passò nella persona del Cappellano Maggiore, come primo Prete del Clero Palatino.

Crebbe molto più la sua autorità nel Regno di Carlo II. poichè essendosi per antichissimo costume introdotto, che i Principi potessero avere Cappelle Regie, non pure nella Città Metropoli, dove facevano residenza, ma in alcune altre, dove solevano ancor essi in alcun tempo dimorare, e dichiarar essi per tali

(*a*) Summ. *lib.* 3. *tom.* 2. *pag.* 350. Chioc. *de Arch. Neap. p.* 184.

(*b*) *Registr. ann.* 1334. *fol.* 47. Summon. *tom.* 2. *p.* 410.

tali alcune Chiese, ove aveano maggior divozione, e che perciò erano state delle loro rendite profusamente dotate (*a*); siccome presso di noi n' abbiamo memoria fin da' tempi del Conte Ruggiero, il quale nell' anno 1094. fra l' altre cose, che donò a S. Brunone, fu la Chiesa di Santa Maria di Arsafia sua Cappella, che teneva in Calabria esente dalla giurisdizione dell' Ordinario, la carta della qual donazione vien rapportata dal Tassoni (*b*), ove si legge ancora Folcone suo Cappellano; quindi moltiplicandosi nel nostro Regno le Cappelle Regie, venne in conseguenza ad accrescersi l'autorità del Cappellano Regio. La Chiesa di S. Niccolò di Bari fu dichiarata Cappella Regia; e perciò il Priore, ed il Capitolo siccome erano esenti dall' Ordinario, così erano subordinati al Cappellano Maggiore del Re. La Chiesa d' Altamura fu dichiarata ancora Cappella Regia, e quindi l' Arciprete di quella co' suoi Preti, come Cappellani Regj pretendevano independenza dal Vescovo di Gravina, e non riconoscer altri, che il Cappellano Maggiore del Re (*c*). Tante altre Chiese

(*a*) *Vid.* Ducange *in Gloss. voc. Capella.* Van-Espen *Jus Eccl. par.* 2. *tit.*18. *c.*4. *n.*13. *& seqq.*

(*b*) Tasson. *de Antef. verf.*4. *obf.* 5. *n.*47. *Privil. ann.* 1094. *Quod Monasterium Arsaphiæ Cappella mea erat exempta ab Episcopali jurisdictione per Sacrosanctam Romanam Ecclesiam.*

[*c*] Chiocc. *tom.* 7. *MS. Giurisd.*

se di Regia collazione, dichiarate Cappelle Regali, delle quali si è favellato nel precedente Capitolo, parimente pretendendo esenzione da' loro Ordinarj, non riconoscevan altri, che il Cappellano Maggiore per superiore.

Furono dapoi riputate anche Cappelle Regie quelle, ch' erano costrutte dentro i Regj Castelli; per la qual cosa moltiplicandosi nel Regno il di lor numero, vennero a moltiplicarsi i Regj Cappellani. Moltiplicaronsi ancora per un' altra cagione, perchè avendo i nostri Principi ottenuto da' Sommi Pontefici molti privilegj ed esenzioni a' medesimi, come di non essere obbligati a residenza, ancorchè tenessero beneficj curati: di non dover soggiacere al pagamento delle decime, che i Pontefici imponevano sopra gli Ecclesiastici, ed altri consimili (a); ognuno proccurava farsi dichiarare dal Re per suo Cappellano. Poichè s' era introdotto costume, che anche a coloro, che attualmente non servissero nella Cappella Regia, e fossero lontani, solevansi spedire da' Re lettere, per le quali li dichiarava suoi Cappellani Regj: le quali ottenute da varie persone portavan loro non picciol giovamento, perchè nelle congiunture d'imposizione di decime sopra gli Ecclesiastici, i Cappellani ricorrevano al Re, acciocchè essi non fossero compresi, e ne ottenevano provvisioni, sicco-

(a) V. Chiocc. *tom.* 2. *MS.Giurisd.*

come molte se ne leggono nel secondo volume de' M.S. Giurisdizionali del Chioccarelli; e fra l' altre una spedita ad istanza dell' Arcivescovo d' Otranto, il quale supplicava il Re, che per essere uno degli antichi Cappellani della Regia Cappella, e che quando era stato in Napoli avea sempre servito in essa, non dovesse soggiacere al pagamento delle decime. Tanto che i Pontefici Romani avveduti dell' abuso fecero più Bolle, prescrivendo, che solamente coloro dovessero godere de' privilegj ed esenzioni concedute a' Cappellani Regj, li quali attualmente servissero nella Cappella Regia, le quali però come troppo restrittive, come fra l' altre furono quelle di Lione X. e di Clemente VIII. non furono ricevute senza dibattimento e dichiarazioni. Quindi crescendo l' autorità del Cappellan Maggiore sopra tutti i Castelli del Regno, e le Chiese dichiarate Cappelle Regie, nacquero quelle tante contese giurisdizionali tra il medesimo coll' Arcivescovo di Napoli, col Vescovo di Cotrone, e con tanti altri, delle quali è ripieno il secondo volume de' M.S. Giurisdizionali del Chioccarelli.

Nel tempo de' Re *Austriaci* fu accresciuta la sua autorità, per essergli stata commessa la cura e la presidenza de' Regj Studj, e trasfusa a lui parte di quella giurisdizione, che prima sopra gli Scolari teneva il loro Giustiziere; e sovente dal Collateral Consiglio se gli com-

commettevano le cause riguardanti il turbamento e le violenze inferite dagli Ecclesiastici a' Laici, in vigor de' Capitoli del Regno, e se gli diede ancora giurisdizione sopra i Musici della Cappella Regia (*a*), siccome favellando del Regno di que' Principi ci tornerà occasione di più diffusamente ragionare.

## C A P. VII.

*Delle Consuetudini della Città di Napoli, e di Bari, e d' alcune altre Città del Regno.*

FRa gli altri beneficj finora noverati, onde al Re Carlo II. piacque di favorire ed innalzar cotanto questa Città, non inferiore deve riputarsi quello della compilazione delle nostre Consuetudini. Prima che quelle si fossero ridotte in iscritto, li Cittadini erano in continue liti e discordie per cagion dell' incertezza delle medesime: ciascuno allegava per se la consuetudine, e per provarla produceva i suoi testimonj, e secondo quelle pruove era deciso il litigio. Occorreva in caso simile, che commettendosi la pruova al detto de' testimonj, in un altro giudicio si pruovava il



(*a*) V. Reg. Constantium in *l. unica*, *n.*21. *C. de Palat. & Domib. Dominic. lib.* 11. Tasson. *de Antef. vers.*3. *obs.*3. *Trib. IX. nu.* 271. & *n.*284.

contrario, e contraria perciò ne seguiva la determinazione; onde avveniva, che sempre stassero incerti e dubbj, ed in perpetui litigj e contese. Per togliere disordine sì grave Carlo II. pensò di darvi rimedio.

Avea egli un esempio assai recente di ciò, che a' tempi del Re Carlo suo padre si fece nella Città di Bari, e di quel che ivi avea fatto prima di lui il famoso Ruggiero I. Re di Sicilia. Pure in quella Città, che stata lungamente sotto la dominazione de' Longobardi, si reggeva colle loro leggi, eransi tratto tratto stabilite particolari consuetudini conformi per lo più alle leggi Longobarde. I Baresi perchè non inciampassero in quella confusione, nella quale si vedea ora Napoli, le fecero ridurre in iscritto, e presa la loro Città da Ruggiero, le presentarono al medesimo, il quale (come si legge nel proemio di quelle) *& laudavit, & servavit illæsas: imo potius suo inclyto favore firmavit, & eis perfectis demum robur suæ constitutionis indulsit* (a). Ma ne' tempi di Carlo I. ebbero più felice successo, perchè trovarono due celebri Giureconsulti Baresi, che in un picciol volume con la maggior brevità ed eleganza, che comportava quel secolo, le ristrinsero, e con istile certamente non insulso le tramandarono a' posteri; ed è quel volume, che oggi corre per le mani d'ognuno, il quale avrebbe meritato altro

più

(a) *In proam. Consuet. Bar.*

più culto Scrittore, non *Vincenzo Maſſilla*, che ignaro delle leggi Longobarde, donde traſſero la loro origine, con iſtile aſſai goffo, e pieno di puerilità nell'anno 1550. comentolle.

Que' due Giureconſulti, che in quella guiſa che ora le vediamo le compilarono, furono il Giudice *Andrea di Bari*, ed il famoſo Giudice *Sparro*, ò ſia *Sparano*, parimente Bareſe. Fu queſti uno de' maggiori Giureconſulti, che fioriſſero a' tempi di Carlo I. da queſto Principe molto ben veduto, e in ſommo pregio avuto; poichè oltre eſſere ſtato prima da lui creato Giuſtiziere di Terra di Bari, e poi M. Razionale della G. C. dopo la morte di Roberto da Bari fu fatto G. Protonotario del Regno. Ebbe ancora la ſuprema preminenza ne' Tribunali de' Contadi di Provenza, e di Forchalquir, ed il titolo di *vir nobilis*, ſolito darſi in que' tempi a' Titolati, ed a perſone d' eſquiſita nobiltà: creollo di più Cavaliere, e l'arricchì di molti Feudi (*a*).

Il Giudice *Andrea* in quel libro, che compilò, tenne quell' iſteſſo ordine e metodo, per quanto gli fu permeſſo, del Codice di Giuſtiniano, ed in alcuna parte ſeguitò quello delle Pandette. Comincia perciò dopo un non diſprezzevol proemio, ad imitazione di Giuſtiniano, dal titolo *de Sacroſanctis Eccleſiis*, ove tratta delle coſe attinenti alla Cattedral

Cc 2 Chie-

(*a*) *Vid.* Vincenti *de' Protonotarj pag.* 65. Topp. *Bibl. Napol. p.*397.

Chiesa di Bari, e dell'altra di S. Niccolò. Finisce la sua compilazione ad imitazione di Triboniano nelle Pandette col titolo: *de Regulis juris*, seguitando ancora l' esempio de' Compilatori delle Decretali.

Il Giudice *Sparano*, che con non minor eleganza aggiunse alla costui compilazione un altro libro, tenne altro metodo. Conoscendo, che quelle Consuetudini in gran parte derivavano dalle leggi Longobarde, stimò più a proposito seguitare quell' istesso ordine, che tennero i Compilatori di quelle leggi; e perciò comincia da' delitti, siccome da questi si dà principio al primo libro delle Longobarde. Narrasi ancora di questo Giureconsulto, che componesse altre opere, ma due sole sono di lui rimase a' posteri: questa compilazione, ed un libretto che intitolò: *Rosarium virtutum, & vitiorum*, che fu dapoi nell' anno 1571. stampatò in Venezia con la giunta dell' Abate Paolo Fusco da Ravello (*a*).

Carlo II. adunque avendo innalzata Napoli a tanta sublimità, non permise che in ciò Bari la superasse. Perciò non trovandosi le sue Consuetudini ridotte in iscritto, onde derivavano que' disordini accennati di sopra, diede prima incombenza all' Arcivescovo di questa Città, e gli prescrisse, che chiamati a se dodici uomini di sperimentata probità, e bene istrutti de' costumi della loro patria, desse

(*a*) Vincen. & Toppi *loc. cit.*

desse principio all' opra. Era allora Arcivescovo di Napoli *Filippo Minutolo*, quegli stesso, che per la sua savìezza e dottrina fugli dal padre destinato per primo Consigliere, quando lo rimase in Napoli per suo Vicario; onde l' opera era degna di lui, da chi poteva sperarsi felice successo (*a*). Ordinò nell' istesso tempo, che l' Università di Napoli eleggesse quegli uomini che fossero non meno integri, che informatissimi delle costumanze della loro patria, i quali dovessero ricercare tutte le consuetudini della Città, ma le più vere, le più antiche, le più concordi, e le più approvate ne' giudicj; e dopo averle ben esaminate con legittima testimonianza d' uomini probi ed integri, le riducessero in iscritto in un volume: il quale riveduto ed esaminato dall' Arcivescovo, e da queste dodici persone a ciò destinate, lo dovessero presentare a lui, perchè quelle solo dovesse confermare ed approvare con sua Costituzione, e riprovar tutte l' altre, in maniera che nè in giudicio, nè fuori avessero forza e vigore alcuno (*b*).

L' Arcivescovo, e gli uomini a ciò deputati adempirono la loro incombenza, ed in nome di tutti i Cittadini presentarono il libro al Re, perchè lo confermasse. Nè a questi tempi erano entrati gli Ecclesiastici in quella pre-



(*a*) Chioc. *de Archiep. Neap. ann.* 1288. *p.* 186.
(*b*) Proëm. *Consuet. Neap.*

tensione, che fortemente sostennero dapoi; d' esser da quelle liberi e sciolti. Carlo lo fece poi rivedere da Bartolommeo di Capua, ch'era allora Protonotario del Regno, il quale levate alcune cose, ed aggiuntone alcune altre, ed in miglior modo dichiarate, le dettò in quello stile, che ora leggiamo. Il che fatto, furono dal Re approvate, e vietato, che toltone quelle, ch'erano scritte in quel volume, non fosse lecito per l' innanzi ne' giudicj, o fuora allegarne altre: ciò che accadde nell' anno 1306. morto già l' Arcivescovo Minutolo (*a*).

Se vogliamo far paragone tra le Consuetudini di Napoli con quelle di Bari, non vi è dubbio alcuno, che i Giudici Andrea, e Sparano con maggior eleganza dettarono quelle, che i Baresi presentarono al Re Carlo I. che non fece Bartolommeo di Capua di queste, che i Napoletani presentarono a Carlo II. Lo stile di quelle non fu cotanto insulso ed intrigato, come può esser noto a chi leggerà l'une, e l'altre; se non vogliamo difendere il Capua con quel che leggesi nel proemio di Carlo, il quale dice, che piacque a quel Giureconsulto di non mutare lo stile, ed i vocaboli proprj del Paese, per maggior intelligenza di que' Cittadini: *In stilo dictaminis eorundem Civium, ut magis proprie illarum usualia*

(*a*) Proem. *Consuet. Neap.* Chiocc. *de Arch. Neap. p.*186. Summ. *t.*2. *pag.*360.

*lia verba remaneant* (*a*).

Scorgesi eziandio un' altra differenza tra l'une e l' altre; perchè quelle di Bari, per essere stata lungamente de' Longobardi, per la maggior parte traggono origine dalle costoro leggi. All'incontro Napoli non riconobbe mai il dominio de' Longobardi; ma, se si riguardano i suoi principj fu Città Greca, o se il dominio che n'ebbero in que' medesimi tempi, che i Longobardi dominarono l'altre Provincie del Regno, fu ella sotto la dominazione de' Greci, e degli ultimi Imperadori d' Oriente: quindi le sue Consuetudini dalle leggi di quella Nazione derivano.

Fu chi credette, che chiamando il Re Carlo queste Consuetudini antichissime, fossero reliquie di quelle antiche leggi, colle quali si governava in tempo de' suoi Arconti, e Demarchi, come dicemmo nel primo libro. Altri apponendosi più al vero, senza ricorrere a tempi tanto lontani e remoti credettero, che dalle Novelle degli ultimi Imperadori Greci derivassero; di che ne potrebber essere argomento i tanti riti e costumi degli ultimi Greci, che ancora si ritengono, e l'analogia, ed i molti vocaboli ancor ritenuti di quella Nazione.

L'ordine ancora ed il metodo tenuto da Bartolommeo di Capua fu tutto altro da quello, che tennero Andrea, e Sparano. Que-

 sti,

(*a*) *Proœm. Consuet. Neap.* §. *Quarum Serie.*

sti, almeno per quanto si potè, imitarono Giustiniano, ed i Compilatori delle leggi Longobarde, come si è detto: il Capua di suo arbitrio ne formò un altro nuovo. Trattò in prima l' ordine della successione *ab intestato*, ed indi quella *ex testamento*: della potestà, che in vigor di queste Consuetudini hanno i figli di famiglia di poter testare, e di quali beni: delle Donne maritate, le quali uscendo dalla patria potestà, e potendo testare delle loro doti, in che quantità possano farlo, o in altra maniera disporne: degli alimenti, che devono i padri e le madri prestare a' loro figliuoli, e su di quali robe. Passa poi a trattare delle doti, e della quarta alla Donna dovuta su i beni del marito: de' contratti tra i mariti, e le mogli: degl'istromenti soliti in questi tempi farsi da' Curiali, e della lor fede; e dapoi di tutto ciò, che s' attiene alla materia dotale, e della quarta.

Prima di passare agli altri contratti intermezza otto titoli: uno ove tratta de' casi, ne' quali per propria autorità possa alcuno pignorare la roba altrui: l' altro della ragion del congruo: nel terzo esamina di che forza sia il detto del Colono parziario: nel quarto della testimonianza de' rustici, e quanta fede meriti: nel quinto tratta delle Servitù, e nelli tre seguenti di cose a quelle appartenenti. Torna poi a' contratti, e parla delle locazioni e conduzioni, de' pegni, delle compre e ven-

vendite, e delle arre da darsi; ma vengono questi titoli frammezzati con altri, come della nunziazione della nuova opera, *Communi dividundo*, e *de Glande legenda*.

Finalmente chiudono il libro il titolo *de ripa, vel efrico*, e l'altro, ch'è l'ultimo, *de restitutione in integrum*. Quest' ordine tenne Bartolommeo di Capua in questa sua Compilazione delle Consuetudini di Napoli, la quale ebbe il suo compimento, e confermazione del Re a'20. di Marzo dell'anno 1306. come si legge nella loro data: *Data Neapoli per manus ejusdem Bartolomei de Capua Militis, Logothetæ, & Prothonotarii Regni Siciliæ. Anno Domini 1306. die 20. Martii 4. Indict. Regnorum nostrorum anno 22.*

Furono queste Consuetudini dal Re Carlo fatte riporre nel suo Regale Archivio, affinchè i Napoletani, essendo ridotte in iscritto, e roborate dalla sua autorità, non fossero più intrigati in tante dispute, e sapessero dove ricorrere per terminarle (*a*).

I nostri Dottori cominciarono poi a comentarle, e non passarono 44. anni da che furono da Bartolommeo di Capua compilate, che surse *Napodano*, ovvero Sebastiano di Napoli, il quale fu il primo ad impiegare intorno a quelle i suoi talenti nel Regno di Giovanna I. pronipote di Carlo nell'anno 1350. Fiorì egli ne' tempi di quella Reina, ed era riputato

per

(*a*) *In Proœm. Consuet. §. pro certiori.*

per uno de' bravi nostri Professori. Era egli Nobile Napoletano della Famiglia Sebastiana, e non meno di Matteo d'Afflitto, che tirava la sua Famiglia da S. Eustachio, ed il Sannazaro da S. Nazario, ebbero i suoi la vanità d' ostentare, che la sua patimente dipendesse da S. Sebastiano Maestro de' Soldati dell' Imperadore Diocleziano, ovvero, se questo fallisse, da quell' altro Sebastiano Pretore a' tempi dell' Imperadore Zenone; o pure quando tutto altro mancasse, da' Signori di *Sebaste*, Città di Samaria (*a*). Essendo Cancelliere il Vescovo di Fierenza, Rettore degli Studj Lorenzo Poderico Professore di Dritto Canonico, e Vice-Protonotario del Regno Sergio Donnorso, ebbe egli nel Collegio di Napoli pubblico esame; e datosi allo studio legale riuscì il primo della sua età. Si pose egli a comentar prima le Costituzioni e Capitoli del Regno: dapoi per quella mortifera pestilenza, che accadde in Italia nell'anno 1348. descritta con tanta vivezza ed eloquenza dal Boccaccio, avendo perduti tutti i suoi figliuoli, per dare qualche conforto al suo dolore, ritirossi in una Villa presso Napoli, ed in quella solitudine si pose a comentar queste Consuetudini, e terminò le sue fatiche a' 4. Aprile dell' anno 1351. come e' dice nel fine de' suoi Commentarj. Testifica Scipione di Genna-

(*a*) *Addit. in Comment. ad Consuet. in fine*.

naro (*a*), il quale fece alcune Addizioni al Comento di Napodano, che aveva inteso da' suoi maggiori, siccome costoro dicevano avere inteso da' loro più antichi, che quella Villa, ove ritirossi Napodano a far questo Comento, era quella appunto, che a' suoi tempi si possedeva da D. Luisa Rossa vedova del Dottor D. Paolo Marchese, ch'è posta nel principio della strada, onde vassi a S. Martino.

Il Comento, che questo Giureconsulto fece alle Consuetudini, acquistò tanta autorità presso i nostri Dottori, che tiene ora non inferior forza e vigore del testo medesimo delle Consuetudini, e non meno di quello venne dapoi da' nostri Professori esposto e comentato, e da alcune note illustrato. Undici anni dopo queste sue fatiche, e propriamente a' 20. d'Agosto dell'anno 1362. trapassò di questa mortal vita, ed il suo cadavero giace sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli, ove se n'addita il sepolcro (*b*).

Dopo Napodano illustrarono le Consuetudini, o con note, o con addizioni, ovvero con varie decisioni del S.C. della Regia Camera, e della G. C. della Vicaria, altri insigni Giureconsulti, che fiorirono ne' seguenti secoli. I primi furono Antonio d'Alessandro, Presidente che fu del S. C. e Viceprotonotario del

(*a*) Scipio Januar. in *princip. Consuet.*

(*b*) *In lapide Sepulchr. in Eccl. S. Dominici.* Scipio Januar. in *proœm. Napod. ad Consuet.*

del Regno; Stefano di Gaeta, il celebre Matteo d'Afflitto, li Consiglieri Antonio Capece, e Marino Freccia, il Consigliere, e Presidente della Regia Camera Diomede Mariconda, Antonino di Vivaya, e nell' anno 1518. Scipione di Gennaro; il quale avendo riscontrato l' esemplare ch' egli avea coll' originale di Napodano, le fece imprimere in Napoli colle addizioni, che nell' anno precedente avea fatte su 'l Comento di quello, ed è la più antica edizione, che si trovi di queste Consuetudini.

Seguirono dapoi altre edizioni con nuove Chiose e Giunte, come quelle fatte da' Consiglieri Vincenzo de Franchis, Camillo Salerno, Antonio Barattucci, Bartolommeo Marziale, e Cesare Vitelli: da Coluccio Coppola, Gasparo di Leo, e Gio: Angelo Pisanello: da' Consiglieri Felice Scalaleone, Giacomo Anello de Bottis, e Felice de Rubeis: dal Presidente della Regia Camera Scipione Buccino, dal Reggente Francesco Revertero, da Tommaso Nauclero, da Provenzale, da Caputo, ed ultimamente da Carlo di Rosa, il quale in un volume raccolse quasi che tutte le costoro note ed addizioni.

Oltre a costoro surfero pure nel passato secolo altri Scrittori, li quali o per via di controversie, o di decisioni, o di consigli, ovvero con trattati largamente scrissero sopra queste nostre Consuetudini, fra' quali porta il vanto il celebre *Molfesio*, che più d' ogni altro

in più volumi trattò di quelle; tanto che oggi a' nostri Professori il diritto appartenente a queste Consuetudini si è reso una delle parti più necessarie per la disciplina forense, la quale non meno che l'altre ha le sue sottigliezze, ed i suoi intrighi, dove il numero di tanti Scrittori l'han posta, e richiedesi perciò somma dottrina e perizia per ben maneggiarla.

L'esempio di Bari, e di Napoli seguirono l'altre Città del Regno. *Aversa* volle anche ridurre in iscritto le sue Consuetudini, che girano per le mani d'ognuno col Comento di *Nunzio Pelliccia*. *Capua* tiene pure le sue comentate da *Flavio Ventriglia* Gentiluomo Capuano. *Gaeta* similmente ha particolari Consuetudini e Statuti. *Amalfi*, e'l suo Ducato ebbe anche le sue particolari Consuetudini, le quali furono compilate dal Giudice *Giovanni Agostaricci*, che morì in Amalfi l'anno 1282. dove nell'antico Chiostro di S. Andrea si vede il suo tumulo, ed iscrizione (*a*). *Catanzaro* tiene eziandio le proprie Consuetudini spiegate dal suo Cittadino *Giovan Francesco Paparo*. E così di mano in mano l'altre Città del Regno, delle quali non accade far qui un più lungo e nojoso catalogo.

In tanta grandezza avendo il Re Carlo II. posta la Città, ed il Regno di Napoli, finalmente giunto al sessantunesimo anno di sua vita,

(*a*) Toppi *Biblioth. Nap. lit. G. p.* 113.

vita, soprappreso da febbre acutissima, dopo aver regnato anni 25. trapassò a' 5. di Maggio dell' anno 1309. nel Palagio chiamato Casanova fuori Porta Capuana, ch'egli avea fatto edificare lungi da Napoli 200. passi, ove abitar solea d'estate per l'opportunità dell' acque del Sebeto, ch'entrando nella Città passavano per quello; il qual luogo divenuto poscia grandissima Villa, ritiene sin a' nostri di il medesimo nome, ancorchè dell' antico Palagio non ne sia rimaso alcun vestigio. (a)

Add. dell' Aut. ( *Carlo II.* un anno prima di morire fece in Marsiglia il suo Testamento a' 16. Marzo 1308., nel quale istituì erede del Regno Roberto Duca di Calabria, chiamandolo suo primogenito; ed a *Carlo* suo nipote figliuolo del Re d'Ungheria, che fu suo primogenito, gli lasciò solo due mila oncie d'oro da pagarsegli una sol volta dal Regno. Si elesse per sepoltura del suo corpo la Chiesa del Monastero di S. Maria di Nazaret in Provenza, e fece molte altre disposizioni intorno agli Stati del Contado di Provenza, di Forcalquir, e di Piemonte, ne' quali per non poter succedere le femmine, in mancanza de' discendenti maschi di *Roberto*, chiamò *Filippo* Principe di Taranto, e di Acaja suo figlio, e suoi discendenti maschi; sostituendo a questi altri maschi di

(a) Tristan. Caracciol. *in Geneal. Car. I. t. 6. Racc. degli Stor. Nap.* Istor. d'Incer. Aut. *l. 1. t. 4. ibid.* Costanz. *l. 4. in fin.* Summ. *t. 2. p. 363.*

di primogenito in primogenito. Il suddetto Testamento estratto dal Real Archivio di Provenza fu impresso dal *Leibnizio*, e dal *Lunig* (*a*).)

Non è memoria, come scrive il Costanzo, che fosse mai pianto Principe alcuno tanto amaramente, quanto costui, per gran liberalità, per gran clemenza, e per altre virtù, onde era egli adorno. Per la sua liberalità fu comparato ad Alessandro M. e quanto nelle cose militari fu inesperto, altrettanto nelle cose civili e pacifiche fu eminente. Fu con Regal pompa seppellito il suo cadavere nella Chiesa di S. Domenico, e non molto dapoi fu trasferito in Provenza, e nel Monastero delle Suore dell' Ordine de' Predicatori di S. Maria di Nazaret, edificato da lui in Arles, fu collocato (*b*); ma il suo cuore per ordine di Roberto suo figliuolo fu fatto conservare in un' Urna d'avorio, e riporre in quella medesima Chiesa in Napoli, dove oggi giorno da que' Monaci, memori d'aver questo Principe arricchito quel Convento, con molta religione e riverenza vien custodito.

FINE DEL TOMO NONO.

(*a*) Lunig. *Cod. Dipl. Ital. Tom.* 2. *p.* 1066. Leibnit. *Cod. Jur. Gent. Diplom. t.* 1. *nu.* 31.

(*b*) Collenuc. *Comp. Istor. lib.* 5. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 2. *pag.* 364.